

Vell. B. 399.

L A

IMMACOLATA CONCEZIONE

DELLA

B. V. M A R I A

C O M P R O V A T A

A' SENTIMENTI DE' SS. PADRI

Nel rincontro di un Inno attribuito al Dottore
S. AMBROGIO

O P E R A

DEL P. D. GIO: BATTISTA FEDERICI

MONACO CASINESE.

All' E'fmo e R'mo Signor Cardinale

FRANCESCO SAVERIO

D E Z E L A D A

Segretario di Stato della Santità Sua
PIO VI. Pontefice Massimo.



I N N A P O L I M D C C X C I I .

P E R V I N C E N Z O F L A U T O

Con Licenza de' Superiori.



Sana vetus est Christifidelium erga ejus Beatissimam Matrem Virginem Mariam pietas, sententiarum ejus animam in primo instanti creationis, atque infusionis in corpus, fuisse speciali Dei gratia, & privilegio, intuitu meritorum Jesu Christi ejus filii Humani Generis Redemptori, a macula peccati originalis praeservatam immunem.

Alexander VII. Papa in Const. Sollicitudo omnium Ecclesiarum anni 1661.

EMINENTISSIMO SIGNORE.



A recente scoperta fatta di un Inno attribuito in antichissimo Codice ms. della Biblioteca di Monte Casino al Dottore S. Ambrogio, in cui non ambigualmente si accenna la tradizione dell' antica Chiesa Cattolica sopra il punto della Immacolata Concezione di Maria Vergine Santissima, mi ha indotto al lavoro della breve opera, che ardisco presentare alla Persona Vostra Eminentissima. E avvegnache tre motivi assai d' ordinario gli Autori spingano a offerire i dotti parti del loro ingegno a qualche potente Mecenate; la

A 2

spe-



speranza cioè di qualche proprio avanzamento, e comodo migliore, la fortuna, e spaccio più spedito dell'opera, e l'oggetto dell'opera medesima; io posso con tutto ciò sicuramente contestare alla E. V. che non altra cagione mi ha fatto ambire di offerire al Vostro veneratissimo Nome questo debole parto del mio più debole ingegno, quanto la gioconda ammirazione, in cui da lunga pezza, sebbene d'altronde a V. E. ignoto, tra me stesso vivo nella piena conoscenza da me, già è tempo, acquistata del fino Vostro discernimento, e gusto per le scienze, e arti tutte, al cui maggiore avanzamento l'animo Vostro magnanimo, e grande inteso sempre mai tenete. Ho io quindi a buon diritto sperato, che a Voi, Eminentissimo Signore, dedicando questa breve opera, dovesse risultarne non lieve vantaggio al punto da me maneggiato, Imperciocchè sebbene qui si tratti di una cognizione istorica, la quale sembrare potrebbe a primo aspetto di minimo momento, se la pietà, e religione non vi fossero in qualche guisa interessate; nulla di manco sono io venuto nella ferma fiducia, che la medesima divenga di ogni attenta considerazione meritevole per la parte, che que-

queste vi prendano . Per tanto , essendo io consapevole della pronta Vostra efficacia nell' operare , non meno che dell' ardente Vostro zelo per tutto ciò che può giovare all' acquisto de' lumi maggiori tendenti al profitto delle scienze , e della erudizione , sia sagra , sia profana , specialmente allor quando la pietà , e divozione riguardano , a V. E. piuttosto che ad ogni altro , ho bramato di diriggermi , per conseguire più prontamente lo intento di questa operetta , ché sia consultato , per Vostro impulso un numero più grande di antichi Codici ms. ; li quali ci assicurino dell' antichità , e del vero Autore dell' Inno , e ci somministrino la prova palpabile di altre Chiese , in cui fosse il medesimo cantato ne' Divini Uffizj . E' questo necessario per rendere più vittoriosa la prova , che assai prima de' tempi di S. Bernardo , e dello stesso S. Anselmo Cantuariense , nella Chiesa Cattolica , e da' Fedeli , se non altro implicitamente , e dirò così alla fordina , fosse creduto il punto , tanto in seguito dibattuto tra' Teologi , della Immacolata Concezione di Maria Vergine , e che la credenza celebrata n'era nelle pubbliche preghiere , avvegnachè con ispeziale culto

non ne fosse il nascoſto miſtero venerato.
Se tanto io, Eminentiſſimo Signore, ſia
per conſeguire dal Voſtro virtuoſiſſimo, e
gentile animo, viverò pago, e compen-
ſato abbattanza dello ardimento mio di
comparirvi alla preſenza con dono sì pic-
colo, e abbietto; e potrò gloriarmi di
non avervi diſpiaciuto nell'atto, che ri-
ſpettoſamente vi bacio la Sagra Porpora,
inchinandomi col più profondo oſſequio

Di V. Eminenza

Umiliſs. Divotiſs. Obbl. Servo vero
D. Gio: Battiſta Federici Caſineſe.

SE io voluto avessi concedere qualche maggiore corpo a questo libro, non mi sarebbe riuscito se non che agevole, perchè mi trovo lavorati, da quasi trenta anni sono, due Discorsi Accademici contra il Voto Sanguinario interposto da molti Divoti dell'Immacolata Concezione della B. Vergine Maria, nella mira di difenderne il punto sino a spargere il proprio sangue, e dare la vita, se le occasioni lo richiedano, in sostegno di esso. E' noto quanto fu scritto sopra questo Voto a' tempi del Pontificato dello Immortale Benedetto XIV. Il celebratissimo Lodovico Antonio Muratori, sotto varj nomi finti; sostenne la causa contro la validità di questo Voto, perchè al punto della Immacolata Concezione manca il grado di quella infallibile certezza, che scaturisce dalle verità di Fede rivelate da Dio; e a noi come tali proposte a credersi da S. Madre Chiesa. Infatti qualunque favore abbia la Chiesa compartito all'articolo della Immacolata Concezione della B. Vergine, si è sempre finora astenuta dall'interporre il suo finale giudizio sopra di esso. Non è dunque Donna di Fede, e non essendolo, non può sacrificarsi la vita, nè 'l sangue spargere per la difesa del medesimo sotto il titolo di Culto Religioso verso la S. Vergine. Ben io persuaso dalle forti ragioni a favore di questo sentimento, in occasione che ebbi di appoggiarlo colla mia adesione contro taluno, il quale quasi non si vergognava di accoccare la grave

infamia di Eresiarca a' sostenitori di esso, le diflesi in due Ragionamenti, che furono da me recitati in semipubblica erudita Udienza. Potrez dunque adesso unire alla stampa di questa interessante Operetta ancora quei due Ragionamenti, che tuttavia mi ritrovo avere, e rendere così più voluminosa questa Operetta. Ma qual prò ne verrebbe alla Repubblica Letteraria, e quale acquisto essa farebbe di cognizioni, le quali non si abbiano con ordine migliore, e più abbondanti in tanti libri, allora colle stampe pubblicati? Niente niente di nuovo. Si giacciano per tanto quelli nella oscurità loro, in cui hanno fin qui riposato, e Voi, cortese Lettore, compiacetevi di accogliere questo Libretto di buon grado, giacchè vi presenta la patina di qualche novità, la quale col tempo potrebbe risultare di non indifferente conseguenza per determinare S. Chiesa alla decisione del punto restato sempre indeciso, se Voi vorrete impegnarvi a seguirmi con ardore per quelle strade, che nuove vi apre la presente Operetta, o almanco non interamente finora ben considerate. Prego pertanto il vostro divoto zelo, verso le glorie maggiori di Maria Vergine, a non isdegnare di seguirmi per le tracce da me segnate, e non mancate di prestare tutto il vostro soccorso alla pubblica causa della Pietà, e della Fede. Chi sa quai fortunati eventi possa il tempo produrre assai migliori di quelli sino a questi tempi già sperimentati, se si anderà sempre più investigando l'originale sentimento della saggia antichità? Ci vuole soltanto studio, e fatica per penetrarne l'oscurità

bulicante . Se i tenebrosi vapori , che la vista ne alterano , si vadano a dispergere , resterà la luce lampante , che dissipì ogni dubbiezza . Tutte le altre vie sono state finora battute con non inutili vantaggi . Resta ora solo a fare sperimento di quella suggeritami dalla scoperta del nuovo Innò . Interponete dunque con ardore i vostri studj , e lasciatene del resto il regolamento a chi tutto con infinita sapienza dispone alla sua gloria , o a quella della B. Vergine Maria , e de' suoi Santi , non meno che allo spirituale profitto della sua Chiesa Militante . Intanto a me sembra potersi affermare di già aversi da noi sino a questi tempi abbastanza spiegato il sentimento uniforme di essa nel favore sempremai prestato a' Sostentitori della Immacolata Concezione ; disortechè a questo punto di nostra pia credenza deve assai bene quadrare quanto in altra congiuntura scrisse S. Agostino Epist. 99. Ecclesia fere universa consentit ; quod eam non inaniter credidisse , credendum est ; undecumque hoc traditum sit , etiamsi Canoniarum Scripturarum hinc expressa non proferatur auctoritas . E vero che in oggi , al riflettere del Caramelè Theologiae Fundamentalis num. 312. , fundam. V. non più ci riesce di sapere il genuino sentimento de' Dottori Cattolici sopra questo punto , perchè padroni del campo sono rimasti soltanto i favorevoli al punto della Immacolata Concezione per espresso provvido comando , e rigoroso de' Sommi Pontefici , li quali vietato hanno alla contraria parte di scrivervi sopra diversamente dal pio sentimento tenuto dalla uni-

ver-

versalità de' Fedeli, e dalla Chiesa favorito. Ma (per tacere, che se il Teologo atto è a stabilire una qualche opinione, la quale adottata sia dalle Scuole Teologiche, le verità della fede non sono mai dipendenti per la decisione dalle loro opinioni) non è, forse questo stesso un forte indizio di quello possa un giorno avvenire, che la Chiesa finalmente sia per deciderlo a seconda de' voti della generalità de' più Fedeli divoti della Immacolata Concezione? Se io non so ripromettermi di tanto, confesso il vero di nutrirne nel cuore il più vivo desiderio, e mi lusingo, che uguale al mio sia l'intimo, sincero voto di ogni altro Cattolico Dottore. Ne ho garanti tanti, li quali con grande impegno, e fervore hanno il punto con onore sommo maneggiato. Quindi non dispero, che non sia sempre più per crescere questo eletto drappello di valorosi Dottori, li quali da destri, e generosi capitani sostengano coi loro indirizzi l'ardente zelo del Popolo minuto a gloria maggiore della Madre di Dio, e della sua Immacolata Concezione. Che se una occhiata mi rivolgo a dare sulla storia de' trasandati Secoli, tanto più mi cresce la speranza, che sia per arrivare un tempo, in cui sarà questo punto terminato dalla Chiesa con suo definitivo decreto, ora che sbanditi veggio tra Cattolici gli contrarj partiti. Imperciocchè per non interloquire del decreto interposto già da Vescovi Scismatici del Concilio adunato a Basilea nel 1439: a favore della più sentenza, non ci rende forse notiziati il celebre Ambrosio Caterino Politi Arcivescovo di Conza nella prefazione.

fazione alla disputa da lui composta per la verità della Immacolata Concezione della B. Vergine Maria, che i Vescovi congregati nel Concilio di Trento si erano già disposti di quasi concorde sentimento, ad eccezione di alcuni pochissimi, a deciderlo? Che se poi non fu da essi il progetto eseguito, ciò addivenne sopra la considerazione da loro fatta, che l'oggetto essenziale del loro adunamento era di terminare le questioni insorte tra' nuovi Eretici, e non quelle vertenti tuttavia tra' Dottori, e Teologi della Cattolica Chiesa. E senza dubbio gli si può prestare tutta la credenza, perchè fu egli testimonio oculare in quella Sinodale Sessione; e perchè diriggeva il suo parlare a' Presidenti di quel Conciliare Consesso, che ignorare non potevano quello si fosse passato nel Concilio. Ma quello, che allora non si fece, chi vieta sperarlo, che avvenga nel tempo avvenire? Il raccorciamento di tale tempo formerà sempre il voto fervoroso de' pii, e devoti Cattolici. Io lo bramo ardentemente, e Voi, cortese Lettore, confidate altresì dalla vostra banda quel più di premura devota, e religioso stimolo ad affrettare la sospirata finale determinazione infallibile, che pronunziata sia dal Consesso de' primi Prelati, e maggiori di Santa Chiesa; onde nel ricorso annuo della celebre omai solennità possa con santa giubilazione de' Fedeli tutti cantarsi nella celebrazione de' sacrosanti Divini Misteri a gloria della nostra Santa e Immacolata Madre Maria una Prosa, o Sequenza, la quale ci attesti la indubitata credenza di Chiesa Santa sopra questo
fino.

finora nascosto Mistero : Certamente io trovò , che un tempo in qualche Chiesa era qualche simile Sequenza recitata , e cantata , e Antonio Pealinghen nel Parnasso Mariano pagina 23. una ne riporta , non molto bella per verità , ch'egli dice di avere cavata da un' antico Messale , di cui non assegna la precisa età . Il P. Teofilo Raynaud nella Pietas Lugdunensium erga B. V. immaculatè conceptam tom. 8. pag. 286. ne ricopiò alcuni versi ; ed io ho pensato far pregio all' opera il què presentarli , come in esso gli ho ritrovati .

*Haec concepta miro modo est ut rosa cum nitore,
Et ut candens lillum . Ut fructus exit a flore
Est producta cum pudore , praeventa per Filium.
Ut rosa non corrumpitur , quando in terra gignitur,
Elementi rubigine ; sic Virgo non inficitur ,
Cum in matrè concipitur , originale crimine .*

Avverto , che io non altro apprezzo in questi versi , se non che fossero cantati nelle pubbliche preghiere de' Fedeli in quella Chiesa , pel cui uso era stato scritto quello antico Messale , donde gli estrasse il Pealinghen , il quale ci avrebbe meglio soddisfatto , se avesse saputo indicarcene distintamente , o a un dipresso l'età del Codice ; sebbene forse ben parmi non potersi supporre di antichità molto alta nel considerare la qualità , e rozzezza de' versi . Ma le testimonianze , che si possono avere , prese dalla fede delle singolari Chiese sono tutte d'aversi in sommo conto , come quelle , le quali congiunte insieme possono finalmente dare una efficace spinta per determinare la desiderata decisione , che bramiamo ci venga dalla Chiesa Universalè , o dal Capo di essa .



Esidera, e ardentemente domanda la Repubblica delle Lettere, che tutte le ricchezze delle utili cognizioni riposte nelle arche di ciascheduno Dotto privato, siano depositate nel pubblico tesoro con

la pubblicazione delle medesime per mezzo delle stampe; acciocchè ogni Letterato mezzi acquisti, e facili maniere, onde sempre meglio arricchirsi di più ampie cognizioni con la partecipazione delle altrui dovizie. Quindi a ben diritta ragione quelli sono accagionati da nera avarizia enormemente impegolati, li quali sotto mendicati pretesti si ritengono dal conferire con le stampe al pubblico tesoro Letterario le ricchezze delle nuove scoperte da essi di fresco fatte, siano pure in punti di astruse scienze, ovvero in fatto di erudizione tanto sacre, che profane. Ora sebbene io non sia da esser enumerato tra quelli, che Dotti a buon diritto si appellano, e appena la lode di avere nutrito qualche genio per gli studj di varia erudizione mi si possa a singolar grazia assegnare; più di
tut-

tutti nondimeno mi credo in obbligo di riversare nell'arca pubblica le mie limitate cognizioni, e scoperte; perchè più forse di chiunque altro ho cercato di rivestirmi delle altrui spoglie, saccheggiato avendo a tutto mio piacimento il tesoro delle cognizioni rendute pubbliche da altri con le stampe per adattarle nelle varie congiunture al mio ridosso, sebbene in arnese disadatto, e non poco sfigurato dall'uso, che io ne feci. A tutta pruova bastino *gli antichi Duchi di Gaeta* da me dati non ha molto alla luce. Quale slogamento di parti non saprà in essi scoprire la mente acuta de' veri Dotti, e quale parte di erudizione più varia, o in miglior modo maneggiata non vi desidererà ogni Letterato? Nulladimanco io non mi pento di averli con le stampe pubblicati, perchè al pubblico tesoro conferii quella tangente di nuove cognizioni da me avanzate in questo genere; cognizioni le quali non per anche si avevano da' Letterati, e non poco giovar possono in alcune parti alla illustrazione della Storia del Regno di Napoli, e sue Città, non manco che a quella del Ducato Romano. Sotto altra penna sarebbero state le medesime più nobilmente maneggiate, ma io ebbi la sorte il primo di trattarle. Eccone il solo, e unico merito, ed io ne vivrò abbastanza pago per avere qualche cosa conferito alle ricchezze della Repubblica Letteraria.

Non diversamente sarà senza meno dell'Ope-
retta, al cui lavoro in punto mi accingo, e che
a Voi presento, amico e cortese Lettore. L'oc-
ca-

occasione di comporla nasce da un Inno in lode di Maria Vergine Santissima, che cantavasi ne' primi vespri della Solennità dell' Assunta di essa gloriosa Vergine, attribuito a S. Ambrogio in un Codice manoscritto della Biblioteca del celebre Monistero di Monte Casino, scritto in caratteri latini nel Secolo X. Il merito singolare di questo Inno è, che nella quarta strofa vi si esprime in modo assai chiaro la Immacolata Concezione di Maria Vergine. Io comincio dall' esibirvi l' Inno medesimo colla sua versione italiana lavorata qui a Monte Casino, non già da me, ma da mano maestra, se so oppormi al vero. Il dotto, e pio Sacerdote D. Carlo Janni Maestro di Umane Lettere de' nostri Novizj è autore di essa, ed io a male stento dopo molte preghiere ho potuto dalla umiltà sua ottenere di scoprirlo, o per meglio dire, non mi ha più assolutamente interdetto di rammentarlo. Ecco pertanto l' Inno.

- „ Quis possit amplo fame prae potens
- „ Digne fateri praemia Virginis,
- „ Per quam veternae sub laqueo necis
- „ Orbi retento reddita vita est?
- „ Haec, Virga Jesse, Virgo puerpera,
- „ Hortus superno germine consitus,
- „ Signatus alto munere Fons sacer,
- „ Mundum beavit viscere coelibì.
- „ Hausto maligni primus ut occidit
- „ Virus Chelydri terrigenum parens;
- „ Hinc lapsa pestis per genus irrepens
- „ Cunctum profundo vulnere percussit.

„ Re-

- „ Rerum misertus sed Sator , inscia
 „ Cernens placidi viscera Virginis ,
 „ His ferre mortis crimine languido
 „ Mandat salutis gaudia saeculo .
 „ Emissus aëtris Gabriel innubae
 „ Æterna portat nuntia Virgini :
 „ Verbo tumescit latior aethere
 „ Alvus replentem saecula continens ;
 „ Intacta Mater , Virgoque fit parens ,
 „ Orbis Creator ortus in Orbe est ,
 „ Hostis pavendi sceptrata remota sunt ,
 „ Toto refulsit lux nova saeculo .
 „ Sic Virginalis vincula permanent
 „ Prodit pudoris dum thalamo potens ;
 „ Mansere clausae arctius ut fores ,
 „ Intrante demum quos sera vinxerat .
 „ Hoc signat aedis janua non patens ,
 „ Quam celsa Vatis visio prodidit ,
 „ Soli tremenda pervia Principi ,
 „ Mansura nempe clausa perenniter .
 „ Sit Trinitati gloria unice ,
 „ Virtus , potestas , summa potentia ,
 „ Regnum retentans , quae Deus unus est ,
 „ Per cuncta semper saecula saeculi . Amen ;

V E R S I O N E .

- „ Chi fia , che possa in aureo stil più colto
 „ Cantar della gran Virgo i degni pregi ,
 „ Onde fu l'Orbe dal rio laccio sciolto ,
 „ L'Uom vindicato da' mortali sfregi ?
 „ Questa è la Vergin Madre , il Germe nato
 „ Di Jesse , l'Orto chiuso , cui fecondo
 „ Fè

- „ Fè l'Almo Spirto; il Fonte suggillato,
 „ Quel che beò col casto sen il Mondo.
 „ Dove dell'angue iniquo al tristo fele
 „ Infetto il primo Genitor cadéo;
 „ Quindi pel germe la peste crudele
 „ Serpe, e la piaga appare in ogni reo:
 „ Ma da pietà già vinto il Creatore,
 „ Sgombra la Vergin dal morbo tenace
 „ Veggendo, Lei, vuol, che al mortal languore
 „ Salvezza rechi, e all'Uom contento, e pace.
 „ Gabbriel dagli astri apportator discende
 „ Di eterni cenni a celibe Fanciulla;
 „ Del Ciel più vasto il di lei sen si rende,
 „ Chiudendo quei, che gli anni fè dal nulla.
 „ Eccola in un pudica Virgo, e Madre;
 „ Dell'Orbe il Creator nell'Orbe ha cuna;
 „ Lungi disperse fian le ostili squadre,
 „ Nel Mondo intier nuovo folgor si aduna.
 „ Dal Talamo real sorte lo Sposo
 „ Così che il Virginal pudore illeso
 „ Riman; le porte chiude il Dio geloso,
 „ Affin l'ingresso sia vieppiù difeso.
 „ Quest'è, cui la serrata porta allude
 „ Dell'arcana Magia, che vide il Vate,
 „ Sol pervia al Prence dell'alta virtude,
 „ Nè disserrar potria un'eternitate.
 „ Sia alla Triade pur gloria, ed onore,
 „ Unicamente, e virtù, e sommo impero,
 „ Dio sol, che il regno instaura a tutte l'ore,
 „ E ognor sarà qual fu al secol primiero.

Ho già detto, che non è mia questa italiana
 versione, la quale per altro mi piacque non po-

co, sebbene forse in qualche luogo non siasi espresso del tutto il vero senso dell' Autore Innografo a giudizio di quel grave Soggetto, il quale lo scoprì in un Codice ms. del Monistero di S. Scolastica di Subiaco della Congregazione Casinese, Codice a di lui sentimento dell' antichità di anni 600. o poco più. Io non so, se in tale giudizio si vorranno tutti accordare nel sentimento di questo per altro assai saggio e dotto Uomo, perchè poetica a me ne sembra la versione, e le strofe tutte dell' Inno acconciamente nella Italiana favella traslate. Ma io non ne sono giudice abbastanza fino, ed egli n'è in ciò perfettamente inteso, come le sue lettere appalesano. Al più io non saprei contraddire a chi accusò i versi di qualche sensibile durezza, e di buon animo lo concede lo schietto, e candido Traduttore, il quale prega il lettore di considerare la rigorosa legge, a cui si stringe chi traduce di seguire per necessità l'espressioni del suo originale. E ciò serve di risposta alla critica avanzata dal soggetto veramente dotto, ed erudito. E' questi il Reverendissimo P. D. Giuseppe di Costanzo Abate Casinese, e Procuratore Generale della nostra Congregazione, Uomo dotato di quella pietà, e vasta dottrina, che a Roma tutta è palese, e a non poche Città d'Italia; e da cui la Repubblica Letteraria vive nell' aspettazione di non poche opere di letteratura, se avvenga, che abbia l'ozio opportuno per ridurle al termine desiderato; tra le quali non potrà che arrear-gli di onore somma fama la Storia della Basilica

lica Patriarcale di S. Paolo fuori le porte di Roma. Egli nell'Ottobre dello scorso anno 1791. trasferito essendosi, giusta il solito, alla sua Abazia del Sagro Speco di Subiaco, poco distante da quella di S. Scolastica, nelle ore di ozio si divertiva nello scartabellare i pochi antichi Codici ms. scampati dalla universale rovina, e rimasti in quei Monasteri. Ora, leggendo in uno di essi il suddetto Inno, gli fece colpo singolarmente la quarta strofa, in cui parlasi della esenzione dalla generale infezione della colpa originale di Maria Vergine; e spiaciuta non essendogliene onninamente la composizione; sapendo ancora, giusta gl'insegnamenti di S. Celestino I. Papa nella Epistola a' Vescovi delle Gallie, che *lex supplicandi legem statuit credendi, ita debemus credere, sicut & oramus*, cioè in quella guisa, che preghiamo, a noi fa mestieri di credere, perchè la norma della pubblica preghiera è la norma della Fede de' Cristiani: vide subito il dotto Teologo quanto bene potesse servire il detto Inno al migliore stabilimento della pia credenza, a cui inclinata si mostrò efficacemente Santa Chiesa da più di tre Secoli a questa banda sopra il punto della Immacolata Concezione di Maria Vergine, dopo che la quistione ne insorse tra Teologi, avvegnachè non abbia creduto essa opportuna cosa deciderne il punto dottrinale con finale giudizio: trascrisse dunque seco se lo recò in Roma al suo ritorno, dove pervenuto si degnò scrivermene per iscoprirne l'Autore sopra i Codici ms. della Biblioteca Casinese; giac-

chè nel Codice di Subiaco non vi era espresso.

Ma per meglio intendere con quanta sensata aggiustatezza egli ne avesse di già rilevato il merito, non sia discaro il riportare qui le sue stesse parole con la lettera de' 26. Novembre 1791. „ In uno antico libro Innario membra- „ naceo della Biblioteca di Subiaco scritto, per „ quanto giudico, 600. anni fa, ho trovato un „ Inno in lode della Beata Vergine, che comincia : *Quis possit amplo fame praepotens* „ &c. che merita molta riflessione, specialmente per la quarta strofa, che esprime in modo assai chiaro l'Immacolata Concezione. E' inedito, perchè nol trovo nè presso il Ven. Tommasi nel suo Innario, nè in Giorgio Casandro, nè in altri Autori, che ho consultati finora. La locuzione è pura, e di stile proprio latino. La condotta però della composizione è alquanto difettosa, come ancora nel metro; quale ultimo difetto si osserva ne' Poeti Cristiani anche più insigni. Mi nasce il sospetto, che possa esserne l'autore. Paplo Diacono, (cioè il *Warnefrido Monaco di Monte Casino*), di cui abbiamo degli Inni assai ragionevoli. Mi sappia dire, se ne' Codici Casinesi si trova questo Inno, e se avesse mai prefisso l'autore. “ Fattesi da me le ricerche ne' nostri Codici, fu l'Inno rinvenuto in due Codici, e senza badare, che in uno, di detti Codici vi era prefisso il nome dell'autore a piedi della pagina antecedente a quella, in cui voltandosi si leggeva subito l'Inno, ne feci tirare la copia, e a lui la trasmissi,

si , dandogli ragguaglio dell' antichità , e qualità de' Codici medesimi . Al che egli mi replicò con altra sua umanissima de' 17. Dicembre 1791. in tali sensi . „ Ho provato sommo piacere , „ che il consaputo Inno trovisi in due Codici „ Casinesi del X. ed uno forse del IX. Secolo , „ che vale a dire più antichi del Sublacense , „ che io non credo anteriore alla metà del XII. „ Secolo . La ringrazio della favoritam copia , „ ed avrei gradito le lezioni varianti ne' due „ Codici ; giacchè mi accorgo , che il Calligrafo Casinese non fu niente più corretto del Sublacense ; ormai non dubito , che l' Autore di questo Inno non sia il celebre Paolo Diacono ; tanto più che Gio: Battista Maro nelle note all' Opuscolo di Pietro Diacono , *De Viris illustribus Casinensibus* , cita questo Inno , riportandone il solo primo verso , e dice ritrovarsi in un Codice ms. Longobardo della Chiesa Beneventana *a nostro Paulo , ut asseritur , scriptus* . Resterebbe a vedere , se in detto Codice gli si attribuisca espressamente .

Gli errori , de' quali viene accagionato il Calligrafo de' Codici Casinesi , sono , che nel secondo verso della seconda strofa si era letto , e trascritto *ortus* senza l' *h* ; come appunto leggevasi ne' Codici , li quali intorno questa lettera abbisognano sempre di tutta l' attenzione de' moderni Copisti ; mentre ne' tempi bassi si ritrova , che la usavano assai spesso dove non si doveva , ed era ommessa dove vi si richiedeva . Nel primo verso della quinta strofa si era letto *in nube* contra la natura del metro , che richie-

deva si leggesse *innubae*. La mancanza del dittongo ne' Codici antichi produsse questa lettura. Nel quarto verso della strofa medesima si trascrisse *replente*, perchè così leggevasi nel Codice 420. gli altri due però leggono *replentem*. Finalmente nel primo verso della nona strofa si era trascritto *unice* per la solita mancanza del dittongo ne' Codici. Io ho creduto mio dovere qui avvertirne i Lettori, acciocchè sappiano le differenze, che occorrono ne' nostri Codici nella ortografia diversa da quella da me usata nella stampa dell'Inno medesimo.

Intanto non essendosi lasciato da me di andare scartabellando il Codice 420. mi accorsi, come anche prima me n'era avveduto, senza però che rifletteffi al di più in seguito risultato, che in esso eranvi due Inni, li quali portavano in fronte il nome di S. Ambrogio, ed un terzo assegnato al Poeta Sedulio. Questo nuovo mio accorgimento mi fece nascere il dubbio, che forse potesse trovarsi segnato il nome dell'autore al nostro presente Inno, e fortunatamente vel trovai espresso col nome di S. Ambrogio al fondo della pagina antecedente, dopo cui voltata la pagina comincia subito a leggersi l'Inno medesimo. Non è a dire quanto ne restaffi trascolato. Non già che credeffi irrefragabile l'autorità di questo solo Codice, ma valutando di molto la somma di lui antichità. A buon conto vi era qualificato per Inno di S. Ambrogio in un Codice ms. del Secolo X. il quale serviva per Breviario a Monte Casino. Se l'Inno fosse stato composto da Paolo Diacono Re-

ligioso Casinese, morto su gli ultimi anni del Secolo VIII. sarebbe mai ignorato a Monte Casino nel corso del Secolo X. o piuttosto sul principiare di esso Secolo, in cui evidentemente apparisce dalla forma de' caratteri, e specialmente delle lettere iniziali, che fosse stato il medesimo scritto? Ognuno vede la forza di questo argomento, senza che io ne dica di più. Tutto quello si potrebbe ripigliare è di richiamare in dubbio l'antichità da me asserita al Codice. Ma venga pure chi voglia in Monte Casino meglio di me perito in quest'arte di discernere da' caratteri l'antichità de' Codici ms., e mi assicuro, che piuttosto inclinerà a dare al Codice l'antichità del Secolo IX. Io infatti così ne scrissi con qualche dubitazione al P. Abate Costanzo. Sono i caratteri di esso de' più belli romani intelligibili, e ciò non ostante per alcuni nelli, e abbreviature abbastanza difficili, simili a quelli rappresentati nel nuovo Trattato di Diplomatica de' PP. Maorini, o piuttosto del F. Tassin Maorino nel *Tom. 3. Tav. 55.* segnati col numero VII. che incominciano: *Flavianus Theodorus*; ovvero all'altro quasi simile esemplare da essi rappresentatoci nella tavola medesima sotto il terzo genere specie L. che comincia con le parole *Valerius Antias*, che in sostanza corrisponde a' caratteri dell'altro esemplare citato, ed essi li credono del Secolo VIII. Forse però meglio si sarebbe colpito dicendogli del IX. Sono, dissi, di quei caratteri così belli, quali appunto ebbero corso nel Secolo IX. per le cure dell'Imperador Carlo Magno, messi in
E 4 voga,

voga, e propagati in tutta la vastità del suo Impero. Conservano però in alcune lettere la forma de' secoli anteriori, e singolarmente l'*sp* e il *ct*. Io dunque inclinava molto a stabilire nel IX. Secolo l'età di questo prezioso Codice. Ciochè però me ne rendè alquanto tepido fu lo avervi incontrata una Omelia di Aimone Alberstadiense morto nel 853. E non è già, che per questo il Codice non abbia potuto essere scritto in quello stesso torno di anni. Ma forse severi Critici non me la vorrebbero passar buona, potendo arrecare meraviglia, come le Omelie di Aimone Alberstadiense giungessero tanto spedatamente a Monte Casino dal fondo della Germania, e vi ottenessero subito tale credito, che fossero usate ne' Divini Uffizj, e loro si desse il luogo nel Breviario Casinese. Altronde poco monta, che il Codice sia stato scritto sul tramontare del Secolo IX. o sull'oriente del X. al quale stimo meglio appigliarmi per maggiore sicurezza, e per non soffermarmi a quistioni inutili. Negli altri Codici di Monte Casino, in cui leggesi il medesimo Inno, non vi si vede più espresso il nome dell'autore, siccome quello, che taciuto viene in tutti gli altri Inni, tanto in questo Codice 420. ad eccezione di questo, e di altri tre Inni, come già dissi, quanto nel Codice segnato col num. 506. che contiene un Innario scritto in caratteri Longobardi del Secolo X. sul di lui declinare, o al più tardi nel principio del Secolo XI. e nell'altro Codice segnato col numero 199. contenente un Breviario ad uso della Chiesa di Monte Casino, scrit-

scritto esso pure in caratteri Longobardi del Secolo XII. dopo l'anno 1140. leggendovisi in una orazione *pro Abbate nostro*, il nome di Rinaldo, il quale dovette essere Rinaldo II. Colimantano Cardinale di S. R. Chiesa, che fu eletto Abate di Monte Casino nel 1137. e visse sino al 1166. Questi due ultimi Codici non riportandoci alcun nome di questo Inno, ci basti di averli così enunziati.

Ma riguardo al Codice 420. è da vedere, se mai a caso cadde in errore il di lui Calligrafo nello assegnare a' suoi autori gli altri tre Inni, ne quali piacquegli indicarceli. Il primo è quello si legge tra li quotidiani nell' Innario del Ven. Tommasi, e assegnato viene al S. Dottore di Milano Ambrogio, egualmente, che nel nostro Codice. Eccone la prima strofa:

„ Deus Creator omnium,
 „ Polique rector, vestiens
 „ Diem decoro lumine,
 „ Noctem soporis gratia.

Il secondo è quello si ha nella *feria secunda* nel suddetto Innario, e si dice di S. Ambrogio, come nel Codice. Comincia:

„ Splendor Paternae gloriae,
 „ De luce lucem proferens,
 „ Lux lucis, & fons luminis,
 „ Dies dierum illuminans.

Così leggesi l'ultimo verso nel Codice. ms. e
 non

non illuminas, come si ha nel Tommasi. Il terzo Inno porta nel Codice il nome del Poeta Sedulio, e sotto lo stesso nome non si legge solamente tra le opere di lui, ma si ha similmente non una, ma ben due volte nel citato Innamorio del Ven. Cardinal Tommasi, cioè tra quelli de *Anni circulo*, e sul fine de' quotidiani, dove si vede, che fu composto dall' autore acrostico, cioè abbicidario, disortechè comprendesse una strofa per ciascheduna lettera dello Alfabeto. Comincia:

- „ A Solis ortus cardine
- „ Ad usque terrae limitem
- „ Christum canamus Principem
- „ Natum Maria Virgine.

Ne' Divini Uffizj se ne cantavano soltanto sette strofe, e l'ottava era la conclusione comprendente la dossologia. Il nostro Codice corrisponde nelle sette strofe al numero di quelle riportate dal Card. Tommasi. Ma la dossologia varia nel Codice ms. che invece del *Gloria tibi Domine*, porta la seguente conclusione.

- „ Summo Parenti gloria,
- „ Natoque laus quammaxima
- „ Cum Sancto sit Spiramine
- „ Nunc, & per omne saeculum.

Il quarto Inno, a cui nel Codice ms. è l'autore assegnato in S. Ambrogio, quello è, di cui al presente, trattiamo. Gli altri tutti mancano.

cano di epigrafe, nè ci vien detto da chi siano stati composti. Forse sarebbe desiderabile, che il nome dell' Autore si leggesse sopra un numero maggiore d'Inni. La stessa molteplicità potrebbe servire di argomento più efficace per provare lo intento. Ma giacchè il Calligrafo non ci scoprì l'autore, se non de' quattro succennati Inni, e in tre di essi ritrovasi conforme all'autorità de' Codici più antichi frugati in gran numero dal Cardinale Tommasi, perchè vorremo dire, che in questo appunto sbagliasse il nostro Amanuense? E non è da valutarsi poco, che appunto i due corrispondenti all' Innario del Ven. Tommasi ritrovansi ammessi tra quelli pochi, che il dotto Maorino Monaco Nourry, editore dell' opera di S. Ambrogio, ammise come sinceri feci del S. Dottore, leggendosi il primo sotto il numero secondo, e l'altro sotto il settimo. Ora se il Calligrafo Casinese colpì tanto appuntino con la scrupolosa timidezza dell' Editore Maorino nell' ascrivere a S. Ambrogio quelli due Inni, perchè vorremo dire, che non avrebbe in simil modo colpito nell' attribuirgli il terzo, se questo avesse incontrata la fortunata sorte di essergli noto, e ci fosse stato rammentato da taluno degli antichi Scrittori presi dal Nourry per unica guida nel determinarsi sopra la scelta di essi Inni, da lui giudicati sinceri?

Si vorrà opporre, che il metro di questo terzo Inno non sia corrispondente a quello degli altri riconosciuti per sinceri di S. Ambrogio. Io confesso, che alla bella prima mi si affacciò di

di lancio alla mente questa difficoltà. Riflettet-
ti però ben presto al minor valore di essa ;
non solo perchè a noi non sono abbastanza no-
ti ancora tutti gl'Inni composti dal Santo Dot-
tore in tale abbondanza, che da lui presero il
nome gl'Inni, essendo stati chiamati per anto-
nomasia *Ambrosiani*; ma egualmente perchè,
sebbene abbia egli più comunemente composte
nel fluido modo Jambico tetrametro, nulladiman-
co non gli si vorrà togliere 'la lode di avere
lavorato tal fiata in modi più elevati, con me-
tri eziandio più astrusi. Certamente non vi ha
Poeta per nobile, o dozzinale che sia, il quale
avendo fatta scelta di un genere di Poesia più
a lui favorita, siasi limitato sempre in quella ;
e non abbia qualche volta fatta prova di diver-
tirsi ancora in altri generi poetici. La stessa
difficoltà, o astrusa costruzione, la quale s'in-
contra nel presente Inno, mi fu di nuovo indi-
zio per inclinare l'animo mio a prestare più
facile credenza al Calligrafo del Codice Casine-
se, il quale attribuì l'Inno a S. Ambrogio, sa-
pendosi da tutti quanto questo S. Dottore sia
spesso astruso nelle stesse sue prosaiche compo-
sizioni.

Alle quali cose tutte considerando io, mi sen-
tii piùchè ben disposto al sentimento di pensa-
re, che il nostro Inno fosse parto genuino di
S. Ambrogio; e soltanto desiderai, che saltasse
fuora qualche altro Codice antico a sostegno
maggiore del Codice Casinese. Ne scrissi per-
tanto al Reverendissimo Costanzo, impegnando-
lo a far praticare in Roma qualche diligenza

sopra i Codici ms. di quelle abbondanti, e celebrateissime Biblioteche. Mi pareva, che quanto l'autore dell' Inno fosse più antico, e di autore di tanta celebrità, quale si meritò a buon dritto S. Ambrogio, tanto più riuscita sarebbe di peso la quarta strofa, in cui a chiare note parlasi della Immacolata Concezione di Maria Vergine.

In oltre me gli dichiarai altresì poco contento della strada battuta dal dottissimo Nourry nello sceverare gl'Inni genuini di S. Ambrogio da quelli di dubbia fede, o evidentemente falsi. Mi ricorda avergli scritto, che nella scelta di essi avrebbesi dovuto seguire il metodo medesimo, il quale si è tenuto concordemente da' PP. Maorini, e da' Dotti tutti, di richiamarsi all'autorità degli antichi Codici ms. nello stabilire le opere genuine de' SS. Padri, e di altri antichi Scrittori; specialmente dove non se ne abbia il distinto catalogo a noi lasciato da' sincroni Autori, o più a quei tempi vicini. Che se tal metodo si era riconosciuto efficace, e dimostrativo per le altre Opere, perchè mai non sarebbe egualmente riuscito nello sceveramento degl'Inni genuini di S. Ambrogio, da' falsi, e incerti? Al più, disse, vi si sarebbe richiesto un numero più abbondante di Codici per concordarne la discrepanza di alcuni. Allo incontro, che ottenuto mai aveva il Nourry allontanandosi da questa scorta, e appigliandosi alla regola di ammettere per soli Inni genuini di S. Ambrogio quelli, de' quali aveva trovata farsi ricordanza dagli Scrittori antichi, e SS. Padri,

tri, li quali li riconobbero per produzioni del Santo Dottore? Conseguì col fatto di togliergli la onorifica qualità d'Innografo della Chiesa Latina; perciocchè scoprì, che appena di soli dodici Inni, come opere di S. Ambrogio avevano menzionato S. Agostino, S. Idelfonso, Cassiodoro, Beda, e Incmaro. Se il Nourry avesse meglio frugati gli antichi Padri, e Scrittori, gliene avrebbe potuto attribuire alcuni altri, come apparisce dalla Prefazione del Ven. Card. Tommasi al Salterio, e Innario della Chiesa Romana; e ancora dalla simile Prefazione del diligente P. Vezzosi nuovo editore delle Opere del Tommasi. *Tam. 2. pag. xvi.* Ma questo che monta? Ad ogni modo S. Ambrogio è scarno d'Inni Ecclesiastici, perduta la scorta degli antichi Codici ms. E poi, chi assicurare ci potrebbe, che S. Idelfonso nelle Spagne, il Ven. Beda nelle Isole Britanniche, Incmaro nelle Gallie, tanto distanti di tempo, e di regioni da S. Ambrogio, non siansi ingannati nello assegnare a S. Ambrogio qualche Inno, creduto da essi composizione del Santo, che però in verità nol fosse? Quali ajuti avevano in quella età questi Santi Padri per colpire sicuramente nel vero, senza pericolo d'inganno? In tal caso, la più sicura via non era forse di appigliarsi alla scorta degli antichi Codici ms. tanto più che appunto sull'appoggio di essi S. Idelfonso, Beda, e Incmaro avevano quel pochi Inni citati al loro caso, come parti di S. Ambrogio. Diffi, che al loro caso, perciocchè niuno di essi si prese giammai la briga di volerci noti-

zia-

ziare degl'Inni di S. Ambrogio, e tessercene il catalogo; ma soltanto taluno squarcio di alouini di essi ne citarono a maggiore sostegno di quanto da essi s'intendeva provare. Non essendosi essi dunque preso il carico di tesserci il catalogo degl'Inni del S. Dottore di Milano, e vivendo in regioni, e tempi tanto discosti dal Santo, io credeva essere sempre più autorevoli le testimonianze a noi lasciate da' Calligrafi degli antichi Codici ms. sempre che molti di essi concorrano ad affermarci la cosa stessa, nel che sembravami d'intendere, che la nostra presente situazione ci è assai più favorevole di quello lo fosse in quei tempi, attesa la spedita facilità della stampa, la quale rende universali e pubbliche le private ricchezze procedenti dalle cognizioni, ed erudite scoperte, che si facciano in un solo paese da qualunque Letterato. Sicchè io sottoponendo queste mie considerazioni al vasto intendimento del dotto P. Abate Costanzo, lo pregava a far praticare le maggiori diligenze nelle Biblioteche di Roma per accertarci meglio sopra gli antichi Codici ms. del vero autore dell'Inno in quistione; esprimendogli la mia non indifferente ansietà, che ne risultasse per vero autore il Dottore S. Ambrogio a preferenza di Paolo Diacono. E relativamente a quanto riferiva Gio: Battista Maro, che si ritrovasse annotato nel Codice della Chiesa Beneventana mi azzardai altresì a suggerirgli, che avanzasse le sue istanze, e le mie umili suppliche al dottissimo Signor Card. Stefano Borgia, il quale per l'amore da lui nutrito nel-

lo

lo avanzamento delle utili cognizioni, e per la maggiore facilità di prontamente riuscirvi, non avrebbe affatto tralasciato di scriverne a Benevento, e riceverne sicuri riscontri.

Tutto questo lo rappresentai al P. Abate Costanzo, il quale mi favorì subito della seguente risposta con sua umanissima, e dottissima in data de' 24. Dicembre 1791. „ La scoperta del con-
 „ saputo Inno ci somministra materia d'intrat-
 „ tenere il nostro carteggio più lungo tempo,
 „ che non pensava. Seguitiamo, che non sarà
 „ affatto sterile. Non mi basta, per attribuire
 „ a S. Ambrogio il nostro Inno, che nel Co-
 „ dice Casinese vi si trovi prefisso il suo no-
 „ me. I dotti Maorini posero per canone, che
 „ non si ammettessero Inni di S. Ambrogio sen-
 „ za qualche grave testimonio, *locupleti testimo-*
 „ *nio* Sebbene poi essi medesimi nel pic-
 „ col numero da loro ammessi, siano stati non
 „ pure troppo rigidi, ma anche negligenti;
 „ avendone ammessi alcuni sul testimonio di S.
 „ Idelfonso, e di S. Beda, testimonj certamen-
 „ te gravi; e poi lasciatine altri riconosciuti
 „ da' medesimi Santi, e specialmente i bellissi-
 „ mi per la pioggia, e la serenità. Or dunque
 „ non è un testimonio grave un Codice solo
 „ del X. ed anco del IX. Secolo. Più di tutto
 „ mi fa difficoltà, primo il metro, che non è
 „ il solito di S. Ambrogio, essendo stato av-
 „ vertito da Beda, che *Ambrosiani maxime cur-*
 „ *runt* coll' Jambico tetrametro; secondo i mol-
 „ ti errori di metro, che S. Ambrogio non po-
 „ teva commettere, sapendosi ch'era molto eru-
 „ di-

„ dito, e non peccava così frequentemente con-
 „ tro le leggi del metro ; terzo, una sintassi
 „ un poco troppo violenta, e trasportata, co-
 „ me si osserva nelle strofe quarta, e settima,
 „ ed anco nella doxologia; laddove S. Ambro-
 „ gio è più semplice, e naturale. E' vero,
 „ che la locuzione del nostro Inno è di casta
 „ latinità, non indegna di S. Ambrogio, ed è
 „ anche vero, che s'incontra un fraseggiare nel
 „ nostro Inno assai analogo nelle espressioni al
 „ bello Inno di S. Ambrogio, che comincia :
 „ *Veni Redemptor Gentium*. Ma ognuno sà,
 „ che gl'Innografi de' secoli Monastici hanno
 „ procurato d'imitare gli antichi, come il no-
 „ stro Paolo Diacono ha procurato d'imitarli.
 „ E oltre di questo lo stile, e le frasi nella
 „ composizione degl'Inni, a diversità della
 „ prosa, sono deboli argomenti per assicurarne
 „ gli autori. Questi riflessi fanno tale impres-
 „ sione nello animo mio, che non basta per
 „ toglierla l'epigrafe segnata nel Codice Casi-
 „ nese. Ella sà quanti Opuscoli, e quant'Inni
 „ sono attribuiti ne' Codici a S. Ambrogio, e
 „ ciò non ostante sono ripudiati da' dotti. Os-
 „ servi ancora, che l'*Ambrosianum Carmen*, o
 „ Inno più volte mentovato nella S. Regola
 „ non si prende assolutamente, nè sempre per
 „ un Inno di S. Ambrogio ; ma per qualunque
 „ altro fatto a imitazione di S. Ambrogio, che
 „ fu il primo a comporne per uso pubblico del-
 „ le Chiese; e ciò appunto è il motivo, per
 „ cui l'*Ambrosianum*, premesso a varj Inni de'
 „ Codici, non si prende per un Inno composto

C

„ da

„ da S. Ambrogio, come lo presero taluno de-
 „ gli Scrittori di Codici de' Secoli dopo il VI.
 „ e come forse avrà fatto il Calligrafo del Ca-
 „ sinese. Se il Codice Beneventano, che le ac-
 „ cennai nell'altra mia, porta realmente il no-
 „ me di Paolo Diacono, questo solo formereb-
 „ be una prova assai forte per crederlo suo,
 „ malgrado l'attribuzione fattane a S. Ambro-
 „ gio dal Casinese. Quanto poi al di lei sospet-
 „ to, che il Codice Sublacense sia di maggiore
 „ antichità della da me attribuitagli, le dico,
 „ che anzi io temo di avergli dato qualche do-
 „ se maggiore d'antichità con porre negli esem-
 „ plari da me tratti dell'Inno, che il Codice
 „ sia scritto *ante sexcentos annos*, benchè sia
 „ solito, mancandomi le certe caratteristiche,
 „ nel battezzare i Codici, di tenermi più al
 „ basso, che all'alto. L'Innario Sublacense of-
 „ ferisce le note musicali, (*le quali si hanno*
 „ *similmente ne' due più antichi Codici Casinesi*),
 „ alla testa degli Inni, e la forma è tale, che
 „ io non dubito di farla posteriore al Secolo
 „ XI. Molti Codici ho maneggiati nelle insigni
 „ Biblioteche di Roma, Venezia, Modena, Fi-
 „ renze, Padova &c. e non dovrei fallare tan-
 „ to all'ingrosso nel giudicare della età de' Co-
 „ dici. Ho notato nel detto Codice qualche let-
 „ tera Longobardica, e questo avanzo, benchè
 „ piccolo, di Longobardico mi fa credere col-
 „ l'insieme della scrittura, che sia scritto ver-
 „ so il fine del XII.

Malgrado una Lettera così erudita del dotto
 P. Abate Costanzo io credetti di non trovarvi
 ra-

ragioni tanto valevoli per arrendermi al di lui divisamento. Lo stesso mescuglio di qualche lettera longobardica nel Codice di Subjaco mi confermò nel mio sospetto, che quel Codice fosse molto più antico di quanto da lui si fosse giudicato. Difatti il mescuglio di tali lettere longobardiche con le romane si ha nelle Scritture del IX. e X. Secolo, come apparisce dagli esemplari a noi esibiti dal Mabillon nella Diplomatica, e da' Monaci di S. Mauro nel *Tom. 3.* del nuovo Trattato di Diplomatica, per non fare quel singolare ricordanza di alcuni Codici ms. della Biblioteca di Monte Casino, tra li quali nominerò soltanto il *Cod. 160.* scritto con caratteri latini frammischiati bene spesso da' longobardici, e si hanno più di due, o tre ragioni per asserirlo del Secolo X. o ancora IX. Forse se ne troverà qualche raro esempio nel principio del Secolo XI. ma in niuno conto nel XII. in cui li caratteri piegarono precipitosamente nella forma da noi chiamata Gotica. Era però questo per me il punto di minor rilievo; poco, o niente montando allo intento, che quel Codice debba dirsi piuttosto del Secolo XII. che del IX. L'impegno mio principale riferivasi sempre al vivo desiderio da me nutrito, che il nostro Inno potesse accertarsi come genuino parto di S. Ambrogio, a cagione che in tal guisa si sarebbe conseguita una prova più autorevole, e più antica della credenza quasi comunemente avuta da' Fedeli sopra il punto della Immacolata Concezione di Maria Vergine Santissima. Se poteva valutarli l'autorità di Paolo Diacono, che nel

caso ci espresse nell'Inno la credenza de' Fedeli dell'VIII. Secolo, molto più si aggiungeva di credito al punto, se avessesi potuto assicurare l'autore in S. Ambrogio, il quale in tal caso ci avrebbe assicurati di quanto fin d'allora pamente si credeva da' Fedeli di S. Chiesa. Quindi replicai al dotto P. Abate Costanzo quelle ragioni, parte delle quali sono già da me riferite. Gli aggiunsi, che il metro medesimo del nostro Inno non molto differiva dagli altri di S. Ambrogio, avendo l'autore in esso conservato il suo solito modo tetrametro, intersecato soltanto da una cesura; di sorte che, se il secondo piede fosse dattilo, il verso sarebbe asclepiadeo, simile a quello di Orazio Flacco Ode I. *Maecenas atavis*, oppure alla XV. *Pastor cum traheret*. Ma jambo essendo il secondo piede, appunto giusta lo stile seguito da S. Ambrogio, come fece riflettere il Ven. Beda, questo verso chiamato viene da' Maestri di Prosodia Dattilico Alcaico Acataletto, cioè verso composto di uno spondeo, e di uno jambo, e di una cesura, e quindi di due dattili; simile a' due primi dell'Ode IX, lib. I. del citato Orazio:

„ Vides, ut alta stet nive candidum
„ Soracte, nec jam sustineant opus,

Gli rileval, che l'autore dell'Inno, chiunque si fosse, poco erasi dimostrato scrupoloso nella esatta osservanza delle leggi di Prosodia, come appariva dal quarto verso della prima strofa, dal terzo della terza, dal secondo della

se-

sesta, e dal primo dell'ultima. Si considerava però, che queste mancanze non dovevano formare stato per negarne l'autore in S. Ambrogio, perchè dagli altri Inni, li quali si credono indubitatamente di lui, scorgevasi non essere lui stato molto rigoroso nel seguire con esattezza le regole del metro. Riflettevasi ancora, che sebbene la sintassi del nostro Inno astrusa sia, e intrigata, non era però insolita di tali sorti di composizioni, trovandosi nelle Odi di Orazio simili, e altresì più astruse costruzioni, delle quali abbonda S. Ambrogio singolarmente nelle sue prose. E dopo qualche altra avvertenza, gli trasmetteva nuova copia dell'Inno, con le varianti lezioni de' nostri tre Codici. Ecco la risposta, che da lui n' ebbi in data de' 14. Gennajo del corrente anno 1792.

„ Ritorniamo al nostro Inno. L'esemplare
 „ più esattamente trascritto colla variante le-
 „ zione sgombra qualche difficoltà di più. Fac-
 „ ciamone una breve analisi, e ci voglio pre-
 „ sente il nostro D. Carlo Janni. Nelle prime
 „ due strofe tutto corre bene. La terza ci pre-
 „ senta l'*Hausto*, e il *virus*, che non sembra-
 „ no al Sig. D. Carlo potersi spiegare conve-
 „ nientemente. Io, o non muterei nulla, pren-
 „ dendo *hausto virus* per ablativo assoluto, e
 „ il *virus* per indeclinabile, come lo chiama
 „ Stefano nel Tesoro Latino, o se debbo va-
 „ riare, farei *viro* usato da Lucrezio, che de-
 „ clina *virus viri*, come *vulgus vulgi* a detta
 „ del Forcellini, e Facciolati; od anche *haustu*
 „ *viri*, che torna allo stesso; ma non mai *hau-*

C 3

„ *stus*;

„ *stus* , come vorrebbe D. Carlo . La quarta
 „ strofa è bellissima , e la quinta offre qualche
 „ durezza ne' due ultimi versi , e in quel *in*
 „ *nube* del primo ; che io leggerei *innubae* ,
 „ che accomoda anche il metro . Per i due ul-
 „ timi versi la variante *replentem* mi toglie
 „ la durezza , e mi rende un senso naturale
 „ nel modo seguente : *Alvus continens replen-*
 „ *tem saecula , Verbo tumescit latior aethere .*
 „ La strofa stessa corre franca , ma nella setti-
 „ ma non si vede tutto chiaro . Io la intendo
 „ così : *Dum potens Thalamo prodit , sic vincu-*
 „ *la virginalis pudoris permanent , ut mansere*
 „ *arctius clausae fores , quas sera vinxerat , In-*
 „ *trante domum .* E' vero , che col *domum* pro
 „ *demum* guastasi il metro ; ma vale per dove
 „ si è corretto . La penultima strofa è una fe-
 „ lice , e compendiosa parafrasi della visione
 „ di Ezechiello . Quel *regnum retentans* dell' ul-
 „ tima non l'intendo , e leggo *regnum aeternum* ,
 „ espressione scritturale , che colle altre quivi
 „ nominate si attribuiscono a Dio da' Profeti .
 „ Tutto l'Inno è composto di sentimenti scrit-
 „ turali , onde anche la correzione del *domum* ,
 „ la riferisco al fatto di Gesù Cristo , quando
 „ entrò *januis clausis* . Passando ora all'autore
 „ dell' Inno , ho il coraggio di dirle , che mai
 „ non riusciremo a farlo credere di S. Ambro-
 „ gio . Le ragioni da me toccate nella mia ul-
 „ tima , e altre , che potrei addurre , se prese
 „ isolate non hanno tutta la forza , ne forma-
 „ no bensì una molto grande , prese tutte in-
 „ sieme . Se poi è vero , che il Codice Bene-

„ ven-

„ ventano, come pare ; che insinui il Maro ,
 „ lo attribuisce al nostro Paolo , non esiterei
 „ punto a crederne lui il vero autore , e non
 „ penserei più a S. Ambrogio. Il Nourry pian-
 „ ta una regola di ottima critica nell'attribu-
 „ zione degl' Inni a S. Ambrogio ; e questo
 „ Scrittore non è degli ultimi tra i Maorini
 „ per dottrina , e per critica , come cel fa co-
 „ noscere la stimatissima sua Opera dell' *Appa-*
 „ *ratus* . Non è poi da credersi , ch'ei volesse ,
 „ com' Ella sospetta , diminuire le glorie di un
 „ S. Padre così grande , di cui imprese la nuo-
 „ va edizione delle Opere ; e sappiamo , che
 „ gli Editori hanno sempre amore , e impegno
 „ per l' Autore , che riproducono . Non nego
 „ per altro , che nella raccolta degl' Inni certi ,
 „ e sicuri , il Nourry fece una svista , trala-
 „ sciandone quei due , di cui le parlai nell' al-
 „ tra mia . Del resto poi S. Ambrogio non ha
 „ fatto professione di Poeta , come un Pruden-
 „ zio , un Paolino , e simili , e divenne Inno-
 „ grafo , come per accidente , volendo tenere
 „ ben occupato il popolo radunato nella Chiesa
 „ contro le intraprese degli Ariani . Richiami
 „ quanto le scrissi sul nome di *Ambrosiano* , che
 „ trovasi spesso nella intitolazione di moltissimi
 „ Inni , che niuno mai vorrà attribuire a S.
 „ Ambrogio ; e quindi raccoglierà quanto poco
 „ di capitale può farsi della intitolazione del
 „ Codice Casinese , e con quanta ragione , non
 „ già i soli Editori Maorini di S. Ambrogio ,
 „ ma tutt' i Dotti ancora , abbiano decretato ,
 „ che per riconoscere questo S. Padre per au-

„tore di un Inno non vale l'attribuzione de'
 „Codici, ma richiedesi l'autorità, e testimo-
 „nianza degli antichi Scrittori.

In una troppo lunga diceria trasportato mi avrebbe questa saporita lettera del P. Abate Costanzo, se avessi voluto rispondere a filo a tutte le varie di lei parti. Egli era stato da me attaccato col mio sospetto, significatogli sopra la maggiore antichità del Codice di Subjaco, e cercò a vicenda di farsi a me contra in questo, e in altri punti. A buon conto non erano poche le proposizioni affibbiatemi, che io sapeva di non avere avanzate, se non fosse, che usato non avessi nelle mie lettere tutta la migliore chiarezza. Io per esempio non mi era impegnato a sostenere, che il nostro presente Inno dovesse indubitatamente affermarsi di S. Ambrogio sopra la fede unica del Codice Casinese. Ma gli aveva indicate le mie premure, acciocchè se ne venisse in chiaro coll'ajuto di altri simili Codici; esprimendogliene il vivo mio desiderio sopra di ciò. Non aveva io detto, che il Nourry avesse voluto detrarre a S. Ambrogio la fama d'Innografo della Chiesa Latina, ma soltanto che col fatto vi era riuscito, piantando la regola unica da lui immaginata per accertarsi degl'Inni genuini di questo S. Dottore. Di essa regola me ne dichiarai ben poco soddisfatto, e ne accennai le non disprezzabili ragioni a mio discernimento. Sarà di altri il sentenziare sopra il loro valore, chechè ne abbiano finora sentito i Critici, i quali non s'interessarono, che io sappia a esaminarla. Finalmente sembrava vo-
 ler-

larsi supporre dal dotto Prelato, che nel Codice Casinese si leggesse soltanto *Ambrosiano*, quando che gli era stato scritto, che a lettere distinte vi si legge scritto: *Ymnus S. Ambrosii*. Io di tutto ciò non istimai necessario di rendermi carico nella nuova replica, che feci a questa sua ultima lettera, e solamente gli rinnovai le preghiere, acciocchè in Roma, e in quelle abbondanti Biblioteche di antichi Codici ms. si facessero le più squisite diligenze ad oggetto di verificare, se possibile fosse, il vero autore dell'Inno pel mezzo della molteplicità de' Codici, li quali in qualche ragionevole numero ce lo attestassero.

Qualche cosa di più mi applicai a dirgli intorno le riflessioni grammaticali da lui fatte sopra l'Inno, e gli scrissi di averle conferite col dotto Signor D. Carlo Janni, il quale nella terza strofa non aveva mai avuta veruna difficoltà sopra il *Virus*, intendendosi benissimo esser quello un Accusativo neutro regolato dal Participio *Hausto*. Tutta la difficoltà dunque si concentrava nell'*Hausto*, non potendosi abbastanza intendere come debba reggere quello aggettivo così isolato, il quale a tenore de' generali precetti assegnati da' Grammatici non può riguardarsi come un Ablativo assoluto. Imperciocchè il Nominativo principale reggente il senso di tutta la strofa essendo *Primus Parens*, il quale fa l'azione contenuta nell'*hausto* di sorbir, e tranguggiar il velenoso liquore tartareo, è manifesta la dipendenza, e relazione del Participio, la qual'è contraria al carattere, e alla natura

tura dell' Ablativo assoluto, per cui dovrebbe leggersi *haustus*. Contuttociò poteva in qualche guisa giustificarsi questo apparente fallo con quello esempio somministratoci da Tacito negli *Annali lib. 2.* laddove scrive: *Audito, Castellum Luppiae obsideri, sex legiones eo duxit*. È ben vero, che Cicerone *de Claris Oratoribus* scrisse: *Ergo cautius posthac historiam, te audiente, attingam*, dove perchè l'atto di udire non ha che spartire coll' *atingam* è regolarissimamente costruito coll' Ablativo assoluto. Ma nello esempio arrecato, e in quello altro di Livio *lib. 1. Belli Macedonici: Inde Consul ad Pulvinum est progressus, nondum comperto, quam regionem hostes petissent*, è chiara la licenza, e appunto da' Grammatici sono allegati a mostrarè quella, che si trova usata talora dagli Storici. Sicchè, se *audito*, e *comperto* furono licenziosamente usati, la regolare locuzione doveva essere *auditus*, e *compertus* per accordare i due Participj co' rispettivi nominativi agenti. Della correzione della parola *innubae* invece di quelle *in nube*, che apparve bellissima, e ingegnosa, si è già sopra detto, che la colpa ne fu addossata al recente Amanuense, giacchè ne' Codici può riputarsi, che i Calligrafi scrissero *innubae*. Ma intorno alla settima strofa incominciando dal terzo verso fu replicato comparire in que' due versi un senso cotanto stravolto, e confuso, che in essi non si ritrovava significato alcuno, anche con la costruzione indicata dal bravo, e dotto P. Abate. La correzione del *domum* invece di *denum* avrebbesi potuto abbracciare sem-
pre,

pre, che alcuno de' tre Codici Casinesi l'ap-
poggiassero: ma tutti erano conformi nel leg-
gere *demum*. Finalmente sembrava niente doverci
mutare in quelle parole *Regnum retentans*, e
perchè si spiegano assai bene, e perchè troppo
ci allontaneremmo dalla fede de' Codici, i quali
sono anche in ciò conformi. Quindi rinnovava
io le mie istanze, acciocchè si praticassero ul-
teriori diligenze sopra altri antichi Codici; o
almanco fosse l'Inno medesimo pubblicato con
le stampe per invitare così altri Letterati ad
usare tali ricerche; animandolo a comporvi so-
pra qualche breve opuscolo; e quasi minac-
ciandolo, che in caso di sua maggiore ritrosia,
mi vi sarei applicato io medesimo. A questo
impegno era io indotto dal singolare merito del-
la quarta strofa relativa al punto della Immaco-
lata Concezione di Maria Vergine.

Parevami, che una testimonianza tanto antica
essere dovesse di qualche peso per dimostrare,
che la pia credenza de' fedeli degli ultimi seco-
li tanto favorita da' Sommi Pontefici colle mol-
te loro Bolle, e dalla stessa Chiesa Universale,
che pacificamente vi aderì, dovesse per tale
anello raccongiungersi colla credenza degli an-
tichi tempi, ed eziandio de' primieri, se avessi
potuto conseguire, che autore dell' Inno fosse
riconosciuto il Gran Dottore S. Ambrogio.
E' noto, che tra le tacce di nuovi errori, di
cui viene la Cattolica Chiesa incolpata dagli
Eterodossi, questi non omettono di numerarvi
ancora il punto della Immacolata Concezione,
quasi che sia divenuto punto di Dogma tra'

Cat.

Cattolici, e i Romani Pontefici lo avessero definitivamente deciso, o non più tosto lasciato nello stato primiero di pia credenza, a cui dimostrarono soltanto di conservare col resto de' fedeli una divota inclinazione. Siccome prima della metà del Secolo XII. non si parlò quasi giammai di proposito sopra questo punto; così sembrò a S. Bernardo una pericolosa novità la introduzione della festa della Concezione di Maria Vergine, la quale sino dagli ultimi anni del Secolo precedente XI. erasi cominciata a celebrare in alcune regioni della Europa, e singolarmente nella Inghilterra, e nella Normandia di Francia. Anzi sino dall'anno 1049. il Sommo e Santo Pontefice Leone IX. ne aveva prescritta la celebrazione di questa festa nel Concilio da lui radunato a Magonza, se si voglia prestare credenza all'Autore della Cronica grande del Belgio, che ciò lasciò registrato, giusta quanto a noi riferisce il chiarissimo, e dotto P. Cristiano Lupo ne' Decreti, e Canonj de' Concilj da lui illustrati nel tomo 4. delle sue opere Edizione Veneta pag. 232. in cui si legge: *Synodus Moguntiae generalis celebratur in praesentia S. Leonis Papae, & Henrici Imperatoris, in qua inter alia instituitur festum Conceptionis Beatae Mariae Virginis*. Il P. Piazza nel libro della Immacolata Concezione, che sarà spesso citato da me in seguito alla pag. 208. parve dubitare di questa citazione di Cristiano Lupo, perchè non gli avvenne di potere riscontrare il luogo da questi citato. Ma a Cristiano Lupo, uomo dotto, critico, ed esatto, tanto più

più si può dar fede, quanto che cita una opera spettante alle regioni, di cui era originario, la quale doveva essergli notissima, senza tema d'ingannarsi. Se non che l'eruditissimo Giuseppe Simonio Assemani pretende, che niuna fidanza si abbia da noi a porre sopra la narrazione dell'Autore di detta Cronica Belgica, che stabilisce essere onninamente falsa in questo punto, e perchè non si vede, che dalla Chiesa Romana fosse stata ricevuta la festa della Concezione sotto il Papa Leone IX. e perchè i Canonici di Lione si sarebbero difesi dalle opposizioni di S. Bernardo coll'appoggio di questo Sinodale decreto stabilito da un Romano Pontefice, e ancora perchè S. Bernardo avrebbe avuto tutto il rispettoso riguardo allo stabilimento decretato dal Sommo Pontefice in Concilio Nazionale. Così l'Assemani ne' *Calendarj della Chiesa universale tom. 5. pag. 438.* senz'avvertire, che assai di sovente si promulgano, o sono stabiliti alcuni decreti ne' Concilj, li quali non hanno in seguito alcuna conseguenza, e restano dimenticati, ovvero sono soltanto parziali a qualche luogo particolare, e non affatto generali. E riguardo a quegli stessi decreti, li quali riguardano la generalità de' fedeli, quanto di tempo vi si richiede ordinariamente prima che sortiscano la piena osservanza? Io questo rifletto non tanto nella mira di difendere il racconto a noi trasmesso dalla Cronica Belgica, quanto piuttosto per dichiarare, che non mi sembrano abbastanza convincenti le contrarie ragioni addotte dallo Assemani. E' indubitata

cosa, che nel Secolo XII. la festa della Concezione della Vergine Maria si era già sufficientemente propagata nella Inghilterra, Francia, e Germania, e l'origine per conseguenza essere non ne poteva, se non che di più alta antichità. Non ignoravasi questo fatto dal Mellifluo Dottore, nè perciò se n'era l'ardente suo zelo riscaldata. Ma non ebbe tantosto sicuri ragguagli, che la celebre primaziale Chiesa di Lione nella Francia abbracciato avesse il rito di questa divozione, che giudicò non doversi più da lui dissimulare. Ne scrisse dunque la notissima sua lettera 174. a' Canonici di quella rispettabile Chiesa, in cui si protestò di maravigliarsi moltissimo di loro, perchè tentato avessero di mutare l'ottimo colore della Chiesa con la introduzione di questa nuova celebrità fin allora dal Rito Ecclesiastico ignorata, perchè alla ragione contraria, nè coerente all'antica tradizione, e introdotta l'avevano senza il previo consiglio della Romana Chiesa, e del Sommo Pontefice, al cui esame protestasi, che si rimette in tutto ciò che loro scriveva sopra questo delicato affare, apparecchiato ad ammendare i suoi sentimenti, e le parole a norma di quanto in Roma si fosse deciso, o creduto migliore. Intanto però egli argomentando in contrario, alto scriveva loro: Forse che siamo noi e più dotti, e più de'nostri Padri divoti? Che se ci si risponda, che alla Madre del Signore si debba grande onor, e culto; replico io, che l'onore della Regina ama il Giudizio, e che la Regal Vergine ricolma già di tanti abbondanti titoli di

di onori, e dignità, non abbisogna di falso onore; dire non potendosi, che santa si fosse la di lei Concezione, in guisa che asserire si possa, che prevenuta dalla santificazione, talmente già santa fosse concepita, senza contrarre la colpa dell'originale peccato; stato essendo questo privilegio concesso soltanto a Gesù Cristo, il quale solo era Santo, eziandio prima della sua Concezione per opera dello Spirito Santo. Con tali espressioni egli dassi manifestamente a intendere, che parlava del primo istante del carnale concepimento della Vergine Madre Maria, che niuno mai almeno de' Teologi più cordati de' secoli seguenti patrocinatori della sua Immacolata Concezione, pretese asserire santo, e senza macchia. E dissi, de' Teologi più cordati, perchè taluni non mancarono, li quali pretesero pure asserirlo, senza che per altro avessero seguaci di qualche considerazione. Ma in questa medesima ipotesi si avrebbe potuto rispondere per le consonanze a S. Bernardo. Imperocchè quando egli in termini tanto vigorosi scriveva contro la introduzione della festa della Concezione di Maria Vergine nelle Chiese di Francia, doveva non ignorare, che da qualche Secolo prima nella Chiesa Greca, oltre la Concezione di Maria Vergine, celebravasi il giorno dalla Concezione di S. Gio: Battista in ricordanza della di lui santificazione nell'utero materno, e che tale festa propagata erasi altresì in alcune Chiese d'Italia. Certamente al dire del Papebrochio negli Atti de' Santi a' 24. Giugno si ha notata questa festa in tutt'i Martirologi

logj delle Chiese di Occidente sino al 1490. come fece altresì avvertire il celebratissimo Alessio Mazzocchi nel Comentario sopra il Calendario della Chiesa Napoletana nelle addizioni al mese di Giugno tom. 3. pag. 990. E in un Calendario antico della Chiesa di Monte Casino, che si legge nel Cod. segnato col num. 160. scritto in caratteri latini, e longobardici nel Secolo X.º o ancora IX. a' 24. Settembre si legge: *Conceptio S. Joannis Baptistae*: il che può servire d'indizio per pensare, che a Monte Casino se ne recitasse l'Uffizio in quel Secolo; ovvero almanco ne fosse fatta qualche commemorazione, la quale poi fu intralasciata di più farsi ne' secoli successivi, per quelle mutazioni che hanno soluto assai spesso avvenire dovunque, e in quasi tutte le Chiese nel regolamento degli Uffizj Divini in ciò che si appartiene alla varietà de' Santi, e delle feste particolari. Certamente io non ritrovo, che nel Secolo XI. fosse celebrata questa festività nel Monistero di Monte Casino; eppure tanti monumenti a noi sono pervenuti di quel Secolo. Adunque potevasi a migliore ragione celebrare per rito Ecclesiastico approvato in altre Chiese la festa della Concezione di Maria Vergine in quel senso medesimo, in cui altrove quella era celebrata di S. Gio: Battista. Anzichè ancora nella stessa Chiesa Greca erano già quasi anni cinquecento celebravasi la festa della Concezione della B. Vergine, come osserva l'Habert nella sua Teologia: *Tract. de vitiis, & peccatis cap. 7. §. 6. Tom. 3. pag. 246. Edit. Paris. 1729.*
At-

Attesta infatti Giorgio Vescovo di Nicodemia sotto lo Imperio di Eraclio , che questa festa non era già nuova a quel tempo , ma antica , *non novissime institutam*. Da' Greci era passata eziandio in Italia la celebrazione di questa festa alcuni secoli prima che fosse conosciuta nel restante delle regioni Europee. L' antico Calendario di Napoli , con tanti lumi di sceltissima erudizione illustrato dal celebre Alessio Mazocchi , ci somministra la fede indubitata , che nella Chiesa Napoletana era celebrata la festa della Concezione della Vergine Maria sino dal Secolo IX. in cui fu scolpito in marmo quel Calendario. Ma chi può mai risapere quanto tempo prima vi fosse stata ricevuta ? Il dotto Giuseppe Simone Assemani ne' Calendarj della Chiesa Universale tom. 5. pag. 458. non ha perciò difficoltà di affermare , che i Napoletani nella Italia furono i primi a celebrare la festa prima de' Francesi , degl' Inglesi , e di altri popoli di Europa . Io non mi azzardo di avanzare , che forse nel Monastero di Monte Casino nel Secolo X. se ne faceva almanco qualche commemorazione , perchè non ritrovo , che nel Secolo seguente XI. vi fosse nota questa festa . E' però fuori di dubbio , che la medesima leggesi registrata nel summentovato Calendario del Cod. 160. e se valevoli , e forti ragioni già concorsero a farmi credere , che nel medesimo non sia stata supplita da mano aliena , e più recente la ricordanza della Concezione di S. Giovanni Battista , le medesime favoriscono egualmente la scrittura della Concezione della Vergine Beata¹. Sicchè

D

po-

poteva dirsi avere già posta forma radice tra' popoli Cristiani la istituzione di questa festa. Quindi per quanto si avesse acquistato di rinomanza, e di autorità S. Bernardo, pochi vi furono, li quali diedero ascolto in ciò a' di lui zelanti clamori. E' vero, che Maorizio Vescovo di Parigi in que' tempi, eccitato forse da ta' romori, proibì a Parigi la celebrazione di questa festa, per quanto ci riferisce Guglielmo Altissiodorense nel *Libro 3. della Somma trattato primo Cap. 3.* Ma la festa restonne compensata di questa proibizione con andarsi sempre più propagando nelle varie Chiese di Francia, e delle Fiandre, come apparisce da due Diplomi di Balduino Conte di Fiandra, e dell' Annonia dati nel 1195. nel giorno della solennità della Concezione di Maria Vergine riportati da Auberto Mireo nella notizia delle Chiese del Belgio *cap. 178.* e dovunque si dilatò il di lei culto a tal segno, che presto la divozione ne penetrò nell'Italia, e si propagò in molte Chiese Italiane. S. Bonaventura, il quale nato era in Italia nel Secolo XIII. ci fa intendere nel *lib. 3. distint. 3. quæst. 2.* non essergli ignoto, che alcuni già a suoi tempi celebravano questa festa, i quali egli non ardisce di riprendere. Morì egli nel 1274. e dal modo suo di spiegarsi dà ben a divedere, che il culto di tale festa non fosse stato per anche abbracciato nell'Ordine di S. Francesco, di cui era esso il vero Luminare. Non è però a dubitare, che non fosse abbracciata da questi Religiosi ben presto prima della morte di S. Bonaventura, il qua-

quale ne ordinò egli stesso la celebrazione nel 1263. in tempo ch'era Generale di tutto l'Ordine Serafico; come ragguagliati ce ne tiene il P. Luca Wadingo nel *tomo 2.* degli Annali dell'Ordine de' Minori sotto il detto anno 1262. e ciò addivenire dovette avanti, che questa festa si cominciassse a solennizzare dalla Chiesa Romana. In quale anno ciò avvenisse a Roma non ci riesce di accertarlo; che fosse però non pochi anni prima del 1330. ne siamo abbastanza sicuri dalla testimonianza di Alvaro Pélagio, morto appunto in quell'anno, il quale ci afficura di avere predicato in Roma nella Chiesa di S. Maria Maggiore nel giorno della Concezione della B. Vergine, chiamata da lui giorno della santificazione di essa; perchè forse sotto questo titolo n'era stato introdotto in Roma il culto, e approvato da' Romani Pontefici. Chechè però ne sia di ciò, di cui non se ne sa altro di più preciso per que' primi tempi, ad esempio di Roma funne abbracciata subito la festa da quasi tutte le altre Chiese della Cristianità in Europa. Circa l'anno 1300. o poco più nel Monistero di Monte Casino se ne recitava già l'Uffizio Divino, come apparisce dal Breviario Monastico scritto a uso di quelli Monaci intorno al detto anno, che si ha nel Cod. ms. segnato col *num. 219.* della Biblioteca Casinese. E che l'età di questo Codice debbasi rimandare a quel torno di anni abbastanza rilevasi da due rilevanti circostanze. La prima è, che il Salterio vi si legge secondo la forma della Volgata Romana, che tuttavia si prosiegue a re-

citare nella Patriarcale Basilica di S. Pietro di Roma da quegli' Illustrissimi, e Reverendissimi Canonici, e in Monte Casino si continuò a recitare sino al Pontificato di Papa Urbano V. il quale con sua Bolla prescrisse a' Monaci di Monte Casino di abbandonare in seguito il Salterio Romano, e intraprendere la recitazione del Salterio Gallicano, come fu da loro eseguito. L'altra circostanza non poco considerabile è, che nel Calendario la festa di S. Tommaso di Aquino vi è segnata in caratteri più recenti al Codice, come quella della Concezione di Maria Vergine; ma colla differenza, che nel corpo del Breviario vi si leggono ne' caratteri olografi al Codice le rubriche per quest'Uffizio, e al contrario niente vi ha segnato pel giorno di S. Tommaso di Aquino, il cui Uffizio nel Calendario è indicato, che fosse di dodici lezioni. Questo Santo non fu posto nel numero de' Santi dal Papa Giovanni XXII. se non nel 1323. e il nostro Breviario doveva essere stato scritto chi sa quanti anni avanti.

Intanto il Culto della Concezione della B. Vergine si era talmente propagato tra' Cristiani dell'Europa, che nel Concilio di Basilea nella Sess. 36. tenuta nel 1439. tempo in cui era già stato disciolto dal Sommo Pontefice Eugenio IV., fu deciso con formale decreto il punto dibattuto tra le varie scuole de' Teologi sopra la Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, dichiarandosi pia la credenza di que' fedeli, che difendevano esente da ogni neo di originale peccato la di lei Concezione,

co-

come uniforme al rito Ecclesiastico, e conso-
nante alla Cattolica Fede, alla retta ragione,
e alla Sacra Scrittura; per cui si definì, che
da tutti li Cattolici si dovesse abbracciare, di-
fendere, e approvare. Fin dall' anno 1346.
in Parigi era stato revocato il decreto di Ma-
orizio Vescovo di Parigi emanato circa l'anno
1175. con cui non solo era stata proibita la
festa della Concezione, ma vietato altresì a' Dot-
tori si era di scrivere a favore della Immaco-
lata Concezione. Nel suddetto anno 1346. non
fu solo cancellato quel decreto, ma ne fu surto-
gato altro tutto contrario al proscritto, coman-
dandosi, che niuno fosse ammesso al grado di
Dottore in quella celebre Scuola, se prima non
avesse interposto il giuramento di difendere il
punto della Immacolata Concezione. Non è dun-
que da stupire, se aderì al decreto della già
divenuta illegittima Adunanza del Concilio di
Basilea, l'Università di Parigi nel 1497. seb-
bene in Roma non se ne avesse avuta, e con
ragione, alcuna considerazione. Infatti, non
ostante questa pretesa Conciliare determinazione,
il punto è restato indeciso, e come tale viene
considerato da' medesimi Teologi Francesi. Si-
sto IV. non ne fece neppure alcuna menzione
nelle due sue Costituzioni, una nel 1477. la
quale porta la data del 1476. perchè giusta lo
stile della Romana Cancelleria al nuovo anno
non si dava in que' tempi principio, se non nel
giorno 25. Marzo, e la Bolla è in data de' 27.
Febbrajo; come fa osservare Francesco Pagi nel
Breviario de' Pontefici Romani. *tom. 5. pag. 240.*

sotto l'anno 1477. In essa egli concesse a somiglianza della festa del *Corpus Domini*, molte, anzi tutte le medesime indulgenze a chi nella festa della Concezione, e in tutta l'Ottava ne recitasse l'Uffizio, e la Messa, che aveva approvati, o assistesse alle Ore Canoniche; L'altra nel 1483. in cui condannò chi ardiva di dire, esser peccato il fare la detta festa, o essere eresia il sostenere, che la B. Vergine non aveva contratto il peccato originale. Queste Costituzioni furono in tal guisa rispettate da' Padri del Concilio di Trento, che nel decreto da essi promulgato intorno la necessità, in cui è ogni uomo, il quale nasce al Mondo, di contrarre l'originale colpa, dichiararono nella Sessione quinta di non essere stata loro intenzione di alcuna cosa decidere intorno la Immacolata Concezione della Madre di Dio, lasciando la questione nello stato, in cui lasciata l'aveva il Sommo Pontefice Sisto IV. Egli colla prima sua Bolla aveva concesso a tutto l'Ordine di S. Francesco l'Uffizio particolare per la festa della Immacolata Concezione, e sua Ottava, da lui difesa con singolare operetta, quando ancora era *in minoribus*. Prima però de' tempi di Sisto IV. nella Chiesa di Argentina celebravasi questa festa con l'Ottava avanti l'anno 1364. a testimonianza di Francesco Pagi al citato luogo. Ampliarono poscia, e confermarono le due Costituzioni di Sisto IV. i Romani Pontefici di lui successori Innocenzo VIII. Alessandro VI. Giulio II. Leone X. Pio V. Gregorio XIII. Paolo V. Gregorio XV. Alessandro VII. e altri

ancora in altre guise, tra quali si distinse Clemente XI. che la fece festa di precetto per tutto il Mondo dopo che Clemente IX. vi aveva aggiunta l'Ottava.

I Francescani sino a quell'anno 1477. avevano celebrata la festa della Concezione secondo il Rito comune della Chiesa Romana e Universale, come si prova da un loro Breviario scritto avanti l'anno 1343. che si conserva tra Codici mss. della Biblioteca di Monte Casino segnato col num. 193.. Nel titolo esteriore vi si legge *Breviarium Monasticum*, ma fuori di proposito, essendo un vero Breviario Franciscano, come si legge nel corpo di esso dopo il Salterio in questi termini: *Inscript Ordo Breviarii secundum consuetudinem Fratrum Minorum, vel Romanas Curias*. E che prima del 1343. fosse scritto tale Breviario viene dimostrato dalla morte segnata nel Calendario di esso a' 20. Gennaio, e non a' 19. come comunemente si dice, di Roberto Re di Napoli, il quale mancò di vita nel 1343. e marcato vi si vede da mano aliena, e alquanto più recente in tal modo: *Obitus Sapientissimi Domini Regis Roberti Iherusalem, & Siciliae*. Anzi, che il detto Breviario fosse stato scritto prima dell'anno 1323. lo prova di nuovo lo stesso S. Tommaso di Aquino, il cui nome pare per verità scritto nel Calendario dalla mano olografa al restante del Codice, ma ciò nulla ostante di lui niente si ha nel corpo del Breviario. Ora da questo Breviario apparisce, che l'Ordine Franciscano celebrava già fin dal principio del Secolo XI.

la festa della Concezione, ma ne recitava l'Uffizio Divino giusta la consuetudine della Chiesa Romana, cioè della semplice Concezione. Sisto IV. loro aggiunse, che da indi in poi potessero solennizzare la festa della Immacolata Concezione, concedendo Indulgenza a questo effetto, e dichiarando rei quelli, che avessero ardimento di dichiararsi contra la celebrazione della festa della Immacolata Concezione, o la taccia di eresia avessero preteso indossare a' sostenitori di tal punto.

Fu questo un colpo gravissimo arrecato a favore della nuova divozione verso Maria Santissima e contro le opposizioni del partito contrario. I Sommi Pontefici successivi seguitarono a dare tratto tratto altri colpi sempre più vigorosi, e favorèvoli al punto sempre da Teologi dibattuto, spintivi sempre dalla necessità di calmare i furori degl' indiscreti combattimenti Teologici delle Scuole tra loro contrarie, sino a che furono finalmente condotti a estandio proibire, che si potesse difendere in pubblico, o privato, che Maria Vergine fosse stata concepita colla macchia del peccato originale. Contuttociò dichiararono sempre non essere loro intenzione di decidere il punto, e per qualunque impegno, o supplica loro avanzata da intere Nazioni, e da potentissimi Monarchi, acciocchè procedessero a tale ultima definitiva sentenza, tenendo almanco in esso quelle strade, che battute sono a Roma nella causa della santificazione de' Santi, non hanno creduto giammai a proposito di avanzare oltre i loro passi. Ma non

osservarono mica tanta ritenutezza le più celebri Università, e Accademie della colta Europa quasi tutta. Quella di Colonia, al dire del Surio, decretò, che niuno de' suoi illustri Candidati fosse ammesso al grado di Dottore, se con giuramento non si obbligasse di difendere in tutto, e dovunque la causa della Immacolata Concezione della Vergine Madre. Allo stesso impegno in egual modo astrinsero i loro Maestri, e Dottori le Facoltà Teologiche di Magonza, di Salamantica, quella di Toledo, di Alcalà de Henares nella Castiglia nuova, di Saragozza, di Tarragona, di Siviglia, e altre ancora, tra le quali si distinse quella tanto celebre di Parigi, che fino si dubitò, se giungesse a pretendere da' suoi Alunni, che il punto ne difendessero come certo per Fede Divina, forse privata, se mai vi è, come può accertarsene dalla lettura dell' Herminier nella Teologia tom. 6. tract. de piscatis pag. 361. e seg. ediz. di Parigi 1719. Basti aver dato questo brevissimo saggio della Storia di questo Culto. Chi più ne desidera potrà ricorrere agli Autori, li quali ne hanno trattato di proposito, che non furono pochi nè d'infima autorità. Forse però potrà bastare per tutti Prospero Lambertini, poscia Sommo Pontefice Benedetto XIV. nel Trattato delle Feste della B. Vergine sotto la Festa della Concezione, e il testè citato Herminier nella Teologia trattato de peccatis tom. 6. Dal fin qui narrato si è potuto intendere quasi effetti produssero i zelanti clamori di S. Bernardo contra la nuova divozione introdottasi tra'

tra' Cristiani sopra la Concezione della B. Vergine. I divori non gli diedero ascolto, e si videro favoriti, dalla inclinazione del maggior numero de' Vescovi, e Prelati di S. Chiesa, a cui si unì ben presto la suprema autorità de' Sommi Pontefici, li quali ne permisero, e autorizzarono il Culto nella stessa recitazione degli Uffizj Divini, col permettere a tutto l'Ordine Francescano quello stesso della Immacolata Concezione. S. Bernardo, il quale nella citata lettera a' Canonici di Lione aveva non del tutto oscuramente negata questa Immacolata Concezione, nel Sermone secondo de' *Assumptione Mariae Virginis*, si esprime senza difficoltà essere Ella soggiaciuta al peccato originale, quando disse: *Quod si originalium a Parentibus maculam traxit, sed minus a Jeremia sanctificatam in utero, aut non magis a Joanne Spiritu Sancto repletam credere prohibet pietas Christiana; nec enim festis laudibus nascens honoraretur, si non sancta nasceretur. Posset enim cum omnimodis constet ab originali contagio sola gratia mundatam esse Mariam.* Il sentimento del S. Abate di Chiaravalle fu preso come l'eco de' Santi Padri anteriori da un numero ben grande di Teologi, e Santi Dottori de' Secoli seguenti. Essi non istudiavano molto le Opere degli antichi Padri di S. Chiesa, se non in quanto nel Secolo XII. Pietro Lombardo, autore de' celebri Libri delle Sentenze ne aveva i sentimenti raccolti, e insieme collazionati, e uniti nella sua Opera, unicamente allora letta, studiata, e con amplii Commentari illustrata da chiunque si applicava agli stu-

studj Teologici. Il metodo di procedere per le strade de' filosofici ragionamenti prese fermo piede nel Secolo XIII. e quindi cammino facendosi per le vie delle ragioni, se alcune se ne avevano di congruenza, e di somma decenza per determinare il punto della Immacolata Concezione, queste senza l'appoggio di gravissime autorità non risultavano di tal forza, ed evidenza per determinarsi in favore di essa. Per tutta autorità si citava un testimonio troppo generale sopra la Purità di Maria Vergine cavato dalle Opere di S. Anselmo Cantuariense, un altro di S. Agostino, il quale aveva scritto contro i Pelagiani, che nel discorso de' peccati ne voleva sempre mai esclusa la B. Vergine, e la lettera di S. Bernardo a' Canonici di Lione, la quale dava luogo a interpretare de' peccati attuali solamente il testo di S. Agostino, avendo S. Bernardo dichiarato, che santa non fosse stata la Concezione di Maria Vergine. E' vero, che i Patrocinatori della Immacolata Concezione si liberavano dall'autorità di S. Bernardo con far considerare due diverse Concezioni nella B. Vergine, l'una tutta carnale, donde in essa fosse scaturita la carne del peccato, comune a Lei con quella di tutta l'umana massa, e natura, la quale sarebbe stata atta a infettare l'anima di Lei della colpa originale, se prima non ne avesse conseguita la santificazione dell' Anima; l'altra la Concezione spirituale consistente in quel punto medesimo, e primo istante, in cui l'Anima della Vergine Santissima fu infusa nel di lei corpo, a cui restò unita soltanto dopo essere
sta.

stata santificata. Dicevano essi, che Maria stava essendo tanto superiore in meriti, e dignità a Geremia, e a S. Gio: Battista, ragionevole cosa era il pensare, che tanto più a Lei fosse stato dato di grazia, e onore sopra di quelli. Che se questi erano stati santificati nell'utero materno, uopo era il giudicare, che a Lei fosse stato dato molto più, e questo molto più non poteva stabilirsi, se non nella totale esenzione dalla colpa originale. E non era forse da inorridire il solo pensiero, che per un minimo momento la Madre del nostro Signor Gesù Cristo si fosse ritrovata soggetta al peccato, e schiava del Démonio? Forse la potenza del Divino Padre non era da tanto per esentarnela, o la Sapienza del Figlio ne ignorava la maniera per non assoggettarvela, o tanto fievole era l'amore verso di Lei dello Spirito Santo Sposo gelosissimo di quella beatissima Anima, che volesse soffrirne la deturpazione per un solo momento? Nò, nè, dicevano quegli acuti ragionatori Teologi, non era conveniente, che fosse mai deturpata dalla colpa qualunque quella beata Casa di Santità. Poteva il Padre esentarla dalla colpa, dove il Figlio ritrovare, che mai sempre stata fosse degna, ch'Egli in Lei ponesse la sua corporale abitazione: dunque volle per necessità di gelosissimo amore renderla lo Spirito Santo sua purissima Sposa. Nè perciò vi era a dire, che si dovesse tirarne la conseguenza non essere stata redenta la B. Vergine da' meriti della Passione di Gesù Cristo, e sua Morte, da Lui unicamente sostenuta pe' peccatori, o che ingiustamente

men-

mente operasse Iddio nell'assoggettare alla morte il Corpo di essa, se l'Anima era andata esente dal peccato originale; perchè la morte sempre le si conveniva, come appartenente al primo uomo Adamo per la linea della seminale generazione, e per essere stata Ella generata dalla carne del peccato, condannata universalmente alla pena della morte. Che se l'Anima di Lei era stata preservata dal contrarre il peccato originale pe' meriti della Passione, e Morte di Gesù Cristo, aveva Ella ottenuto il premio di una doppia Redenzione, non solo per essere stata liberata dal male del peccato, ma molto più per esserne stata finanche onninamente preservata.

S. Bonaventura nel terzo libro sopra le Sentenze *dist. 3. art. 1. quest. 2.* riporta con buon metodo quasi tutte queste ragioni, e altre ancora consimili per appoggiare il pio sentimento di quelli, li quali sostenevano con molto impegno il punto della totale esenzione dalla colpa originale della B. Vergine, senza che nondimeno se ne dichiarasse abbastanza pago, per cui difende il punto della infezione verginale, perchè come egli scrive: *Omnes fere illud tenent, quod Beata Virgo habuerit originale. Nullus invenitur dixisse de his, quos audivimus auribus nostris, Virginem Mariam a peccato originali fuisse immunem... teneamus secundum quod omnis opinio tenet, Virginis sanctificationem fuisse post originalis peccati contractionem. Sufficiunt Virginaliae dignitates, quas sibi Filius communicavit, & dedit, in quibus superexcellit omnes humanas lau-*

laudes, & devotiones; & ideo non oportet nos honores confingere ad honorem Virginis, quae non indiget nostro mendacio, quae tantum plena est veritate. Ed ecco in sostanza perfettamente consonante il Serafico Dottore col mellifluo S. Bernardo. Non diversamente argomentava in questa materia l'Angelico S. Tommaso, ed egli se ne dichiara espressamente per la Concezione nel peccato della Vergine in molte sue Opere, cioè nella *Somma* 1. 2. *quest.* 81. *ad* 3. *part.* 3. *quest.* 27. *art.* 2. *ad* 2. *art.* 3. *art.* 5. Nel terzo delle Sentenze *distin.* 3. *quest.* 1. *art.* 2. *ad* 2. *quest.* e nel *Quodlibeto* 6. *art.* 2. Morì S. Tommaso nell'anno medesimo, in cui mancò di vita S. Bonaventura, cioè nell'anno 1274. e amicissimi tra loro essendo stati questi Santi, non è fuori di proposito il pensare, che insieme conferissero la risoluzione di questo tanto delicato punto, prima di determinarsi alla sentenza negativa. Essi erano troppo infervorati delle glorie della B. Vergine, verso la quale professavano zelantissima premura di tenerissima divozione. Nulladimeno si attennero nel deciderlo al partito meno decoroso alle glorie di Lei, perchè dopo l'autorità di S. Bernardo la loro mente non ritrovando, che alcuni degli antichi Santi Padri avesse detta cosa contraria a' sentimenti di lui, giudicavano di minor peso le acute ragioni inventate da' moderni Divoti a favore della Immacolata Concezione. Si accoppiava, che pochi al paragone erano fino allora questi Divoti, neppure sostenuti a quell'età dall'autorità di rispettabili, e celebri Chiese, e spe-

specialmente della Romana. Il P. Teofilo Raynaud nella dissertazione *de retinendo titulo Immaculae Conceptionis* tom. 7. pag. 324. delle sue opere di S. Bonaventura parlando riflette, ch'egli compilò i suoi libri sopra le Sentenze da Giovanni a Parigi, dove il Vescovo Maorizio non lasciava tutta la libertà a' Dottori di scrivere sopra questa materia secondo il proprio sincero sentimento, avendo quel Vescovo interdetta colà la celebrazione della festa della Concezione, e proibito a' Dottori di patrocinare la parte affermativa, ciocchè li teneva costretti a servire a' tempi, e al luogo, e alcuni di essi Dottori condusse a scrivere per la negativa nella vista di seguitare soltanto l'opinione più ricevuta nella Scuola, e più universalmente abbracciata, come suole di ordinario avvenire. Quindi se in altri tempi fossero essi vissuti non è a dubitare, che non avessero dichiarata la maggiore loro propensione verso la sentenza affermativa, perchè veduto avrebbero, che non più pochi, ma molti in numero divennero in seguito i fautori della Concezione; che i Popoli, e le Nazioni impegnati si dichiararono alla favorevole decisione della Immacolata Concezione; che tutta la Chiesa vi si dimostra inchinevole; e che i Romani Pontefici ne favoriscono il Culto, avvegnachè non abbiano creduto necessario il venire alla finale decisione del punto medesimo. Siccome queste considerazioni ritrassero quei Santi Dottori dal determinarsi per l'affermativa, come si è potuto rilevare da quel poco ne ho già detto di S. Bonaventura: così

evi-

evidente cosa è, che mutate le circostanze, si sarebbero appresi al sentimento de' più divoti. Lo stesso dire si conviene di S. Bernardo, la cui opinione fu seguita da' Dottori Angelico, e Serafico. Anzi fa duopo confessare, che S. Bonaventura prima della morte, e dopo avere scritto in quei sentimenti sopra i libri delle Sentenze, si assoldasse al partito della pia sentenza, trovandosi aver lui predicato nel sermone secondo della Vergine Santa, che fu Ella santificata con la grazia preveniente, e preservata dalla deformità della colpa originale, che per la corruzione della natura contratta avrebbe, se con grazia speciale non ne fosse stata e prevenuta, e preservata. *Domina nostra fuit plena gratia praeveniente in sua sanctificatione, gratia scilicet praeservativa contra foeditatem originalis culpae, quam contraxisset ex corruptione naturae, nisi speciali gratia praeveniente, praeservataque fuisset.* E relativamente a S. Tommaso di Aquino l'Avvocato Cammillo Blasi stampò non ha molti anni un volume in 4. per far costare, che questo S. Dottore a tenore de' principj da lui fissati, e delle massime stabilite, abbiasi ad arrolare tra' difensori della Immacolata Concezione, non ostante tutto quello da lui è stato notato, e scritto in contrario.

Intanto però non è da negare, che la gravissima autorità di questi tre Santi sarebbe stata tanto poderosa, e significante per fare spaventare chiunque si fosse voluto appigliare alla difesa del punto della Immacolata Concezione della Vergine Santa, se non meno ferventi fossero
sta-

stati li divoti di questa di Lei Festa. E' da dire, ch' essi operassero per segreto impulso dello Spirito Santo, il quale non sa soffrire alcun ritardo alle sue divine operazioni. Imperciocchè il coraggio ebbero di opporsi alle ragioni piene di autorità, di essi Santi, e a motivo della eminente loro santità, e a cagione della profonda loro Teologica dottrina. E per verità da questo tratto di Storia Teologica evidente si comprova, che se i Teologi atti sono a formare opinioni Teologiche, il vero schiarimento delle verità della Religione non si debba da noi aspettare, se non se dalle decisioni della Chiesa, e dal tacito consenso de' Fedeli sopra le medesime. Nè puossi dire, che sia stato interrotto questo tacito consenso dalle insorte dubitazioni tra' Teologi; imperciocchè tra' Fedeli lungi dal diminuirsi la credenza, questa anzi si accrebbe di gran lunga, come l'appalesa bastantemente la propagazione per ogni dove della Festa della Concezione; e al più si può asserire, che i dotti, al loro solito, vollero introdurvi le loro questioni, e problematiche ricerche, le quali, se furono occasioni di alcuna eclissamento apparente, produssero eziandio una più forte esplosione di luce maggiormente vivida nello spirito di tutt' i Fedeli. La condotta tenuta da S. Chiesa in tutta questa vertenza abbastanza dichiara, che in questo punto meglio la intendessero i divoti, che i Santi, e Dottori Teologi; se non che a sostegno di essi eccitò eziandio lo Spirito del Signore l'animo di Giovanni Duns Scotto, morto nel 1308. e per conseguenza qua-

E

si

si poco più che coetaneo a' Santi Tommaso, e Bonaventura, il quale ripose in tal vista il punto affermativo della Immacolata Concezione, che l'Università Teologica di Parigi ne fu appagata, e sorpresa in guisa, che prese la determinazione di non ammettere alcun Professore nella sua Università, il quale non promettesse con giuramento di sostenerne il punto. Anche tutto l'Ordine di S. Francesco, di cui era Frate lo Scoto, abbracciò fervorosamente questo partito, con che ritrovaronsi assai presto compensati li Divoti del Culto della Concezione della B. Vergine pei colpi mortali recati alla medesima da' concordi voti de' Santi Bernardo, Tommaso, e Bonaventura.

Ma è mai poi egli vero, che prima de' tempi di S. Bernardo niuno tra' Cristiani, niuno tra' Santi Padri avesse asserito, o creduto, che Immacolata fosse stata la Concezione della S. Vergine Maria, come costantemente affermò quel mellifluo Dottore, e dopo lui S. Bonaventura? Questo è quello, che si conviene ora esaminare, e che il nostro Inno metterà in chiaro prospecto; giacchè il medesimo dovrà servirci di quasi sicuro anello per rattodare insieme sopra questo punto il tacito sentimento della Chiesa antica colle favorevoli disposizioni della moderna. Bandello Generale dell'Ordine chiarissimo di S. Domenico nel Trattato composto *de singulari puritate, & praerogativa Conceptionis Jesu Christi* cap. 13. raccolse in uno i testimoni di 220. Santi Padri, e Dottori della Chiesa Cattolica ad oggetto di provare, che la prero-

ga-

gativa di essere stato generato senza neo alcuno di originale peccato, era stata onninamente unica, e singolare nel solo Salvatore nostro Gesù Cristo, senza che se ne possa eccettuare la Concezione della Vergine Santissima. Egli comincia dal riportare i testi di S. Ireneo, e cammino facendo per li Padri, e Dottori di tutte l'età, suo costante intento è di far costare, che i medesimi al solo Gesù Cristo lasciarono la singolare prerogativa della Immacolata Concezione; donde conchiude non potersene assegnare la gloria alla Vergine Santa. Riveto, e gli Eretici degli ultimi tempi, dopo Erasmo di Rotterdam, hanno la strada medesima battuta, non ad altro oggetto, che per dichiarare il minor valore delle Tradizioni in vista di luogo Teologico equivalente alla Sacra Scrittura, di cui ne spiegano infallibilmente i sentimenti, e per dimostrare, che la Chiesa non è ella stessa infallibile, ma all' errore sottoposta; intendendo per tali mezzi fare scoperto, che S. Chiesa siasi ingannata nel favorire la divozione de' Fedeli verso la Concezione di Maria Vergine, da quei Santi Padri non asserita Immacolata, se non in Gesù Cristo, e a loro senno dalla Chiesa moderna autorizzato come Dogma di Fede ancora nella Concezione di Maria Vergine. Ma Natale Alessandro, dopo infiniti altri Teologi, nella *dissert.* 16. contro gli Eretici Valentiniani, Gnostici, e Marcioniti §. 21. *Hist. Ecclesiast. Tom. 1.* fa considerare, che ognuno di quegli antichi Padri si può comodamente interpretare, che parlato abbia del debi-

to, in cui fu la Vergine Santa di contrarre l'originale colpa, considerata la propagazione ordinaria della umana natura, al qual debito non socciacque, nè poteva soggiacere la Concezione umana di Gesù Cristo, perchè prodottasi per opera dello Spirito Santo, non per umana generazione. Eppure chi lo crederebbe mai? Mancato non è uno antico scrittore, il quale fiorì almanco prima del Secolo VIII. per sentimento del Nourry, il quale contestò, e scrisse, che la carne medesima del Divino Salvatore fu dallo Spirito Santo purgata, affinchè nascesse in quella innocenza di corpo, in cui era stato creato il corpo di Adamo prima del peccato: *Peccatum subjectum non fuit corpus Domini. Expiata est enim a Spiritu Sancto caro Domini, ut in tali corpore nasceretur, quale fuit Adae ante peccatum.* E' questi l'autore de' Comentarj sopra le Pistole di S. Paolo, che corso ebbero sotto il nome di S. Ambrogio, e tra le sue opere si leggono. Egli così scrisse sopra il capo 8. a' Romani. Eppure la Carne di Gesù Cristo non ebbe il debito di contrarre la colpa originale, come quella l'ebbe di Maria Santissima; dal qual debito però si vide disciolta Ella per singolare privilegio a niuno altro in alcun conto giammai concesso. Nega poi, come il fatto da se solo parla, che a Donna di Fede innalzato giammai si fosse nella Chiesa Cattolica il punto della Immacolata Concezione della B. Vergine. Contro il Bandello poi riflette l'Herminier nella sua *Teologia Tract. de peccatis tom. 6.* che a nulla valgono contra l'intento i testimonj da lui in

si

si gran numero affollati; perciocchè niuno se ne produce tra essi, che in termini particolari, e distinti abbiaci parlato della B. Vergine, e tutti sono intenti solamente a dimostrare la propagazione dell'originale peccato in tutti gli uomini, li quali nascono in questo Mondo dopo il peccato di Adamo secondo la seminale generazione, che per debito sarebbesi eziandio contratto da Maria Santissima giusta i Difensori della sua Immacolata Concezione, se per privilegio speciale di Dio non ne fosse stata esentata per vie a noi oggi sempre ignote. E parlano essi Santi Padri comunemente in termini tanto generall, che appena pochi di essi n'eccezzuano espressamente Gesù Cristo medesimo, sebbene niuno vi sia, il quale non sappia doversene ad ogni modo eccezzuare, perchè la sua non fu carne del peccato, ma solamente a somiglianza del peccato. Accusa indi l'Hermineur la ignoranza, e la stessa mala fede del Bandello. L'ignoranza campeggia nelle false citazioni, e la mala fede nell'aggiungere parole a testi da lui consarcinati per renderli più efficaci allo scopo suo: del che gli esempi ne riporta. Simile critica, e spesso eziandio con individuazione più esatta, e distinta, fa il P. Piazza al Bandello nella *Causa Immaculatae Conceptionis* pag. 67. 116. 204. e altrove assai sovente, dichiarando i testi allegati da lui falsamente, o bugiardamente prodotti, e senza la retta regola di alcuno sano criterio. Eppure il notissimo Cardinal Gaetano non si disdisse di seguirlo alla cieca, ricopiandolo nel suo Opuscolo della Con-

cezione, con cui tirò nella sua rete lo avvedutissimo per altro Melchior Cano, il quale non lascia d'altronde di dare il carico al Gaetano, che fosse forestiero, e pellegrino nella lettura delle opere de' Santi Padri: e laddove scopo del Gaetano fu di negare la Immacolata Concezione, intento di Melchior Cano fu di sostenerne il mistero.

Il P. Benedetto Piazza di fresco citato nel laborioso libro suo intitolato, *Causa Immaculae Conceptionis B. Mariae Virginis propugnata*, niuno ne dissimulò de' luoghi de' Santi Padri, tutti gli riportò, molti ancora ne rettificò, e a ciascheduno di essi appose la sua giusta spiegazione, invitandoci poscia nella pagina 97. all' ammirazione della Provvidenza Divina, la quale talmente ha saputo vegliare sopra la condotta di tanti Santi Padri, e Scrittori Ecclesiastici fioriti dalla prima età della Chiesa sino al Secolo XII. che non abbia permesso in tanti libri di contese religiose, e dommatiche contra i Pelagiani, o in tanti altri libri loro, ne quali si tratta del peccato originale, e del modo della sua propagazione in tutta la discendenza Adamitica pel canale della seminale generazione, che niuno stato vi sia, il quale abbia fatto sdruociolar giù dalla penna parola, o espressione, che in oggi possa vittoriosamente farsi valere contra i difensori della pia sentenza della Immacolata Concezione, e contra il senso favorito in oggi, e già da qualche secolo da' Sommi Pastori di S. Chiesa. Chi vorrà certificarsene non ha che ad aprire il libro del P. Plaz-

za, il quale senza dubbio abbraccia tutto quanto è stato ragionevolmente scritto per una parte, e per l'altra da' primi tempi della suscitata questione fino a' nostri giorni: e la sua opera può, e debbe a buon dritto considerarsi, come un'intera, e perfetta biblioteca sopra questo argomento. Io mi rimetto tanto più volentieri alla medesima quanto che volendomi tenere stretto al fine da me propostomi nel lavoro di questa operetta, inutile, nè profittevole fatica sarebbe entrare nel singolare squittinio de' testimonj arrecati dal contrario partito, in ognuno de' quali farebbe mestiere dilucidarne il verace sentimento giusta la mente, lo scopo, e l'oggetto di ciascheduno Scrittore, e Santo Padre, per far costare non potersi que' luoghi arrecare come favorevoli all'intento dagli Avversarj proposti. Nò, niuno ci parla della Immacolata Concezione della Vergine Maria, niuno esclude il privilegio, che noi piamente crediamo esserle stato accordato di renderla esente dal contrarre il peccato originale nel primo istante della unione dell'Anima sua santissima alla massa corporea. Tutti dicono solamente, che solo Gesù Cristo fu esente dal peccato originale, perchè generato per opera dello Spirito Santo fuori delle strade ordinarie della umana generazione, non poteva contrarlo. Tutti affermano, che chiunque nasce per le vie ordinarie della seminale generazione è nel debito di contrarlo. Alcuni pochi sembrano quinci per verità avanzarsi fino a dire, che neppure la B. Vergine ne andasse libera; ma contuttociò in tal guisa

hanno le loro espressioni moderate, che tutti ad una voce niente dicono di più, se non che la carne di Lei fosse carne del peccato, la quale per conseguenza il debito soltanto aveva di contrarre l'originale peccato. Ma che realmente lo contrasse, niuno mai lo disse, niuno pensò di dirlo, mentre intanto non pochi, anzi ancora molti di essi dissero poi espressamente il contrario, almanco con equivalenti espressioni.

Io ne anderò di questi riportando quelli più, che potrà riuscirci, facendo però scelta di quelli, le parole de' quali non abbisognino di lunghi schiarimenti per dichiarare la loro vera intelligenza; ma risaltino quasi subito agli occhi, e quasi di botto a primo aspetto ci portino almeno a persuaderci, ch'egli non si possa ragionevolmente dire che abbian voluto parlare in sentimento diverso da quello in seguito è stato difeso da' patrocinatori della pia credenza. Sebbene il mio oggetto non è quì di entrare nel trattato esatto della quistione, ma solo di darne qualche bastante idea, ed esatta insieme; con tutto ciò mi è parso, che tutti, o quasi tutti quelli da me scelti dovessero al mio scopo giovare. Ma prima di farci a riferirli, piacemi dar luogo ad alcuni di essi Santi Padri, li cui sentimenti giudica il dotto Herminier nella sua *Teologia tom. 6. pag. 351.* non potersi agevolmente mitigare per indurci a credere, che i medesimi non includessero altresì la Vergine Maria tra quelli, che contrassero con effetto il peccato originale. Egli non intende di parlare di quelle proposizioni de' Santi Padri, nelle qua-

li si testifica, che niuno andasse da tal peccato immune fuor che Gesù Cristo, e che tutti gli uomini egualmente in Adamo peccarono. Riguardo a tali testimonianze confessa egli di buon grado, che/ sempre, che sianò richiamate a essa me con animo discreto, e convenevole, si possa da esse appena dedursi, che la Vergine Santa contrasse l' originale peccato in quanto al solo debito, non mai formalmente, ciocchè concesso viene da' difensori della pia sentenza. Riconosce però, che alcuni ve ne hanno, le cui parole non riesca facile di lenificare con qualunque sorte di più benigna spiegazione.

Il primo luogo da lui si dà a S. Fulgenzio, il quale nel libro *de Incarnatione, & Gratia* cap. 6. alias *Epist. 17.* così scrive: *Caro quippe Mariae, quae in iniquitatibus humana fuerat solemnitate concepta, caro fuit utique peccati, quae Filium Dei genuit in similitudinem carnis peccati.* L' Herminier poteva aggiungere, ciocchè non fece, che S. Fulgenzio medesimo al capo 15. spiega eziandio più significatamente quello, che da lui s' intendeva dirsi con chiamare carne del peccato la carne della B. Vergine. Impereiocchè scrive, che troppo impropriamente sarebbesi chiamata carne del peccato, se in se stessa non avesse avuto il peccato. *Si caro peccati non mendaciter dicitur, habet in seipsa caro ipsa peccatum. Si vero peccatum non habet, falsum portat carnis peccati vocabulum: sed eam, de qua loquimur, carnem peccati veram discipulus Veritatis Paulus appellat. Restat igitur, ut sicut vere caro, cum caro dicitur, ita*
vere

carne in se peccatum habet, tum caro peccati ore Apostolico nuncupatur. Al rincontro di questi due testi cotanto lampanti di S. Fulgenzio, chi si avviserebbe di dire, che la Vergine Maria non sia stata concepita senza il peccato originale, e che a' medesimi non possa assegnarsi una qualche benigna interpretazione, singolarmente dopo che l'Herminier dotto, e profondo Teologo non ve la rinvenne, non ostante che fosse egli stesso difensore della pia sentenza? Ma no, non vi ha luogo a vani spaventi. La carne del peccato dicesi con verità così, perchè ha in se il peccato. E sapete qual peccato? S. Ilario Pittaviense nel Trattato sopra il Salmo 138. num. 47. in fine spiega, che fu chiamata carne del peccato, perchè propagata dal nostro primo Padre Adamo peccatore: *Ex peccato omnis caro est, a peccato scilicet, Adamo parente deducta.* E si appella carne del peccato, perchè producesi nella concupiscenza, la quale dalla bocca dell'Apostolo S. Paolo chiamata viene antonomasticamente peccato. La carne della Vergine Maria ebbe dal primo momento della sua seminale concezione la propagazione d' Adamo peccatore per la linea della generazione umana, e questa generazione per le vie ordinarie della viziata natura è necessariamente accompagnata nell'atto fisico nuziale dalla concupiscenza, appellata peccato dall'Apostolo. La Vergine Maria fu generata per le vie ordinarie della seminale produzione. Non vi ha cordato Teologo tra' difensori della Immacolata Concezione, il quale di buon grado non ne convenga.

venza. Fu Essa dunque concepita nelle iniquità secondo le solennità della umana concezione; e per necessaria conseguenza la carne di Lei fu carne vera del peccato. Non per questo per altro, ne restò l'Anima unque mai imbrattata, la quale ne conseguì la integrale liberazione per la santificazione, che dal primo istante della sua creazione ne ottenne nell'atto, che Iddio la infuse in quello prediletto corpo, il quale restò eziandio subito pienamente santificato al primo contatto di quella beatissima Anima. Era dunque veramente carne del peccato la carne della B. Vergine, e si chiamava con ogni proprietà carne del peccato nell'atto della sua seminale concezione, in se contenendo il velenoso vischio della morbosa concupiscenza, senza che l'Anima sua santissima ne sentisse neppure in primo istante lesione alcuna; giacchè santificata prima di essere in quella corporale massa infusa, produsse la santificazione della massa medesima corporea, pria che ne potesse in qualche guisa essere l'Anima infetta. Ed è questa la grande lontanissima differenza, la quale passa tra la carne divina di Gesù Cristo, e la carne della sua santa Madre, che quella fu dal Divino Spirito, come spirito di grazia, di santificazione, e di amore, preparata, e santificata pienissimamente prima della sua concezione nell'utero della B. Vergine; e questa, propagatasi per le vie ordinarie della generazione, non rimase purgata, e spciata, e santificata, se non dopo la materiale, o fisica concezione, e soltanto nel punto della spirituale sua concezione. Adunque questa doveva

con-

contrarre l'originale ingiustizia, e per debito realmente fu alla originale colpa soggetta, avvegnachè non ne restasse poi effettivamente macchiata per grazia singolare, che da quel debito la liberò; a differenza della carne di Gesù Cristo, la quale preventivamente alla sua fisica concezione santificata, non soggiacque neppure al debito della contagione universale. Di questo debito incorso dalla Vergine Maria per la linea della umana generazione voleva parlare Auperto Abate di Monte Casino nel Sermone, che si legge tra le opere di S. Agostino sotto il n. 208. dell' *Appendice tom. 5.* giusta l'edizione de' Monaci di S. Maoro, allora quando di lei predicando; diceva al num. 1. *Recordetur salvationis suae pia commercia, quomodo nullis suis praecedentibus meritis sit ab iniquitate salvata, sed sola Dei bonitate gratuita Christi sanguine sit redempta.* E che di Auperto Abate di Monte Casino nell'anno 934. sia tale sermone ben lo chiariscono i Codici ms. conservati nella Biblioteca di detto Monastero, ne' quali vi si legge il nome suo espresso; piacendomi per ora di solo rammentare quello segnato col num. 98. scritto circa l'anno 1075. come quello, che mi ritrovo avere adesso tra le mani. Quindi tutto si riduce a volersi intendere, che S. Fulgenzio abbiaci parlato in quel luogo del debito, in cui fu la Vergine Maria di contrarre il peccato originale nella sua concezione, e non del peccato medesimo, che da Lei non fu contratto.

E che

E che così sia, sentiamo di grazia S. Agostino; il quale nel *lib. 10. cap. 18. de Genesi ad litteram* insegnò in termini equivalenti a quelli di S. Fulgenzio, che la carne di Maria *de illa carnis propagine concepta fuerat*. Onde al *Capo 20. num. 35.* parlando de' lombi di Abramo, dice che in essi secondo la ragione seminale vi fu altresì Levi, il quale per mezzo del concubito doveva essere concepito nell'utero della madre sua, secondo la qual ragione non vi era per altro la Carne di Cristo, sebbene *secundum ipsum ibi fuerit Mariae caro*. Imperciocchè concorrendovi nel seme non meno la visibile corpolenza, che una invisibile ragione: *utrumque concurrat ex Abraham, vel etiam ex ipso Adam usque ad corpus Mariae; quia & ipsum eo modo conceptum, & exortum est*. Ma chi è de' patrocinatori della Immacolata Concezione, il quale non si accordi di buon animo nel dire, che la carne della Vergine Madre non sia stata concepita secondo l'ordine naturale della seminale generazione, secondo la quale la carne di Lei fu carne del peccato? Si pretende soltanto, che alla santificazione di essa concorse l'opera ineffabile dello Spirito Santo, il quale se ne santificò l'Anima sino dall'utero della madre, il che non si nega, e si afferma dagli avversarj, ne potette santificare ancora la carne, che rimase difatti santificata, giusta i difensori della pia sentenza, dal primo istante della infusione dell'Anima in quello felicissimo Corpo. S. Agostino infatti non vuole giammai compresa la Vergine Maria, laddove il suo discorso ca-

de

de sulla ragione de' peccati , e se tale dichiarazione espressa ha determinato l'Hermier a segregarlo da que'Santi Padri , li quali si pretende avere asserito , in vista de' principj generali da loro fissati , che la Santa Vergine sia stata concepita colla infezione dell'originale peccato ; cammino facendo sopra le medesime tracce , sarà mestiere sceverarne ancora gli altri Padri della Chiesa , niuno di essi detto avendo più di quello si proponesse di asserire questo Santo Dottore. In chiascheduno di essi deggesi pertanto riconoscere la medesima protesta fatta già da S. Agostino , avvegnachè nelle loro opere non si rincontri , perchè non ebbero l'occasione di farla .

Quindi quale difficoltà possono mai formare quelle parole di S. Pier Damiani nell'opuscolo 6. tap. 19. quando scrisse : *Ex ipsa carne Virginis , quae de peccato concepta est , caro sine peccato prodiit* . Egli che nel Sermone 41. de *Assumptione B. Virginis* si lasciò scorrere a dire , che la Carne della Vergine *ex Adam assumpta , maculas Adae non admisit ; sed singularis continentiae puritas in candorem lucis aeternae conversa est* ? Potrebbero forse formare qualche maggiore peso le parole adoperate da Ruperto Abate Tuizense nel libro 1. sopra la Cantica , quando scrisse della Vergine Maria : *Et tu quidem veraciter dicere poteras , Ecce enim in iniquitatibus concepta sum , & in peccatis concepit me mater mea . Cum enim esses de massa , quae in Adam corrupta est , haereditaria peccati originalis labe non carebas* . Le quali parole tolte sembrano

brano da quelle usate da Bosone nel Dialogo di S. Anselmo nel lib. 2. cap. 16. *Cur Deus homo*, quando gli fa dire: *Nam licet ipsa hominis ejusdem conceptio sit munda, & absque carnalis delectationis peccato, Virgo tamen ipsa, unde assumptus est, in iniquitatibus concepta, & in peccatis concepit eam mater ejus, & cum originali peccato nata est, quoniam & ipsa in Adam peccavit, in quo peccaverunt*. Alle quali parole di Bosone S. Anselmo è contento di rispondere, che la B. Vergine fu mondata da' peccati prima della sua nascita: *Virgo autem illa, de qua ille homo assumptus est, de quo loquimur, fuit de illis, qui ante nativitatem ejus per eum mandati sunt a peccatis, & in ejus ipsa munditia de illa assumptus est*. Alla lettura di questi due testi di Ruperto Tuizienese, e di S. Anselmo, chi non si crederebbe sforzato di affermare, che la Vergine Santa andasse soggetta per qualche momento di tempo alla colpa originale? Ruperto asserisce, che la Vergine non era priva della ereditaria macchia dell'originale peccato: S. Anselmo afferma, che fu essa una di quelli, li quali restarono mondati da' loro peccati prima della nascita di Gesù Cristo. Eppure il testo di Ruperto non può, nè deve intendersi se non della carne del peccato, in cui fu concepita la Vergine Maria secondo la linea della seminale generazione, a tenore della quale quella carne incorrere doveva tutta la macchia ereditaria della colpa originale, che sarebbesi dall'anima per debito contratta, se non fosse stata santificata, e mondata dal debito

bito di contrarne la mortifera caliginosa infezione. Quinci santificata in tal guisa l'Anima, funne la carne ugualmente mondata, essendo stata questa per tale singolare mezzo preservata dalla macchia, la quale nel momento della congiunzione colla macchina corporale infallibilmente l'avrebbe lordata, e guasta della ereditaria corruttela. La preservazione da un qualche necessario male, chi è quello il quale non capisca, divenire una tanto più ampia, e privilegiata mondazione, quanto che si è libero dal risentirne ancora i primi assalti del male medesimo micidiale? E che questi Santi Padri si abbiano a spiegare della sola ereditaria corruttela della carne, non di quella dell'anima, che per le vie ordinarie n'è la necessaria conseguenza, ben può abbastanza rilevarsi dal contesto di altri Santi Padri, li quali ci parlarono di una intera preservazione dal male del peccato; e altresì nello essersi tenuti rigorosi a parlarci soltanto della carne del peccato, che fu mondata, e non mai dell'anima. Io penso poi, che non si vorrà molto fermare sopra quelle parole messe da S. Anselmo in bocca di Bosone, che la S. Vergine nacque colla colpa originale, perchè la proposizione sarebbe del tutto falsa, quando le parole si volessero prendere nel senso ovvio, e naturale. Evidente cosa è, che in questo luogo il verbo *nascere* si è usato invece di concepire, nè in altro senso potette adoprarlo S. Anselmo, come l'adoprarono altresì non pochi altri Santi Padri, e Scrittori Ecclesiastici. Ora parlare volendosi in ragione del corso ordinario, e renduto naturale

do-

dopo il peccato del primo uomo, cioè secondo la seminale concezione, non vi ha dubbio, che la B. Vergine non fosse concetta materialmente nel reato del peccato originale, e per la ereditaria carnale successione da Adamo sino a Lei, eziandio col debito di esso peccato. E da qui scaturisce essere vero verissimo ciocchè fu pronunziato dallo Autore dell' Omelia 2. *de Nativitate Domini Bibliothec. Patrum Lugd. tom. 6. pag. 261.* che non si sa, se abbiassi veracemente a dire di Eusebio Gallicano, o di Eusebio Emeseno, o di S. Eucherio di Lione, o di S. Ilario Arelatense, o di Fausto Reggiense, che dal nodo del vecchio peccato non restò immune neppure la stessa Madre del Redentore. *A peccati enim veteris nexu non est immunis nec ipsa Genitrix Redemptoris.* Abbiassi poi temperata questo Sacro Dicitore la sua proposizione con quella particola *per se*, che si legge in quasi tutte l'edizioni di queste Omelie, o pronunziata l'abbia assoluta, e senza tale modificazione, per cui per una banda, e per l'altra de' due opposti partiti viene la medesima profferita come al proprio intento favoreggiante; io giudico che non ci abbia molto a importare, non solo perchè incerto n'è l'Autore, e altresì la verace di lei lezione; ma molto più, perchè assai comodamente s'interpretra del debito del peccato, e della carne del peccato, non del peccato medesimo. Anche S. Leone Papa I. nel *Serm. 22. alias 21. de Nativit. Domini*, ch'è il secondo, cap. 3. apparve mettere la colpa di origine nella Vergine Santissima. Imperciocchè, parlando

F

egli

egli della nascita temporale di Gesù Cristo Signor nostro, disse, che da Lei fu presa la carne dalla Vergine Maria, e non affatto la colpa: *Assumpta est de Matre Domini natura, non culpa*. Donde taluno argomentare potrebbe, che in Maria vi fosse la colpa; e ciò tanto maggiormente, che poco prima asserito aveva, che la Madre Beatissima aveva conseguito la purga dalla sordidezza del peccato da quel fonte medesimo, di cui era rimasta incinta, *Hæc inde purgationem traxit, unde concepit*. Ma se carne del peccato fu la carne della Vergine Maria, e non carne del peccato fu la carne di Gesù Cristo; ma soltanto carne secondo la somiglianza del peccato; chi non si accorge con quanta proprietà di espressioni siasi affermato da S. Leone, che Gesù Cristo prese da Maria Vergine la sola umana natura, senza la colpa? Che se detto aveva, che Maria conseguì la purgazione dal delitto pe' meriti di Dio da Lei concepito, ben poteva dirsi da lui, e lo affermano eziandio tutt' i Difensori dell' Immacolata Concezione, perchè per linea di generazione era nata essa nel debito del peccato, da cui restò purgata pe' meriti di Gesù Cristo suo Figliuolo, il quale ne la redense, preservandola, acciò che non restasse infettata dal peccato, che altrimenti sarebbesi da lei contratto infallibilmente senza lo speciale privilegio.

Alle altre testimonianze di que' Santi Padri, che l' Hermier giudicò poco meno che concludenti a favorire i sostenitori della Concezione di Maria nella macchia dell' originale peccato,

to, giovimi lo avere aggiunto questo luogo di S. Leone Papa, e anche il testo di Eusebio Gallicano, o chiunque altro l'autore sia della citata Omelia, per niente dissimulare di quanto può arrecarsi preso dalla tradizione de' Padri della Chiesa in sostegno del sentimento opposto alla pia sentenza della Immacolata Concezione. Se questi pochi si eccettuino, li quali è sembrato all' Herminier, che non fossero molto atti a ricevere lenitivi, e modificazioni nelle loro espressioni, che pure non ci è stato tanto difficile ad accostare al nostro sentimento, e farli con noi convenire; gli altri tutti adopraron tali voci, e parole, che obbligano ogni equo giudice, il quale si applichi all'esame della questione, a sentenziare, che questi medesimi, le cui parole appariscono alquanto ritrose di più benigna spiegazione, non si abbiano, nè possano intendere, che non volessero parlare nel senso comune inteso dalla generalità degli altri Santi Padri; avvegnachè tutti poi siano stati tanto parchi, e forsi altresì timorosi di chiaramente spiegarci sopra questa materia i veraci loro sentimenti, che appena in ciascheduno di essi riesca di fare acquisto quando di una voce, quando di altra; che ce ne faccia trapelare la chiara luce di quella verità, che noi vorremmo con la scorta dell'autorità loro rendere a tutti manifesta. Nulladimanco vuol si ancora confessare, che la stessa loro misteriosa oscurità risulta al maggiore decoro della Vergine Maria, e qualche maggiore lustro eziandio accresce alla maestà della Madre di Dio, avendo Iddio voluto

nasconderci l'alto suo consiglio della miracolosa Concezione della sua diletta Figlia, Madre, e Sposa amorosissima, come da' primi Secoli della Chiesa disse già il Dionigio Alessandrino, e poi ripetette Folberto Carnotense con altri ancora. Io tra breve riporterò tutto l'intero testo di Folberto, mentre qui intanto sono contento di presentare le parole di S. Dionigio Alessandrino, qualmente si leggono nella sua Epistola Sinodica a Paolo Samosateno, che si ha nella Collezione de' Concilj nella *Bibliotheca Patrum*, e altrove: *Qui nunc in novissimis diebus propter nos venit Matrem incorruptam a pedibus usque ad caput benedictam servavit, sicut ipse solus novit modum conceptus, & ortus sui. Haec est, quam Isaac praevidens dicebat Jacobo: Det tibi Dominus benedictionem Caeli desuper, & benedictionem Terrae habentis omnia. Qui enim ex Caelo descendit Unigenitus Deus, Verbum, gestatum est in utero, & genitum ex Paradiso Virginali habente omnia.* Intanto si tenga conto del Paradiso Verginale di niente mancante, che corrispondente vuolsi credere alla Terra vergine: *nondum ea parricidiali, caediumque concreta sanguine flagitiis, & dedecore polluta, nondum carne nostra damnata*, di cui ci ragiona S. Ambrogio nella enarrazione sopra il capo 2. del Genesi, dove del Paradiso terrestre tesse ragionamento. Se dunque, giusta S. Dionigio Alessandrino non ci è noto il mirabile modo da Dio tenuto nella Nascita, e Concezione della Vergine Maria, farà poi meraviglia, che i primi Santi Padri della Chiesa ne abbiano tanto par-

ca-

camente discorso, e che tra gli ultimi Dottori Scolastici, li quali entrare vollero a squittinare in qualche guisa questo misterioso modo di Concezione, vi sia corsa notabile discrepanza di pareri? Questi si abbandonarono all' umano ragionamento, e le verità della Religione, se acquistano qualche grado di naturale illustrazione dall' umano discorso, non possono però appiarsi senza il lume della Fede, la quale a se assoggetta i lumi degli umani intelletti, e docili li rende alla parola di Dio a noi scoperta, o nelle Sacre Scritture, o nelle Sante Tradizioni avvalorate da' Sinodichi Decreti di S. Chiesa. Che se in questo singolare punto la voce della Divina Scrittura, e quella espressa delle Sante Tradizioni non ci si appalesò, dovevano questi Dottori appigliarsi al sano partito di raccogliere le voci della tacita Tradizione della Chiesa, e senza smarrirsi in mille inutili, e sofistiche ragionamenti, niente atti alla persuasione universale de' Fedeli, far loro presente quello, che in ogni età ne avessero i sacri Dottori pronunziato.

Ora, per discendere a parlare di questi, io non m' impegnerò già di tutti riferirli, che opera eziandio inutile sarebbe dopo la diligente fatica, che in questo genere noi abbiamo del dotto sopra allegato P. D. Benedetto Piazza; ma sarò contento soltanto di alcuni indicarne, tanti però che bastino a stabilire l' articolo della tacita Tradizione, la quale dagli Apostoli si è sino a noi conservata non interrotta nella Chiesa di Dio; e tra medesimi quelli saranno da me

scelti, che ritroverò non abbisognare di lunghi episodj, per farne il geauino sentimento costare, e le opere de' quali non sieno gran fatta soggette al dubbio ragionevole di supposizione. E per farmi di botto dal primo, e più antico, noi troviamo, che l' Apostolo S. Andrea rispose ne' seguenti sentimenti al Proconsole dell' Acaja, il quale lo condannò a morte: *Quomodo de immaculata terra factus est homo primus, qui per lignum praevaricationis mundi mortem intulerat, necessarium fuit, ut de Immaculata Virgine natus Christus, perfectus homo, qui est Dei Filius, qui primum hominem fecerat, vitam aeternam repararet.* Si legge questo testimonio nella lettera scritta da' Preti, e Diaconi dell' Acaja, testimonj del martirio dell' Apostolo S. Andrea, intorno questo medesimo martirio per ragguagliare le Chiese tutte della Cristianità. E comechè un tempo dubitasse il Card. Baronio della legittimità di questa lettera, con tutto ciò convinto dalle sode ragioni arrecategli dal Card. Bellarmino, depose ogni dubbio, e si arrese, come narra il P. Daniele Bartoli nella vita di esso Bellarmino *lib. 2. cap. 6.* I Critici venuti dappoi, almanco i veri Critici ragionevoli, e moderati, non hanno difficoltà di rinconoscerla per opera sincera de' Preti dell' Acaja, e tra questi piacemi mentovare Nattale Alessandro. Restava soltanto qualche dubbio originato dal non aversene l'originale greco, ma la sola latina traduzione. Anche questo dubbio per altro si è dissipato dopochè il Luterano Carlo Cristiano Voogo ne rinvenne in antico

Go-

Codice ms. l'esemplare del testo greco, e ornato di erudite note lo produsse al pubblico per le stampe di Lipsia nel 1749. Il dotto, e celebre Morcelli lo riprodusse poscia nel Calendario della Chiesa di Costantinopoli da lui eruditamente commentato, e scrive, che omai si dovrebbe ogni altra dubitazione acchetare, che in addietro si andava fomentando contra la legittimità di questa opera. Ora niuno è, il quale vedere non sappia nelle parole per noi trascritte, che giusta il sentimento del Santo Apostolo, siccome immacolata si chiama la terra, donde formato fu il primo uomo, perchè da niuno sbruffo di sozzura giammai macchiata preventivamente, così immacolata deve dirsi la Vergine, donde fu Gesù Cristo formato, perchè da niun neo di peccato di qualunque fatta giammai lordata, specialmente prima della formazione del Verbo Incarnato nel suo castissimo Seno, giacchè il dubbio non nasce più dopo quella epoca. La Vergine Immacolata non può avere la perfetta sua relazione alla Terra immacolata, siccome questa non ebbe alcuna macchia uscita dalle Mani Divine, e quindi da lui ripigliata, per formare l'uomo; così un tempo mai stato vi fosse, in cui la Vergine Santa si fosse trovata lorda della originale colpa. Quinci Ella da S. Andrea viene detta Immacolata, e sempre in seguito è stata decorata di questo glorioso epiteto.

Tanto appunto si appalesa dalla Liturgia, la quale corre sotto il nome di S. Giacomo Apostolo, fratello del Signore, e primo Vescovo

di Gerusalèmme, dove si legge: *Commemorantes sanctissimam, Immaculatam, gloriosissimam Dominam nostram Matrem Dei, & semper Virginem Mariam*. E di nuovo: *Commemorationem agamus sanctissimae, Immaculae, gloriosissimae benedictae Dominae nostrae*. Il che ripetesi in altre parti di detta Liturgia, in cui ancora detta viene intemerata, & *omnibus modis irreprehensa*, e sopra di tutti benedetta, più onorabile de' Cherubini, e più de' Serafini gloriosa. Simili espressioni si hanno egualmente nella Liturgia di S. Basilio abbracciata in quasi tutto l'Oriente per testimonianza di Pietro Diacono, Scrittore il quale fiorì nel principio del Secolo VI. nel libro *de Incarnatione & Gratia cap. 8.* tra le Opere di S. Fulgenzio. In quella attribuita a S. Giovanni Grisostomo, nell'Alessandrina, e nell'altra, ch'ebbe corso sotto il nome di S. Mareo adoprata specialmente nelle Chiese della Etiopia, e finalmente in quella de' Maroniti, in cui si celebra, che fosse in ogni tempo beata, il che non potrebbe affermarsi, se per qualche momento di tempo fosse stata la di Lei Anima impegolata nel vischio del peccato originale. Nè si pretenda di rinunziare all'autorità di queste Liturgie, perchè alcune di esse, o ancora tutte portino malamente il nome di quelli, a cui assegnate vengono, o perchè sofferta abbiano qualche alterazione, mutazione, o aggiunta nel progresso de' tempi. E' noto quanto le Chiese siano sempremai state scrupolose nell'intrudere qualunque ancora minima mutazione nel corpo della Liturgia, che riguarda più

più dappresso i sacri Misteri! Con nostra vera soddisfazione noi siamo assicurati dagli Scrittori del Secolo VIII: li quali scrissero sopra il Canone della Messa della Chiesa Romana, seguito in quasi tutte le Chiese Occidentali; e da' Codici ms. di quella età, o più alla medesima prossima, che da quel tempo sino a noi questa parte della sacra Liturgia non ha sofferto alcuna mutazione nelle stesse parole allora usate, se ciò non sia in una, o due di minutissima conseguenza. Eppure le Chiese Occidentali sono state governate più costantemente da persone illuminate, e spirituali di quelle siasene avute nelle Chiese Orientali, e Greca, le quali per conseguenza più vivono attaccate a certa materialità di parole consacrate dal Rito pubblico della Chiesa, di quello lo siano ragionevolmente le persone spirituali, e illuminate, le quali sanno, che la pietà non dipende dal suono materiale delle parole, ma dallo spirito inteso per le stesse. Se oltre questi mille anni già corsi ci potesse riuscire di correre retrogradando con la lena medesima a' primi otto Secoli, io vivo persuaso, che ci ritroveremmo con edificante nostra soddisfazione a' tempi dell'Apostolo S. Pietro in Roma introduttore di quelle medesime parole nel Canone della Messa, che in oggi sono da noi usate; essendosi permesso i Superiori Ecclesiastici di solo aggiungervi quei nomi de' Santi più distinti, che in esso sono rammentati; o qualche altra piccola parola; sopra di che può consultarsi ciocchè ne scrisse il dotto, e pio Card. Bona nelle cose liturgiche *lib. 2. cap.*

11. e il diligentissimo suo Comentatore il P. Roberto Sala *tom. 3. pag. 247.* Certamente, se tanta scrupolosa esattezza in ciò fu conservata dopo il Secolo VIII. sino a noi, perchè non vorremo dire, che la stessa, e altresì maggiore abbiassi avuta ne' tempi precedenti? Ora la stessa, e ancora più scrupolosa esattezza io mi avviso doversi supporre ne' Prelati, e Vescovi delle Chiese Orientali, e Greca, per non soffrire alcuna variazione notabile nelle sacre loro Liturgie; avvegnachè si volesse ancora concedere, che alcuna vi sia stata fatta secondo le circostanze de' tempi. Ma siccome questo in sostanza non deroga all' antichità Apostolica di quelle Liturgie asserite a' Santi Giacomo, e Marco, o alle altre chiamate de' Santi Basilio, e Giovanni Crisostomo; così nel nostro caso se argomentare si voglia, che le riferite onorifiche testimonianze della Vergine Maria fossero state in quelle Liturgie introdotte a dannare l' Eresia di Nestorio contro la Madre di Dio, io dico, che questo stesso evidente pruova il tacito consenso della Santa Chiesa prima de' tempi di Nestorio sopra la Immacolata Concezione della Vergine Maria, senza credere di dovermi fermare a provare l' antichità somma di quelle Liturgie, e singolarmente di quella di S. Giacomo Apostolo, sopra la quale potrà osservarsi ciochè ne scrisse il P. Piazza *pag. 101.* e il P. Onorato da S. Maria nelle considerazioni sopra le regole di Critica *lib. 5. dissert. 3. §. 7.* il quale nel §. 8. parla eziandio delle Liturgie di S. Basilio, e di S. Giovanni Crisostomo.

Ho

Ho io ben avvertito, che l'Herminier *tom. 6. pag. 318. Theol.* e il Petavio ne' Dommi Teologici *de Incarnatione Christi lib. 14. cap. 24 §. 9.* insegnano concordemente niente di positivo potersi dedurre a favore della Immacolata Concezione della Vergine Maria, perchè di essa sia stato celebrato nelle Liturgie Ecclesiastiche, e scritto da' Santi Padri, che fosse la medesima illibata, immacolata, incorrotta, santa sopra tutti, senza macchia di peccaminose sozzure, e altri consimili gloriosi epiteti, perchè ben le si convennero al singolare grado di santificazione da Lei conseguito nell'essere eletta per divenire Madre del Divino Redentore; e potettero da que' Santi Padri esser usate tali espressioni senza che avessero il menomo pensiero di parlarci del modo della sua misteriosa Concezione. Ma primieramente ci fece ammoniti il P. Piazza nella *Causa Immaculae Conceptionis*, che presso i Greci Santi Padri il titolo d'Immacolata concesso, è dato in modo assoluto, non voglia dinotare appò di effi qualunque mondezzezza o nettezza; ma sibbene la totale lontananza da qualunque neo di macchia, o peccato; come spiegollo distintamente l'Autor del Comento sopra il Salmo 118. tra le opere di S. Giovanni Grisostomo *tom. 5. pag. 485. Edizi. di Montfaucon*, quanto annotò: *Immaculatus est is, qui omni scelere, flagitio, Et sordis liber est; qui maculae, iniquitatis, Et peccati expers est.* E in questo senso medesimo, egli mostra, che adopraronno questo epiteto i Santi Padri Latini. Di poi se queste liturgiche

10.

lodi, e le somiglianti testificazioni possono valere, a giudizio del Petavio *ivi cap. I. num. 14.* a provare, che la Vergine Santa non commettesse giammai alcuna deliberata colpa attuale per minima che si fosse; io non veggo; perchè in egual modo non si possano applicare alla liberazione da ogni qualunque neo di originale peccato, eziandio in primo istante della sua spirituale Concezione; cioè di quel primo momento, in cui l'Anima sua Beata fu creata, e congiunta a quello felicissimo corpo. Di poi non era; che que' Santi Padri nel loro discorso; e nell'uso di que' gloriosi titoli a Lei tanto largamente dati; avessero riguardo al punto spèziale della sua Immacolata Concezione, perchè non era conosciuto; se non nel tacito consenso de' Fedeli, e implicitamente. Ora la natura di questo tacito consenso, e implicito esclude indubitatamente, che si ammetta la proposizione contraria pel caso, che fosse da taluno asserita; senza però includere necessariamente la distinta cognizione della proposizione favorevole. Io mi spiego con due o tre notissimi esempj. La Consostanzialità del Verbo Divino col Padre includeva necessariamente la somiglianza dell'una, e l'altra persona nella medesima sostanza, senza includere la necessaria cognizione della perfetta uguaglianza, e della medesima tra loro Consostanzialità, per cui si suscitarono tanti scandalosi litigj nella Chiesa di Dio, allora quando si volle venire alla decisione del punto. La Divinità di Gesù Cristo non cadeva più in dubbio tra' Cattolici dopo la definizione del primo Concilio.

cilio Generale Niceno. Questo punto includeva necessariamente l'altro, che Maria Santissima fosse la Madre di Dio: non si poteva affermare la prima verità, senza concedere la seconda. Venne in arbitrio a Nestorio di negarla; e quanti Cattolici Vescovi, e dottissimi non pensarono, ch'egli si avesse tutta la maggiore ragione? Il celebre Teodoreto Vescovo di Ciro n'è un esempio assai clamoroso con gli altri suoi dottissimi compagni, e seguaci. Essi spiegavano, che la Vergine fosse Madre di Dio, *non quasi Deum natura generaverit, sed tanquam hominem unitum Deo, qui finxit eum*: presso il Labbè nella Collezione de' Concilj Edizione Veneta del Coleti pag. 1422. tom. 3. Così due persone in G. C. distinguevano. La Transostanziazione dello Eucaristico Pane nel Corpo, Sangue, Anima, e Divinità di Gesù Cristo, includeva la presenza reale di Gesù Cristo negli accidenti del pane, e del vino, dopo profferite le parole della Consecrazione, senza che includesse la esplicita confessione della Transostanziazione medesima di queste sostanze nel Corpo reale di Gesù Cristo. Così que' termini di lodi adoprati nelle Liturgie Ecclesiastiche, e da Santi Padri escludono ogni qualunque idea di peccato nella B. Vergine, senza che necessario sia di pensare particolarmente al peccato originale, e al primo istante della sua Immacolata Concezione. Ma siccome valsero a determinare i punti della Consofanzialità del Verbo Divino coll'Eterno Padre, e la Transostanziazione del Pane Eucaristico nella sostanza Umana, e Di-

vi-

vina di Gesù Cristo, que' termini equivalenti adoprati da' Padri, e Scrittori Ecclesiastici, li quali preceduti avevano quell'età; così possono egualmente valere l'espressioni d'Immacolata, Il-libata, Incorrotta, Intemerata, Beata sopra di tutte le Creature più sublimi, eziandio Angeliche, di sempre senza macchia, di Terra Verginale, di Tempio di Dio incorruttibile, di Sacramento dello Spirito Santo in ogni tempo, per significarsi non solo la piena sua esenzione da qualunque colpa attuale, ma da ogni minimo neo eziandio dell'originale peccato. Con tutto ciò io, per rendermi al possibile breve, non m' impegnerò, come già dissi, a riportare tutti ad uno ad uno que' testi consimili de' Santi Padri, li quali si espressero in quella guisa nel parlarci della Vergine Maria; tanto più che tutti si hanno fedelmente raccolti nella citata opera del P. Piazza con gli opportuni schiarimenti generali, e singolari a ciascheduno di essi; ma di quelli soltanto farò scelta, li quali mi appariranno più rilevanti, e al nostro presente uopo affacevoli.

Ora tra questi mi si presenta primo, e più antico il Martire S. Ippolito Vescovo di Porto nell' anno 220. il quale in un frammento riportato da Teodoreto nello *Eraniste Dial. 1. pag. 36, tom. 4.* e prodotto nelle di lui opere *tom. 1. pag. 268.* edizione di Amburgo 1716. parlando dell' Arca, e de' legni di cui formata era, ch'erano incorruttibili, scrive, che l' Arca figurava il Tabernacolo del Corpo santissimo di Gesù Cristo, il quale formato venne dagli in-

incorruttibili legni di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo: *Dominus autem a peccato alienus erat, & ex his lignis putrefactioni non obnoxiiis, secundum hominem, hoc est, ex Virgine, & Spiritu Sancto &c.* Se grado di più perfetta incorruttibilità conseguirono le caste viscere di Maria Vergine per l'operazione dello Spirito Santo nella Incarnazione del Verbo Divino, non può dirsi, che le medesime divenissero incorruttibili soltanto in quello fortunato incontro. Esse lo erano sino dal momento della sua santificazione nell'utero materno. E se da quel momento, perchè non dal primo della sua spirituale Concezione Immacolata? Quindi Origene nell'anno circa 226. di Lei predicava Omelia 1. in S. Matteo cap. 1. che fosse Immacolata Madre dell'Agnello Immacolato, pienissima di santità, e di perfetta giustizia; ma soggiungeva eziandio Omelia 3. in cap. 2. che *neque persuasione serpentis decepta est, neque ejus afflatibus venenosis infecta.*

S. Gregorio Taumaturgo Vescovo di Neocesa-rea circa l'anno 233. o chiunque altro si voglia dire Autore antichissimo delle Omelie, a lui attribuite *de Annuntiatione B. Mariae Virginis*, disse ancora, che *omnis corruptionis expers erat*: giacchè nella sola B. Vergine il riparo fu prestato alla caduta di Eva: *in sola Sancta Virgine ejus lapsus reparatus est ... Ex omnibus enim generationibus haec sola Virgo, sancta corpore, & spiritu exstitit.* Che perciò S. Dionigio Alessandrino circa l'anno 250. nel luogo già sopra riportato, scrisse, che la Ver-

gine Madre fu la terra ripiena de' beni tutti : *Terra habens omnia*, sopra di che non sia di grave peso il consultare le belle riflessioni fattevi sopra dal P. Teofilo Raynaud nel Glossario Mariano tom. 7. pag. 437. delle sue opere, come similmente alla pag. 396. sotto il titolo *filia vitae*, e pag. 416. sotto il titolo *opus solum Incarnationis Filii Dei*. S. Dionigio poi la disse con espressioni degne di ogni attenta riflessione: *Matrem incorruptam, a pedibus usque ad caput benedictam, servavit, sicut ipse solus novit modum conceptus, & ortus sui*, le quali parole hanno non ambigualmente relazione al momento primo della sua Concezione spirituale. S. Dionigio l'aveva prima onorata del titolo glorioso di sola, e unica Vergine, figlia della Vita, la quale generò il Verbo per se medesimo vivente, e sussistente: *una autem, & sola Virgo, Filia vitae genuit Verbum vivens, & per se subsistens*. Ora ciocchè voglia egli significarci con quelle parole di Figlia della Vita ce lo dia a intendere l'antico Autore del Sermone *de Annuntiatione B. V. Mariae* tra le opere di S. Atanagio tom. 2. pag. 397. Edizione di Parigi de' PP. Maorini. Egli afferma, che siccome Gesù Cristo fu il nuovo Adamo, così la Vergine Maria fu la nuova Eva, chiamata Madre della vita, perchè rimane vestita, e circondata di varietà alle primizie della vita immortale de' vivi tutti: *Ex carnibus, & ossibus ejus, quasi ex veteri Adamo, novus Adam Incarnationem sibi, quasi costam efformavit, gestatque illam in perpetuum. Atque hinc est, quod*
no-

nova Eva, Mater vitae nuncupata, manet circumamicta, & circumdata varietate, ad primitias vitae immortalis omnium viventium.

S. Metodio Seniore circa l'anno 290. nella Orazione di S. Simeone, e S. Anna, e della Madre di Dio, la celebra sopra tutte le cose create, sieno visibili, sieno invisibili, dicendo: *Sanctificavit te, Tabernaculum suum Altissimus... Nam qui dixit: honora patrem tuum, & matrem; longe potius talibus ipse accenseri volens, gratiam, propriamque ipse legem in eam servaverit, quae ultro assumptam ipsi nativitatem ministravit.* Con che si vede, quanto antico sia quell' argomento di congruenza, e decenza per dichiarare libera da ogni minore infezione di originale peccato la Vergine Madre, maneggiato con tanto impegno, e fervore da' Dottori Scolastici sopra la scorta di S. Anselmo Cantuariense, o chiunque altro vogliasi asserire autore del libro *de Conceptu Virginali* stampato tra le di lui opere, specialmente al capo 18. In Pietro Blesense nel 1168. si avrà la ripetizione di questo sentimento di S. Metodio. Dal medesimo poi puossi considerare il dono unico, e singolare, di cui Gesù Cristo volle arricchita la Madre sua santissima giusta S. Metodio; dono di tal fatta, che a lui solo convenendosi per natura, lo volle alla sola Madre partecipato per grazia. Per la qual cosa, puossi qui adattare quella sentenza veramente aurea, la quale si legge in un sermone dal Metafraste attribuito a S. Giovanni Grisostomo, e si ha nella vite de' Santi presso il Surio sotto il giorno 24. Giugno nella festa

G

di

di S. Giovanni Battista, dove dicesi : *Merito is quoque qui est natus, matri talia praebeuit privilegia. Quae enim habuit solus, ea illi quoque soli dedit*. Questo sermone, se le mie diligenze non mi hanno fallito, non ritrovasi tra quelli di S. Gio: Grisostomo nell'edizione del Montfaucon, ma di chiunque sia, la sentenza n'è pregevolissima, nè doveva da me tralasciarsi di rammentarla. S. Metodio nella Orazione in *Hypopanton* chiama eziandio la Vergine Santa, veste senza macchia di quello, il quale coprissi del lume, come altri ricopresi de' vestiti : *Vestis absque macula ejus, qui lumen induit sicut vestimentum*. La quale qualificazione da questo Santo accordata alla Vergine Madre, dichiara vie più quale si fosse la sua mente intorno la Immacolata Concezione.

S. Efrem Siro similmente circa l'anno 365. nella Orazione di Maria Vergine tom. 3. p. 708. Ediz. del Vossio la pubblica, *Immaculata, & intemerata, incorrupta, & prorsus pudica, atque ab omni sorde, & labe peccati alienissima Virgo*. E nella Sposizione sopra quelle parole del Genesi cap. 3. vol. 6. *Vidit igitur mulier, quod bonum esset lignum* tom. 2. pag. 327. delle sue Opere in Siriaco Edizione Vaticana del 1740. scrive, che due Donne risplendettero nella innocenza, e semplicità, Maria, ed Eva; la prima però origine della nostra salute, siccome fu Eva cagione della nostra morte. Ora, se la innocenza celebrata in Eva fu la innocenza originale, S. Efrem in Maria non potette non riconoscere la medesima originale innocenza: *Quae duo*

duo foeminae innocentia, & simplicitate floruerunt, Maria, & Eva; altera salutis, altera nostrae mortis origo fuit.

S. Epifanio circa l'anno 370. nel Sermone *de laudibus S. Mariae circa medium* la celebra per natura più bella degli stessi Cherubini, e Serafini, e di tutto l'esercito degli Angeli: *Natura formosior est ipsis Cherubim, & Seraphim, & omni exercitu Angelorum*. Se avesse creduto questo Santo, ch'Ella fosse stata concepita nella colpa originale, ne avrebbe commendata la potenza della grazia, piuttosto che la bellezza della natura, da lui predicata più eccellente di quella de' Cherubini, Serafini, e di tutti gli Angeli. Egli poco avanti detto aveva, che immenso fu il dono di grazia, di cui fu ricolmata la Santa Madre di Dio: *Gratia Sanctae Virginis est immensa*. E poscia la nomina la pecorella senza macchia, la quale generò l'Agnello Divino; e la singolare giovenca, che partorì il vitello senz' avere giammai provato il giogo della servitù: *Ovis immaculata, quae peperit Agnum Christum, Juvenca nunquam jugum experta, quae vitulum genuit*. Ma per tacere altre tante relazioni, che vi hanno in questo sermone alla Immacolata Concezione, basti il dire, che la chiama quel Giglio immacolato, che produsse Gesù Cristo, che fu la rosa incorruttibile: *Virgo est liliū immaculatum, quae rosam immarcescibilem genuit Christum*. E noi vedremo dalla unione degli altri Santi Padri in qual senso abbiano essi chiamata la Santa Vergine il Giglio tra le spine. Non mi è af-

fatto ignoto, che il Petavio, e dopo questi l'Oudin, dubitarono della legittimità di questo Sermone di S. Epifanio; ma so ancora, che glie lo difende il P. Piazza pag. 282. il quale potrà essere consultato, mentre il piano della mia presente fatica non tollera, che io entri in alcuna di queste critiche ricerche, che mi frascinerrebbero a ogni passo in troppo lunghe digressioni. A me bastar deve, che i testi da me prodotti sieno di autori anteriori a' tempi di S. Bernardo, e di Duns Scoto. Quanto più ebbero corso i pezzi, donde li tiro, sotto il nome di Scrittori antichi, e de' Santi Padri, tanto più per ordinario posseggono la riputazione della più alta antichità. Sia questo qui detto a lume della condotta in ciò da me tenuta, e del resto le pruove della legittimità delle Opere da me citate si ripeschino sempre nell'Opera del P. Piazza, il quale a ciascheduna delle dubbiose le arreca, ed io in questa parte della mia Opera lo seguo quasi alla cieca, perchè ho veduto potermi riposare sopra le diligenze da lui usate.

Il gran Dottore S. Ambrogio, il quale viveva nell'anno 374. dopo averci detto nella Enarrazione 22. sopra il Salmo 118. numero 30. all'ultimo verso, che la Vergine Santa fu per grazia libera da ogni macchia di peccato: *Suscipe me, non ex Sara, sed ex Maria, ut incorrupta sit Virgo, per gratiam ab omni integra labe peccati*; ciocchè non avrebbesi da lui potuto asserire, se l'avesse per qualche momento creduta infetta dell'originale colpa; nel lib. 2.
num.

num. 17. sopra il Cap. 1. di S. Luca afferma, ch' Ella fu la prima ad attingere il frutto della salute del suo Divino Pegno, il quale nella propria Madre ne incominciò l'operazione; sopra di che non riuscirà dispiacevole leggere la bella spiegazione fattavi dall' eruditissimo Alessio Mazocchi nel Calendario Napoletano tom. 3. pag. 990. nelle Addizioni al mese di Giugno. Adunque così parla S. Ambrogio: *Dominus redempturus Mundum operationem suam inchoavit a Matre, ut per quam salus omnibus parabatur, eadem prima fructum salutis hauriret ex Pignore.* Questo luogo è ricopiato nelle parole da S. Beda nella esposizione sopra S. Luca cap. 1. v. 45. Non si direbbe con tutta verità, che la Santa Vergine ha sperimentato prima di tutti il frutto della salute, Ella la quale. nell'ordine de' tempi fu preceduta da tanti Giusti, Patriarchi, e Profeti, se non s'intenda della sua preservazione dal peccato originale, privilegio a quelli non concesso. Quinci S. Francesco di Sales nel trattato dell' Amore di Dio par. 1. lib. 2. cap. 6. parlandoci di questa preservazione la chiama *maravigliosa redenzione, principio delle opere del Redentore, e la prima di tutte le Redenzioni, con la quale il Figlio prevenendo con cuore veramente filiale la sua Madre nelle benedizioni di dolcezza, la preservò non solo dal peccato, come gli Angeli; ma da ogni pericolo del peccato.* E ben vero, che i difensori del partito contrario alla Immacolata Concezione fanno considerare, che S. Ambrogio nel sopracitato luogo inteso è a descrivere qualmente Id-

dio dispose la volontà della Vergine Maria a prestare la pronta credenza alle parole dell'Arcangelo Gabriele Celeste Nunzio, e spiegano, che il Dottore S. Ambrogio parlato abbia di questo punto di tempo, quando scrisse, che il Signore incominciò da Maria la sua operazione di redimere il Mondo, come nella nota a piedi di pagina fece avvertire il Nourry editore delle opere del Santo Dottore. Ma sebbene nel contesto di S. Ambrogio un senso limitato attribuire si possa alle riferite di lui espressioni, niente vietar deve, che loro si conceda un senso più esteso, ed ampio, come ci accaderà di fare avvertire in occasione di altri consimili testimonj di altri Santi Padri, e di Ecclesiastici Scrittori de' trasandati secoli. Loro costumanza è stata spesso di applicare le massime generali, e gli universali principj agli oggetti da essi particolarmente trattati. Questo però niente dovrà togliere alla generalità di que' principj. Così S. Ambrogio al num. 28. riflette, che *Maria nescit errorem*, e ne fa l'applicazione alla conservazione del suo Verginale pudore, di cui è ivi suo oggetto singolare di discorrere. Sotto altri aspetti poi secondo S. Ambrogio, Maria è sempremai esente da qualunque fallo. Adunque stato lo sarebbe altresì dalla colpa originale, secondo lui, se creduto avesse di poterne, e doverne distintamente a chiare note interloquire. Anche nell'ultimo sermone *de Nativitate Domini* S. Ambrogio dice, che la nascita temporale di Gesù Cristo si fece *per Immaculatam Mariam, quae prius per Divinitatem con-*
stita-

fliterat illibata. Dov'è da badare alla espressione da lui scelta in quel verbo *confiterat*, mentre altro avrebbe potuto usarne più atto a farci risovvenire la di Lei redenzione dal peccato originale, caso avesse creduto, che non ne fosse stata preservata. S. Tommaso da Villanova nella prima Concione nella Concezione di Maria Vergine cita eziandio altro luogo di S. Ambrogio tutto all'intento giovevole, quando gli fa dire, parlando di Maria: *haec est Virgo, in qua nec nodus originalis, nec cortex venialis portati fuit*. Noi oggi non troviamo tra le opere di S. Ambrogio questo testo, che doveva leggersi ne' Comentarj da lui lavorati sopra il Profeta Isaia, in cui si parla della Verga di Jesse: e siamo sicuri da S. Ambrogio medesimo di questa sua opera, a cui si riporta nel *lib. 2. cap. 2.* sopra S. Luca, e de' quali fa ricordanza S. Agostino nel *lib. 4.* contra le due lettere de' Pelagiani *cap. 11.*, e nel *lib. 1. de Nuptiis & Contupis. cap. 35.* Non abbiamo se non che a dolerci di una tale perdita. S. Ambrogio applica a Maria la Verga della radice di Jesse nel *Serm. 28.* secondo l'ultima edizione, e scrive, che questa Verga *erat Maria, nitida, subtilis, & Virgo, quae Christum velut florem, integritate sui corporis germinavit*. Nella sposizione sopra S. Luca *lib. 2. num. 24.* dice similmente, che per la radice si vuole significata la famiglia de' Giudei, per la verga Maria Santissima, e pel fiore da quella germogliato Gesù Cristo: *Radix est familia Iudaeorum, Virga Maria, Flos Mariae Christus*. Se a tutti questi luoghi di

S. Ambrogio, o di lui creduti, e asseriti, ar-rogere si voglia quello si dice nel nostro Inno a lui attribuito nel Codice ms. Casinese: *in scia oernens placidi viscera Virginis*, si avrà tanto in mano, credo io, per arrolare questo S. Dottore dalla banda de' difensori della pia sentenza sopra la Immacolata Concezione di Maria Vergine, e ciò tanto più volentieri, che questo Santo Dottore nel libro *de Institutione Virginis* num. 33. cap. 5. la chiama Vaso non terreno, ma celeste, scelto da Cristo per consagrarvi il Tempio del Pudore: *Non de terra, sed de Caelo Vas sibi hoc, per quod descenderet, Christus elegit, & sacravit Templum Pudoris!* E nel cap. 6. num. 45. scrive: *Et quae esset, cui majus, quam Matri Dominus meritum reponeret, praeium reservaret?* Si rifletta un poco sopra queste ultime parole. S. Gregorio Niseno, il quale fioriva nel 380. nella Omelia 13. sopra i Cantici circa la metà, chiama Maria, Madre della Vita, che si oppone a quello afferma di Eva, la quale riportò la sentenza di condannazione per avere introdotto il peccato nella umana natura, e condizione. E prima aveva lodato il di lei Talamo, dicendolo fiaccolanuziale, splendore dello Spirito Santo, utero di riposo, letto, o stanza di ricevimento, condizione non partecipe di vizj, nozze, purità senza corruzione: *Cujus Thalampus, Altissimi potestas, quasi quaedam nubes Virginem ipsam in-umbrans; fax nuptialis, Spiritus Sancti splendor, cubile, vitiorum experta conditio, & nuptiae puritas incorrupta*: All' elogio veritiero di madre

dre della Vita, si aggiunga quella condizione non partecipe de' vizj, e poi si dica, che Maria fu dal peccato originale viziata.

S. Girolamo circa l'anno 390. nel Comentario al cap. 10. dell'Ecclesiaste sopra quelle parole, *Vae tibi Terra* scrive, che la Vergine nacque libera, cioè non serva del peccato, anzi più libera de' Patriarchi, de' Profeti, e de' Santi tutti, ne' quali il peccato non ebbe dominio; con questo però, che in Lei neppure comparve giammai alcun esotico germoglio, che la infettasse, o malignasse, nè laterale vetta, o ramoscello, ma in rigoglioso fiore sbucciò il di lei frutto, e perciò il Figlio, che da essa ne nacque, fu Figlio della Donna libera, non della Serva: *Ex quibus nata est Virgo Liberior, Sancta Maria, nullum habens fruticem, nullum germen ex latere; sed fructus ejus erupit in florem. Ec.* E come afferma ne' Comentarj sopra Isaia lib. 4. cap. 1. non le si attaccò tralignante germoglio: *nullum habuit sibi fruticem cohaerentem*, perchè come ripete nella lettera 22. de' *Custodia Virginitatis*, la Madre di Dio è una Vergine semplice, pura, sincera, da niuno stranio stelo avviticchiata, e cinta: *Virgo, Mater est Domini, simplex, pura, nullo extrinsecus germine cohaerente*, con le quali parole viene non ambigualmente a denotarsi, che in questa Mistica Verga non vi ebbe giammai vizio di sorta alcuna, come più espressamente affermano di comune consenso quasi tutti gli altri Santi Padri, per cui fa mestiere intendere, che anche S. Girolamo abbia di concerto parlato il loro linguaggio.

S. So-

S. Sofronio Seniore, il quale fu contemporaneo, e amico di S. Girolamo, e viveva nell'anno 395. nel trattato, ossia nella lettera a Paula, e a Eustochio *de Assumptione B. M. V.*, che si ha tra le Opere di S. Girolamo tom. 5. pag. 86. Edizione del P. Giovanni Martinay Maorino, scrive, che in Maria venne tutta la pienezza della grazia, la quale ritrovavasi in Gesù Cristo, comechè con quella diversità di modi, che scaturiscono da chi la possiede in proprietà di sostanza, o chi ne gode soltanto per partecipazione. E perciò, egli dice, Maria fu più benedetta di tutte le donne, e tutta la maledizione, di cui Eva aspersa aveva l'umana natura, fu prosciolta pel mezzo della benedizione da lei ottenuta: *In Mariam totius gratiae, quae in Christo est, plenitudo venit, quamquam aliter . . . Et ideo inquit, benedicta tu in mulieribus; ac per hoc quidquid maledictionis infusum est per Evam, totum abstulit benedictio Mariae.* Se la pienezza della grazia, la quale fu in Gesù Cristo, venne in Maria, sebbene con diversità di modi, le pervenne altresì la giustizia originale, la quale, se fu nella persona di Cristo per diritto di proprietà personale, la fu in Maria per privilegio. E se la maledizione infusa per Eva fu prosciolta dalla benedizione di Maria, la maledizione non pervenne a toccarla; perchè, come segue a dire S. Sofronio alla pagina 86. quantunque più sublime sia la natura degli Angeli, in Lei però fu più ampia la grazia, perocchè essi medesimi non sono salvati dalla caduta, se non pel dono della

la grazia. Che se resistettero al pericolo della caduta in forza della parola di Dio, è chiaro doversi credere, che la gloriosa Vergine Maria meritò maggiori privilegi di virtù, e tal grazia, che obbligò gli Angeli a glorificarla con le loro lodi: *Angelorum quamvis celsior natura, non tamen gratia major: quia & ipsi gratuita gratia, ne corruerent, sunt salvati quod si spiritu oris ejus omnis virtus eorum subsistit; constat, beatam & gloriosam Virginem Mariam ut credendum est, ampliora promeruisse virtutum privilegia, & percepisse gratiam ab Angelis etiam collaudatam*. Non vi è chi non senta la forza; e la chiarezza di questo discorso. Alcuno forse dubiterà solamente, se tale lettera sia di S. Sofronio il vecchio, e questa è pregato a considerarne le ragioni, che ne arreca il P. Piazza alla pagina 283. A me però basta, che sia la medesima opera di antico Ecclesiastico scrittore, e questo da niuno può negarsi.

Avvegnachè il P. Piazza non abbia fatto uso della testimonianza di Severiano Vescovo Gabalitano nella Siria, perchè o non la vide, o la giudicò meno concludente, io non so affatto astenermi dal riportarla. E a tutti nota la somma riputazione di dottrina, a cui salì Severiano sul cadere del quarto Secolo della Chiesa, e sul principiare del quinto nel 402. Fu pertanto sommamente stimato, e amato da S. Giovanni Grisostomo, il quale gli permetteva, di predicare in suo luogo a Costantinopoli, e in un viaggio, intrapreso da lui sino a Efeso.

lo lasciò eziandio colla onorevole incumbenza di soprintendere alla sua Chiesa. Severiano però si condusse seco lui poco gratamente; imperciocchè invaghitosi della riputazione di oratore singolare, a cui salito era il Grisostomo, cercò di attirare a sé tal fama, e spossessarne l'amico, di cui si rendè invidioso emulo. Ora tra le opere a noi giunte di Severiano vi hanno le sue sei celebri orazioni de *Mundi Creatione*; e appunto nella sesta di esse num. 10. tra le opere del Grisostomo edizione del Montfaucon tom. 6. pag. 509., e nella Biblioteca Massima de' Santi Padri tom. 27. pag. 126. egli dichiara esente da ogni colpa la Vergine Maria, allorchè scrive, che non sarebbe stato conveniente, che alla colpa fosse stata soggetta quella donna, la quale generò l'innocente per essenza: *Non decebat culpae obnoxiam foeminam innoxium genere*. Per verità qui Severiano niente omniamente, o per meglio dire, distintamente, afferma intorno il peccato originale, se fosse da Lei stato contratto, o no; e pare altresì, che al medesimo almeno la dichiari sottoposta, quando poco dopo tra' saluti, e le congratulazioni da lui fatte, dice: *Ave gratia plena, quia hactenus maledicto obnoxia*. Ma posciachè troppo si direbbe dal Vescovo Severiano, se rigorosamente si volessero prendere queste parole, e ci porterebbero a dover affermare contro l'universale sentimento de' Santi Padri, e di Santa Chiesa, che la Vergine Beata fu soggetta alla maledizione del peccato sino al momento, in cui fu da Lei ascoltata la voce del Celeste Mes-

Messaggero ; da quì viene , che il secondo testo di Severiano non abbiasi a intendere se non sotto qualche neçessaria modificazione , e relativamente a quanto si era da lui già pronunziato , che la Vergine Madre del Salvatore divino esente fosse da colpa , e non solamente dalla colpa attuale , ma eziandio dalla originale . Difatti Severiano in seguito induce l' Angelo , il quale dice a Maria , che il frutto prezioso , il quale germoglierebbe dal suo ventre , avrebbe i peccati purgati de' suoi padri , e progenitori : *Patrum tuorum peccata solvit , qui ex te fructus oritur* . Perchè i peccati de' progenitori e padri di Maria , e non piuttosto i suoi ? Perchè in Maria doveva considerare Severiano , che non si fosse trapiantato l' originale peccato , ch' era il peccato de' progenitori di Maria , al cui scancellamento era stato decretato il Mistero della Incarnazione del Verbo . Maria dunque fu detta sottoposta alla maledizione fino alla salutatione dell' Angelo non tanto , nè già nella propria persona , la quale d' altronde vi era eziandio soggetta in ragione di debito per la carne del peccato , di cui era cinta ; ma sibbene in persona di Eva , la quale aveva meritata la maledizione col lasciarsi indurre alla seducente prevaricazione . E che in questo senso inteso abbia parlare Severiano , ben dà a capirlo da quanto in seguito soggiugne , che la Santa Vergine per dichiarare meglio , che da Lei era sostenuta la persona di Eva in ciocchè riguarda la maledizione , predicò , ch' Ella sino a quel punto era stata tenuta in dispregio , ma che in appresso
per

per beata l'avrebbero celebrata tutte le generazioni: *Ut ostendat se personam Evae gestare, Me ad hoc usque tempus, inquit, contumeliis habitam, ex tum beatam dicent omnes generationes.* Sicchè dove Severiano la suppone soggetta alla maledizione, così la disse nella persona di Eva, e non nella propria; giacchè Maria nella sua propria persona era libera dalla colpa, giusta Severiano, e da quella colpa di Eva, che indusse la maledizione, da lei non contratta se non pel debito della carne peccatrice da quella propagatasi. Pertanto se venne Gesù Cristo per isciogliere le catene di questo peccato, di certo fu medesimamente la liberazione in qualche guisa operata da Maria Vergine, la quale s'interpose per la salvazione del sesso muliebre, secondo Severiano, dissipando i dolori, e i gemiti della condannata madre, grazia, ch'ella conseguì, e ottenne pe' meriti della temporale nascita data al Dio fatto uomo in essa: *Quid igitur? damnationi obnoxius est muliebris sexus, manetque in doloribus, nec vinculum solvitur? Venit Christus, qui vinculum solvit: occurrit ea, quae Dominum peperit, sexui patrocians Sancta Virgo pro virgine, nam virgo erat Eva cum peccavit: damnatae dolorem solvit, atque gemitum. Sicut enim si quis in regiam vocetur, suos honoribus augere studet, ac, si in angustia fuerint, liberare; sic Sancta Virgo in regiam vocata, ut Divinae Generationi ministraret, insolito donata partu, hanc primam gratiam petit, imo accipit. Quia non decebat culpa obnoxiam foeminam innoxium gignere, venit is, qui primo*

mo Evae tristitiam per gaudium solvit. Si sarebbe mai detto con verità, che la Santa Vergine non fosse stata macchiata dalla colpa, se avesse contratta l'originale? Di questa singolarmente ci discorrono i Santi Padri, quando la colpa riferiscono, alla cui liberazione venne Gesù Cristo. Di questa primamente fu egli esente. Di questa dunque intese parlarci Severiano Gabalitano, allorchè disse non convenire, che andasse dalla colpa vincolata quella femmina, la quale generò l'Innocente. Che se poi sembrò assoggettarvela, nella seconda parte parlò della maledizione incorsa da Eva pel peccato, e nella persona di Eva, non nella propria di Maria, come si è dimostrato. E Maria in questa maledizione vi ebbe soltanto la sua parte in ciò che riguardava il debito del peccato, che da Lei contratto si sarebbe senza il singolare privilegio conseguito, a motivo che la sua era carne del peccato, propagatasi col peccato, e secondo le vie naturali prodottasi nel peccato della umana generazione, prima che l'anima santificata fosse congiunta, e unita al suo felicissimo corpo.

Nell'anno 450. fioriva con lode di cristiana pietà il celebre Prudenziò, le cui Poesie sono a tutti note, e non comunale rinomanza con esse si acquistò. Al dotto, e chiarissimo Signor Abate Faustino Arcevalo noi siamo debitori di di una nuova Edizione assai bella eseguita per le stampe di Roma nel 1788. dopo la superba edizione Bodoniana di Parma dell' Abate Teofil. Prudenziò ha due strofe di versi relative alla Immacolata Concezione nel *lib. Cathemenion* nel-

nell'Inno avanti il cibo *strofe* 30. e 31. v. 146. l'Arcevalo si meraviglia, come nè il Piazza, nè altri avanti lui abbiano prodotta la testimonianza a favore della Immacolata Concezione di questo celebre antico Poeta Cristiano, che secondo lui sarebbe delle più pesanti, e cospicue. Egli ne ragiona con qualche estensione nel *cap. X.* de' suoi Prolegomeni *tom. 1. pag. 115.* e nelle note poi al testo si riporta a quanto aveva in essi già fatto rilevare. La mancanza, in cui sono di presente di questa sua opera, che per altro ho commessa con premura, e a momenti aspettato, fa, che io non possa giovarmi delle sue dotte osservazioni, e quanto ne ho fin qui detto, lo debbo all'erudite lettere del Reverendissimo P. Abate Costanzo, il quale me ne ha renduto ragguagliato. Mi contenterò dunque di riportare i versi di Prudenzio, lasciando al mio Lettore la libertà di farvi sopra quelle considerazioni, che più gli aggradiranno.

- „ Hoc odium vetus illud erat,
- „ Hoc erat aspidis, atque hominis
- „ Digladiabile discidium,
- „ Quod modo cernua foemineis
- „ Vipera proteritur pedibus.
- „ Edere namque Deum merita,
- „ Omnia Virgo venena domat,
- „ Tractibus anguis inexplicitis
- „ Virus inermis piger revomit
- „ Gramine concolor in viridi.

Quel veleno disarmato, e inoperoso inutilmente
rivomitato dal serpente, chiamato perciò pigro,
qua-

quasi si fosse assonnacchiato nello avventare la morbosa influenza del peccato contro la S. Vergine, avvegnachè replicatamente secondo Pruden-
denzio vi si fosse indarno affaccendato, perchè la Vergine domò i veleni tutti, e alla loro infe-
zione si rendè superiore, sono certamente espres-
sioni bastevoli a indicare quale si fosse il senti-
mento di Pruden-
denzio sopra quella Immacolata Con-
cezione, senza che io vi aggiunga del mio al-
tro. Se non che sopraggiuntomi il desiderato
Pruden-
denzio in tempo, che tuttavia stava io in-
tento al lavoro di questa operetta, e data un'
occhiata alla pag. 117. della *Pruden-
ziana* pre-
messavi dall' Arcevalo al primo tomo; veggo
tra le altre cose, ch'egli suggerisce essere que-
sto Inno di Pruden-
denzio valevolissimo, a compro-
vare il consenso tacito delle Chiese sopra l'Im-
macolata Concezione di Maria sino dal Secolo
IV. in cui gl'Inni da Pruden-
denzio composti per
l'uso, e la edificazione de' Cristiani, furono am-
messi a formare parte dell'Ecclesiastica Salmodia,
e pubblicamente in moltissime Chiese cantati. Le
altre cognizioni a me derivate dalla lettura di
questa parte della *Pruden-
ziana* dello Arcevalo,
mi capiterà di leggieri il dextro di andarle trat-
to tratto adoprando.

Viene dopo Pruden-
denzio il grande S. Agostino,
il quale viveva nel 405. L'autorità di questo
S. Dottore tanto è grande nella Chiesa, che
ognuno nell'Ecclesiastiche quistioni lo vuole dal-
la sua banda trasportare. Infatti non sono po-
chi li testi di lui apportati da' Difensori della
contraria sentenza. Non sono però di gran pe-

H

so,

so, e noi abbiamo già veduto, che l'Herminier
 sfimò, che non abbiasene a tener conto, per-
 chè più espressivi sono gli altri suoi sentimenti,
 che in mezzo si arrecano da'sostenitori della pia
 sentenza. Egli dunque S. Agostino nel libro *de*
Natura & Gratia cap. 36. num. 42. distintamen-
 te si dichiarò, che in qualunque suo discorso,
 in cui del peccato si ragiona, ne vuole sempre
 la Vergine Maria esentata, non convenendo,
 che a Lei si estenda il parlare in questa mate-
 ria, a motivo del grande onore per Lei conse-
 guito di mettere in luce il Divin Redentore.
 E come, arroe, possiamo noi risapere quel più
 di grazia, che fülle conferito a riportare la vit-
 teria sopra ogni sorte di peccato, Ella, la qua-
 le fu fatta degna di concepire, e partorire co-
 lui, che indubitata cosa è non avere giammai
 avuto alcuno peccato? *Excepta itaque Sancta*
Virgine, de qua propter honorem Domini, nul-
lam prorsus, cum de peccatis agitur, haberi vo-
lo quaestionem. Unde enim scimus, quid ei plus
gratiae collatum fuerit ad vincendum omni ex par-
te peccatum, quae concipere, ac parere meruit,
quem constat nullum habuisse peccatum? Hac igitur
Virgine excepta, si omnes illos Sanctos, &
Sanctas &c. I primi, e più antichi Teologi Sco-
 lastici, tra' quali basti qui rimentovare il solo
 S. Bonaventura di sopra allegato nel *lib. 3. Sen-*
tentiarum distin. 3. quaest. 2. pretendevano di-
 sbrigarli dal peso di questo testimonio di S. A-
 gostino collo spiegarlo, ch'egli avesse inteso
 parlare de'soli peccati attuali. Ma posciachè i
 Padri del Sagrosanto Concilio di Trento nel
 de-

decreto del peccato originale trasfuso in tutta la progenie di Adamo dopo il peccato da lui commesso, dichiararono nella Sessione quinta non essere stata loro intenzione di comprendere in detto Decreto la Beata, e Immacolata Vergine Maria Madre di Dio, si è tagliato corto sopra questa risposta degli Scolastici Teologi, e la eccezione fissata da S. Agostino acquistò il grado di certezza, che abbiasi a estendere allo stesso peccato originale. E che peccato, giusta la mente di S. Agostino, non fosse dalla gloriosa Vergine contratto, è a diligentemente ponderarsi la risposta data da lui a Giuliano Pelagiano Vescovo Eclatense nella Puglia nel libro 4. dell'Opera Imperfecta contro il medesimo num. 122. Questo Vescovo Eretico pretese incolpare il S. Dottore di un errore più enorme contro la fede di quello, in cui caduto era l'Eretico Gioviniano. Questi negato aveva la sola perpetua Virginità della Beata Vergine; ma S. Agostino, secondo il suo detto, l'assoggettava eziandio al Diavolo nella condizione della nascita. Giuliano diceva di Gioviniano *Ille Virginitatem Mariae partus conditione dissolvit. Tu ipsam Mariam Diabolo, nascendi conditione, transcribis.* Ora il S. Dottore gli risponde, non essere giammai vero, ch'egli avesse renduta schiava del Demonio la S. Vergine nella condizione della nascita; perchè questa medesima condizione vinta, e superata fu, o disciolta dalla grazia di rinascere: *Non transcribitur Diabolo Mariam conditione nascendi, sed ideo quia ipsa conditio solvitur gratia renascendi.* Egli dunque vuole,

che la naturale condizione della nascita in Maria fosse stata prosciolta dalla superiore forza della rinascita, cioè di quella preservazione gratuita, per cui fu liberata dalla condizione naturale della nascita, chiamandosi in egual modo riscattato, e redento tanto quello, che dalla schiavitù incorsa viene liberato, tanto chi è difeso di cadervi necessariamente, giusta la naturale condizione, allo insegnamento di S. Bernardo nel Sermone 22. *num. 5. e 6.* sopra i Cantici. Pertanto la grazia di rinascere in Maria, giusta il sentimento genuino di S. Agostino in questo luogo, altro non è, se non la preservazione dal male, in cui sarebbesi da Lei necessariamente incorso secondo l'ordine naturale nella condizione della nascita. Nè la sua risposta allo Eretico Giuliano stata sarebbe invitta, o concludente, se non avesse inteso di parlare in questo senso. Quindi l'Herminier nella Teologia *tom. 6. pag. 343.* scrive, che questo testo di S. Agostino non possa acconciamente spiegarsi, se non s'intenda della Immacolata Concezione. E il dotto P. Piazza *pag. 184.* osserva, essere il medesimo opportunissimo a dirci il consenso tacito de' Fedeli di quella età sopra questo punto. Conciossiacosachè il Pelagianò Giuliano non si sarebbe sognato di aggravare S. Agostino del delitto di avere per qualche tempo assegnato al Diavolo la Vergine Maria per la condizione della nascita, se presso i medesimi fosse stato creduto, ch'essa avesse per un solo momento di tempo contratta la originale colpa. I Fedeli dunque sino dal tempo di

di S. Agostino erano nel tacito consenso della Immacolata Concezione, e questa comprovasi assai bene dalla risposta per lui data al Pelagiano Giuliano. Se non se in altra guisa eziandio si viene a rinforzare questa di lui dottrina con altro principio da lui stabilito nella Opera contro Giuliano *lib. 5. cap. 15. num. 57.* dove insegna, che Gesù Cristo non commise alcuno attuale peccato, perchè niuno in esso giammai ve ne fu nella nascita della infantile età. Imperciocchè in età adulta non ne sarebbe andato libero, se piccolino avesse avuto il peccato, da cui andò esente nel principio della età infantile: *Profecto enim peccatum etiam major fecisset, si parvus habuisset. Nam propterea nullus est hominum praeter ipsum, qui peccatum non habuerit infantilis aetatis exortu.* Ora se tale argomento di S. Agostino valeva per lui a dichiarare la vera naturale ragione, per cui Gesù Cristo era andato esente dal commettere attuali colpe, e ciò egli ripeteva dalla esenzione del peccato originale, deve questo argomento per lui valere altresì nella Vergine Maria, ch'egli dichiarò onninamente eccettuata in ogni suo discorso intorno i peccati. Si arrogò sapersi oggi con certezza di fede, che la B. Vergine in tutto il corso della sua mortale vita per ispeziale privilegio di Dio non commise mai alcuno peccato veniale, giusta che fu dichiarato tenersi dalla Chiesa nel *Canone 23. Sess. 6. del Concilio Tridentino.* Dunque, in vista delle massime stabilite da S. Agostino, neppure fu l'anima sua infetta dal peccato originale per ispeziale privile-

legio di Dio, mentre altramente senza dubbio *peccatum etiam major fecisset*, se bambina lo avesse avuto nella sua Concezione spirituale.

Dopo S. Agostino, di cui mi sono limitato a non dire molto, perchè malagevole non è lo riscontrare il di più, che bramare si possa di sapere intorno lui nello Herminier, e in quasi tutti li Teologi Corsisti, darò quel luogo, a un testo di Attico eletto Vescovo di Costantinopoli nel 406. vivente tuttavia S. Giovanni Grisostomo cacciato in esilio dalla combriccola de' malignanti. La S. Sede di Roma non volle a questo motivo giammai riconoscerlo per Vescovo eletto legittimamente, e gravi rielami non intermise di opporre costantemente dopo la sua morte, affinchè il nome ne fosse scancellato da' sacri Distici, nè recitato fosse ne' sacrosanti Misteri. Di lui abbiamo due squarci di Omelie a noi conservati da S. Cirillo Alessandrino, che li recitò nel Concilio generale primo tenuto a Efeso. In quello, che si legge nella Collezione de' Concilj del Labbè tom. 3. pag. 1062. della Edizione Veneta del Coleti, il Vescovo Attico predicava, che se stata fosse per un Dio vituperosa cosa l'abitazione da lui posta nella Vergine, più vituperoso stato gli sarebbe il fabbricarla. Che se niuna ignominia Egli incorse nel comporla, neppure potrà sentenziarsi meritevole di obbrobrio per avere abitato nella creatura: *Si enim turpe est Deo in Virgine habitare, turpius fuerit & eam condere. Quod si eam condens nullam incurrit ignominiam, nec habitare in creatura dignum opprobrio judicavit*. Avete ascol-

ascoltato, che Iddio nel comporre la Vergine Santa non incorse alcun disonore? Egli non lo incorse, perchè la Vergine non rimase deturpata dalla originale ingiustizia. Questa conseguenza non si vede tirata nella Omelia del Vescovo Attico, e nemmeno in quelle di S. Proclo di Costantinopoli, di S. Cirillo Alessandrino, di S. Amfilochio, e di Teodoto Ancirano, li quali fanno tutti giuocare questo argomento al proposito di dichiarare la Divinità del Figliuolo della Vergine, e che inconveniente non fosse, che l'Eterno Verbo s'incarnasse nelle sue castissime viscere. Per le circostanze degli errori di Nestorio propalati contra la Madre di Dio tanto solamente da loro la bisogna richiedeva in tale incontro, per cui da' principj da essi stabiliti non tirarono le altre conseguenze, le quali naturalmente procedevano da que' principj. Ben però si conviene, che siano queste da noi tirate, e che perciò sieno questi antichi Padri, e Vescovi di Santa Chiesa annoverati nel ruolo degli altri, li quali vennero co' fatti a riconoscere la innocenza senza neo alcuno di colpa originale nella Vergine Beatissima formata da Dio medesimo in tale grado di santità, che non glie ne venisse ignominia, e obbrobrio nel nascere temporalmente da Lei. Egli la fabbricò a questo effetto. Non poteva dunque permettere, e soffrire, che ne scapitasse la sua originale innocenza, per cui nè ignominia glie ne venne nel comporla, nè obbrobrio nello incarnarsi in Lei.

Venga ora a insegnarci qualche cosa più di-

stinta, sebbene con una sola concludentissima parola, S. Massimo Vescovo di Torino nell'anno 420. Egli in Maria riconosce la grazia originale, e questa non può affatto in lei confessarsi, se fu momentaneamente distrutta dalla colpa originale. Che se in Maria vi ebbe la grazia originale; dunque in Lei non fu affatto l'originale peccato. Ecco qualmente egli la discorre. Adunque il nato Fanciullo è riposto nella mangiatoja, ed è questa la prima culla di un Dio, nè il Re del Cielo prende a schifo queste angustie, Egli a cui fu prima abitazione il ventre Verginale, ch'era eziandio più stretto. Per altro l'abitazione di Maria fu certamente a Cristo conveniente, non già contemplato l'abito del corpo, cioè la stretta di lui circoscrizione, ma bensì la preziosità della grazia originale: *Natus igitur Puer ponitur in praesepio, & haec sunt Dei prima habitacula; nec Regnator Caeli has indignatur angustias, cui habitaculum fuit Virgineus Venter. Idoneum plane Maria Christi habitaculum, non pro habitu corporis, sed pro gratia originali.* Noi viviamo sommamente tenuti alle diligenze praticate dall'immortale Giovanni Mabillon del dono fatto al Pubblico la prima volta di questa Omelia, la quale con altre di S. Massimo fu da lui stampata nel Museo Italico tom. 1. pag. 23. Nella nuova edizione assai magnifica fatta in Roma per le stampe di Propaganda nel 1784. dal dotto, chiarissimo, e diligentissimo P. Bruno Bruni delle Scuole Pie, a cui prestò tutti gli ajuti necessarj il Santissimo Sommo Pontefice Pio VI. in oggi gloriosamen-

mente Regnante, alla pag. 17. si è dato luogo a questa Omelia, e coll' autorità de' Codici ms. non manco che dalla somiglianza dello stile, e della condotta, o maniera tenuta da S. Massimo nello spiegare i testi della Divina Scrittura, vi si difende, che sia veramente di lui. Io non deggio ommettere, che lo stesso S. Massimo nella Omelia 15. della suddetta nuova edizione pag. 42. dice, che la femmina partorì al Mondo la Salute del Mondo, acciocchè si rendesse ministra della giustizia; posciachè la femmina stata era il fomento della iniquità. E siccome per essa la morte si era introdotta nel Mondo, così per la medesima et si aprisse l'ingressò alla vita. Le quali parole, pretende il P. Piazza pag. 117. fossero da S. Massimo profferite, perchè ben vedeva quanta ripugnante cosa fosse, che quella medesima, la quale per opposizione a Eva fu la ministra della giustizia, e la strada alla vita, avesse da Eva ereditata la iniquità, e la morte: *Parturit igitur Foemina salutem Mundi, ut quae exstiterat fomes iniquitatis fieret ministra justitiae; Et per quam mors in hunc Mundum aditum patefecit, per eam ad nos vita haberet ingressum.* La spiegazione data dal P. Piazza a queste parole prese da se sole, e isolate potrebbe ad alcuno apparire troppo studiata; nulladimanco è da confessare schiettamente, ch' essa nel nostro presente soggetto è ovvia, e naturale, purchè si voglia conferire coll' espressioni consimili adoperate da' Santi Padri. Il metodo della controposizione è ne' medesimi ovvio, e comunale nel caso presente, ed io in questo luogo

go non apporterò, se non un testo di S. Giovanni Grisostomo, che aveva abbandonato, perciocchè non mi era comparso abbastanza manifesta. Lo è però quanto lo può essere, sempre che si voglia convenire, che da' Santi Padri intendevasi di fare in questo genere una perfetta controposizione; e dalla unione di essi pare certamente, che fossero i Santi Padri di concerto in questo intendimento. Io perciò in seguito dopo quest'avvertenza mi renderò più esatto, e premuroso di non trascurarne alcuna; affinché dalla unione di tanti Santi Padri uniformi nell'uso di queste contrapposizioni, o antitesi, si appalesi meglio la mente di tutti. Intanto ecco quello di S. Gio: Grisostomo, preso dalla Omelia nella Pasqua num. 3. tom. 3. pag. 150. edizione di Montfaucon: *Virgo, lignum, & mors, nostrae cladis symbola erant. Etenim virgo erat Eva, pondum enim virum noverat, quando seducta est. Lignum erat arbor; Mors, supplicium de Adamo. Vide quomodo Virgo, lignum, & mors, cladis nostrae symbola fuerint? Vide quomodo eadem ipsa nobis victoriae causa sint. Pro Eva, Maria; pro ligno scientiae boni, & mali, lignum Crucis; pro morte Adami, mors Domini.* Ora se l'opposizione è intera, e perfetta tra il legno della Croce al legno della scienza del bene, e del male; tra la morte di Adamo alla morte di Gesù Cristo, la quale ci fu apportatrice della vita; perchè intera, e perfetta non vorrà contemplarsi quella tra Eva vergine sedotta nella sua originale innocenza, e la Vergine Maria apportatrice della Vita con la

stes-

stessa originale innocenza? Il vero valore della controposizione usata di continuo in questo punto da' Santi Padri meglio da ognuno sarà compreso dalla unione di tutt'i loro testi, che perciò, come accennai, mi renderò più sollecito nel riferirli. Intanto che però mi sono trovato a questo di S. Gio: Grisostomo non dispiaccia, che io presenti ancora quello cavato dalla sua Omelia nella Natività del Signore, in cui si dice, che Gesù Cristo avendo ritrovato una utilissima materia nel corpo santo, e nell'anima della Vergine Maria, ne fabbricò per se un Tempio animato: *Quemadmodum Artifex, inventa materia utilissima, vas pulcherrimum fabricatur, ita Christus, invento Virginis sancto Corpore, & Anima, Templum sibi construxit animatum.*

Adesso mi si presenta a vedere ciocchè pensava sopra il punto, che intrapreso ho a dilucidare, l'elegante Cristiano Poeta Celio Sedulio, che ci rappresenta la Vergine Maria qual dilicata, e tenera rosa sbocciata fuori tra le acute spine, senza che in essa vi occorra cosa che offenda, per cui rende oscuro l'onore della Madre; essendo venuta la Sagra Vergine Maria dalla stirpe di Eva, nuova Vergine a purgare il delitto dell'antica Vergine:

„ Et velut e spinis mollis rosa surgit acutis,
 „ Nil, quod laedat habens, matremque obscurat
 „ honore;

„ Sic, Evae de stirpe Sacra veniente Maria,
 „ Virginis antiquae facinus nova virgo piare.

S. Gre-

S. Gregorio Niseno nella Orazione in *Nativitate Domini* verso la metà aveva già scritto, che nella Sagra Scrittura sotto il nome della spina venga il peccato significato: *Peccatum autem in Scriptura vocatur spina*. Al Niseno vanno d'accordo i Santi Padri tutti, e gli Espositori della Bibbia Santa. Il P. Piazza poi pagina 58. riflette, che di ordinario i Santi Padri si prevalgono del paragone del Giglio tra le spine preso da' *Cantici cap. 2.* per ispiegarci qualmente bianchissima, e purissima comparve tra gli uomini la Santa Vergine Maria senza ombra di peccato. I Poeti però sembra, che abbiano amata meglio la figura della rosa, a presentarci l'idea di un fiore eccellentissimo, odoroso, bello, singolare comparso tra le spine della corrotta umana condizione senza le spine della infezione peccaminosa, per cui Sedulio cantò della Sagra Maria: *nil, quod laedat, habens*, onorandola del titolo di nuova Vergine per opposizione a Eva Vergine antica; ch' Ella rendè oscura col suo onore, avendo la sua virtù ricoperto il vizio di quella, e la sua grazia la colpa, come cantò Folberto Carnotense ne' versi sopra la B. Vergine *Biblioth. PP. Lugd. to. 18. p. 50.*

„ Ad nutum Domini nostrum ditantis honorem,
 „ Sicut spina rosam, genuit Judaea Mariam;
 „ Ut virtus vitium operiret, gratia culpam.

E Alano Magno de Insulis, il quale fioriva nel Secolo XIII. nella sua *Enciclopedia cap. 9. pag. 378.*

„ Ne-

„ Nescia spineti florens rosa, nescia culpae,
 „ Gratia, fons expers limi, lux nubila pellens.

A cui si può aggiungere Adamo da S. Vittore Canonico Regolare di S. Agostino, Scrittore del Secolo XII. il quale nella Prosa *de Assump.* B. M. presso il Raynaud nel Glossario così la saluta.

„ Salve Verbi sacra Parens,
 „ Flos de spinis, spina carens,
 „ Flos spineti gloria.
 „ Nos spinetum, nos peccati
 „ Spina sumus cruentati,
 „ Sed tu spinæ nescia.

Sembra, che questi Poeti con quel *nescia* avessero riguardo a quello si cantava nel nostro Inno attribuito a S. Ambrogio *in scia cernens piamli viscera Virginis*; e potrebbe questo servire d'indizio per indurci a sospettare, che in Parigi, a Sciartres, in Orleans, e altrove fosse allora in quelle Chiese questo Inno cantato negli Uffizj Divini. Se piace, si dia un'occhiata a quanto sopra la rosa, titolo dato alla Vergine Maria, annotò il P. Teofilo Raynaud nel Glossario Mariano tom. 7. pag. 423. delle sue opere, che merita di essere letto. Intanto però per non dimenticare il nostro Celio Sedulio, dirò, che i di lui riferiti versi sono riportati dall' Habert nella Teologia tom. 3. *de Vitiis & Peccatis* §. 6. pag. 149., e dal P. Berti nella Storia Evangelica tra le dissertazioni di Storia Ec-

Ecclesiastica tom. 1. pag. 132. *praefect.* 3., e l' Habert in quella figura di rosa tra le spine, la quale niente ha che offenda, singolarmente riconosce la totale immunità dall' originale peccato confessata da Sedulio nella Santa Vergine Maria.

Di S. Cirillo Alessandrino nel 431. alcuni testi si sogliono arrecare, che a me non compariscono abbastanza calzanti al nostro proposito; e quello era portato, che invitto, e concludentissimo sarebbe riuscito, non è suo, ma di Jodoco Clittoveo. Ne' Concilj del Labbè tom. 3. pag. 1114. Edizione del Coleti vi ha l' Omelia da lui recitata in occasione del Generale Concilio di Efeso nel tempio della Vergine Maria di detta città, e in essa Omelia ricapitola tutte le maggiori lodi, che alla sua divozione furono in quello incontro suggerite a onore di essa Madre di Dio. Tra queste predica egli, che Maria fu il tempio fabbricato dalle mani di Dio per fare in Lei la sua abitazione: *Quis inquam audivit, aedificatorem prohiberi, ne propriam templum, quod ipse construxerit, inhabitaret.* Se proprio per se lo fabbricò egli medesimo Iddio questo sagra Tempio, non seppe forse custodirlo, acciocchè non soffrisse nocumento di lordure, o le sordidezze del peccato? Parmi, che questo testimonio di S. Cirillo sia assai più approposito di quello dal Piazza recato alla pagina 117. che io lascio come a mio sentimento poco concludente.

S. Proclo Patriarca di Costantinopoli nel 431. la chiama intimo Sacratio dell' innocenza, e
Tem-

Templo santificato di Dio nella Orazione 6. in lode di essa : *Quibus enomiorum coloribus virginalem effingam imaginem? Quibus laudum praeconiis incontaminatum exornabo characterem puritatis? Ipsa est penetrabile innocentiae Sacramentum. Ipsa sanctificatum Dei Templum.* E badare, che il Petavio tradusse dal Greco *impeccantiae Sacramentum*, quello *innocentiae Sacramentum*. Il medesimo S. Proclo nella prima parte del Concilio Efesino *cap. 1. num. 2.* insegna, che Dio volle nascere dalla Donna, dalla quale non contrasse macchia di fatta alcuna, perchè Egli stesso create aveva quelle caste viscere senza sfregio, è marchio di disonore : *Clemens Deus ex muliere nasci non erubuit; quod enim agebatur, Vita erat. Nullam inde contrahit labem; quod intra viscera, quae citra omnem dedecoris notam condiderat, inhabitat.* Al numero 3. prosegue a dire, che Iddio formata l'aveva senza risentirne alcuno nocumento, che perciò Gesù Cristo nacque da Lei senza riportarne alcun neo di macchia : *Quam enim citra ullam sui labem formaverat, ex hac quoque, nulla macula contracta, processit.* Sarebbero poi da ricopiarsi qui tutte le grandi, ed energiche lodi, di cui la ricolma nel *cap. 1.* nominandola eziandio Spirituale Paradiso del secondo Adamo ne' Concilj del Labbè Edizione del Coleti *tom. 3. pag. 578. 579.* Giovi però tralasciarlo per amore della brevità. Ma non posso tralasciare di far considerare, che sebbene riconosca S. Proclo, che in Maria vi era l'antica pelle di Adamo peccatore, nondimeno senza

mac-

macchia era la sua carne: *Lana, vetusta Adami pellis: trama, impolluta Virginis caro*. Senza dubbio, che tutte le parole di lui abbastanza spiegano ciò che s'intendesse dire per quel Sacrario dell'innocenza, o impeccanza. Si veggia, se così piace, quello, che osserva il P. Piazza pag. 207. sopra queste parole. Ma nella citata 6. orazione S. Proclo stringe sempre meglio l'argomento, dicendo formata la Santa Vergine dal fango mondo, e chiamandola nuovo Verginale Paradiso, formato dalle incontaminate mani del Signore secondo la natura di Adamo. Oh questo si è un avere tutto detto senza mistero. Egli parla di S. Giuseppe non ancora consapevole del Mistero dell'Incarnazione, e così pare ne lo voglia rimproverare; *Non meminerat potuisse Eam effici Dei Templum, quae ex mundo erat formata luto, Latebat eum, ex Virginali rursus Paradiso intemeratis Domini manibus plasmarì secundum Adam.*

Nello stesso tempo fioriva S. Amfilochio Vescovo di Sida, e nella orazione 4. sopra la B. Vergine, e S. Simeone tom. 5. *Biblioth. PP. Lugd. pag. 1065.* che da taluni vuol si, che sia di Teodoro Ancirano, domanda a Nestorio, se credeva mai quello di cui ci ammaestra la Sacra Scrittura, che non il solo primo Uomo, ma ugualmente la di lui Donna fosse uscita dalle mani purissime di Dio, il quale puri formati ambidue gli aveva. Che se dice, sarai per negarlo, è manifesto, che tu sei stranio dalle Divine Scritture. Ma volendolo affermare, perchè mai con tanta stoltezza contraddici alla verità, e dif-

e difficoltà di riconoscere la volontà di Dio nella Vergine Santissima ; anzi giungi sino a negare la provvida ordinazione nell'opera della comune salute ? Imperciocchè devi tenere per certo , che chi fabbricò senza ombra d'ignominia, e infamia quell'antica Vergine , cioè Eva , il medesimo fu eziandio l'autore della seconda , cioè di Maria , senza marchio d'ingiuria , o delitto . Conciossiachè Egli non solo bellamente compose la di Lei macchina corporea , ma santamente altresì ne adornò tutto l'interno dell'Anima in quella ivi domiciliata : *Cedo , percontantibus nobis , utrum-ne vel sensu Judaico , ut Virum , ita & Adae conjugem , intemeratis Opificis manibus filiam , dicenti Legi Divinae , assentiris ? Et si quidem negaveris , nonne propterea a nobis , & Scripturis extraneus existis ? Sin autem affirmaveris ; quid stulte a veritate dissentis , Deique placitum in Sanctissima Virgine ad communem salutem provide dispositum , detrectas , atque renuis ? Qui enim antiquam illam Virginem sine probro condidit ; ipse & secundam sua nota , & crimine fabricatus est : Quippe , quod est de foris , pulchra fecit ; etiam quod intus est ad domicilium animae sanctae perornavit .* Il medesimo S. Amfilochio nell'Orazione de' Jesu Christi occursu , deque Deipara Virginitati , Anna Prophetissa , & Simeone , che si legge tra le Omelie de' Santi Padri raccolte da Lorenzo Cum-Dio tom. 4. pag. 98. nel giorno della Purificazione , afferma , che Maria Vergine niente di comune ebbe con Eva : *Haec cum Eva nihil commune habet ;* sentimento , che non

gli è proprio, ma è stato replicato da molti Santi Padri specialmente dopo di lui, per quanto almeno dalle opere a noi rimaste si può di leggieri dimostrare. Il profondo, e veramente grande Petavio, il quale ne' Dommi Teologici de *Incarnatione* lib. 14. cap. 2. entrò nell'esame di questo punto, e si propose di sceverarne i Padri Greci, perchè questi ne' loro scritti rara menzione fecero della colpa originale, nè giammai distinta, e chiara, bisogna ben dire, che non avesse avvertito abbastanza a questo luogo di S. Amfilochio, e all'altro poco anzi riportato di S. Proclo Costantinopolitano; perchè se gli avesse tenuti presenti alla memoria, ne avrebbe senza meno fatto uso, essendo questi assai più chiari, e distinti di quelli di tutt' i Padri Latini finora da noi riportati; se quello di S. Massimo di Torino si eccettui, la cui chiarezza dipende dalla originale giustizia per lui confessata nella Santa Vergine, che si oppone diametralmente all' originale peccato. Noi vedremo anche in seguito, che anzi le più chiare testimonianze sopra la giustizia originale della Madre di Dio, e sopra la di Lei esenzione dalla originale ingiustizia, ci vengono appunto somministrate da' Padri Greci, li quali quasi tutti più distintamente ci hanno espresso il tacito consenso de' Fedeli sopra questo delicatissimo punto. Siccome la grande questione Nestoriana sopra la Maternità della Madre di Dio si suscitò nell'Oriente, il quale ne restò, quasi disse, incendiato; così non è da stupire, che i Santi Padri di quella Chiesa sieno in ciò sta-

ti

gi più distinti, e chiari nello spiegarci la loro fede, e quella delle Chiese, in cui vivevano. Ne sono pruove bastevoli S. Proclo, e S. Amfilochio di fresco considerati. Se ne presenteranno altri nel seguito, e singolarmente S. Giovanni Damasceno; dopo cui, se si tacquero quasi que' Padri Orientali, questo avvenne, perchè puossi dire, che quasi ne perirono quelle illustri Chiese, sebbene tanti con tuttocìò se ne hanno, che bastino a chiarirei sopra la pia credenza di quelle numerose Chiese sopra questo punto.

Tra' Vescovi, che il loro zelo immortalarono nel Concilio di Efeso in difesa de' Dommi Cattolici contra l'empie novità di Nestorio, non occupò l'ultimo luogo Teodoto Vescovo di Ancira, il quale anzi si distinse in cotanto aringo, che a sentimento di non pochi, dopo S. Cirillo Alessandrino, fu egli quello, il quale maggiore onore si fece in quel Sinodale Consegno nella causa della Beatissima Vergine Madre di Dio. Di lui si hanno alcune Orazioni inserite negli Atti del Concilio Efesino, e alcune altre ne pubblicò il Combefis nella Biblioteca Concionatoria. Anche nella *Bibliotheca Maxima Patrum* tom. 27. si legge qualche sua opera. Egli nella Orazione da lui recitata nel giorno della Natività di Gesù Cristo Signor nostro a' Padri di esso Concilio Efesino nella Raccolta de' Concilj del Labbé tom. 3. pag. 1011. Edizione Veneta del Coteti, afferma, che la Vergine Maria sapè lo stesso Paradiso Terrestre; perciochè questo produsse per verità le piante

degli albeti, e di tutte l'erbe senza essere seminato, e piantato; ma ben più nobile fu la pianta germogliata dal seno della Vergine Santa, la quale senza preventiva umana semenza, diede alla luce il Figliuolo di Dio incarnatosi nelle sue beate viscere, il quale si fece in Lei germoglio per opera dello Spirito Santo, per cui esclamando l'appella con ogni ragione, Vergine più gloriosa di quel Paradiso: *O Virginem, quae ipsum vicit deliciarum paradisum! Ille namque sine semine genus omne propaginis stirpium protulit ex virgine terra exortis plantis. Haec autem Virgo melior est illa terra. Non enim pomiferas protulit arbores, sed Virgam lesse fructum salutiferum hominibus afferentem. Et illa terra virgo erat, Et ista Virgo. Sed ibi quidem arbores praecepit Deus; hujus autem Virginis Procreator, secundum carnem factus est germen. Neque illa terra ante arbores plantaria suscepit; neque haec ex partu virginis laesit. Virgo paradiso gloriosior, facta est. Ille enim Dei cultura factus est; haec autem secundum carnem, Deum ipsum excoluit, ubi voluit hominis copulari naturae. Vidisti quomodo factum est admirabile Sacramentum, transcendens naturae rationem? Rem naturae superiorem vidisti sola Dei virtute factam.* Nella orazione poi da lui recitata a onore della Beata Vergine presso il citato Combesis nella Biblioteca Bonclonatoria tom. 1. pag. 202. Edizione Veneta predica, che Iddio scelse Lei piena di grazia in luogo di Eva, la quale nella sua virginità fu ministra della morte; perchè, sebbene a ragione
del

del sesso, fosse donna; era però priva della iniquità muliebre. Quindi l'appella Vergine innocente, senza macchia, e da ogni colpa esente, interherata eziandio, e inviolata, santa nell'anima, e nel corpo, che come il giglio germogliò tra mezzo le spine, senza niente provare, e sapere de' mali di Eva, li quali da Lei furono alienissimi, perchè non può aversi alcuna partecipazione tra le tenebre, e la luce, essendo che prima di nascere fu consecrata a Dio suo autore. Ella ci fu, egli dice, dalla Divina Provvidenza conceduta conciliatrice de' beni, acciocchè si rendesse nostra condottrice nella ubbidienza a' Divini precetti. Tu sei, le dice, veneranda; incomparabile, che vinci, e superi ogni chiarezza, composta tutta di risplendenti scintille di luce, degna di Dio, e beatificanda, perchè santa Tu essendo, è nato da Te il vero Santo per eccellenza. Quindi per Te cessarono le tristezze di Eva, i mali per Te finiroho, fu dissipato l'errore, la maledizione cancellata, ed Eva redenta; essendo Tu non solamente esimià, ma inesplicabile altresì: *Pro ea, quae ad mortem ministra exstiterat virgo Eva, Deo gratissima Virgo, ac Dei plena gratia invitae obsequium eligitur: Virgo muliebri comprehensa sexu, ac muliebris exsors nequitiae. Virgo innotens, sine macula, omni culpa vacans, interherata, impolluta, sancta animo, & corpore, sicut lilium inter medias spinas germinans. non docta Evae mala Longe haec facessant; neque enim tenebris ad lucem ulla communio est. Sed quae nondum nata auctori Deo consecrata*

sit Hanc nobis Conditore dignam donavit Divina Providentia bonorum conciliatricem, non quae ad inobedientiam incitet, sed quae ad obsequendum ductrix existat. . . . Dominus tecum: Veneranda Tu, incomparabilis, omnem claritatem superans, tota lucis fulgoribus concreta, Deo digna, beatificanda. Ne timeas Deo Sponsa Propter Te cessarunt Evae tristitia, per Te perierunt mala, per Te abscessit error, per Te maledictio abolita, Eva per Te redempta. Sanctum enim, quod ex Sancta natum est. Sanctum, ac cujus sit, ut sanctitatem impertiat. Eximium, quod ex eximia nascitur. Inexplicabile, quod ex inexplicabili prodit. Filius altissimi, quod ex altissima oritur. Teodoro Ancirano, se non disse di più in encomio della Vergine Beatissima è che gli mancarono i termini. Peraltro da quello si è di lui riportato, ben si appalesa, ch'egli non avrebbe giammai cessato di encomiarla con espressioni ancora più energiche, se le avesse trovate. S. Cirillo Alessandrino, S. Amfilochio, S. Proclo di Costantinopoli, S. Basilio di Seleucia, S. Pier Grisologo, e altri Santi Padri di quella stagione, sono tutti ripieni di tali encomj verso la Vergine Santa; e ben si scorre da ciascheduno di essi, che ognuno avrebbe voluto eziandio aggiugnere a queste lodi, non che loro niente detrarre. Convengo, che oggetto loro si era di celebrare le doti singolari della Vergine Madre di un Dio fatto uomo nel mezzo di essa, che da Nestorio, e da suoi numerosi seguaci, si avrebbe voluto asserirla Madre di Cristo soltanto, morto uomo per la nostra

sua

stra salute, non madre dello stesso Figliuolo di Dio in Lei incarnato, che stimavano cosa indegna della Divinità l'aver voluto abbassarsi fino a rinserirsi nelle viscere castissime della Vergine Santa. Quinci non sapevano indursi a chiamarla Deipara, cioè Madre di Dio, e solo avrebbero voluto chiamarla Cristipara, o Cristifera, cioè Madre, e portatrice di Cristo; dividendo così in due la persona Divina di Gesù Cristo, che dicevano uomo unito alla persona Divina, quandochè dir si doveva persona Divina unita ipostaticamente alla umana natura; disortechè in Gesù Cristo dell'uomo non vi avesse se non la natura umana congiunta in uno con la persona, e natura divina, nata temporalmente dalla Vergine Madre. Sono essi perciò intenti tutti a celebrare le glorie di questa Vergine Madre, e le loro lodi possono tenersi ristrette a intenderle soltanto della verginità inviolata, incontaminata, intemerata, perchè questo solo era in quelle circostanze il loro punto di vista allo abbattimento della insorta eresia Nestoriana. Ma se ristretto era il loro intendimento, e a quelle circostanze per essi circoscritto, non così l'erano le loro espressioni. Da quelle usate da essi si appalesa, che dissero tutto quello seppero dire di più magnifico. Che se non dissero di più, è che non n'ebbero delle più significanti, e d'altronde non dovevano trascendere i limiti loro prescritti dalla inondazione dello errore allora sorto, e propagato. Le loro parole peraltro avevano in se medesime un senso assai più ampio, e questo restava a spiegar-

garsi sulla loro traccia in occasione di altro errore, che potesse sorgere in appresso. Da quel è venuto, che i fedeli de' Secoli successivi alla celebrazione del Concilio Efesino hanno riconosciuto ne' Vescovi congregati a Efeso tanti indubitati testimonj della Immacolata Concezione di Maria Vergine, e i Difensori di questo pio sentimento tutti si affrettano ad attingere al loro fonte le prove più vittoriose della opinione da essi difesa. Adunque Teodoto Ancirano meritava di ottenere un luogo distinto distintissimo tra' Padri, li quali asserirono la Immacolata Concezione. Egli scappò alle viste attente del P. Piazza, ed io non avrei potuto rammentarlo, se non ne fossi stato renduto avvertito dal dottissimo Monsignor Vescovo di Cirene il P. Simone de Magistris Padre dell' Oratorio di S. Filippo Neri di Roma, nome assai celebre per la sua applauditissima opera del Daniele secondo i Settanta cavato dal singolare Codice Chigiano, e illustrato con dissertazioni dottissime. Egli appena renduto consapevole della mia presente fatica dal dotto P. Bruno Bruni delle Scuole Pie, non contento di trattenersi in lungo ragionamento in commendazione della mia intrapresa, s'impegnò ancora di conferire qualche nuovo lustro alla medesima, se può ottenerla dalla imperizia dello artefice; e versatissimo, com'è, nella lettura de' Santi Padri, non ebbe molto a stentare per iscoprire il finora tenuto celato in questa causa Teodoto Ancirano, trascrivendone i luoghi, che trasmise al suddetto P. Bruni, da cui mi furono subito inviati. Fu il dotto dono com-

compagnato da suo gentilissimo viglietto, che
 piaciemi di qui trascrivere, affinchè niente si
 perda di quanto fù da lui ravvisato ne' luoghi
 di Teodoto trascritti; ed è del seguente tenore:
 „ A 6. Settembre 1792. Al Rmo P. Erue-
 „ ni rassegna i suoi ossequj de Magistris Ve-
 „ scovo di Cirene, a cui essendo riuscito di
 „ trovare un Padre o messo dal Piazza, e da
 „ altri, ne acchiude le testimonianze in Greco;
 „ e Latino. E questi Teodoto Vescovo di An-
 „ cira, stimabile per l' antichità, poichè fiorì
 „ prima della metà del V. Secolo, e più sti-
 „ mabile per lo zelo dimostrato nel Concilio
 „ Efesino contro Nestorio, sì che dopo S. Ci-
 „ rillo Alessandrino si fece onor grande nella
 „ causa della Santissima Vergine. Il suo ragio-
 „ nare non è semplice lode, ma un pensar pro-
 „ fondo; poichè rileva tre luoghi Teologici per
 „ provare il suo argomento, e fa il paragone
 „ contrapposto della Vergine I. col Paradiso
 „ Terrestre, II. con Eva, III. collo stesso Re-
 „ dentore. Per altro bisogna leggere intieramen-
 „ te le sue orazioni per conoscerne i pregi.
 „ Tanto dee chi scrive a Sua Paternità Rma,
 „ di cui si conferma obbligatissimo Servitore. „
 Se non si avessero altre pubbliche pruove del-
 l' alto merito di Monsignor de Magistris in fat-
 to di vasta Letteratura, sarebbe sufficiente que-
 sto solo viglietto a dichiarare con quanta ragio-
 ne dal Regnante Sommo Pontefice Pio VI. ot-
 timo conoscitore della verace virtù, e protetto-
 re magnifico delle scienze tutte, sia stato con-
 decorato della dignità Vescovile *in partibus In-*
fide-

Adelium. Il Daniele però è una tale opera, che gli ha assicurati gli elogi più distinti de' veri dotti, per niente dire di qualche altra opera di eguale merito, che dalla sua sperimentata dotta penna il Mondo Letterato ancora ne aspetta, e attorno a cui sono io stato notiziato, ch'egli lavora, per quanto dalle sue corporali indisposizioni gli viene permesso. Piaccia alla Divina Clemenza di concedergli tanta salute, che possa condurla al desiderato termine. Di lui parto è ancora l'Elogio del celebre P. Bianchini dello stesso Oratorio di S. Filippo Neri; e inoltre l'articolo XXXIII. sopra la Zecca Pontificia, in cui è dimostrato il Dominio temporale de' Papi sopra Roma, e lo Stato Ecclesiastico, che si legge inserito nella Storia Ecclesiastica del dottissimo P. Becchetti tom. XI. lib. 67. in continuazione di quella del Cardinale Orsi.

S. Pier Grisologo circa l'anno 440. nel sermone 142. *de Annuntiatione B. M. V.* predicava, che l'Angelo la chiamò Signora per significarle, ch'Ella dovendo divenire Madre del Dominatore, doveva eziandio da sé discacciare ogni funesta idea di servitù, perchè la stessa autorità del suo Divino Feto operato aveva, e comandato, che nascesse, e si appellasse Signora, cioè libera da ogni servitù; e per conseguenza da quella della infetta origine; giacchè altra di sicuro in Lei non ne fu mai. Quindi prosegue a dire, che sola Essa tra tutti gli uomini fu onorata del glorioso elogio di essere piena di grazia; quanta con abbondante rugiada ve ne abbisognava per tutta inaffiarne, e
pe-

penetrarne la Creatura della Divina grazia: *Maria hebraeo sermone, latine Domina nuncupatur. Vocat ergo Angelus Dominam, ut Dominatoris Genitricem trepidatio deserat servitutis; quam nasci, & vocari Dominam, ipsa sui Germinis fecit, & impetravit auctoritas* Beata, quae inter homines audire sola meruit prae omnibus: *Invenisti gratiam. Quantam? Quantam superius dixerat Plenam. Et vere plenam, quae largo imbre totam funderet, & infunderet Creaturam.* Egli nel sermone 143. de *Annuntiatione* afferma, che agli altri la grazia fu concessa con misura, e appoco appoco; ma che alla Vergine Santa fu data tutta in una volta la pienezza della grazia: *Singulis gratia est elargita per partes: Mariae vero simul se dedit gratiae plenitudo.* Ma quando, e in quale istante di tempo? In un altro sermone, ed è il 140. S. Pier Grisologo ci dice, che la Vergine Santa, sino dall'utero della sua Madre erasi già ingaggiata per Gesù Cristo, e che in Lei restò sospesa la ferale sentenza comminata pel peccato contro le umane generazioni. Dunque secondo lui in niun conto contrasse la Beata Vergine la corruzione del peccato, e dal primo istante di sua Concezione si vide santificata nell'utero materno; sopra di che si può ancora leggere la nota apposta da Domenico Mita al sermone 64. trasportata nell'Edizione fatta delle opere di S. Pier Grisologo dal P. Sebastiano Paoli. Il Grisologo poi dopo le fondamentali massime da lui fissate nel soprallegato sermone 140. ne tira la grande conseguenza, che Gesù

Cri-

Cristo si prese la sua propria Sposa, nè tolse quella di alcun altro; Gesù Cristo sarebbesi indubitabilmente scelta una serva del Diavolo, se la S. Vergine nell' utero della madre fosse stata ingaggiata da lui dopo avervi contratto l'originale peccato. Ora Gesù Cristo, giusta S. Pier Grisologo, non preoccupò la sposa aliena, ma bensì la propria. Fu dunque la Vergine Maria fidanzata a Gesù Cristo prima di contrarre il neo della originale infezione: *Pervolat ad Sponsam festinus interpretès, ut a Dei Sponsa humanae dispensationis arceat, & suspendat affectum, neque auferat a Joseph. Virginem, sed reddat Christo, cui est in utero pignorata, cum fieret. Christus ergo suam Sponsam recepit, non praecepit alienam.*

Siegue ora S. Grisippo Prete di Gerusalemme, e Custode della S. Croce circa l'anno 445: il quale nella Omelia della Madre di Dio nella *Biblioth. Patrum Lugd. tom. XI. pag. 1044*: così le parla: Metti pure in dimenticanza il tuo Popolo, quel popolo appunto da cui traesti il parentado; esso è malvagio; e ti fa scorno: Questo popolo imprudente, cioè iniquo, ti è attinente in parentela di natura, sebbene Tu ne sii una propagine irreprensibile: *Obliviscere populum tuum . . . populus, a quo cognationem contraxisti, nequam est; ignominiam Tibi affert. Populus imprudens Tibi irreprehensae, naturae, propagini, familiaritate junctus est, & cultura spinarum ferax Rosam tuam produxit.* Osserva il P. Piazza pag. 288. che la sintassi di questo testo si legge intricatissima, disortechè rendesi in-

inintelligibile, e che altro mezzo non vi ha di correggerlo, che in quella guisa, di cui ho renduto la italiana spiegazione, la quale assai bene corrisponde al greco testo. Il restante, che arreca, si potrà in lui consultare, mentre io passo oltre.

S. Basilio Vescovo di Seleucia nella Isauria circa l'anno 448. nell'Orazione 39. in *Annuntiatione SS. Deiparae* tom. 8. *Biblioth. PP.* pag. 483. esclama: O utero santo ricettatore di un Dio, in cui fu lacerato il chirografo del peccato, cioè l'obbliganza di contrarlo; in cui Dio si fece Uomo, senza lasciare di essere Dio, Ti saluto piena di grazia, costituita mediatrice tra Dio, e gli uomini, per abbattere l'interposte mura di divisione, e riunire insieme le celesti cose con le terrene. *Oh aluum sanctam, Dei receptricem; in qua disruptum peccati chirographum, in qua Deus factus est homo, permanens Deus. . . . Ave. gratia plena, Dei hominumque sequestra constituta, ut inimicitarum parietes intergerini convellantur, & caelestia, terrenaque in unum coeant.* Questo testo di S. Basilio Seleuciense preso da se isolato non concluderebbe molto all'intento; significa però tutto, quando si voglia intendere, ch'egli abbia parlato di concerto co' sentimenti degli altri Santi Padri; E in tal caso, mente di lui fu il dirci, che il ventre di Maria lacerò l'obbliganza del peccato, perchè essa sola non fu giammai inimica di Dio, nè soggiacque alla obbligazione del peccato.

L'autore de' Comentarj sopra i Santi Padri

Da-

Davide, che corso ebbero sotto il nome di S. Girolamo, e si leggono inseriti tra le di lui opere, citati assai spesso sotto il nome di lui dallo stesso Herminier, questo autore, disse, fiorì circa l'anno 475. Ora egli sopra il verso 14. del Salmo 77. comenta, che il Signore venne nell'Egitto di questo Secolo sopra una leggiadra nuvoletta, ch'è la Vergine, e condusse gli Uomini colla nuvola del giorno . . . E aggiunge, essersi acconciamente detto dal Profeta, *del giorno*; perciocchè non fu mai quella nuvoletta nelle tenebre, ma sempre nella luce: *Ecce Dominus venit in Ægyptum Saeculi istius super nubem levem, Virginem, & deduxit eos in nube diei. Pulchre dixit dei: nubes enim illa non fuit in tenebris, sed semper in luce.* Intendendosi per le tenebre quelle del peccato, è tanto chiara la mente di questo autore, che l'Herminier tom. 6. pag. 319. riportò questo testo, come de' più distinti a favore della Immacolata, che non ammettavano tanto di leggieri contrarie interpretazioni. Nulladimanco l'autore della Teologia a uso del Seminario di Lione in Francia tom. 6. pag. 641. dissert. 2. de peccatis art. 5. §. 2. a infievolirne il valore accenna le ragioni, con cui cercano di sbrigar-sene i patrocinatori della sentenza contraria, li quali replicano, trattarsi in quel luogo dall'autore del Comentario, soltanto della gloria di perpetua castità, e virginità, di cui la B. Vergine risplendette in tal guisa, che non fu Ella giammai nelle tenebre della impurità. L'autore, essi dicono, abbastanza ci scopre la sua men-

mente, quando arreca la ragione del perchè la B. Vergine fu sempre nella luce coll'aver pria detto, che non restò gravida pel canale di alcuno umano seme : *nullo semine humano pregravata fuit*. Sconciamente adunque questo luogo, essi conchiudono, è stracchiato a volersi capire del peccato originale, quasi che ne andasse priva la Santissima Madre di Dio. Ma sebbene potrebbe replicarsi, che questo Scrittore ha potuto prima spiegarsi in que' sentimenti, senza limitarsi poscia alla sola gloria della perpetua Verginità di Maria, e alla sua castità; ciò non ostante a noi poi cale poco la perdita di quest' autorità, nell'abbondanza, in cui siamo di quelle di tanti altri Santi Padri, e antichi Ecclesiastici Scrittori, li quali sono meno dubbiosi, e più chiaramente ci espressero la mente loro, e il tacito consenso de' Fedeli della loro età. Il P. Piazza pag. 118. che sulla scorta del Bellarmino, e di altri gravi Critici, si argomentò di togliere a S. Girolamo questi Comentarj, non avvertì poscia alla difficoltà, la quale insorge per applicare alla presente controversia l'autorità in mezzo arrecata. Del rimanente, che ciò non ostante si possa eziandio acconciamente far servire alla presente bisogna, apparirà meglio da quanto farò avvertire nel discorrere più sotto de' versi di Aratore.

Nello stesso anno 475. fioriva Fausto Vescovo Reggienne da Abate di Lerino. Egli in un Opuscolo de *ratione fidei* spiegando le parole del vol. 2. cap. 44. di Ezechiello Profeta così la discorre : Che se vogliansi applicare alla ge-

ne-

estrazione di Maria quelle parole: Era la porta chiusa, e non si è aperta dice il Profeta; aggualse come se ne fosse interrogato; perchè non si fosse aperta; rispondendo perchè il Signore fece per essa passaggio. Porta chiusa, cioè suggello del pudore è la integrità della carne immacolata. Imperciocchè non solo non fu violata per lo parto, ma ne fu anzi maggiormente santificata nella Conoezione del Verbo Incarnato, perchè senza peccato alcuno era stata concepita nel ventre della madre: *Item de Mariæ Virginis Conceptione Porta erat clausa, & non est aperta: tamquam si interrogaretur, ear aperta non esset, adjecit: Quia Dominus transivit per eam. Porta clausa, idest signaculum pudoris, Immaculata carnis integritas. Non enim violata est porta, quæ magis sanctificata est conceptu, quæ absque omni peccato concepta est in utero.* Sicchè secondo S. Fausto Regginese era Immacolata la carne della Vergine Santa, perchè senza peccato di fatti era stata concepita nell'utero materno. Si può desiderare maggiore chiarezza?

Il libro contra le cinque Eresie sino a questi ultimi tempi passò, e fu costantemente citato quat'opera di S. Agostino; ma gli accorti, e dotti Padri Maorini ultimi Editori delle opere del S. Dottore, hanno scoperto, e dimostrato, che sia di un Autore, il quale fioriva a' tempi della Persecuzione Vandalica nell'Africa, la quale durò dall'anno 437. sino al 499. Quindi si crede, che visse circa l'anno 477. Egli nel primo Capitolo aveva già prevenuto

dirsi da' Manichei, essere del tutto fantastico quello si affermava di Gesù Cristo, che avesse potuto nascere dal ventre della Donna; perchè dicevano, è indegno il pensare, che una Macchia tanto grande sia passata per le immondezze, e per gli squallori della Donna. Ora questo autore replica così a tale proposizione: Ti risponde Iddio Creatore dell' Uomo, il Figliuolo dell' Uomo: Qual'è la gravezza, che tu risenti nel credere la mia nascita? Non fui mica concepito nella voluttà della libidine: Io stesso feci la Madre, dalla quale doveva poi nascere. Io preparai la strada pel mio viaggio, io la nettai. Questa, che tu dispreggi, o Manicheo, è la Madre mia; ma dalle mie stesse mani fabricata. Se pure fu possibile, che io m'imbrattassi nel formarla, sarà eziandio fattibile, che mi sozzassi nel nascere da Lei: *Dicit tibi Deus Creator hominis, Filius hominis. Quid est, quod te permovet in mea nativitate? Non sum libidinis conceptus cupiditate. Ego Matrem, de qua nascerer, feci. Ego viam meo itineri praeparavi, atque mundavi. Hanc, quam despicias Manichae, Mater mea est; sed manu fabricata est mea. Si potui inquinari, cum eam facerem, potui inquinari, cum ex ea nascerer.* E' questo un nuovo argomento del tacito consenso presso i Fedeli sopra la Immacolata Concezione; perchè questo Scrittore non avrebbe risposto in tali sensi all'Eretico Manicheo, se presso i medesimi Manichei non si fosse tenuto per indubitato, che mai la Vergine Santa non fosse stata macchiata nell' anima dall' originale iniquità.

K

Ed

Ed è da badare, che gli risponde in tal forma, seguendo dappresso le stesse massime dal Manicheo stabilite, per cui l'argomento si rende ancora più nerboruto. Era dunque questo tacito consenso tanto ben fermato nella mente de' Fedeli, che gli Eretici stessi non lo abbandonavano nella loro separazione dalla Chiesa Cattolica. E che così sia, valga a persuadercene l'esempio del Corifeo degli ultimi eretici del Settentrione. Lutero dico, il quale in un sermone sopra la Concezione di Maria Vergine predicò la Immacolata Concezione di Lei al riferire di Pietro Canisio nel *lib. 1. cap. 8. de Maria Dei-para* pag. 86. In quel sermone, di cui riporta il Canisio le parole al proprio proposito, Lutero considerava, che la Vergine Santa non avrebbe potuto affermarsi Benedetta, se per qualche punto di tempo fosse stata soggetta alla maledizione. E ne assegnò per ragione, che quello appellasi propriamente Benedetto, che regalato viene della Divina grazia, e privo è del peccato: *Non enim ad eam dici posset: Benedicta tu, si aliquando maledictioni obnoxia fuisset Illud enim proprie Benedictum vocatur, quod Divina gratia donatum est, hoc aut quod peccato caret.* Comunque fiacca, e debol ne rassembri a me la recata ragione da Lutero a provare l'intento dell'intera immunità dal peccato originale fino dal primo istante, noi possiamo rallegrarci di avere in lui disertore, come fu, della Cattolica Chiesa, e Capo di Ereticali combriccole, una irrefragabile testimonianza di quello egli ne pensasse intorno questo

sto punto. Neppure Calvino, altro Capo di Ereticale partito, trovò niente, che dire in contrario all'eccezione data da' Padri del Concilio di Trento alla Vergine Santa, che non vollero compresa nel decreto da esso loro promulgato sopra la trasfusione dell'originale peccato ne' posterì di Adamo. E quando glie ne fu apporata la copia, niente in contrario brontolò contra l'apposta eccezione a testimonianza dell'autore sotto il nome di Chierico di S. Sulpizio di Parigi nell'osservazioni sopra certi articoli del Dizionario del Moreri *tom. 2. pag. 90.* di cui contra il Launojo fece uso l'Editore delle sue opere *tom. 1. pag. 24.* a fondo di pagine nella nota, dove viene smentito il Launojo, il quale aveva scritto, che Calvino fece imprimere quel decreto con l'appostavi eccezione, per ridersi de' Vescovi congregati nel Concilio. Ma riflette il Chierico di S. Sulpizio, che Calvino fece per verità imprimere il suddetto Decreto Conciliare nel suo Antidoto senza però dire neppure una parola sopra la cennata eccezione riguardante la Vergine Maria, il che servire ci deve di argomento per giudicare, ch'egli non fosse difficile ad ammetterla.

S. Giacomo Vescovo Sarugense circa l'anno 483. in un sermone della Vergine Maria, stampato nella Biblioteca Orientale di Monsignor Simone Assemani *tom. 1. pag. 310.* dice, che se il Signore avesse rinvenuto qualche macchia, o neo, e difetto nell'anima di Maria, avrebbesi scelta altra Madre, la quale fosse priva di ogni infamia: *Si qua macula, aut defectus animae*

ejus inesset, allam sibi matrem quaesivisset, quae omnis labis experta esset. Guardate bene, che si afferma priva di ogni vizio; e chi non vorrà in primo luogo intendervi l'esclusione del primo, e massimo peccato per le sue conseguenze, quale si è l'originale peccato?

L'Abate S. Saba viveva nel 484. Egli raccolse, e registrò i Menei de' Greci, che sono libri Liturgici, che tuttavia adoprano ne' loro Divini Uffizj. Ora nella Ode L. in *Prosesto Annuntiat*. negli Atti de' Santi presso i Hollandisti tom. 3. di Marzo pag. 536. così le parla: L'Angelo Gabriello in breve ti visiterà come l'unica Colomba della bellezza incorruttibile, e come intera ricreatrice dell'umano genere. Egli stesso con sonora voce ti saluterà, o Vergine in ogni genere di santità perfetta: *Hic Te brevi conveniat, cum unicam pulchritudinis incorruptas Columbam, & plane Recreatricem Generis nostri. Ille idem, o Virgo in omni genere sanctitatis perfectas, sonora Te voce salutare jubebit.* Ne' Menei lodati alla Ode 3. de' 2. di Gennajo presso Ippolito Marracci nel *Mariae* pag. 235. fa egli cantare così: Io ripongo tutta la mia fiducia in Te, la quale fosti semipremai lontana da ogni colpa. Niuno, o Signora, come Tu è tanto senza colpa, e senza macchia, non essendo Tu stata soggetta a vizio alcuno: *In Te, quae nulli unquam culpa affinis fuisti, spem omnem meam repono. Nemo, ut Tu Domina, inculpatus est aequae, nec praeter Te incontaminatus quisquam, o naevo nulli subjecta. No a niun neo fosti mai soggetta, fosti da ogni*

nco

neo pura, e intatta. Si disse, da ogni macchia, e neo immune, e sempre priva di tutte le macchie, prosegue S. Saba a celebrarla nella ode terza a' 5. di Gennajo, e a' 12. febbrajo presso il citato Maracci pag. 115. *Naevo nulli subjectam, omni naevo intactam, ab omni naevo immunem, & macularum semper omnium expertem.* Quindi è, che in Te si fermò la caduta del primo Padre, essendole stata tolta la libertà di passare oltre, prosegue a dire nel giorno 5. di Gennajo Ode 19. di S. Syncletica nel Theotocio ne' Menei Greci presso il P. Simone Wangnereckio nel libro intitolato *Pietas Mariae* pag. 212. *In te primi Parentis substitit lapsus, ultra progredi facultate sublata.* E alla centuria quinta num. 435. presso il citato Wangnereck: O Gioacchino bello per lo Divino Spirito; e tu anche o Anna divinamente chiara. Ambidue voi siete la lumiera, da' quali nacque la lampana, intorno la quale noi non iscorgiamo alcuno vestigio di ombra: O *Joachim afflatu divino decore! Tu quoque Anna divinitus clara! Vos gemini estis lychni, a quibus orta est Lampas, circa quam nullum umbrae vestigium cernimus.* Sono tutte espressioni notabilissime le adoperate da S. Saba, ma queste ultime, e quelle, che la caduta di Adamo si fermò in Maria, perchè ne fu impedito in Lei il libero corso, sono troppo significanti per dichiararla esente dalla colpa originale ancora nel primo istante.

S. Fulgenzio Vescovo Ruspense nell' Africa nell'anno 520. è sembrato all' Herminier troppo forte in favore de' difensori della contraria sen-

senza, disortechè penò non essere affatto facile
 infiacchirne il rigore delle parole, per accostar-
 lo almeno alean poco a quelli della pia opinio-
 ne. Abbiamo noi già veduto non riuscire la
 cosa del tutto malagevole. Se mai restasse an-
 cora qualche dubbio sopra la benigna spiega-
 zione da noi data, si mettano al confronto di quel-
 le rigorose parole ivi adoperate, quelle da lui
 profferite nel Sermone della doppia Natività di
 Cristo. Esse certamente meritano tutta la nostra
 riflessione, giacchè predica, che nella moglie
 dell'uomo primiero la perversità del Diavolo an-
 depravò la sedotta mente; ma che nella Madre
 del secondo Uomo la grazia di Dio conservò
 intera la mente, non manco, che la carne; *In
 primi hominis Coniuge, iniquitas Diaboli sedu-
 ctam depravavit mentem: In secundi autem Ho-
 minis Matre Gratia Dei, & mentem integram
 servavit, & carnem.* Se questa grazia di Dio,
 che conservò la mente, e la carne del secondo
 Uomo esser deve un contrapposto perfetto alla
 iniquità del Diavolo, il quale depravato aveva
 la mente sedotta di Eva, non può altra essere,
 che quella grazia preservativa dalla originale
 contagione, la quale prese principio in Eva. S.
 Fulgenzio qualche cosa di consimile afferma e
 zianchò nella Omelia de laude S. Mariæ, quan-
 do asserisce, che l'Angelo Gabriello la chiamò
 piena di grazia per dimostrare, che interamen-
 te da Lei era stata esclusa l'ira della prima fe-
 rale condannaione, e restituita la piena grazia
 della primiera benedizione. *Cum dixit Gratia
 plena, ostendit ex integritate exclusam primæ*

sen-

sententiar, & plenam benedictionis gratiam restitutam. Quello *ex integro*, quella piena grazia della benedizione valgono senza meno qualche gran cosa:

Nell' anno 544. viveva S. Anastasio Sinaita Vescovo di Antiochia. Anche di lui abbiamo qualche significante sentimento. Egli nel *lib. 6. Anagogisar. Contemplat. in Hexaëmeron* verso il fine nella Biblioteca de' Santi Padri Ediz. di Lione tom. 9. pag. 885. scrive: E chi mai sarà tanto ardimentoso per assériré, che la S. Vergine, la cui essenza, cioè sostanza, in quanto alla carne è la stessa con quella di Dio, non sia a immagine, o somiglianza di colui, il quale da Lei nacque? Imperciocchè in qual modo quella, che Madre divenne di questo Figlio divino, non riporterà in sé la intera, e illesa immagine del suo bambino? *Et quis . . . : qudebit dicere, quod Ea, quae est ejusdem simul cum Deo, essentiae, quoad carnem attingit; non sit ad imaginem, & similitudinem ejus; qui est ex ipsa natus? Quomodo enim, quae est Mater hujusmodi Filii; non feret in se integram, & illaesam fortis sui imaginem?* E nel *lib. 4. pag. 875.* Cristo nacque da Maria seconda Eva, come dalla Luna piena, la quale non soffrì mai diminuzione, o difetto, non essendo mai stata privata dell' essenziale lume, cioè della sua Verginità; avendola l' Angelo proclamata piena di grazia a motivo ch' Eva fu maltrattata, e infestata; la quale pel suo difetto della disubbidienza, e trasgressione, fuggì, e si ascosse, e tutta paventò a cagione del legno della disubbidienza,

za, e trasgressione; Io dico; fu ripiena dal Sole della Giustizia, cioè da Dio: *Ex secunda Eva Christus, tamquam ex quapiam Luna plena, Maria, quae nunquam minuta fuit, aut defecit, aut privata fuit essentiali lumine, nempe sua Virginitate; quando ei acclamavit Angelus, Ave gratia plena, propter Evam, quae fuit male habita, & vexata, & quae ex suo defectu inobedientiam fugerat, & se absconderat, & timuerat a ligno inobedientiae, & transgressionis; Gratia, inquam, repleta a Sole Justitiae, nempe a Deo.*

Aratore Suddiacono della S. Romana Chiesa fioriva nel 545. e nel libro primo de' suoi Carmi da lui pubblicamente in Roma recitati colla permissione del Papa Vigilio, li quali si hanno nella Biblioteca Massima de' Padri tom. 10. pag. 120. dice: che la Vergine Maria fu Madre intatta di Dio, la quale non soffrì alcuna ingiuria del sesso, fugati avendo i torti, e mali inondati nel Mondo pe' l' delitto di Eva, e restituito quanto quella prima Donna aveva tolto:

„ . . . Del Genitrix intacta Tonantis
 „ A Natoque ornata suo, mala criminis Hevae
 „ Virgo secunda fugat: nulla est injuria sexus;
 „ Restituit, quod prima tulit.

Per altro non deve dissimularsi, che questi versi si devono piuttosto applicare alla sola lode di perpetua Verginità della Vergine Maria, come sopra si è detto della leggierra nuvoletta stata sempre nella luce senza tenebre sotto l'autore de' Comenti sopra i Salmi, che corsero, e

sono citati sotto il nome di S. Girolamo. E nondimeno da considerare, che assai di sovente i Santi Padri, e gli Ecclesiastici Scrittori compariscono di parlare in senso ristretto, e limitato; mentre poi a volere diligentemente collimare i loro genuini sentimenti o con loro stessi, o nella congerie universale degli altri tutti, si scopre ad evidenza, che le loro mire avevano più ampia estensione. Siccome anche non di rado avviene in essi, che la discorrono con termini, ed espressioni troppo ampie, le quali abbisognino di qualche ragionevole limitazione. Per la prima parte servano di esempio le parole sopra riportate di Fausto Lerinese Vescovo Reggense, le quali si sarebbero prese come da lui profferite nel senso ristretto di questi due Scrittori; eppure poi le ultime dichiarano la loro più ampia intelligenza. Quindi niuno forse vorrà vietaroi, che in senso amplissimo sieno da noi prese l'espressioni adoperate in senso ristrettissimo dal Ven. Beda, laddove disse nella Omelia in Purificatione B. V. Mariae, che la S. Vergine, col Figlio suo Gesù Cristo, fu liberissima da ogni assoggettamento alla legge, e che per singolare privilegio fu essa sopra la legge: *Videamus apertissime, quam Beatissima Dei Genitrix, & perpetua Virgo Maria, simul cum Filio, quem genuit, ab omni fuerit legis subjectione liberrima quae singulari privilegio supra legem fuit*. Ragiona ivi della legge cerimoniale data da Mosè agli Ebrei, e non dubita di affermare, che libera da quella osservanza ne andasse la Vergine Maria. E la stessa

La cosa sarebbesi da lei egualmente replicata, se
 il caso avesse richiesto, che si ragionasse da
 lei della legge comminatoria incorsa da tutto il
 genere umano pel peccato d' Adamo. Né sono
 di ciò bastevolmente garanti gli altri Santi Pa-
 dri, li quali o non parlarono di questa feroce
 legge da Lei incorsa, o ne la dichiararono on-
 ninamente immune. Nel secondo poi sono da
 generalmente osservarsi le troppo magnifiche
 espressioni adoperate da' Padri Greci, li quali
 voglionsi ridurre a' termini rigorosi consegnati
 dall' uso delle Scuole di Teologia. Lo stesso di-
 casi ora di que' pochi Latini Padri, li quali par-
 larono con tanta generalità della propagazione
 dell' originale peccato nel genere umano, che
 sembrarono dichiararsi, anch' espressamente, non
 volerne esclusa la Vergine Maria; perchè al-
 lora il loro discorso era tutto inteso a spiegare
 il solo ordinario corso della natura in se stessa
 corrotta nella umana generazione, senza preten-
 dere di divertirlo alcun poco allo speciale pri-
 vilegio in considerazione delle singolari prero-
 gative della Madre di Dio. Altri poi tanto Gre-
 ci, quanto Latini sembravano volerci dichiara-
 re credersi per essi, che santa; e senza la mac-
 chia della universale infezione ne fosse anche
 stata in Lei l'atto della fisica trasfusione del
 germe, che dalle Scuole concordemente si riger-
 ta. Altri Latini Padri, e Scrittori Ecclesiastici
 al contrario, seguendo troppo l' ardente fervore
 della loro divozione tenerissima verso la Di-
 vina Madre, si attenero all' enfatico parlare
 de' Greci, e degli Orientali tutti nel tessere
 le

le di Lei lodi; e alcuni eziandio sembrarono di volerli soverchiare superandoli. Tra questi ricorderò qui solamente l'autore anonimo della Omelia terza tra le supposte al B. Flacco Alcuino nelle di lui Opere giusta la bella edizione del P. Abate Frebonio *tom. 2. part. 2. pag. 540.* il quale non ha ritegno di dire, che il Mondo tutto si rallegra, perchè riconosce di essere stato redento per essa: *Omnis etiam Mundus congaudet, ut per ipsam redemptus*; il che profferito così asciuttamente, senza dubbio è un poco troppo, nè può, assolutamente parlando, di Lei asserirsi. E sebbene l'autore adoprata abbia la particola *per*, e non l'*ab*, per indicarci, che la Vergine Madre fu il mezzo della Redenzione coll'aver data la vita temporale al Celeste Redentore; con tutto ciò non deve negarsi, che ambigua non divenga una così presentata proposizione. Sicchè alcuni di questi Padri è necessario intenderli con qualche maggiore modificazione di quello porti il senso comunemente inteso delle parole usate da loro. Altri la chiamano ancora Agnella, e Redentrica, altri più moderati Corredentrica, e altri simili magnifici titoli le tributano, che niuno è, il quale tra Cattolici non sappia doversi prendere in senso limitato, e ristretto al ministero da Lei collocato nel dare la umana Carne al Divino Redentore, e nel concorrere colla pienezza della sua volontà alla opera della umana redenzione da Gesù Cristo nella sua carne adempita. La collimazione de' testi di tutti essi ripone in giusto aspetto la questione, e termina col farci

capiere il verace senso, in cui li Santi Padri pretesero le loro idee snodarci. Forse questa breve avvertenza non sarà onninamente inutile a tollerarci, che sia qui arrecato tal fiata qualche luogo, e testo de' SS. Padri, che non fosse giudicato a primo aspetto pienamente confacente al bisogno, e chiaro, e distinto. Lo sarà sempre nella unione di tutti.

- Timoteo Vescovo di Gerusalemme nel 570, nella Orazione del Profeta Simeone *Biblioth. Max. Patrum tom. 20. pag. 1915.* diceva della Vergine Maria, ch' Ella più di tutti, e per conseguenza più degli Angeli stessi, esente andasse da colpa, e ne' modi tutti fosse santa; il che non avrebbsi da lui potuto affermare, se creduta non l'avesse libera dalla originale scelleratezza: *Unde etiam super omnes Inculpata, & omnibus modis Sancta Virgo, per Illum, qui domicilium habuit in Ea, qui Eam in superiora loca assumptam traduxit, usque adhuc immortalis est.*

- Esichio, o Isichio Prete similmente di Gerusalemme circa l'anno 595. nella Omelia 2. della V. Maria *Biblioth. Max. Patr. tom. 12. pag. 187.* scriveva, che Iddio in essa liberò Adamo, ed Eva dalla sentenza di condannazione vibrata contro loro; e pel suo mezzo frenò, e rovinò la tracotanza dell'Infernale Dragone, giacchè non fu neppure tocca dal fumo della concupiscenza, nè la danneggiò il verme della voluttà: *Ecce Virgo in utero concipiet . . . quænam? Mulierum egregia & Virginibus electa, præclarum Naturæ nostræ ornamentum, gloria luti-*

vestri, quae Evam pudore, & Adamum comminatione liberavit, audaciam Draconis excidit; quam concupiscentiae fumus non attigit, neque vermis voluptatis eam laesit. Pel fumo della concupiscenza, e pel nascoito verme della voluttà noi acconciamente intendiamo, ch'Esichio volesse indicarci la liberazione di Maria dal peccato di origine, ch'è il vero fumo, e verme della invischiata concupiscenza nella umana natura, di cui Maria ne fu la gloria, e l'ornamento, per esserne andata esente, onde potette frenare l'audacia del Dragone. E' questo concorde a' sentimenti degli altri Santi Padri, e singolarmente di S. Giovanni Damasceno, il quale nella sposizione del *Salm. 64. v. 5.* esprime con più distinzione, o generalità il verme della voluttà, che in Esichio potrebbesi prendere in senso più ristretto, se gli altri non vi fossero, li quali parlano più ampiamente.

Nell'anno 635. S. Andrea Gerosolimitano, Arcivescovo Cretense, o dell'Isola di Candia nel Sermone dell'Annunziata della B. Vergine *Biblioth. Max. Patr. tom. 10. pag. 610.* scrive, che la figlia di Adamo nata da Davidde, restituita intera per se l'allegrezza smarrita pel mezzo di Adamo: *Gaudium a primo Parente amissum, Ipsa, per se, orta ex David filia Adae incolume restituit.* E nella Orazione 2. in *Dormitione S. Mariae pag. 658.* Ella vinse in purità la natura de' Celesti Spiriti: *Caelorum naturam puritate supergressa est.* E nell'Encomio della Cintura della Madre di Dio, che il Combesis sospetta essere lavoro di questo Andrea Cre-

Cretense, e si ha nella medesima *Biblioth. tom. 2. pag. 997.* la dice superiore ad ogni peccato, e sozzura, niente affatto essendo stato in Lei di terreno: *Peccato omni, ac sorde sublimior, Et terrenum nihil habens.* Questo è certamente un dire molto; nulladimanco, vi ha eziandio qualche cosa di più calzante nella sua Orazione prima sopra la di Lei Natività, quando afferma nella citata *Biblioth. tom. 10. pag. 619.* E' stato oggi composto il Tempio creato dal Creatore di tutte le cose, e la Creatura con mezzi nuovi, e convenienti è preparata in domicilio divino al Creatore. Oggi Adamo offerendo a Dio le primizie di noi medesimi dichiarò Maria, e la costituì sua primizia; e del fermento universale, non avendo Essa partecipato al fermento, di essa Lei ne formò il pane alla refezione dell'umano genere, e al suo ristabilimento: *Hodie Creatoris omnium creatum Delubrum exaedificatum fuit; ac Creatura Divinum Creatori, nova decentique ratione, praeperatur hospitium.... Hodie ex nobis Adam Deo pro nobis primitias offerens, Mariam primitias fecit, Et ex toto fermento, Ea non fermentata, per Ipsam formatur Panis ad Humani Genetis refectiorem, o come altri leggono restaurationem.* Quindi alla pag. 420. prosegue a dire, che il Redentore della nostra progenie, volendo sostituire nuova nascita, e formazione alla prima già corretta, siccome nella prima creazione preso il fango dalla terra vergine, e illibata, ne figurò il primo Adamo; così in questo incontro Egli autore della sua Incarnazione, eleggendo dalla na-

ta-

cura tutta questa monda, e immacolatissima Vergine, e in essa invece di un'altra terra con nuovo mezzo riformando la nostra figura, il fabbricatore di Adamo divenne nuovo Adamo; e questo nuovo, più antico senza dubbio del primo, si rende cagione della salvezza del vecchio Adamo: *Cum Redemptor nostri Generis novam priori succedaneam nativitatem, ac formationem exhibere voluisset; quemadmodum illic, accepto limo, ex virgine, & illibata terra primum Adam effinxit; sic & hic modo suae ipsius Incarnationis Auctor, alterius, ut sic dicam, vice terrae, mundam hanc, immaculatissimam Virginem e tota Natura eligens, nostrorumque in ea figmentum nova ratione componens, Adae filior, novus Adam effectus est: ut Regens iste, temporibusque nihilo minus superior Veteri, illi salutis causa foret.* Tra Canonj, e Triodj composti da S. Andrea Cretense ve ne ha eziandio uno in lode della Concezione Immacolata di Maria Vergine, annotati, e illustrati dal Combefis, e citati dal P. Teofilo Raynaud ne' *Diutici Mariani* tom. 7. pag. 359. delle sue Opere. Il P. l'ha poi alla pag. 142. della sua causa sopra l'Immacolata Concezione osserva, che i Canonj, e Triodj di S. Andrea Cretense sono i primi, e più antichi monumenti, che si abbiano per attestarci, che di già nel settimo Secolo almeno era celebrata la festa della Concezione della Vergine Maria nella Chiesa Greca, non potendosi risapere con certezza quanto tempo prima si fosse dato luogo, e principio alla medesima.

Nell'anno 649. sotto il Sommo Pontefice Mar-

ti-

tino Primo fu tenuto un Concilio nella Chiesa del Laterano in Roma, e col *can.* 3. fu decretato, che la Madre di Dio fu propriamente, e secondo la verità, a tenore degl' insegnamenti de' Santi Padri, Madre di Dio, Santa, sempre Vergine, e Immacolata: *Si quis secundum Sanctos Patres non confitetur proprie, & secundum veritatem, Dei Genitricem, Sanctam, semperque Virginem, & Immaculatam &c.* Si badi bene a quel *sempre*.

Di S. Idelfonso Vescovo di Toledo nell'anno 658. il P. Piazza alla pag. 121. una testimonianza riporta, in cui non veggendo io chiara la preservazione dalla colpa originale della B. Vergine, ch' egli vi ravvisò, stimo di abbandonarla. Concludentissima però sarebbe l'altra da lui riferita alla pag. 33. num. 94. sulla fede del Nierimberg in *Operibus Parthenicis Cap. II.* che afferma aver lui stesso trascritto da un Codice antico ms. della Biblioteca della Chiesa di Toledo, e ne cita la *Scanzia* 31. num. 17. Se noi possiamo fidarci, non tanto alla buona fede, quanto all'esatta critica del Nierimberg, noi possiamo ancora prevalerci dell'autorità di questo celebre Santo delle Chiese delle Spagne. Ma caso ancora, che il tempo, e l'uso dell'accorta critica scoprisse, che la testimonianza, la quale siamo per arrecare, non sia propriamente di S. Idelfonso, delle cui opere non mi è noto, che siasi peranche avuta una recente edizione, la quale sceverate ne abbia le sincere sue opere dalle supposte; giovami sempre opinare almanco, che il Sermone riportato dal

dal Nierimberg sotto il nome di S. Idelfonso sia poi sempre senza meno di qualche Scrittore, il quale abbia fiorito prima de' tempi di S. Bernardo, e questo al mio intento è sufficiente per essere da me valutato. Adunque S. Idelfonso, offia l'Autore di quel sermone sotto il nome di lui, scrive: L'autore della morte deturpò il Genere Umano, quasi appunto come resta viziato un albero ancora tenero nella radice, avanti che ne sbocci la propagine del fiore. Quindi accadde, che, rimasta viziata la radice, ogni giorno mettesse sempre nuove foglie, le quali sempre immancabilmente marciscano per la morte. Ma però non di rado avviene, che il lusingoso oro rinvengasi nel fango, e che dalla pungente spina ne nasca la bella rosseggiante rosa. Ora questo per l'appunto operando la Provvidenza Divina, dalla viziata radice fece ripululare la verga senza vizio, per la quale si capisce la Beatissima Vergine Maria per attestazione del Profeta Isaia, il quale preunziò: *Exiet Virga de radice Jesse &c.* Di questa gloriosa Vergine, cioè di Maria Santa, tenne la figura quella misteriosa Verga del Sacerdote Aronne posta dal Santo Mosè nel Tabernacolo per comando del Signore, la quale sola rifiorì nel vegnente giorno, e produsse le nocciuole. Imperciocchè fuori è di dubitazione, che la sola Vergine Maria partorì il Signore, e Vergine non ostante rimase dopo il parto. Adunque pel di lei mezzo l'Autore della vita potentemente condannò l'operatore della morte. *Sic ergo Auctor mortis Genua humanum, quasi unam arbo-*

L

rem

rem adhuc in radice teneram, antequam in propaginis florem prodiret, vitiauit. Inde est ergo, quod radix vitata quotidie indesinenter fronderet, frondesque ejus indesinenter per mortem marcescunt. Et saepe contigit, quod aurum fulgens reperiatur in luto, & ex pungenti spina pulchra rubens reperiatur. & rosa. Hoc enim operante Providentia Divina, ex radice vitata sine vitio prodiit Virga, quae intelligitur Beatissima Virgo Maria, attestante Isaia Propheta, qui dixit: Exiet Virga de Radice Jesse &c. Hujus enim gloriosae Virginis, idest Sanctae Mariae, figuram tenuit Virga illa, quae fuit in mysterio, Aaron Sacerdotis a Sancto Moyse in Tabernaculo posita, quae altero die sola fronduit, nubesque protulit. Quia procul dubio sola Virgo Maria fuit, quae Dominum peperit, & post partum Virgo permansit. Per hanc ergo Auctor vitae Auctorem mortis potenter damnavit. S. Idelfonso riconosce, che nella Vergine Maria non vi ebbe peccato alcuno di prima origine ancora nel sermone 2. de Parturitione, & Purificatione S. Mariae, che si ha nella Bibliotheca Maxima Patrum di Lione tom. 12. pag. 573. laddove afferma, che intero in Lei rimase il chiosiro del pudore, perchè non ne sperimentò alcuna frattura, non alcuno travaglio della carne, non alcuna deformità della crudele condizione, essendo che in Lei di luce splendida sfolgorarono tutte le insegne delle virtù, non avendo ereditato il peccato di prima origine, che l'importasse tali cruciamenti. Pertanto la Chiesa tutta di Gesù Cristo, santo Romano, cioè

giòè Latina, che Græca; cioè Orientale, non meno per quella ella ne crede, che da fede divina illustrata, di essa canta fidatamente, che essendo Vergine, partorì senza dolore, che rimase inviolata, perchè pienamente intatta la serbò in tutto lo Spirito Santo: *Ergo in qua claustrum pudoris integrum permansit, nulla disruptio intervenit, nulla vexatio carnis, nulla foeditas dirae conditionis, ei, in qua vexilla virtutum micarunt, nullum peccatum primae originis, ut cruciaretur, viguit. . . Nam & Ecclesia Christi omnis tam Romana, quam Graeca, sic sua, & divina fidenter capit auctoritate, quod peperit Virgo sine dolore, quod permansit inviolata, quoniam eam illaesam in omnibus servavit Spiritus Sanctus.* E che illesa la serbasse lo Spirito Santo non solo nel conservarle illibato il fiore prezioso della Verginità, ma eziandio nel non tollerare, che l'anima restasse bruttata dal primo peccato di origine, oltre a quanto se n'è dichiarato S. Idelfonso nelle riportate parole, lo aveva già dato a intendere alcun poco prima quando sembrò volerci affermare, che la Vergine Maria non nacque giusta il corso della umana generazione renduto naturale dopo la maledizione incorsa da Eva pel peccato, ma sibbene giusta quello, con cui sarebbero stati gli uomini generati, se Adamo non avesse peccato, che a detto di S. Idelfonso stato sarebbe assai diverso: *Cum longe alia sit ista nativitas omnium, qua sub sorte maledictionis nascuntur, & alia, si Eva non peccasset.* Pare con ciò, che S. Idelfonso abbia voluto seguire il singo-

lare sentimento espressoci da S. Giovanni Grisostomo nel libro *de Virginitate* cap. 17. tom. 1. pag. 282. Edizione del P. Montfaucon, il quale disse, che se Adamo non avesse peccato si avrebbe avuta la propagazione del genere umano senza la trasfusione del seme; la quale opinione è generalmente rigettata dal ceto de' Teologi, li quali insegnano, che nello stato d'innocenza i conjugj nella procreazione della prole sarebbonsi congiunti *sine libidinis morbo, & sine ardore, & sine illecebroso stimulo, cum animi, & corporis tranquillitate*, come dichiara S. Agostino nel lib. 12. cap. 26. della Città di Dio. Comunque però S. Idelfonso in questa parte i termini volesse trascorrere del naturale umano pensiero, questo nondimeno tanto meglio ci certifica di quello egli ne pensasse, o credesse intorno l'Immacolata Concezione di Maria Vergine. Quinci dello stesso sermone alla pag. 572. aveva di già detto: Non sia mai, che s'immagini essersi ritrovata una sì grande inondazione di vizj, dove nasce la virtù, e dove predicato viene, che si rinvenga la comune allegrezza: *Absit, ubi virtus nascitur, ut ibi tanta colluvio vitiorum credatur, ubi gaudium omnium praedicatur*. Per altro a voler tutti ben collimare i varj testi di S. Idelfonso apparisce, ch'egli non si dipartisse gran fatto dal comune sentimento, e da quello insegnatoci dal citato S. Agostino nel modo della fisica generazione della Santa Vergine. Imperciocchè nel sermone *de Nativitate B. V. Mariae*, che si ha nella stessa Biblioteca de' Padri tom. 12. pag. 590. egli pre-

di-

dica , che Maria Santissima nacque , cioè fu concepita in modo alquanto diverso da quello sogliono essere concepiti gli altri fanciulli , e le fanciulle ; nata essendo da S. Anna , la quale era sterile , e da S. Gioacchino dopo che si era in essi raffreddato il calore tutto della libidine , in essi pienamente estinto , e perciò senza carnale immondezza , non meno monda di cuore , che nel corpo . E così dispose Iddio , che la sua Madre nascesse da tale vaso . La qual cosa , dice , noi intanto risappiamo , in quanto che per opera dello Spirito Santo , comandò , e benignamente ordinò Iddio , che gli fosse preparata tale Madre , la quale di gran lunga tutte le altre madri avanzasse : *Maria Virgo non sic est nata , sicut solent pueri , vel puellae nasci . Sed de Anna sterili , & patre jam sene , extra consuetudinem mulierum , post refrigescentem calorem , & omnem amotum libidinis discessum , mundo corde , & corpore ab omni pollutione carnali orta est . Sic enim Dominus voluit , ut de tali vasculo Mater sua nasceretur ; quod nunc scimus , quia per Spiritum Sanctum , illo ordinante , & benigniter praecipiente , praeparavit sibi Matrem , quae praecessit omnibus matribus .* Da qui viene , che in altro sermone *de Nativitate B. V. Mariae* pag. 586. così le parla : *Allatta Tu dunque quello , il quale ti fece tale , ch'egli potesse in Te nascere : Lacta ergo eum , qui fecit Te , qui talem fecit Te , ut ipse fieret in Te .* Altra insigne testimonianza di S. Idelfonso viene citata dal dottissimo P. Abate D. Gio: Grisostomo Trombelli nella voluminosa vita da lui

lavorata di Maria Santissima tom. 1. pag. 37. *Dissert. 3. cap. 4.* presa dal libro *de perpetua Virginitate S. Mariae, & ejus parturitione*, che si ha stampato nella Biblioteca Massima de' SS. Padri tom. 12. pag. 565. ma posciachè Luca d' Achery dotto Monaco della Congregazione di S. Mauro lo rinvenne ne' Cod. ms. sotto il nome del B. Pascasio Ratberto, e il Mabillon ne' Secoli Benedettini nelle osservazioni previe alla vita di S. Idelfonso tra gli Atti de' Santi dell' Ordine Benedettino, Secolo secondo, produsse le ragioni per doversi credere quel libro opera di questo secondo, e non di S. Idelfonso, per cui dotti Critici hanno in seguito inclinato a seconda di quanto il Mabillon ha scritto, quindi di questa testimonianza si parlerà fra poco, dove il discorso caderà a' tempi di Pascasio Ratberto negli Scrittori del Secolo IX. A me nel sistema abbracciato, poco deve importare, che l'Autore di questo libro sia piuttosto S. Idelfonso, che Pascasio Ratberto. L'uno, e l'altro vissero molto prima della insorta controversia; ed io sono contento delle testimonianze, le quali mi vengono somministrate dalle opere composte prima di quel tempo. Queste testimonianze, è vero, divenire sempre più calzanti, quanto sono più antiche. Ne abbiamo però delle antiche, antichissime, quanto se ne possano ragionevolmente desiderare; onde non debba molto rincrescerci, se alcuna di queste la quale sia stata in prima prodotta sotto il nome di autore più antico, scuoprasi oggi di Scrittore alquanto più recente. Del rimanente io non

giu-

giudico, che siasi ancora oggi dimostrato invittamente, che quel libro non sia opera di S. Idelfonso. Questa decisione io sono di avviso, che dipendere deggia singolarmente dall'esame diligente de' Codici ms. antichi, li quali si conservano nelle Biblioteche delle Spagne. Ora questi aspettano di essere frugati da qualche più attenta, e diligente critica mano. Finchè ciò non sia eseguito, il pregiudizio del tempo anteriore dovrebbe in ciò favorire S. Idelfonso sopra Pascasio Ratberto; giacchè sotto il nome del primo fu preventivamente pubblicato quel libro. E certamente il Conte Lodovico Andruzzi nelle *Vindicie Sermonis S. Hidelfphonsi* stampate in Roma nel 1742. pretese con tutti gli argomenti rivendicare al detto Santo questo libro, o sermone; sebbene non abbia saputo dissimulare, che non ne rimangano peranche superate invittamente tutte le opposte difficoltà per asserirglielo indubitatamente; attesa eziandio la gravissima autorità dello Achery, del Mabillon, e degli altri Critici, li quali si sono alle ragioni di questi arresi, tra quali vuole numerarsi il Cave, e il Ceillier negli Scrittori Ecclesiastici. Una particolare ben lavorata nuova edizione di tutte le opere di S. Idelfonso, che a noi venga presentata da mano critica, e diligente, dopo che saranno state studiosamente ricercati li Codici ms. delle varie Biblioteche della Spagna, sarà utilissima a chiarircene con dissipare tutti li dubbj, che insorgono. E' da sommamente a desiderare, che qualche dotto, e studioso Spagnuolo a gloria della sua tanto illustre Nazione

abbracci questo impegno, che risulterebbe a sicurezza del Pubblico Letterato, e a maggior onore dello stesso Santo cotanto insigne loro concittadino. A me non rimane, che a loro rappresentarne con efficacia la viva brama de' Dotti per questo effetto, e la gratitudine, la quale ne sarebbe professata a chi si addossasse sì fatta gloriosa fatica. Ho voluto loro esprimere tal mia ardente brama per sollecitarne il nobile ardore in alcuno di que' molti Letterati Spagnuoli, li quali onorano eziandio la nostra Italiana Nazione con la loro dimora in varie nostre Città d'Italia, e specialmente dello Stato Pontificio. Mi è noto, che nel 1782. per le stampe di Madrid fu pubblicato il tomo primo della Biblioteca de' Santi Padri di Toledo, in cui fu dato luogo alle opere di S. Idelfonso; dubito però forte, che in questa edizione non siasi usato il più scrupoloso, e diligente squittinio sopra questo punto, trovando io, che il dotto Arevalo segue a citare l'opera quistionata sotto il nome di Pasquasio Ratberto nella *Hymnodia Hispanica* pag. 55.

Nell'anno 680. fu celebrato il sesto Concilio Generale, e in esso non fu solamente letta, ma eziandio approvata nella settima Azione la Lettera Sinodica di S. Sofronio Patriarca di Gerusalemme a Sergio Patriarca di Costantinopoli, in cui si dice, che Gesù Cristo, il quale era privo di carne, entrato essendo nel ventre risplendente per la castità della verginità di Maria Santa, onesta, divina, e libera da ogni sozzura, o macchia, vi prese umana carne col corpo, col-

T' ani-

l'anima, e con lo spirito: *Uterum, qui Virginitatis resplendebat castitate Mariae Sanctae, honestae, & Divinae, & omni inquinamento liberae, ingressus, tunc & corpore, & anima, & mente incarnatur, qui erat expers carnis*. La forza di questa proposizione risiede in quelle parole, che la B. Vergine fosse libera da ogni macchia. Se da ogni macchia; dunque a giusta ragione dalla macchia originale. E' ben vero, che alcune edizioni leggono *liberatae* invece di *liberae*. Il vero valore però del termine greco ivi adoprato nell'originale porta, che abbiasi a dire *liberae* non *liberatae*, come fu avvertito dal P. Piazza pag. 121. S. Sofronio Gerosolimitano finito aveva alquanti anni prima, cioè nel 530. ed egli è Sofronio Juniore a differenza dell'altro, di cui già si parlò, che visse a' tempi di S. Girolamo.

S. Germano Patriarca di Costantinopoli circa gli anni 710. e 720. nella Orazione *de Nativitate B. V. Deiparae* alla pag. 457. la quale si ha nella Biblioteca Greco-Latina degli antichi Padri tom. 2. saluta Maria Santissima col nominarla Tabernacolo non costruito dalle umane mani, ma da Dio stesso fabbricato, in cui entrò per una sola volta nel fine de' tempi il solo, e sommo Pontefice Iddio: *Salve non manufactum Tabernaculum, atque a Deo conditum, in quod semel in consummatione seculi solus Deus, ac Summus Pontifex introivit*. Dalle immediate mani di Dio poteva uscire sozzura, che imbrattasse alcun poco questa nobile Creatura? Alla pag. 456. aveva pria detto, che da S. Anna, la

la quale giammai aveva prodotto germoglio , e non aveva avuta progenie , sboccio in fine la marza , o germoglio , di cui non vi ha cosa , la quale degna sia di maggiore venerazione : *Facta Mater , quae ante sine sobole , & surculum progerminans , quae germen numquam produxerat . Et quid hac quaeso generatione venerabilius ?* Alla pag. 458. poi contesta , che Maria Madre di Dio è il rifugio de' Cristiani tutti , la prima riparazione della prima caduta de' primi Parenti , e la ristaurazione dell' Umano genere , per ritornarlo a non soffrire dolori , e affanni : *Haec Deipara est Maria Christianorum omnium perfugium , primaeque primi lapsus primorum Parentum reparatio , ad indolentiamque perturbati generis restauratio .* Quindi nella Orazione de' *Annuntiatione B. M. V.* nel Mariale d' Ippolito Marraccio pag. 72. dice , che Gesù Cristo qual pioggia sopra il vello discese nella eccellentissima , e per ogni parte Immacolatissima Maria : *Christum descendisse tamquam pluviam in vellus , in supereminentem , & superimmaculatam omni ex parte Mariam .* Imperciocchè essa , la quale gli somministrò la materia purissima da tutte le imperfezioni , è il decoro , e l'ornamento più pregiato della femminea natura ; la cui integrità incorrotta superando ogni modo , e paragone di gran lunga avanza quella degli Spiriti Celesti , se vogliasi alla loro purità adeguare , avvegna-
 thè sia eminentissima ; *Illa vero , quae purissimam numeris omnibus materiam subministrat , muliebri naturae decus , & ornamentum longe praestantissimum ; cujus incorrupta integritas , mo-*
 dum

dam omnem comparationemque excedens, Caelestium Spirituum, eminentissimae licet puritati collata, facile antecellit. Da qui viene, che altrove alla pag. 108. dello stesso Marracci, così le parlamentava: Tu, o Maria, sei quel terrestre Paradiso da Dio piantato, e coltivato, dove a Cherubini fu prescritto, che coltivassero per la santità le leggi da Te ricevute dalla natura, e la fiammeggiante spada d'intorno sempre rotassero per difenderti da tutte le insidie dell'ingannevole serpente. *Terrastris es Paradisus a Deo constans; & ex quo imperavit Deus Cherubinis, ut, quas accepisti a natura leges, ad sanctitatem excoherent, enseque igneam circa se in orbem rotarent, Teque ab omnibus fraudulentis Serpentis insidulis tuerentur.* E come predicava nell'Eucologio della Venerabile Cintura di essa Castissima Madre di Dio ivi presso il Marraccio pag. 193. era eccellentissima, perchè non fu giammai affatto attaccata da colpa alcuna: *Divinarum, & sublimium virtutum magnitudine, & puritate omnibus antecellentem Mariam, nulli penitus culpae affinem, & castissimam Deiparam.* Viene ora S. Gio: Damasceno, il quale con somma fama di santità, e di dottrina fioriva nel 731. Egli nella prima Orazione sopra la Nascita della S. Vergine osserva, che la natura cedette alla grazia, e paurosa, o tremolante si arrestò, non ardischiandosi di passar oltre; e perciocchè doveva nascere da S. Anna la Vergine Madre di Dio, non ardì la natura di prevenire il feto, cioè la produzione della grazia; ma il suo corso fermò fin a che la grazia aveva

se l'opera del suo frutto compito. E certamente faceva mestieri, che nascesse finalmente quella primogenita, la quale era per partorire quel primogenito delle create cose, per cui fatto fu composto l'Universo: *Natura gratiae cadit, ac tremula stat, progredi non sustinens. Quoniam itaque futurum erat, ut Dei Genitrix Virgo ex Anna nasceretur natura gratiae foetum antevertere minime ausa est; verum tantisper exspectavit, dum gratia fructum suum produxisset. Siquidem oportebat eam primogenitam in lucem edi, quae rerum omnium conditarum Primogenitum, in quo omnia coagmentata sunt, paritura erat.* Nella Orazione 2. de Assumpt. Sanctae Dei Genitricis questo S. Dottore dica, che Gesù Cristo si formò il corpo da questa terra pura, e vergine terra: *Ex hac virgine, & pura terra hominem sibi effinxit.* E già è noto in qual senso, specialmente i PP. Greci appellano pura, e vergine la terra del Corpo di Maria. Non si ha, che a richiamare la memoria alla risposta data dall'Apostolo S. Andrea al Proconsole dell'Acaja. A me basti riportarmi alla osservazione fatta dall'eruditissimo Alessio Mazzocchi nel Commentario al Calendario Napoletano tom. 3. pag. 990. altra volta citato. Fa egli considerare, che presso gli antichi tanto valeva il dire terra vergine, quanto dirla soda, non ancora lavorata coll'aratro, e colla zappa, e in questo senso chiamavasi anche intera: *Terra virgo antiquis dicebatur, quae intacta prorsus aratro aut rastro esset; quae etiam integra vocari solebat.* Nel senso morale la carne della Vergine Maria era

era terra vergine chiamata , perchè restata era
 intera , e intatta alla corruzione del peccato .
 L' Abate Ruperto Tuizense da riferirsi più sot-
 to , e il Preposito Gerhobus con altri non pochi
 la presero in questo senso . Io non fo uso di
 quell'altre parole poco avanti da S. Gio: Da-
 masceno premesse , che in questo Paradiso il
 Serpente non entrò : *Ad hunc Paradisum Ser-
 pens aditum non habuit* . Il Piazza pag. 122.
 il Cardinale Sfondrati nella Innocenza vindicata
 pag. 48. il di lui epitomatore il P. Cartier
 Benedettino Tedesco nel Manuale di quest'Ope-
 ra da lui stampato nell' Appendice al tom. 3.
 della sua Teologia , e altri molti riportano que-
 sto luogo come relativo alla Vergine Maria ;
 ma se io non male mi appongo , il Paradiso ,
 di cui parla ivi il Damasceno , è Gesù Cristo ,
 non la di lui S. Madre . Non abbiamo però di
 che dolerci per questa perdita . S. Gio: Dama-
 sceno ci esibisce tante testimonianze favorevoli
 al nostro presente oggetto , che io per non ren-
 dermi troppo prolisso , sono costretto ad intra-
 lasciarne alcune . Basterebbe già il primo ar-
 recato testo per ben chiarirci della sua mente in
 questo punto . Giovi però riportarne alcun altro .
 Ne' Menei Greci a' 27. Gennajo vi ha una Ode
 sopra la Beata Vergine , che dicesi essere di
 lui . In essa così la saluta il Damasceno : Io ti
 saluto nitidissimo passeretto senza neppure un'
 ombra di difetto , o sempre , e dovunque in-
 colpatissima Madre del sommo Nume : *Salve
 passercule nitidissime absque ulla naevi vel um-
 bra , & semper , & ubique inculpatissima Numinis*
 Ma-

Mater. Nella sposizione del Salmo 74. verso 5. viene da lui salutata Maria SS. in tal guisa: Ti saluto legno non soggetto al marcimento, che non ammettesti il verme della corruzione del peccato: *Ave lignum non putrescens, quae corruptionis peccati vermem non admisisti*. Abbiamo già sopra osservato, che pel verme della corruzione del peccato abbiassi a capire il peccato originale, che solo è il vero verme della corruzione, e del peccato, come abbastanza viene dalla stessa naturale ragione dettato, in chi ha il lume della rivelata Religione. Nella Omelia in *Annuntiat. B. M.* così parla: Oggi Adamo costrusse al suo Creatore un Tempio escito dalla sua schiatta, nel quale potesse questi domiciliare ricoperto, e velato per riscattarla. Adamo, dissi, costrusse la Vergine Maria preziosa, benedetta, santa, porzione pura della natura Adamitica, e della umana stirpe Regina: tanto pura, che in niuna maniera se ne rinverrà altra più pura nel Corpo degli Uomini, e tanto santa, che tra tutte le stesse intellettuali Creature non ve ne ha alcuna in quanto all'Anima più santa: *Hodie Adam Creatori suo de progenie sua templum aedificavit, in quo deus habitaret, & quod redimeret, Mariam Virginem pretiosam, benedictam, sanctam, puram, naturae Adamiticae partem, & humanae stirpis reginam: Puram, qua nulla usquam corpore purior invenietur in omni genere humano; Sanctam, qua nulla inter Creaturas futura esset intellectuales quoad animam sanctior*. Io voglio persuadermi, che niuno vi sia, il quale non sappia intendere

il senso di queste enfatiche , ma insieme verissime espressioni ; e quella Vergine preziosa , benedetta , santa , e pura porzione della progenie Adamitica , non sappia riferirle a quella Terra vergine , e pura , donde il Figlio di Dio si compose il Corpo dell' Uomo , e a quel verme della corruzione del peccato , da cui andò libero il legno non sottoposto al marcimento , che figura la B. Vergine Maria nel discorso del Damasceno . Di quì è che nella prima sopraccitata Orazione *de Nativitate B. V. M.* egli esclama : O visceri beati di Gioacchino , per i quali si diffuse un umore scevero affatto da ogni contagio , e immacolato ! O chiarissimo seno di Anna , nel quale con occulti accrescimenti , si formò , e prese aumento il feto santissimo di Maria : *O beatos Joachin lumbos , ex quibus prorsus immaculatum semen fluxit ! O praeclaram Annae vulvam , in qua tacitis incrementis ex ea auctus , atque formatus foetus sanctissimus .* Noi tra non molto c' imbatteremo in sentimenti quasi uguali , e ancora più espressivi adoperti da Folberto Carnotense , il quale forse non lesse giammai le Opere di S. Gio: Damasceno ; eppure vi corrispondono assai le parole , perchè la credenza era uguale tanto tra' Fedeli della Chiesa Greca , che tra quelli della Latina . Il Damasceno in seguito fa eziandio l'apostrofe seguente a Maria Santissima : O Sacratissima Figliuola di Gioacchino , e di Anna , che a' Principati , e alle Potestà infernali ignota , evitasti , e a Te non pervennero le ferite de' dardi del fuoco loro maligno , perchè ti riparava la camera ,

mera, e il letto nuziale dello Spirito Santo sposo tuo, in cui abitavi, e fosti perciò custodita senza macchia, affinché un giorno divenissi poscia sposa di Dio; e nella umana natura eziandio Madre di Dio: *O Joachim, & Annae sacratissima Filia, quae Principatibus, & Potestatibus, ignisque maligni telis latuisti; quae in Spiritus Sancti thalamo versata es, & sine macula custodita, ut Sponsa Dei, naturaque Dei Mater esses!* Si può chiarezza maggiore bramare in S. Giovanni Damasceno?

Al Secolo VIII. circa io immagino, e penso, che abbia potuto fiorire l'Autore anonimo del sermone sopra la nascita della Vergine Maria, che incomincia: *Creatoris Matrem omnis creatura magnificet*, e conservato si ha nell'Omiliario assai celebre di Paolo Diacono Monaco di Monte Casino, che spaccio ebbe sotto il nome di Omiliario di Alcuino. Ora in questo sermone, il quale si legge nel giorno della Natività della Beata Vergine Maria, viene per prima massima fondamentale proposto, e assicurato, ch'Ella con piede sicuro senza restarne macchiata, e lorda, transitò questo fangoso, e sdruccevole mondo immondo: *Quae Mundum hunc immundum, & lubricum impolluto calle transisti*. Nè tanto da lui sarebbesi potuto asserire, se creduto avesse, che subito dal passo primiero in questa mortale vita fosse stata imbrattata della colpa originale. Afferma indi, che la sostanza medesima della sua carne fu illibata, per cui di essa si prevalse la Sapienza di Dio a fabbricare per se stessa una casa materiale, che compose con ineffabile

ar-

architettura; compiaciuta essendosi di fermare in essa la sua temporale abitazione: *Vere beneplacitum erat Deo habitare in Te, quando ex ipsa illibatae carnis tuae substantia, quasi de lignis Libani, ineffabili architectura domum sibi aedificavit Dei Sapientia.* Insegna, che fu Ella quel chiuso orto, la cui entrata non fu giammai permessa alla mano del peccatore per toglierne il fiore preziosissimo della verginale innocenza: *Hortus conclusus Tu es, Sancta Dei Genitrix, ad quem deflorandum manus peccatoris nunquam introivit.* La onora del titolo spezzoso di giardinetto de' santi aromi, piantato, e coltivato dalle mani dello stesso Celeste Profumiere, il quale giardinetto vago, e delizioso si rende per lo felicissimo germoglio de' più belli fiori di tutte le virtù: *Tu sanctorum areola aromatum, a caelesti consita pigmentario, virtutum omnium speciosis floribus delectabiliter vernans.* Non dubita di dirle, ch'Ella venne al Mondo quale splendidissima aurora per prevenire l'oriente del vero Sole di giustizia, per cui troppo convenevole cosa sia dare principio dalla chiarezza in Lei comparsa al giorno della salute, e della propiziazione fatta dal Signore. Con Lei si consola, perchè la sua fortunata aurora fu l'avventurosa foriera di giorno cotanto beato, e felice, ben convenendosi per ogni rispetto a tale chiarezza di giorno tale splendidezza di aurora, e a tale chiarezza di aurora tale splendidezza di giorno. Da quel avvenne, prosegue a dire, che da Lei volendo sorgere il Sole di giustizia, prevenne la sua nascita con una certa mattutina irradiazione

M

zione

zione in Lei trasfondendo abbondevolmente i raggi della sua luce, per mezzo de' quali fugò, e disperse le potestà delle tenebre indotte dalla imprudenza di Eva: *Sicut aurora valde rutilans in Mundum progressa es, o Maria, quando veri Solis splendorem, tantae sanctitatis jubar praecurristi, ut vere diem salutis, diem propitiationis, diem, quam fecit Dominus, a tua claritate initiari dignum fuerit. Felix aurora, felix diei nuntia exististi. Talem auroram talis dies, & talem diem talis aurora decuit. Et recte quidem aurorae implesti officium. Ipse enim Sol justitiae de Te processurus ortum suum quadam matutina irradiatione praeveniens, in Te lucis suae radios copiose transfudit, quibus potestates tenebrarum, quas Eva induxerat, in fugam convertisti. Io sarei necessitato a diffondermi troppo, se tutte voleffi mettere a calcolo l'espressione fervorosa in esso adoperate dall'autore anonimo, il quale divoto tenerissimo si dichiara della Vergine Beata. S. Pier Damiani ne' suoi sermoni trasferì quasi tutte le lodi in questo celebrate, e ne conservò quasi le stesse stessissime parole, tanto forse gli parvero calzanti, ed energiche. Lo stesso a un di presso praticarono altri Santi Padri, e Scrittori Ecclesiastici, che vennero in seguito. Ritorneranno pertanto tutte, o quasi tutte, sotto il medesimo aspetto. Nondimeno non ci si renda gravoſo di ascoltarne alcuno altro di questo nostro presente autore, il quale contesta, che Maria non fu soltanto tutta bella a guisa della Luna piena; ma più altresì bella di essa Luna, non avendo Maria in se sofferta giam-*

giammai fase alcuna di ombra, a cui è la Luna nel suo corso soggetta, e ciò perchè in Lei non fu giammai alcuna macchia: *Tu ergo pulchra es ut Luna, immo & pulchrior Luna; quia tota pulchra es, & macula non est in Te, neque vicissitudinis obumbratio*. Non dubita di considerare, che stata Ella essendo il nuziale letto del vero Salomone, non ne fosse stata la custodia consegnata, e la gelosa guardia a una innumerevole moltitudine di Spiriti Beati, affinchè invigilassero alla di Lei custodia, e ne impedissero l' invasione all' ospite alieno, cioè al Demonio: *Sed & innumerabilem Beatorum Spirituum militiam ad ministerium tanti Principis delegatam nullatenus ambigimus, utpote qui custodirent lectulum Salomonis gratissimum, ac prouderent, ne praeparatum aeterno Regi hospitium alienus hospes invaderet*. Rivolge poi le parole a Lei medesima, e la intrattione con tali espressioni, come s'egli la credesse ammantata di una pelle tutta dalla nostra diversa, la quale ferita, impiagata, e come imputridita rimase dal peccato di Eva, e fervorosamente le ne chiede la liberazione degl' incorsi mali a noi venuti per quella prima madre del peccato, come s'Ella non gli avesse provati, e fosse di altra diversa carne composta. Quinci chi sarà quello, il quale non intenderà dopo il valore di espressioni cotanto stringenti, e forti, che mente di questo autore si fosse, che la Vergine Beata esente andasse da ogni qualunque neo di colpa originale sino dal primo istante della sua Immacolata Concezione? Lorenzo Cam-Dio siccome

inserì nella sua Biblioteca dell'Omelia de' Santi Padri tutto l'Omeliario di Paolo Diacono; così diede luogo altresì a questo Sermone nel giorno della Natività della Vergine Maria agli otto di Settembre tom. 4. pag. 740.

Se noi potessimo assicurarci, che l'Inno attribuito nel Codice ms. Casinese a S. Ambrogio, non sia di lui, ma di Paolo Diacono Aquilejense, illustre Monaco di Monte Casino, e chiarissimo Scrittore Ecclesiastico, non meno che profano sul terminare del Secolo VIII. circa l'anno 774. non avremmo molto a stentare per valerci eziandio della sua autorità, o testimonianza. Parla chiaro la quarta strofa del nostro Inno, dove si canta, che il Creatore sgombre vide le viscere della Vergine dalla universale originale infezione: *Sed Sator inscia cernens paeli viscera Virginis*. Gio: Battista Mari nelle note all'Opuscolo di Pietro Diacono Casinese *De Viris Illustribus Sacri Monasterii Casinensis* parlando di Paolo Diacono, fu il primo a darci ragguaglio di questo Inno, e dopo lui ne fece menzione altresì il chiarissimo, e dotto P. Abate del Monistero di S. Biagio di Selva Nera negli Svizzeri D. Martino Gerbert nell'applauditissima sua opera *de Cantu, & Musica Sacra* tom. 2. pag. 22. lib. 2. part. 2. cap. 1. Chi sa, che non lo avesse in mira l'autore della terza Omelia tra le supposte a Flacco Alcuiuo tra le di lui opere raccolte ultimamente dal Frobenio Abate di S. Emmerammo in Ratisbona tom. 2. part. 12. pag. 541, quando scrisse: *Anguis invidus in Paradiso virus effudit lethale,*

le, che assai corrisponde all'espressioni adoperate dall'autore del nostro Inno. Ma chechè ne sia, è certo però, che l'eruditissimo P. Abate Gebert non ne discorre, che sulla fede del Mari. Lo stesso si dica dell' Abate Faustino Arevalo nella sua celebre *Hymnodia Hispanica* pag. 108. num. 134. Mi sono io date tutte le più squisite attenzioni, scrivendo a Roma, acciocchè il dottissimo Signor Cardinale Stefano Borgia, il quale mi fa camminare festoso per l' alto onore, con cui mi fregia della sua autorevole protezione, e per quelle, ch'egli presta cortesemente a' miei studj; scrissi, dico, acciocchè egli si fosse impegnato a farmene avere da Benevento la esatta notizia; e ho fatto altresì scrivere colà replicatamente dal P. D. Alberto Perrotti, e dal Fratello di lui P. D. Lodovico Lettore in Monte Casino di Sagra Teologia, Religiosi di questo Sagro Reale Monistero, ambedue degni di somma commendazione, essendo agli studj applicatissimi, e di costumi anzichè onestissimi, li quali io nomino qui in attestato sincero della giusta stima, che riscuotono da questa Religiosa Comunità, e da me singolarmente. Ho fatto, dissi, da questi scrivere con premura a Benevento per risapere al certo quanto si legge in quel Codice ms. della Chiesa Beneventana rammentato dal Mari. Malgrado però tutte queste mie diligenze non mi è finora riuscito di essere assicurato di altro, se non che si abbia in quel Codice l'accennato Inno; e intorno il di più, che si bramava sapere, se nel titolo vi si leggà con verità, che sia di Paolo

M

Din

Diacono, niente si è voluto rendermene consa-
 pevole. Forse manca colà il perito dell'Arte
 Diplomatica, e degli antichi caratteri, e forse
 ancora quel Bibliotecario non sarà di genio di
 dissipare con gli suoi schiarimenti le tenebre,
 le quali s'ingenerano nelle altrui menti. Alme-
 no possa lo essere cagione, che alcuno s'impe-
 gni a chiarircene. Intanto però, che giunga il
 tempo, il quale sia per dissipare i nostri dubbj,
 noi ci preleveremo di altra opera di Paolo Dia-
 cono, il quale ci presenta una testimonianza ba-
 stantemente distinta per farci capire quello da
 lui si pensasse intorno la preservazione dalla
 originale ingiustizia nella Vergine Maria. Egli
 nella Omelia stampata dal Martene nell'amplis-
 sima Collezione *Veterum Script.* tom. 9. pag. 274.
 in tai sensi la discorre: Se fu involato il Signo-
 re per le pecorelle perdute, e per salvare quel-
 lo, ch'era perito, e per chiamare a penitenza
 i peccatori, qual bisogno ne aveva questa san-
 tissima Madre, e Vergine adorna dell' inestima-
 bile dono di santità? Certamente Essa non era
 corporalmente attaccata al suo Figlio, e Signo-
 re in compagnia de' Publicani, e peccatori, e
 non faceva parte con essi; giacchè senza dub-
 bio si crede, che spiritualmente giammai difetto
 nel corso di sua vita. *Si Dominus propter oves
 perditas missus est, & salvare quod perierat,
 & ut peccatores ad poenitentiam vocaret; quid
 necesse erat huic Sacratissimae Matri, & Vir-
 gini, inaeestimabili sanctitatis munere praedi-
 tae, ut inter publicanos, & peccatores Domi-
 no, Filioque corporaliter adhaereret, a quo pro-
 cul-*

*culdubio spiritualiter in tempore nunquam credi-
tur defuisse?* Questi termini tanto misurati ado-
prati qui da Paolo Diacono potrebbero a primo
aspetto far pensare, che la Vergine Maria non
abbia commesso difetto d'imperfezione nel cor-
so di sua vita; e perciò non parlarsi qui ad
non delle colpe attuali. Ma Paolo Diacono di-
ce, che la Santissima Madre non deve accomu-
narsi co' peccatori, e sarebbe mestiere confon-
dervela, se per un solo istante avesse incoersa
la generale condannazione. Afferma, che per
questa banda sarebbe stata inutile la missione
dell'Eterno Verbo, perchè non era Ella perita,
e contesta credersi indubitatamente, che in Essa
spiritualmente non siasi giammai eclissato il
raggio della celeste luce, non sia mai discadu-
ta, non abbia mai apostatato; il che non può
ristringersi a' soli mancamenti attuali. Pertanto
ecco adoprate de' termini troppo limitati per
esprimere una più vasta idea nutrita in mente
dal Sagro Dicitore, il quale viene in sostanza
a contestare la ferma, e pia credenza de' fedeli
di quella età, che dichiarava esente la Vergine
Maria dalla originale ingiustizia a tutti gli al-
tri, fuorchè a Lei comune. Io non voglio ab-
bandonare Paolo Diacono senza intralasciare di
avvertire, ch' egli non fu soltanto insigne in
dottrina, ed erudizione; ma eziandio in opere
sante di eminente cristiana pietà, per cui si
determinò ad abbracciare la Monastica Professione
nel rinomatissimo Monistero di Monte Cassi-
no, dove con opinione di santità terminò i
suoi giorni circa l'anno 799. Egli nel titolo

delle sue poche opere rimaste ne' Codici mss. della Biblioteca di Monte Casino dopo il corso, e le varie vicende di tanti trascorsi secoli, è condecorato col titolo di Venerabile, e tra questi citerò adesso soltanto il Codice ms. segn. col num. 98. in cui alla pag. 141. si ha per l'appunto l'Omelia, di cui si è il pezzo riportato. Questo Codice comparisce che fosse scritto circa l'anno 1075. a' tempi dell'Abate Desiderio, e in esso, come ancora negli altri, il nostro Paolo Diacono viene sempre condecorato del titolo di Venerabile. Nel Necrologio Casinese del Codice ms. seg. col num. 47. vi è segnata la memoria della sua morte sotto il giorno 13. di Aprile con le distinte parole, le quali in detto Necrologio, che d'ordinario suole riportare i soli nomi con le calcate dignità, sono singolari. Egli detto vi è di veneranda memoria così: *Obiit venerandae memoriae D. Paulus Diaconus, & Monachus*. Anche quello appellativo di *Domnus* è un nuovo distintivo di onore nella condotta di questo Necrologio, che si dà solamente a' Sommi Pontefici, agli Abati di Monte Casino, e ad alcuni altri pochi personaggi più insigni. Ma quello elogio di veneranda memoria s'incontra appena a' 22. febbrajo, in cui è segnata la morte di S. Pier Damiani; a' 16. Settembre, dove è notata quella del B. Papa Vittore Terzo, prima Desiderio Abate di Monte Casino, e ad alcuni altri pochi distinti pe'l concetto della insigne loro pietà, e opinione di grande santità. Fa mestieri, che sia nota la condotta tenuta dagli antichi,

spe-

specialmente in tale sorte di opere, per ben intendere la loro mente ne' brevissimi elogi, che vi si leggono spesso con termini, li quali a primo aspetto d'altronde non compariscono di molta rilevanza.

Anche le seguenti parole di Alcuino, altamente Flacco Abino celebre Discepolo di S. Beda, che fiorì circa l'anno 780. a primo aspetto si vorranno credere troppo generali, e non abbastanza esprimenti. Se però piacerà di conferirle colle altre usate dagli altri Santi Padri, e Dottori della Chiesa Cattolica, bisognerà di buon grado riconoscere, che non possono affermarsi profferite, se non nel senso da loro inteso, e questo mi ha consigliato a non ometterle. Egli dunque nel sermone *de Nativ. B. V. Mariae* così le parla: E per verità rettamente fu da Te adempiuto il dovere dell'Aurora. Imperocchè dovendo da Te uscire il Sole della giustizia, prevenendo la sua nascita con una certa mattutina irradiazione, in Te versò, e abbondantemente trasfuse i raggi della sua luce, per mezzo de' quali fossero da te dissipate le potestà delle tenebre introdotte da Eva. *Et recte quidem aurorae implesti officium. Ipse enim Sol justitiae de Te processurus, ortum suum quadam matutina irradiatione praeveniens, in Te lucis suae radios copiose transfudit, quibus potestates tenebrarum, quas Eva induxerat, in fugam convertisti.* Quindi non molto dopo in tal guisa la interpella: Tu sei bella come la Luna, anzi ancora di essa più bella, perchè sei bella tutta, e in Te non vi è macchia, nè alcuna vicenda

tenda di ombra: *Tu pulchra es ut Luna, immò
& pulchrior Luna; quia tota pulchra es, & macula non est in Te, neque vicissitudinis obumbratio*. Si badi affermarsi da Alcuino, che Idio prevenne la nascita, cioè la Concezione di Maria con la mattutina irradiazione, la prevenne, disse, non la seguì dappresso.

Nell'anno 788. celebrosi il settimo Concilio Generale, che fu il Niceno secondo, e nell'azione terza fu letta, e pienamente approvata la lettera sinodica di Teodoro Patriarca di Gerusalemme, in cui si afferma, che la Madre di Dio fu veramente Vergine prima del parto, e dopo; e ch' Ella in gloria, e chiarezza è la più sublime creata cosa tra la natura intelligibile, e sensibile: *Quae vera Dei mater est, & ante partum, & post partum Virgo, atque omnis intelligibilis, ac sensibilis naturae gloria, & claritate creata sublimior*. Brevi parole ma adeguate a significarci la originale grazia, in cui fu creata la divina Madre in grado più eccellente degli Angeli medesimi. Tutto il valore risiede in quel *creata sublimior*. Non dicesti, che divenuta lo fosse, ma che vi fosse creata. Ora non si saprebbe qualmente sostenerne la verità della proposizione, se nella creazione fosse incorsa nella comune universale dannazione delle umane generazioni.

Nel 794. fu eziandio tenuto il celebre Concilio di Francfort, e da' Vescovi congregati nel detto Concilio fu trasmessa una lettera Sinodica a' Vescovi delle Spagne. In questa lettera essi parlano in tal guisa: Ora noi siamo eziand-

eziandio desiderosi di risapere da voi, se Adamo primo Padre del genere umano, il quale dalla terra vergine, cioè incorrotta, e senza lesione fu formato, libero sia stato creato, ovvero servo; che se voi dite servo, in qual maniera poteva esservi allora la immagine di Dio? Che se libero lo affermate, e perchè mai nol sarà similmente Gesù Cristo nato dalla Vergine? Certamente egli si fece uomo, adoprando una migliore terra, eziandio animata, e immacolata con la operazione dello Spirito Santo, dicendo l'Apostolo: Il primo uomo terreno fu composto di terra; il secondo Celeste dal Cielo. Se noi confessiamo, che libero fosse creato l'uomo terreno, a migliore diritto sarà mestiere confessare libero il Celeste; perchè Adamo non divenne servo, se non a cagione del peccato; *Sed & hoc volumus a vobis audire, an Adam primus humani generis Pater, qui de terra virgine natus est, liber esset conditus sive servus. Si servus, quomodo tunc imago Dei? Si liber, quare & Christus quoque non ingenuus ex Virgine? meliore quidem terra, etiam animata, & immacolata, Spiritu Sancto operante, factus est homo, dicente Apostolo: Factus est primus homo de terra terrenus, secundus de Caelo Caelestis. Si terrenum liberum conditum confitemur, quare non multo magis Caelestem liberum confitemur? Unde Adam fuit servus factus, nisi ex peccato? Quella terra migliore, e immacolata, da cui fu preso il corpo di Gesù Cristo, sopra la terra vergine, donde fu il corpo di Adamo figurato, come lo vorremo migliore, e senza macchia,*

chia, se soffrì lesione di peccaminosa morbosa-
rà la Vergine Santa nell'atto della congiunzio-
ne dell' Anima sua santissima al corpo formato
di una terra miglior e immacolata di quello fos-
selo la terra vergine, onde composto, e figu-
rato fu dalle mani divine il corpo di Adamo?

Io riporto tra testimonj favorevoli al nostro
presente scopo Giuseppe cognominato il Con-
fessore, fratello di S. Teodoro Studita, che fio-
rì nell'anno 808. Mi professo per altro di dar-
gli quel luogo con qualche sorta di esitazione,
perchè non veggo, che il diligente Guglielmo
Cave ricordi come sua l'opera, che sono per
citare, ed altronde le stesse parole c'imbattiamo
essere state usate da S. Giuseppe Siracusano,
di cui tra breve occorrerà la menzione: ad ogni
modo mi è paruto non doverlo tralasciare on-
ninamente, perchè non di rado i Santi Padri
si sono incontrati nelle stesse stessissime espres-
sioni, e perchè lo trovo mentovato dal P. Teo-
filo Raynaud nella *Pietas Lugdunensium erga B.*
V. immaculate conceptam tom. 8. pag. 290. delle
sue opere. Egli dunque riferiscè che Giuseppe
il Confessore nell'Allocuzione alla Vergine Ma-
ria disse in lode di Lei, che la morte del
peccato, il cui precipitoso impeto niuna cosa
era valevole a reprimere, sospesa si rimase,
non che attonita nel pervenire a Lei vicina;
perchè, come spiega il P. Raynaud, la colpa
originale, sopra tutti trasfusa per Adamo, af-
fatto non la toccò: *Mors peccati, cujus prae-
cipitem impetum deprimere nulla res potuit, ad Te
usque perveniens, attonita stetit.* Abbiamo già
ve-

Veduto riscontrarsi lo stesso sentimento in S. Giovanni Damasceno, da cui non è difficile a pensare, che lo avrà ricopiato Giuseppe il Confessore, ovvero S. Giuseppe Siracusano e Inografo.

Di S. Pascasio Ratberto fiorito intorno l'anno 820. si è sopraddetto, parlandosi di S. Idelfonso Toletano, di cui pretendesi l'opera *de Partu Virginis*, la quale si aveva già sotto il nome di S. Idelfonso. Il dotto Monaco Maolino Luça d'Achery, che inedita la giudicò quando s'imbattette in Codice antico ms. che a conteneva, e lo era difatti sotto il nome di S. Pascasio Ratberto, avvegnachè sotto il lui nome fosse già prima stata citata dal P. Tefilo Raynaud nella *Pietas Lugdunensium era B. V. immaculate conceptam tom. 8. pag. 28.* delle sue opere: il dot. Achery, disse, rimas talmente colpito nel leggerla da alcuni luoghi del primo libro di essa opera, li quali stimò oninamente decisivi a favore della controversia sopra la Immacolata Concezione, che nella sa edizione delle opere del Ven. Guiberto Abate di Novigentó da lui eseguita per le stampe i Parigi del 1651. nelle note alla pag. 561. e riportò uno non affatto breve frammento. Egli poscia nel 1675. inserì tutta la intera opera nel *tom. XII.* del suo applauditissimo *Spicilegio pag.* Ma Ratberto in questo punto la sorte stessa ne ottenne presso i nuovi editori del lodato *Spicilegio* dell' Achery in Parigi nel 1723. in 2 Tomi *fol.* In questa edizione, essendo stato dato nuovo ordine agli Scrittori, e monumei con-

contenuti nel detto Spicilegio, l'opera di Ratberto si rinviene nel tom. I. pag. 44. Ora al piede della pag. 46. uno degli editori si è creduto in obbligo di avvisare il lettore, che Ratberto parla in senso diverso, quando discorre della Vergine Maria, e quando di Gesù Cristo ragiona, o ci descrive la condizione della sua nascita. Imperciocchè osserva egli, che avendo prima Pascasio scritto, essere Maria nata dalla carne del peccato, e averla asserita, che rimasta fosse carne del peccato, sino a che non in la mondò l'ombra dello Spirito Santo, arge di subito, ch' Ella quando nacque, non solo non soggiacque ad alcuno delitto, ma neppure nell'utero della madre fu contaminata dall'originale peccato. Eppure egli obietta di dire in seguito, che lo Spirito Santo, quando sopra Lei discese la purgò dalle sozzure, le quali restarono tutte abbruciate dallo ardore dello Spirito Divino. Quindi conchiude questo editore, ch'egli pensa non essersi giammai stato scritto da Scrittore alcuno con sentimenti tanto fra loro opposti. *Nullus umquam Scriptor, ut equè di existimo, magis ipse sibi adversatus est: an vero adeo turpis levitas Ratberto adscribi queat, liborem, ut ex reliquo opere judicet, rogo.* Io però dubito forte, che questo editore, quanto aveva studio, ed erudizione, fosse altrettanto spoglio di scienza teologica, o almeno di quella parte, che riguarda la presente controversia. Eppure avrebbe dovuto prenderne qualche tinta di cognizione avanti d'impegnarsi in quel namento; sapendosi, quali prevenzioni siano atte

ette a ingenerare nell'animo de' leggitori le note degli editori delle altrui opere, in cui vi ha il favorevole pregiudizio, che lo editore abbia la sua critica osservazione apposta dopo il più diligente squittinio sopra la mente dello Scrittore da lui illustrato. Questo dotto editore sentenziò, che fosse un discorso contraddittorio il dirsi da Pascasio Ratberto, che la carne di Maria fosse carne di peccato, e che tale rimanesse sino a che non ne fosse stata mondata dalla operante innondazione dello Spirito Santo, il quale ricoprì colla sua ombra la macchia, e cicatrice del peccato, perchè subito si aggiunge, ch' Ella non rimase infetta dalla originale ingiustizia neppure nelle viscere materne. Per altro è da confessare, che prima di questo editore, anche il Vasquez dotto Teologo sopra la Somma di S. Tommaso di Aquino *tom. 2. in 3. part. disp. 117. cap. 5. num. 14. &c.* trovò incoerenze, ed espressioni nullamente concludenti ne' sentimenti di questo Scrittore, ch'egli credeva S. Idelfonso. A lui risponde il P. Piazza *pag. 290.* e avanti eziandio avevalo eseguito il P. D. Gio: Eusebio Nierimberg nelle opere *Parenetiche de perpetuo objecto festi Conceptionis cap. 3.* e nell' eccezioni del Concilio di Trento *can. 10.* Il P. Abate Trombelli nella vita della Vergine Maria *tom. 1. pag. 40.* riconosce in questo Scrittore, un testimonio, e antichissimo fautore della Immacolata Concezione. Lo stesso editore dello Spicilegio Acheriano lo confessò; e tutti lo citano concordemente come chiarissimo per se stesso. Io poi sono ancora

cora di avviso, che non vi abbia neppure la contraddizione in Ratberto per la banda supposta dallo editore. Imperciochè la carne di Maria fu veramente carne di peccato. I Santi Padri prima di lui lo avevano affermato, e noi lo abbiamo sopra osservato. L'anima però non fu infetta dalla colpa originale, e questa carne del peccato rimase dal peccato mondata, cioè dal verme in essa nascosto, e dal fomite del peccato subito, e nello stesso primo atto della infusione dell'anima sua santissima in quel felice corpo composto della carne del peccato. Quest'anima così santificata dalla operazione dello Spirito Santo, santificò la carne del peccato, per cui l'anima fu difesa dalla infezione della originale ingiustizia, tanta grazia in Lei operando l'ombra dello Spirito Santo. E' quindi verissimo ciochè soggiugne Pascasio Ratberto, che lo Spirito Santo quando discese sopra Maria ne purgò, e arse tutte le funette rimule della sua carne di peccato. Lo aveva detto S. Gregorio di Nazianzo nella orazione panegirica in *Nativitate Domini*, quando predicò, che Gesù Cristo fu concepito dalla Vergine Beata dopo essere stata purgata nell'anima e nel corpo dallo Spirito Santo: *Conceptus quidem ex Virgine animo, & corpore a Spiritu purgata*. Altrettanto andarono a un di presso replicando non senza fondamento di verità profonde gli altri Santi Padri. Sono questi li sensi, in cui si dichiara, e difende la Immacolata Concezione da' difensori della pia sentenza. Se Pascasio Ratberto è seco stesso contraddittorio, lo sono

no con lui egualmente tutti quelli, li quali sostengono con pio fervore la Immacolata Concezione. Ma io dubito forte, e parmi eziandio ravvisare dove si appiatti il fallo preso da quello per altro dotto Editore, e ancora dal profondo P. Vasquez. Eglino non seppero rammentare se non una operazione dello Spirito Santo nella Vergine Maria, quando discese alla opera dell' Incarnazione del Verbo Divino nel di Lei ventre; e giudicarono, che Ratberto riferisse a quest' epoca la mondazione da tutte le sordidezze abbruciate nella di Lei carne del peccato. Quindi riconoscendo, che Ratberto confessava essere stata la B. Vergine santificata sino dall' utero materno, in cui afferma, che neppure contrasse la colpa originale, dovevano l' Editore, e il P. Vasquez trovarlo in manifesta contraddizione seco medesimo. Ma se la S. Vergine non ammise nell' Anima l' originale ingiustizia, e fu santificata nell' utero della Madre secondo l' insegnamento di Ratberto, non è forse troppo chiaro, che l' Editore, e il Vasquez dovevano riconoscere, confessarsi da lui due operazioni dello Spirito Santo in Essa; una cioè, quando ne fu l' Anima santificata, la quale, infusa nel suo Corpo, ne purgò tutte le sordidezze della carne del peccato, pria che ne fosse l' Anima infetta; e l' altra nell' atto del consenso da Lei prestato per la Incarnazione del Verbo, con cui la sublimò a quel maggiore grado di gloria, e onore, a cui potesse Iddio sollevare una fattura delle sue mani? Pascasio Ratberto haffi necessariamente a capire, che ragio-

N

ni

ni della prima operazione dello Spirito Santo , quando scrive , che dallo ardore della fiamma di questo Spirito Divino rimase purgata , e abbruciata tutta la sordidezza della carne del peccato di Maria Vergine , santificata in tal guisa nel ventre materno sì fattamente , che il peccato d'origine non nocque all' Anima sua santissima . Questa la dispose al compimento della seconda operazione ; e in questa seconda non potevasi più avere ragione della purgazione , essendo di già stata santificata . Gli effetti di questa seconda operazione furono tutti di altra fatta , essendo stata incoronata Regina de' Cieli , e della Terra , sopra gli ordini più nobili de' Celesti Spiriti , nell'alto , e singolare onore di divenire Sposa dello Spirito Santo , Madre del Divino Figliuolo , e figlia distintissima di Dio Padre , primogenita di tutte le Creature intellettuali , e corporee , dopo Gesù Cristo suo Figliuolo , secondo la umana natura . Era necessario premettere queste cose per dissipare i dubbj suscitati da questo dotto Editore , e dal P. Vasquez sopra l'immaginate da loro contraddizioni , o incoerenza di discorso , ne' sentimenti di Pascasio Ratberto in questa opera , o qualunque altro sia di essa il vero autore . Con tali preliminari si gusteranno sempre meglio le proposizioni da lui seminate a ogni passo nel primo libro di questa opera a questo riguardo veramente auree . Egli principia dal fissare il fondamento , che in Maria non abbiasi a rimirare la legge della natura , perchè lo Spirito Santo in Essa prese possesso di tutto ciò , che fu in Lei : *Quid est , quod*

quod legem naturae requirunt in Maria, ubi totum, quidquid in Ea fuit, possedit Spiritus Sanctus? Andò Ella perciò libera da qualunque oppressione della maledizione; non già da se stessa, o per propria virtù, ma per la potenza dell'Altissimo, il quale ne la rendè immune, e lontana: Ab omni pressura maledictionis, non ex se, sed ex virtute Altissimi immunis, & aliena fuit. Nè si pensi, che la condizione di nascere col peccato sia legge di natura. Ella lo è solamente della corruzione: Ista communis lex nascendi non naturae est, sed corruptionis, & vitii. Maria autem, quia benedicta, culpam corruptionis non habuit &c. Non può negarsi, ed è ben vero, ch'essa nacque, e fu generata dalla carne del peccato, per cui la sua fu con verità carne di peccato; ma ne rimase questa istessa carne santificata, e mondata dallo Spirito Santo, per cui questa non fu più carne del peccato, Iddio essendosi infuso tutto se stesso in essa. Imperciocchè altramente in qual maniera fu senza il peccato di origine, che non contrasse neppure nell'utero, essendo stata ripiena dello Spirito Santo, come già è a tutti noto? At vero B. Maria, licet ipsa de carne peccati sit nata, & procreata, ipsa, quamvis caro peccati fuerit . . . si non eodem Spiritu Sancto sanctificata est, & mundata, quomodo caro ejus non caro peccati fuit? . . . Propterea vero caro jam non caro peccati fuit, in qua Deus se totum infudit. . . Alias autem, quomodo Spiritu Sancto Eam replente non sine originali peccato fuit? . . . neque contraxit in utero san-

Atificata originale peccatum. . . constat Eam ab omni originali peccato immunem fuisse. . . quia quando Spiritus Sanctus in Eam advenit, totam defaecavit a sordibus Virginem, & decoxit; ut esset sanctior quam astra Caeli. Queste ultime parole quelle sono, le quali hanno fatto credere all' Editore, che Pascasio Ratherto fosse seco stesso in contraddizione; perchè in verità sembra, che Ratherto le riferisca immediatamente alla discesa dello Spirito Santo in Essa per la Incarnazione del Verbo. Anche Arnobio Juniore Scrittore del Secolo V. nel Comentario sopra il Salmo 14. nella Biblioteca de' Santi Padri Edizione di Lione tom. 8. pag. 243. scritto aveva, che allora quando Gesù Cristo entrò nel palazzo dell'utero Verginale, tutto lo nettò da qualunque macchia: *Jesus autem immaculatus, Virgineam aulam ingressus, ipsum tabernaculum a maculis liberavit.* Eppure insegnò questo autore, che la Vergine Beata fu la vera terra benedetta dalla parola di Dio. Nè diversamente si spiegò in qualche incontro S. Giovanni Damasceno, di cui si è già potuto considerare da tanti altri luoghi di lui tanto espressivi, ed energioi già reati, quale si fosse la sua mente sopra questo punto. Quindi obbiettrandoselo S. Tommaso di Aquino nel terzo libro sopra le Sentenze dist. 8. quæst. 1. art. 3. ad 1. dice, che quelle parole *Lustrans illam* nel Damasceno non vogliono intendersi di alcuna purgazione operata dallo Spirito Santo, ma della preservazione, acciocchè la Vergine Santa non concepisse col peccato originale: *Lustrans illam, idest præ-*

praeservans, ne cum peccato originali conciperet. E all' art. 2. aveva egli già insegnato, che: *Castigatio a sordibus vitiorum non intelligitur remotio existentium, sed impedimentum futurarum sordium.* Non diversa al certo fu la mente di Pascasio Ratherto com'è bastantemente dimostrato dalla unione di tutt' i suoi sentimenti, disortechè faccia mestiere il riferir le sue parole, o alla preservazione spiegataci da S. Tommaso, ovvero anzi alla operazione della prima discesa in Lei dello Spirito Santo, allora quando la rende aliena, e immune dal peccato di origine con la santificazione dell' Anima. Secondo Pascasio medesimo la Santa Vergine era già santificata, quando l' Angelo la salutò piena di grazia, prima dell' Incarnazione del Verbo; e fu santificata dall' utero materno prima che l' Anima restasse infetta dal peccato di origine. Non poteva egli dunque riferire al punto del consenso da Lei dato per la Incarnazione del Figliuolo di Dio, operata in essa dalla discesa dello Spirito Santo, la sua mondazione dalle sordidezze della carne del peccato, abbruciate in Lei dall' ardore dello Spirito Santo. Noi vediamo, che in ciò Pascasio non fa in qualche modo che ricopiare quanto affermato aveva prima di lui il Venerabile Beda nella Omelia *de Annuntiatione*, quando dice: *Superveniens in Virginem Spiritus Sanctus . . . mentem illius, quantum humana fragilitas patitur, ab omni vitiorum sorde castigavit.* E poeo dopo: *Spiritus Sanctus cor illius cum implevit, ab omni aestu concupiscentiae carnalis temperavit, emundavitque a desideriis tem-*

poralibus. Figuratevi, se S. Beda intese mai di tanto ritardare la piena santificazione di Maria Beatissima. Egli ben sapeva quanto tempo avanti succeduto era, fino almanco dacchè ritrovavasi Ella nelle materne viscere. Altrettanto, e assai di più deve pensarsi di Pascasio Ratberto. Secondo lui questa operazione era di già stata praticata nell'atto della sua spirituale Concezione; ed egli lo aveva detto, e replicato, nè intralascerà di ripeterlo ancora. Sieguet infatti a scrivere, che la Madre di Dio non soggiacque alle tristezze, e miserie, essendo stata libera da ogni nocumento, e neo della maledizione per essere stata ripiena dello Spirito Santo, e tutta al Signore dedicata: *Et quia Beata Dei Genitrix tristitiis non subjacuit, & aerumnis, libera ab omni maledictionis naevo fuit, quam Spiritus Sanctus adimplevit, & totam Domino dedicavit.* Egli dice, è un onore di eminente pietà non sole predicare la pudicizia incorrotta, e incontaminata della Vergine, ma eziandio confessarla aliena da tutta la contagione della prima origine, perchè non fu imbrattata da sordidezza alcuna, e neppure travagliata; o afflitta da' dolori, e dalle pene, o tormenti di Eva: *Eximiae pietatis honor est vobis, & decus virtutis Beatissimae Virginis pudicitiam praedicare incorruptam, & incontaminatam, & ab omni contagione primae originis confiteri alienam . . . quia beata, & intemerata Virginitas immaculata & incorrupta permansit, nullis coinquinata sordibus, nullis vexata Evae cruciatibus.* E nel terminare il libro primo confessa, che la Santa Ver-

gi-

gine rimase inviolata; perchè lo Spirito Santo in tutte le sue parti la conservò illesa: *Permanet inviolata, quoniam in omnibus illaesa servavit Spiritus Sanctus, ut Virgo haberet filium, & servaretur et honor tanto munere dignus, quanta sanctificatione uterus Deo fuerat dedicatus*. Imperciocchè, come poco avanti aveva pur detto; risplendettero in Essa lei tutte le insegne delle virtù, nè risedette peccato alcuno della prima origine per esserne molestata: *In qua vexilla virtutum micarunt, nullum peccatum primae originis, ut cruciaretur, viguit*. Ma io forse troppo a lungo mi sono trattenuto a cavar fuori tutte le sempre stringenti asserzioni di questo Ecclesiastico Scrittore. Mi era però tanto richiesto dal preso impegno di contestare sempre meglio il tacito consenso de' Fedeli di ogni età sopra la Immacolata Concezione, di cui non abbiamo altro mezzo per assicurarci, se non le testimonianze de' Santi Padri; e il B. Pascasio Ratberto avendocelo espresso a varie riprese, era conveniente raccoglierte tutte sotto una sola occhiata, che tutte in un colpo le facesse ravvisare. E' ben vero, che Ratberto non di rado applica le generali sue asserzioni agli oggetti particolari, che gli cadono sotto il discorso; e perciò apparisce, che si dovrebbero tal fiata prendere in senso alquanto più ristretto di quello rappresentino le proposizioni stesse prese così isolate. Ma abbandonano esse per questo il senso naturale loro, ovvio, e generale? No, anzi dalla costante ripetizione sua de' principj generali, si conferma sempre meglio, ch' egli se ne

prevale al suo oggetto particolare, appunto perchè gli era noto, che la generale massima non gli sarebbe stata negata; come quella, la quale sapeva essere da tutti confessata, nè sopra di essa cadere presso alcuno sospetto di dubitazione.

Aimone Vescovo di Halberstat circa l'anno 840. nella Omelia comune a tutte le Feste della B. Vergine tra quelle della parte estiva contenute nel suo Omiliario, scrive, che una parte di quelle parole del libro dell'Ecclesiastico cap. 24. dove si discorre della Sapienza, e le si fa dire, che fu creata nel principio, e prima de' Secoli, si possa acconciamente applicare alla Vergine Maria, la quale fu in tal guisa creata dalla Sapienza di Dio, che per essa fosse creato senza umana concupiscenza il Figliuolo di Dio al riscatto dell'umana natura. *Potest pars quaedam hujus Capituli: Ab initio, & ante Saecula creata sum. . . . non incongrue Dei Genitrici aptari, quae ab ipsa Dei Sapientia taliter creata est, ut per Illam ad redimendam humanam naturam Dei Filius sine humana concupiscentia crearetur.* Badisi, che Aimone la vuole creata, non soltanto santificata, cioè creata con la santificazione opportuna per essere poscia ministra della generazione umana dell'Eterna Sapienza. Il che ripete nella Omelia per la Festa della Nunziata, quando pone la massima, che a niun uomo, generato da maschio e femmina, non fu mai tanta grazia conferita, quanta n'ebbe Colei, la quale fu fatta degna di generare il suo Creatore, da cui stata Ella era creata: *Nul-*
li

li homini, ex mare, & foemina procreato, tanta gratia collata est, quanta Illi, quae Creatorem suum meruit generare, a quo creata est.

S. Giuseppe Siracusano, cognominato Inno-
grafo per la moltitudine degl' Inni da lui in gre-
co composti fino al numero di trecento e più,
alcuni de' quali si hanno nel tomo 4. degli At-
ti de' Santi Bollandiani pag. 247. a' 17. di Lu-
glio, e nel suo Mariale stampato nel Mariale
del Martacci in Roma nel 1661. celebra, che
la Vergine Madre di Dio fu immune da ogn' *macchia*, e *caduta*, ne fu libera, priva, e vo-
ta, e netta da ogni *neo*, *macchia*, *ferita*, *soz-
zura*, e *nocumento*. La vuole *immacolata*, som-
mamente *immacolata*, tutta senza *lordura*, sola
immacolata, sola senza *sordidezza*, o *macchia*
di fatta alcuna, sola pura sopra tutte le Crea-
ture, alla colpa ignota, incolpatissima, e priva
onninamente di ogni colpa: *Ab omni macula, &
labe immunis: ab omni labe, & macula libera:
omni labe, & macula, & sorde carens: ab omni
labe vacua: ab omni prorsus labe pura, ab omni
naevo munda: unice Immaculata, summe immacu-
lata, tota sine macula: sola Immaculata, sola
sine omni macula, sola pura supra omnem Crea-
turam: culpa nescia inculpatissima, omni pror-
sus culpa vacans*. E ne' Menei Greci al giorno
16. di Gennajo Ode 3. can. 2. nella Cattedra
di S. Pietro ad Antiochia nel Teotocio presso
il citato P. Wangnerck num. 97. pag. 260.
scrive, che la morte, certamente del peccato,
si fermò immobile nel pervenire a Lei, sebbe-
ne cosa non vi abbia, la quale valga a reprime-
re

• *ne* alcun poco l'empirò suo precipitoso : *Mors, ejus precipitum inpesum reprimere nulla res potuit, ad Te usque perveniens, immota stetit.*

Giorgio Metropolitano di Nicomedia circa l'anno 880. almeno, volendosi da alcuni Critici, che sia eziandio più antico, nelle sue Orazioni prima, e terza sopra la Concezione della Vergine Maria nel tom. 12. *Biblioth. max. Patrum* pag. 692. predica la festa di essa Concezione risplendente sopra ogni modo della spirituale luce di grazia, come quella che tiene in se stessa, e da se un certo continuato splendore : *Hodier-nae diu Festivitas spiritali luce gratiae supra modum effulgens, habet quidem ipsa per se quendam splendorem.* E poco dappoi : Con migliore fermezza, dice, si stabiliscono in oggi li fondamenti della pietà, mandandosi in questo giorno l'annunzio per la costruzione del Tabernacolo del Signore. Oggi si affigge quella porta del Re, veduta dal misterioso Profeta Ezechiello, per cui a nuno altro n'è il passaggio permesso; e certamente con mezzi maggiori, e migliori ad ogni pensiero, e preparata viene a chi sarà per transitare per essa : *Annuntiata nunc die, Tabernaculi Divini exstrukione, pietatis quidem fundamenta firmitus stabiliuntur* *Hodie figitur Regis porta, per quam nulli transitus patet, & quidem quadam, & cogitatu majore ratione per eam transituro praeparatur.* E nella terza citata Orazione alla pag. 701. Gli Angeli di quella, ch'era più nobile degli Angeli, desiderandola, ne arrecano festevoli gli annunzi festivi. Promettono essi doversi scioglie-
re

te la sterilità, e predicano, che per Lei sarà dirupato il muro interposto del peccato: *Angelus ejus, quae Angelis erat nobilior, concupiscit, faustas afferunt annuntiationes. Praenuntiant Angeli solvendam sterilitatem, ac per Eam disjunctum iri medium peccati parietem; praedicant.* Egli dice, che la Festa della Concezione non è già di fresca invenzione; ma che siccome il misterio n'è il primo nell'ordine de' tempi; così ancora n'è il principale con tutta verità: *Hodiernam tuam celebri conventu festivitatem agamus; non utique novissime adinventam, quinimo, uti ordine, ita & ipsa veritate, praecipuam.* E nella seconda orazione alla pag. 695. dice, che questa Festa in ragione di fondamento raccoglie in se i Sacramenti tutti, che in seguito furono dispensati, essendo che in essa si è dato principio a que' grandi miracoli poscia eseguiti. Quindi afferma essere troppo ragionevole, e conseguente, che sia la medesima celebrata con maggiore allegrezza, e più soda devozione, come causa, e principio di ogni bene: *Cum itaque hodierna Festivitas illustrioribus omnibus solemnitatibus, miraculorum in ipsa consummatorum ratione praeseat: iisque ceu fundamentam, ac credido suppositam, quidquid in illis Sacramentorum dispensatum est; par omnino est; ut tamquam principio, & causae universorum bonorum venerationem ei adhibeamus; impensiorique eam gaudio celebremus.*

Sul principiare del Secolo X. e nel tramontare del IX. fiorì S. Pietro Vescovo di Metone nel Peloponneso, degli Argivi appellato, il quale

le compose una Orazione nella Concezione di
 S. Anna, quando concepì la Vergine Santa. Fu
 questa ritrovata nella Biblioteca de' Codici ms.
 Greci del celebre Monistero di S. Salvatore vi-
 cino alla Città di Messina, e ne conseguì copia
 il P. Benedetto Piazza, il quale la sola tradu-
 zione latina ne stampò nella *Causa Immaculae
 Conceptionis* pag. 377. Leone Allazio nella *Di-
 triba de Simeonum scriptis* pag. 83. non sep-
 pe accertare l'età, in cui visse S. Pietro Ve-
 scovo degli Argivi, e il Cave negli Scrittori
 Ecclesiastici lo ripose tra quelli d' incerta età.
 Il P. Piazza però pag. 144. si è assicurato dal-
 l' Epitaffio da esso composto in lode del B. Ata-
 nasio, che visse cirèa l'anno 920. Pietro dun-
 que Vescovo degli Argivi nella suddetta Ora-
 zione scrive: Ora le Creature tutte giubilanti
 rendono a Dio grazie, perchè veggono gettarsi
 le fondamenta del Tempio purissimo di Cristo
 Re universale: *Nunc omnium tegis Christi, Tem-
 pli purissimi jaci fundamenta contuens omnis Crea-
 tura laetabunda gratias agit.* Da Anna, e Gio-
 acchino siamo noi stati arricchiti di una Signo-
 ra, e Vergine interamente Immaeolata, la qua-
 le ci farà fare acquisto di quella libertà, che
 perdemmo, ritenuti essendo noi oggi nella schia-
 vitù del peccato: *Ex Anna, & Joachim, prorsus
 Immaculata Domina, & Virgine ditati sumus,
 quae nobis in peccati servitute detentis libertatem
 comparabit.* Per la qual cosa, noi, che a
 cagione del peccato condannati eravamo alla
 morte, e alla corruzione, ben abbisognavamo
 dell' Incarnazione di Dio; e faceva mestiere,
 che

che quella la quale doveva essere ministra di tante meraviglie, comunicando parte preziosissima della sua carne verginale all' Incarnazione del Verbo Incarnato, vincesses nella purità gli uomini tutti: *Quandoquidem nos, qui ob peccatum morti, corruptionique damnati eramus, Dei Incarnatione indigebamus; oportebat, ut quae horum magnalium ministra futura erat, paritate omnes homines antecelleret.* E come mai potranno contenere gli Angeli i loro festeggiamenti, vedendo oggi, che a Gesù Cristo Re di tutti si prepara un palazzo purissimo? *Quomodo intuentes Palatium purissimum, quod omnium Regi Christo praeparatur, haud exultabunt?*

Circa gli anni medesimi, e forse ancora qualche anno prima, cioè nell' 890. a giudizio del P. Francesco Scorso in *Conjectaneis de Theophanis vita* §. 4. e non già nel 1040. come opinò Guglielmo Cave nella Storia degli Ecclesiastici Scrittori, visse Teofane Cerameo Vescovo di Taormina nella Sicilia. Ora questo autore nella Omelia 59. in *Transfiguratione Jesu Christi* si protesta di ritrovarsi in allegrezza massima, perchè vedeva concorso il popolo a se soggetto, cioè la favorita greggia di Dio, al sagra Tempio, in cui era stata collocata una pittura lavorata da mano non umana della Signora nostra per ogni banda, e parte purissima: *Videns populum meum, Gregem Deo dilectum, ad sacram hanc aedem tanta cum religione concurrentem, in qua Dominae nostrae omni ex parte purissimae imago non manufacta collocata est, magnopere, laetor.* Sotto il nome di S. Teofane nel-

nelli Menei de' Greci al giorno 23. febbrajo Ode quarta si legge della Vergine Maria l'elogio, che fosse incontaminata da tutte le sordidezze, e Signora incolpatissima sopra tutti gl' incolpati: *A cunctis sordibus incontaminata, & super omnes inculpato inculpatisissima Domina*. Si crede però, che questo elogio non fosse tessuto dal nostro Teofane Cerameo, ma piuttosto da qualche altro Teofane, e sicuramente di quella medesima età, o eziandio più antico, avendo fatto considerare il lodato P. Scorso, che intorno que' tempi vissero altri Teofani, li quali si rendettero illustri, e chiari con le produzioni del loro ingegno. Intanto però possiamo noi profittare di queste espressioni significantissime, e calzanti.

Nel principio del Secolo X. circa l'anno 901, si rende celebre per la sua dottrina Leone VI, Imperadore di Oriente soprannominato il Sapiente, o Filosofo. Egli nella Orazione 3. in *Annuntiatione B. Mariae* nel Mariale da lui composto, e stampato dal Marracci a Roma nel 1651. nel Mariale pag. 50. così la discorre a Maria: Quando tuttavia Tu non eri ancora ne' paterni lombi, il tuo Creatore t'interpellava già in tal guisa: Ascolta, o Figlia, e bada bene, rendi le tue orecchia pieghevoli, e in dimenticanza riponi il popolo tuo, non meno che la casa del padre tuo. E Tu veramente desti ascolto all'ammonizione, dimenticando il popolo, la sorte, e la paterna casa: cioè quella sorte, che la tua prima madre distribuì a tutta la generazione, dandole un immenso cumolo
di

di dolori quasi per eredità. Or a niente di ciò desti Tu l'entrata nella tua casa, e pertanto il Re ti si affezionò, eleggendoti per sua Sposa a motivo della nitidezza, o bellezza dell' Anima tua: *Cum adhuc in paternis lumbis contineris, Progenitor tuus clamabat: Audi, Filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliviscere populum tuum, & domum patris tui: Audisti verè, o Filia, commonitionem, & oblita es populi tui, & sortis, & domus paternae; sortis videlicet illius, quam tua progenitrix toti Generi distribuit, immenso illo dolorum cumulo quasi hereditatis vice dato: Et nihil horum in domum tuam intulisti; propterea dilexit Te Rex ob animae tuae pulchritudinem, sponsamque sibi delegit.* La Santa Vergine non andò esente da' dolori dell' anima, e del corpo; anzi riguardo all' anima specialmente ne portò tanto la piena sopra tutte le Creature, che, a sentimento conforme de' Santi Padri; solamente non superò quelli del suo diletto figliuolo Gesù Cristo. Questi d'altronde niente tolgono alla bellezza dell' anima, che anzi l'accrescono infinitamente nella conformità usata verso le divine ordinazioni. Il cumolo dunque de' dolori, de' quali ragiona l'Imperadore Leone VI. sono i peccati, e a niuno di questi Ella diede l'entrata in se, la cominciando dalla originale ingiustizia, che di tutti gli attuali n'è il fondamentale anello, e necessario per commettere gli attuali, come S. Agostino insegnava. Di più il Creatore diresse alla Vergine la sua ammonizione pria che fosse concepita, e quando era contenuta tuttavia ne

lom-

lombi de' suoi Genitori , ed Essa fin d'allora diede ascolto a' celesti insegnamenti , nè tollerò , che la ereditaria qualunque infezione entrasse nella sua casa .

Quantunque il Padre degli Annali Ecclesiastici , io dico il grande Cardinale Baronio sotto l'anno 876. creduto abbia , che l'autore , o scrittore del Codice del Menologio de' Greci fiorisse nel Secolo IX. sotto Basilio il Macedone Imperadore di Oriente ; io seguendo i lumi più esatti agli eruditi somministrati da Pietro Arcudio , il quale dal greco traslatò nel latino linguaggio questa opera , venerando monumento della Chiesa Greca , ne fa parola sotto il decimo Secolo , avendo l' Arcudio fatto coltare , che il calligrafo , e l'autore di quel Codice vissero in epoca posteriore a' tempi del primo Basilio , e perciò se ne deggia stabilire l'età a' tempi dell' Imperadore di Oriente Basilio chiamato il Giovane , figlio dell' Imperadore Romano , il quale cominciò a regnare circa l'anno 977. Guglielmo Cave negli Scrittori Ecclesiastici in più luoghi rende distinto ragguaglio di questa opera , di cui mostra fare buon conto , cioè alla pag. 468. e 505. non meno che nella dissertazione seconda dell' Appendice pag. 187. Il dotto Arcudio tradusse nel latino i soli sei mesi primi , che alla moda greca cominciano dal Settembre , e questa traduzione dell' Arcudio fu poscia pubblicata con le stampe dell' Ughelli nella Italia Sacra. Nell' Edizione Veneta del Coleti si ha nel tom. X. I Bollandisti avendo trovato il solo testo greco degli altri mesi mancanti nell' Ughelli ,

ii, mese per mese gli andarono pubblicando in fondo de' primi tomi de' mesi di Aprile, Maggio, Giugno, Luglio, e Agosto degli Atti de' Santi nel testo greco originale, senza neppure darne la spiegazione latina. Quindi tra la parte latina divulgata dall' Ughelli, e la greca pubblicata da' Bollandisti si aveva di già quasi perfetta, e intera quest' opera, quando per le cure, e alle spese del Cardinale Annibale Albani ne fu eseguita la bellissima edizione in tre volumi per le stampe della Venerabile Cappella del Santissimo Sacramento della Città di Urbino. Il Canisio nel tom. 3. *Antiquarum Lectionum* edizione del Basnage stampò il Menologio de' Greci, che fu trasportato nel latino idioma dal Cardinale Sirleto, e si osserva, che corrono notabili differenze tra l'uno e l'altro, e inoltre se ne hanno ancora due altri da questo differenti. Questo però non monta gran fatto, perchè o questi Menologj erano a uso pubblico de' fedeli, e ciascheduna Chiesa doveva per necessità adattarlo al suo bisogno, ogni Chiesa avendo e Santi, e Feste particolari: o servivano a uso privato di qualche divoto Cristiano, e in tal caso questi faceva inserirvi que' Santi, de' quali voleva conservarne speciale ricordanza. Il Menologio de' Greci stampato dall' Ughelli non possiamo risapere, se fosse stato scritto per uso della Chiesa di Costantinopoli, o almeno secondo il rito, e la consuetudine di detta Chiesa, il che non solo darebbe un diritto di maggiore autorità all' opera, ma quello eziandio di più alta antichità di quello porti

O

l'ope-

l'opera intera, e lo stesso Codice ms. che s'è sentimento di Leone Allazio, dalla forma de' caratteri si appalesa scritto appunto nel Secolo X. e quello si crede, che fece trascrivere lo stesso Imperadore Basilio il Giovane, come rilevasi da' versi premeffi nel principio del Codice ms., e può abbastanza capirsi dalla magnificenza, con cui fu scritto, e dalla moltitudine delle belle figure de' Santi, le quali si veggono ad ogni pagina corrispondenti agli elogj in ciascuna di esse trascritti. Ne' mesi stampati nel Greco da' Bollandisti non mi è avvenuto di scoprire cosa, la quale si affaccia al nostro presente caso. Ma di tale mancanza siamo abbastanza compensati ne' primi mesi dall' Ughelli stampati in latino; e agli otto di Settembre vi si legge una testimonianza sopra la Immacolata Concezione della Vergine Maria, di cui è ivi appunto narrata la nascita gloriosa, che più chiara, e distinta non potrebbesi desiderare, e volere. Adunque nel detto giorno si legge, che Iddio preso da misericordia verso la perduta opera delle sue mani, decretato avendo di mandare al riscatto di essa il proprio suo Figlio, dispose, che finalmente nascesse quella, la quale doveva essere sua Madre secondo la carne; e questa fu la Vergine Maria, la quale fu generata da' Santi Gioacchino, e Anna senza nota di alcun fallo, e senza essere aspersa da macchia alcuna, avendola Iddio concessa con nascita singolare, mosso dalle preghiere di genitori cotanto santi: *Deus autem misertus figmenti sui decrevit mittere Filium suum*

Eam

Eam igitur ob causam disposuit, ut nasceretur, quae generaret Filium Incarnatum, Maria, in qua nulla notata labe, nulla aspersa macula, ex Sanctis parentibus Joachimo, & Anna, quorum precibus tam singularem ventris fructum concessit Deus. Si può ben credere, che questo autore non tanto ci volle significare i suoi privati sentimenti, quanto quelli della Chiesa, in cui viveva; e ciò tanto più, se la sua opera doveva servire all'uso pubblico della Chiesa di Costantinopoli, ovvero, fu da lui compilata sopra le più antiche memorie di detta Chiesa, come ci si rende assai probabile dal fatto medesimo. Certamente da' monumenti trascorsi già sino a questa epoca si può abbastanzaamente rilevare, quale si fosse la fede, o la pia credenza de' Greci sopra questo punto. I Padri Greci ce ne hanno trasmessi attestati troppo significanti, e decisivi ad ogni qualunque incontro. Che se pure tutti avessero taciuto, ecco l'autore del Menologio de' Greci, il quale nella sua opera ci avrebbe dichiarata la fede fermata sopra di ciò ne' fedeli di quella stagione, e perciò anteriore di gran lunga nella sua origine a quella età, giacchè non avrebbe potuto radicarsi talmente questa pia credenza nell'animo de' fedeli di allora, se non vi fosse stata piantata molti Secoli prima. Infatti non troviamo, che sopra questo punto insorgesse giammai ombra di alcuna dubitazione ne' fedeli della Chiesa Greca, e Orientale. Pertanto ne' Menei de' Greci a' 35. Luglio ne' Vesperi di S. Anna la Vergine Maria chiamata è Lampada,

attorno la quale niuno vestigio si scorge di ombra: *Lampas, circa quam nullum umbrae vestigium cernitur*. E a' 25. di Marzo vi si dice, che la Sagra Vergine dal primo principio della sua vita per singolare Divina Provvidenza fu talmente pura onninamente, quanto doveva quella essere pura, che doveva essere degna Madre di un tanto bene, quale si fu Gesù Cristo: *Ille misericors, & amator hominum Deus, cui perpetua de mortalium commodis cura, ille, inquam, ceu genitor percussus amore liberorum, cum opus manuum suarum a Diabolo tyrannica servitute oppressum, atque ad rerum turpium desideria, & ipsam denique idololatriam abreptum videret, statuit Filium suum Unigenitum abmittere, qui genus humanum a Diaboli manibus vindicaret. Quoniam vero decretum hoc suum, cum ab ipso Satana, tum a Caelorum quoque virtutibus ignorari voluerat, providentia singulari perfecit, ut sacra virgo ab ipso vitae suae principio tam omnino exsisteret pura, quam esse puram decebat illam, quae tanto bono, idest Christo, digna exsisteret*. Chi da desiderio fosse preso di avere qualche giusta idea del merito grande dell'opera de' Menei de' Greci, non ha che a leggere quanto ne osservò il dotto Guglielmo Cave nella Storia degli Scrittori Ecclesiastici pag. 187. dell'Appendice dissert. 2. Basti sapere, ch'è questa una opera distinta in dodici volumi, stampati a Venezia nello scorso Secolo, e sono appunto tanti volumi, quanti sono i mesi dell'anno, a ciascheduno mese destinato essendo il suo particolare volume, che
con-

contiene gli encomj, li quali si deggiono in ogni giorno cantare a Dio, alla Vergine Madre, e a' Santi, de' quali ne ricorre la memoria in que' giorni.

A questa medesima rubrica di Menei, e Menologj appartiene altresì l'*Acoluthia* dell'Officio Greco stampata in fronte del tomo 2. degli Atti de' Santi Bollandiani, ed eruditamente illustrata dal P. Niccolò Rayeo. Veramente autore di essa è il celebre Giovanni Metropolita degli Euchaiti, il quale giusta il dotto Guglielmo Cave *de Scriptorib. Ecclesiast. pag. 514.* fiorì circa l'anno 1054. Si avrebbe dunque dovuto aspettare a parlarne tra gli autori, e Santi Padri del vegnente Secolo XI. Ma mi si permetta, che ne anticipi il discorso a questo luogo, in cui parmi, che calzi assai bene per la consonanza, che passa tra questa opera, e quelle delle quali si è interloquuto. Questo autore, la cui ortodossia è difesa dal P. Rayeo alla *pag. LXXX. e LXXXI.* in molte occasioni della sua opera chiama costantemente la Vergine Beata impolluta, incorrotta, incontaminata, e intemerata, affermandola priva di ogni neo, alla *pag. LVI. omnis naevi experts,* e alla *pag. LVII. omnis experts maculae.* Alla *pag. XXXVII. num. 113.* la saluta qual Vergin Madre purissima, candelieri lucente, e di oro, porta celeste, tabernacolo della santificazione, il cui utero fu capace di racchiudere in se un Dio immenso: *Salve Virgo, parens purissima, candelabrum lucens. & aureum, & porta caelestis. Salve tabernaculum sanctificationis. Salve incontaminata,*

ejus uterus fuit capax Dei. Alla pag. LXX. la celebra, che sia la vera vita, la quale partorì il frutto della vita, e poco dopo l'appella non solo illibata, ma la encomia eziandio quale porto sicuro, e libero dalle tempeste: *portus nescius tempestatis*, le quali espressioni aveva di già usate a sua lode nella pag. LII. Alla pag. L. dicendo, che Gesù Cristo s'incarnò in Lei, non dubita di affermare, che impolluto, e prezioso non fosse il suo sangue: *ex impolluto tuo, & pretiosa sanguine*. E poco dappoi la onora, e celebra qual decòro singolare della nostra natura, che dice essere stata da ogni macchia immune. *Immunis ab omni labe, Te, commune naturae nostrae decus celebramus.* E finalmente alla pag. LIV. l'appella benedetta, *& omni ex parte castissima*. Tutta in somma l'*Acoluthia* di Giovanni Euchaite è dovunque ripiena di questi, e altri simili elogi della Vergine Madre, e quantunque ben si vegga, che in alcune parti sianle stati tributati in senso ristretto a celebrare singolarmente la di Lei privilegiatissima dote di Vergine divenuta Madre senza lasciare di essere Vergine; nulla di manco in altre parti, e dove si vuole encomiarla, come immune da ogni fallo, *immunis ab omni labe*, e dove viene celebrata castissima per ogni banda, *omni ex parte castissima*, ben si scorge, che non si possono più prendere in senso limitato quell' espressioni. E ciò tanto più, che già si sa quanto bene radicato fosse tra' fedeli della Greca Chiesa il pio sentimento, che Immacolata si fosse la Concezione della Vergine Maria sino dal

dal primo istante. Non posso porre termine al discorso sopra le testimonianze dedotte da Giovanni Euchaite, senza rendere avvertito il mio cortese lettore, che di lui trovo eziandio favorevole al punto della Immacolata Concezione della Vergine Maria l'Oda quinta del Canone terzo inserito ne' Menei Greci sotto il giorno 29, Gennajo.

Quel potrebbe ancora darsi luogo a parlare, o per meglio dire, a far uso di quelle espressioni, che si dovranno di necessità incontrare a favore della Immacolata Concezione in que' Canoni antichi, cioè Inni Ecclesiastici composti da S. Nilo Juniore Abate di Grotta Ferrata, e dal Beato Bartolommeo quarto Abate di detta celebre Abadia, non meno che da' Monaci loro successori, e imitatori, quali furono Sofronio, Arsenio, Teodoro, Procopio, Germano, Giuseppe, Clemente, Pancrazio, Luca, e Giovanni, nomi tutti diversi da qualche consimile, che ritrovasi ne' Menei stampati. S. Nilo Juniore fiorì nel Secolo X. Egli compose molti Canoni, e Inni. Quello Acrostico in onore di S. Benedetto Abate in occasione, che co' suoi Religiosi portossi a Monte Casino, è una pruova sufficiente della sua perizia in questo genere di composizioni. Il P. Giacomo Sciommari nelle Note alla Vita di S. Bartolommeo IV. Abate di Grotta Ferrata lo pubblicò in Greco, e Latino nel 1728. in fondo della sua opera. Noi sappiamo, ch'egli ne compose altri molti; ma o non sono pervenuti sino a noi, o tuttavia esistono nascosti ne' Codici mss. Divotissimo,

com'egli era della Vergine Maria, quanti mai ne avrà lavorati per encomiarne le sue glorie, e le singolari prerogative, tra le quali non può se non assegnarsi almanco il secondo posto a quella di esser Ella stata concepita libera, ed esente dalla colpa originale eziandio in primo istante. Se però non si scoprono i suoi Canoni, e se non sieno pubblicati, chi potrà mai prevalersi dell'autorità sua? Egli era nato in Rossano di Calabria, e per tal verso in via di patria apparteneva alla Chiesa Occidentale. Ma posciachè la potenza degl'Imperadori di Oriente, e lo scisma de' Patriarchi di Costantinopoli avevano costretto i popoli della Sicilia, delle Calabrie, e della Puglia ad abbracciar il rito Greco nell'ordine degli Ecclesiastici Offizj, questo appunto era seguito dall'Abate S. Nilo, e da' suoi Monaci. Essendo essi perfetti e pii Cattolici, e professando tutte le verità risultanti da' Dommi Cattolici, e delle pie sentenze seguite nelle due Chiese Greca, e Latina senza contraddizione di alcune, quante testimonianze non ci sarebbero somministrate da' divoti Canoni Ecclesiastici composti da S. Nilo in lode della Beata Vergine Maria Santissima, se si potesse scoprire dove si annidano? Lo stesso dicasi di que' molti composti dal suo discepolo fidissimo S. Bartolommeo IV. Abate di Grotta Ferrata, di cui l'autore della sua vita scrive aver composte in gran numero sapientissime melodie in onore della sempre Immacolata Madre di Dio. S. Bartolommeo fiorì circa l'anno 1045. Il P. Giacomo Sciommari nelle citate note sopra

pra la sua vita pag. 119. dice, che con la perdita de' Codici mss. nelle varie vicende della Badia di Grotta Ferrata, sonosi smarrite ancora queste melodie sapientissime del Santo Abate Bartolommeo. Ciò non ostante avendo esso usata qualche diligenza nel confronto degli antichi Menei di Grotta Ferrata con gli stampati, ebbe campo di conoscere un buon numero di Canonì contrassegnati col suo nome, e altre Composizioni Ecclesiastiche nobilitate tutte dall' altezza, e profondità di concetti Teologici, e divotissimi affetti, specialmente verso la gran Madre di Dio. Qual merito non sarebbesi fatto questo dotto Religioso colla Repubblica delle Lettere, e verso gli amatori delle Cristiane Antichità, se avesse sceverate queste Composizioni, e Melodie di S. Bartolommeo Abate, e ne avesse un dono fatto al Pubblico? Forse io oggi mi sarei trovato nel caso di nobilitare questa mia opèretta colle testimonianze altresì di questo santo e dotto Abate. E se oltre il Canone Acrostico di S. Nilo nell' encomio di S. Benedetto, qualche altro ne avesse scoperto il P. Sciommarì da S. Nilo lavorato a gloria della Vergine Beatissima, e ce l'avesse pubblicato con le stampe, io son certo, che ancora dell' autorità di questo Santo potrebbe fregiarsi questo mio lavoro. Quello però non si è potuto da me fare, ardentemente bramo, che sia da taluno altro, di me in ciò più fortunato, eseguito; per cui contra il mio istituto, a ispirarne lo zelo, e voglia a qualche Letterato, specialmente a qualche detto Monaco di Grotta Fer-

Ferrata, mi sono sentito incitato a quì parlarne, acciocchè da tutti sappiasi, che ne' Menei de' Codici Corali del Monastero di Grotta Ferrata vi ha luogo a sperare una pesca non mediocre di composizioni di quegli antichi Monaci, e una messe abbondante di cognizioni atte a rischiarare sempre meglio i Riti Ecclesiastici, specialmente della Greca Chiesa. Faccia Iddio, che tal mio avviso sia d'incitamento a taluno studioso di applicarvi le sue dotte attenzioni, e cure.

Giovanni Geometra visse ancor egli nel secolo X. circa l'anno 980. e sebbene questo Secolo sia chiamato volgarmente oscuro per lo abbattimento forte, in cui si trovarono generalmente in Europa le scienze, e le arti quasi tutte liberali, per cui sono pochissimi gli Scrittori, che si possano mentovare vissuti nel detto Secolo, e questi eziandio incolti (a); nulladim-

(a) Io quì parlo nel linguaggio comune e universale de' letterati tutti, o quasi tutti. Il Secolo X. passa per oscuro, oscurissima sotto la penna de' dotti. Io però qualche cosa in contrario ho preteso sostenere negli Antichi Duchi di Gaeta in varie pagine, e singolarmente alla pag. 179. Alle testimonianze ivi arredate a sostegno della mia quasi nuova opinione, potrà soggiungersi la breve nota, che si legge posta a piedi di pagina dal dotto, e Ch. Faustino Arevalo nel tom. 1. pag. 1209. del Poeta Pruden-
zio da lui illustrato. Egli m' insegna, che l'eru-
di-

manco in lui noi abbiamo una delle più chiare testimonianze a favore della Immacolata Conce-

ditissimo Giuseppe Petisco, nome assai noto, e celebre, ne pensava non diversamente da quello mi sono ingegnato di fare palese a disinganno della pessima concepita idea universale. Nella succennata mia opera degli *Antichi Duchi di Gaeta* alle pagine 184. 309. 369. 423. 467. e altrove m'ingennai alteresi di far chiaro, che gli uomini colti di quella stagione non mancarono della cognizione di alcuna regola di arte oritica per discernere il vero dal falso, il certo dal dubbio. A sempre migliore stabilimento, e conferma di quanto colà fu da me asserito, mi si presenta ora di profferirne un esempio preso da quel sermone di già citato di *Aupert Abate di Monte Casino*. L'autore voluto avrebbe in esso qualche cosa narrare dell'occorso nell'atto dell'Assunzione in Cielo di *Maria Vergine*; ma si protesta di astenersene, perchè chiari, e limpidi non sono i fonti di questa narrata istoria, che per apogrifa egli tiene: Sed quo ordine hinc ad superna transferit regna, nulla Catholica narrat historia. Si quidem sunt nonnulla sine auctoris nomine de ejus Assumptione conscripta, quae, ut dixi, ita caventur, ut ad confirmandam rei veritatem legi minime permittantur. Hinc sane pulsantur nonnulli, quia nec corpus ejus in terra invenitur, nec assumptio. Ejus cum carne, ut in apocrypha legitur, in catholica reperitur historia. In termini da questi pa-

co

cezione, che bramare si possano. Di lui primieramente si ha nella catena del Corderio al

c. I.

co diffimili si esprime l'autore della Omilia terza tra le supposte di Flacco Alcuino nelle opere di lui tom. 2. part. 2. pag. 540. Edizione del P. Abate Frebonio; e forse l'autore di essa viveva nel Secolo X. Ma chechè sia di questo, il fatto non ammette dubbio a riguardo di Auperto, il quale fu Abate di Monte Casino dall'anno 934. al 942. come sopra si disse, e i Codici ms. della Biblioteca Casinese dichiarano, che sia sua questa Omilia. Egli con la medesima si scopre critico esatto, quanto mai può desiderarsi in autore del nostro odierno secolo. Vi furono dunque i veri critici in ogni età, e stagione, come vi furono, e vivono anche oggidì gli amatori de' farfalloni Storici. Che se così è, perchè tanto si vuole alzare la voce contra la così creduta supina ignoranza di que' trascorsi Secoli? Ecco saltato sù uno Scrittore appena quasi noto del Secolo finato il più barbaro, e ignorante, quale si fu il X. e in pochissime parole c'istruisce de' lumi di soda critica usati allora a togliersi dagli errori, e dagl'inganni delle falsità istoriche. Noi siamo di ciò tenuti sommamente ad Auperto Abate di Monte Casino, di cui nel ms. segn. col num. 98. della Biblioteca di Monte Casino vi ha altra Omilia, la quale stampata si legge sotto il nome di lui, per altro corretto, nella Biblioteca delle Omilie de' Santi Padri di Lorenzo Cum-Dio tom. 4.

c. i. v. 26. sopra S. Luca, che disse la Vergine M.; Terra sempre simile a se medesima, *Terra semper sui similis*; il che non avrebbe potuto asserire, se creduto avesse, che fosse stata viziata in qualche momento di tempo. E che difatti Immacolata pensasse la Vergine Santa ben lo manifestò distintissimamente in altra sua opera. Egli compose alcuni Inni, che si hanno nella *Bibliot. Max. Patr. tom. 27.*, e nel terzo in onore della Madre di Dio pagina 472. la invita a rallegrarsi, perchè conseguì un corpo formato sopra l'olimpò, cioè nel Paradiso, e fu Vergine priva dell'oltraggio precedente dal nostro vizio. Consolati, le dice, perchè desti a Cristo il corpo mortale, e libera ne andasti dalla infamia, o colpa del primiero genitore:

- „ Gaude concretum sublimi corpus olympos;
 „ Et vitii crimine, Virgo, carens.
 „ Gaude, quae Christo corpus mortale dedisti;
 „ Gaude primaevi libera labe Patris.

Venghiamo ora a parlare di Folberto Vesco-vo Carnotense, o di Sciartres nella Francia. Egli fiorì sull'incominciare del Secolo XI. circa l'anno 1007. e di lui abbiamo già promes-

so

tom. 4. pag. 114. nel giorno della Purificazione della B. V. Maria ai 2. Febbrajo. Si legge ancora nel Baluzio, Martene, e tra le Omilie supposte di Alcuino nelle di lui opere tom. 2. part. 2. pag. 533.

40 di apportare un testo, in cui afferma, che
 i più antichi di lui Santi Padri giudicarono a
 proposito di non discorrere della Concezione
 della Vergine Madre, per non dare ansa agli
 inimici della verità di appalesarsi contrarj alla
 singolare santità di Maria sino dalla sua Con-
 cezione. Noi abbiamo sopra veduto, che S.
 Dionigio Alessandrino già dall'anno 250. della
 era Cristiana scriveva, che a Dio solo nota era
 la maniera da lui tenuta nella Nascita, e Con-
 cezione di Maria, e forse scriveva così appun-
 to per non ispiegarsi più distintamente intorno
 quello egli ne credesse, o per ritenerne oc-
 culto il Misterio, giusta quanto ne riflette il
 Caracense Folberto. Anche S. Gio: Damasceno
 da noi riferito considerava, che la Vergine
 Santa *tacitis incrementis* fu concepita, e crebbe
 nelle viscere di S. Anna. Era questo un dire
 assai, senza volersi spiegare più chiaramente.
 Quindi penso io, che Folberto non si avesse
 tutto il torto allora quando nel sermone *de Na-
 tiv. S. Mariae* nella *Bibliot. Max. Patrum* tom.
 18. pag. 90. si lasciò scorrere a dirci, non
 doverci noi fare le grandi meraviglie, se os-
 serviamo, che gli antichi, e i primi Scrittori
 del Cristianesimo furono anzichè no pochi, e
 ritenuti nel parlarci della nascita della Ver-
 gine Maria, posciachè temevano sempre, che
 da' loro più chiari ragionamenti si potesse pren-
 dere occasione dagli Eretici di ripullare in qual-
 che nuovo errore ereticale: *Sane si qui solli-
 cita mente, & studiosa investigatione perquirant,
 cur Sanctorum praecedentium memoriae hujus prae-
 fatae*

fatae Virginis temporanea in ista suis fidelibus sequacibus enucleatim non exornaverunt, ut ad omnium notitiam vulgarent; noverint non ignaros eos existisse haereseos, quae pro insigni, & admirando hujus Sacrae Puellae praeconio exornata erat, & ob id si quid ex ejus ortu praetulerunt, sagaci industria colandum aemulis, & fidelibus decreverunt, ne inveniret caeca garrulitas perfidorum, unde maternum sinum Ecclesiae verberaret sua multiplici fallacia. Se Erasmo Roterodamo avesse avuto presente questo luogo di Folberto, non sarebbesi forse argomentato di obbiettare contro il più sentimento della Immacolata Concezione, che i Santi Padri non solo niente ce ne dissero, ma piuttosto di comune consenso ne favellarono in guisa, come se la Vergine Maria fosse stata concepita col peccato originale. E l'acutissimo Melchior Cano ne' Luoghi Teologici lib. 7. cap. 3. avrebbe ritrovata una ragione più soddisfacente per isbrigarli da questa obbiezione di Erasmo, di quella immaginò col rispondergli, che questa niente valeva, avvegnachè si tratti di cosa gravissima nella Cristiana Religione: Rem hanc, alias gravissimam, nullius in Christiana Religione esse momenti; ingenuamente confessando, ch'egli dava questa risposta sola, perchè niun'altra suggerita gliene aveva la sua, per altro acuta, e dottissima mente. Nulla mihi fateor ingenue, alia via patuit ad illud Erasmi argumentum eludendum, quo Sanctorum auctoritatem acute ille quidem tentavit eludere. Si è ormai potuto vedere, se tanto scarse sia-

no poi le testimonianze favorevoli allo intento prese dalla continuata successione de' Padri della Chiesa, e quanto felicemente si spiegano quegli stessi, che compariscono a primo aspetto di aver detto, che la Madre Vergine fosse stata ingenerata nella originale ingiustizia. Ma quando anche tutti ci fossero mancati, si avrebbe potuto replicare a Erasmo col sentimento suggeritoci da Folberto, che quelli non ne parlarono per tema di nuovi errori ereticali; e potrebbe sostenere, che la pretesa forte obbiezione non è di alcuno valore, perchè la Chiesa di Dio è sempre infallibile, ed assistita dallo Spirito S. può dalla parola di Dio o scritta o trasmessa per la tradizione, con diligente attenzione sviluppandone i sentimenti, spiegare e definire qualche verità, che quantunque compresa nella rivelazione esplicitamente non si credeva, non essendo stata fin allora proposta a credersi dalla Chiesa Cattolica per fede divina. Quindi se la Chiesa giudicasse definire il punto della Immacolata Concezione di Maria Santissima, esaminando le Divine Scritture, ed indagando i sentimenti della tradizione, verrebbe a stabilire una verità come articolo di fede, quantunque per lo innanzi su di quella siavi stata qualche diversità di opinione. Se niun fondamento nelle Scritture vi fosse, se la tradizione espressa o tacita vi ripugnasse, se contraria decisione della Chiesa si opponesse al punto della Immacolata Concezione, non potrebbe questa ergersi in articolo di fede. Ma da quello che finora si è detto, ed in appresso si dirà chiara-

ra-

amente rivelasi, quanto cospirino concordemente a riconoscere e confessare la sovrana, ed eminente purità, castità, ed incontaminata innocenza della Vergine Santissima i fedeli tutti di qualsivoglia età, sicchè con sincera persuasione dell'animo e credono e confessano, che Dio non abbia fatta creatura alcuna più santa ed innocente, e più scevera da qualsivoglia macchia di peccato, quanto Maria Santissima. Or siffatti sentimenti troppo favoriscono alla pia sentenza della Immacolata Concezione sostenuta da' fedeli delle posteriori età, cui Dio ha potuto in una certa maniera ispirare questa persuasione. Ed in verità il Petavio *de Incarnatione lib. 14. cap. 2. §. 10.* ponderando saggiamente queste circostanze, e presentandoglisi alla considerazione il grave avvertimento dato da S. Paolo Nolo *Epist. 4.* di far dipendere la nostra fede dalla confessione de' fedeli tutti, non difficoltà noi di credere quello, che gli altri tutti credono concordemente, perchè lo Spirito di Dio spira ugualmente in ogni fedele: *Ut de omnium fidelium ore pendeamus; quia in omnem fidelem Spiritus Dei spirat*; il Petavio diffi, mosso da questa sola considerazione, dichiarasi dalla parte de' sostenitori della pia sentenza: comechè dopo l'esame da lui fatto delle testimonianze de' Santi Padri risulterebbe a suo discernimento, che dovrebbe sostenere la contraria opinione. Adunque non affatto impropriamente il Melchior Cano si cavò dalla gravissima obbiezione di Erasmo presa dalla mancanza, e dalla contraria testimonianza de' Santi

P.

Pa-

Padri, col replicargli, che nel presente caso, sebbene di gran momento, questa niente valeva, avendo Iddio potuto ispirare nella universalità de' fedeli degli ultimi tempi quello, che loro non aveva apertamente svelato ne' primi; e noi dobbiamo la nostra fede conformare a quella de' fedeli tutti, co' quali viviamo. Ma la risposta presa dalla proposizione insegnata da Folberto Carnotense sarebbe stata ferace di migliori riflessioni, e meglio avrebbe allora contentato alla difficoltà proposta da Erasmo, che quella risposta tanto arida, con cui pretese soddisfarvi. Sia questo stato detto come di passaggio, e ritorniamo facciamo al nostro Folberto. Egli dunque nel Sermone *i. de Nativit. B. M. V. pag. 38.* scrive: Pertanto in primo luogo ci fa mestiere ricordare, che l'Anima della Vergine Maria, e la sua carne eletta da Dio Padre per costruirne l'abitazione alla Sapienza Incarnata, fossero purissime, monde da ogni macchia di peccato; affermandolo la Scrittura nella Sapienza al *Cap. i. verso 4.* dove si dice, che la Sapienza non sarebbe entrata in un'anima malvagia, e neppure in corpo soggetto al peccato. E similmente con tutta fiducia affermiamo, che non vi era sorta di virtù, di cui non fosse adorna Essa, in cui assicurò il Messo di Dio, che possedesse la pienezza della Grazia: *Hoc igitur in primis adstruere fas est, quod Anima ipsius, & caro quam elegit, & habitaculum sibi fecit Sapientia Dei Patris ab omni macula (al. malitia) & immunditia purissima fuerunt, affirmante Scriptura; Quoniam in malevolentem animam non introibit Sa-*

pien-

pietia, nec habitabit in corpore subito peccatis. Item e contra confidenter asserimus, quia nullo virtutum genere vacabat, cui plenitudinem gratiae Dei Nuntius assererat inesse. Si badi, che la Grazia vi era nella sua pienezza prima della Incarnazione, non le sopravvenne dopo quello ineffabile mistero, come feci notare spiegando i luoghi di Pascasio Ratberto. Per la Incarnazione le se dilatò il cuore, fu ricolmata di altri doni di grazia, e ne fu più pienamente ricolma, ma singolarmente meritò il premio della corrispondenza da Lei prestata alla primiera grazia in tutta la perfezione migliore, divenendo Madre di Dio. E' stato bene richiamarne quì le idee, affinchè non si confondano le due operazioni dello Spirito Santo in Essa. Nella prima fu eletta l'anima, e la carne di Maria purissima da ogni macchia, e malizia. Danque secondo Folberto fu esente dalla ingiustizia, e malizia anche in primo istante; essendo la carne restata santificata dal contatto dell'anima santa. Anzi pare, che Folberto voglia darci a significare, che la carne di Maria fosse santa sino dall'atto della generazione, in cui fu concepita. Imperocchè nel *Sermone 3.* della stessa Natività pag. 40. premette non esservi luogo a dubitare, che nella di Lei Concezione i suoi Genitori non sieno stati ripieni del vivifico, e ardente Spirito, assistiti eziandio personalmente dalla visita, e custodia degli Angeli Santi: *In hujus Conceptione haud dubium est, quin utrumque parentem vivificus, & ardens Spiritus munere repleverit; quodque eis Sanctorum*

Angelorum custodia , seu visitatio numquam ab- fuerit. Quindi segue a dire : Quanta pensiamo noi , che fosse la premura de' Santi Angeli intorno a' Genitori cotanto a Dio gratissimi dal bel principio della generazione di Maria , e quanta la vigilanza per una procreazione così insigne ? Si può credere , che ne restasse lontano lo Spirito Santo da questa eccellente Bambinella , che disposto aveva di ricoprire colla sua ombra ? *Quanta , putamus , provisio fuerit Sanctorum Angelorum circa , tam Deo gratissimos Parentes ab initio suae procreationis , & excubatio super tam insignem sobolem ? Numquid abfuisse credendus est Spiritus Sanctus ab ista eximia Puella , quam sua obumbrare disponebat virtute ?* Rammentiamo , che i Teologi difensori della Immacolata Concezione non trovano difficoltà a considerare , che la propaggine trasfusa non fosse esente dal vizio della concupiscenza ne' Genitori della Beatissima Vergine , per cui si sostiene , che la carne di Lei fosse carne del peccato ; oltre che lo era sempre in via di propagazione da quella di Adamo , come c'insegnava S. Ilario Pittaviense di sopra allegato . Ma stando noi all'espressioni adoperate da Folberto Carnotense , bisognerebbe asserire , che in essi fosse santo , e immacolato questo medesimo atto fisico testè rammentato della trasfusione . S. Gio: Damasceno , e qualche altro Santo Padre , singolarmente Greco , ne aveva di già detto altrettanto . Ma i Padri Latini , e S. Agostino , e S. Fulgenzio , e S. Anselmo Cantuariense , e S. Pier Damiani , e Roberto Abate Tui-
zien-

ziense, e generalmente tutti gli altri con S. Bernardo Clarevallense, S. Tommaso di Aquino, S. Bonaventura, e tanti Teologi Scolastici sono di accordo ad asserire il contrario. Sono dunque questi Santi Padri seco medesimi contrari, o incoerenti? io nol credo. Hanno questi nel discorso loro riguardato il solo corso della natura nella sua fisica propagazione, e secondo questo corso era la Vergine Maria concepita per la linea della generazione nelle iniquità di una carne peccatrice, e la si generava per debito col fomite del peccato, perchè il vizio si è quasi medesimo con la natura peccatrice. Ma sotto altra considerazione, e rispetto agli effetti della grazia vittoriosa, i suoi Genitori erano con singolare assistenza, custodia, e vigilanza protetti, e difesi da ogni men puro atto di colpevole concupiscenza, eziandio proveniente dalla viziata umana natura; e lo stesso Spirito Santo fu sempre assistente ad ogni movimento di quel singolarissimo atto nuziale giusta Folberto. Ed in vero, fu forse impossibile alla virtuosa forza della grazia talmente prima disporre questi due Santi coniugi, che si accoppiassero a quello atto in quella medesima guisa, che sarebbersi accoppiati a conseguire lo stesso effetto della propagazione Adamo, ed Eva prima del peccato; e che Iddio avesse per questa singolare occasione loro restituita tutta la integrità della natura innocente? A chi mai noti sono i segreti consigli di Dio, per cui ardisca di negare in essi questo singolare, singolarissimo, e unico privilegio? Per-

tanto scriveva S. Dionigio Alessandrino, che quella Concezione fu eseguita con modi miracolosi a noi tutti nascosti dalla Sagra Scrittura. La sola unione de' sentimenti de' Santi Padri ci conduce a poterne qualche cosa soltanto a male stento balbettare quasi teneri bambinelli, piuttosto che affermare. Adunque il fisico atto generativo era in que' genitori corretto, ed ammendato, non che santificato da' privilegi singolari della grazia, li quali concorsero istantaneamente coll'atto morale a generare una fanciulla santa, innocente, e purissima da ogni macchia, come affermano tanti Santi Padri. Perciò Folberto Carnotense nello stesso Sermone terzo pag. 41. invita la Vergine Maria a rallegrarsi, perchè non solo scampò dall'eccidio della universale proscrizione; ma eziandio perchè generò una prole a lei simile certamente nella innocenza, e purità, che misericordiosamente noi tutti con Lei strappò da' lacci della morte: *Laetare Tu Mater omnium, non solum quia evasisti proscriptionis excidium; sed etiam quia de tua consimili prole profudisti Eam in saeculum, qui Te, tamquam progeniem mortis, de compede misericorditer eruit*. Non fa bisogno ripetere, che diverso fu il modo di questa liberazione per Lei, e per noi. Ella ne fu prosciolta per la grazia di preservazione, con che conseguì una doppia liberazione; e noi con essere strappati dalla vorace gola dell' infernale Dragone, il quale ci aveva di già renduti suoi schiavi colla infezione del peccato di origine. Essa prima di esserne infetta nell'anima; noi

do-

dopo il tranguaiato veleno, e la prodottasi corruzione. . . Altramente non potrebbesi verificare, eh' Ella fosse purissima da ogni macchia, e immondezza, come si ritrova aver premesso Folberto Carnotense. Pietro Canisio nel libro 1. cap. 7. sul fine de *Maria Deipara* allèga un'altra proposizione di Folberto, con cui la saluta com' eletta, e insigne tra le figlie, la quale fu sempre Immacolata dal principio della sua creazione, perchè partorire doveva il Creatore, o l'Autore di tutta la santità: *Ave Maria electa, Et insignis inter filias, quae immaculata semper exististi ab exordio tuae creationis, quia parituras Creatorem (al. Auctorem) totius sanctitatis.* L'antico Scolastico Francesco Marini Carmelitano nel Trattato quinto de *Conceptione B. M. V. nationis* 116. riportato dal P. Bonasperi nel libro intitolato *Visio Eliae Prophetae disput.* 3. dub. 7. pag. 341. asserca similmente questo testo sotto il nome di Folberto, aggiugnendovi ancora, che Maria ricevette il nome di Maria non a caso, nè per volontà de' suoi genitori, come altri, ma per divina ordinazione, e soggiunge, che fu Immacolata: *Quae non fortuito solo placito parentum, ut plerisque, sed divina dispensatione nomen accepit, quod Immaculata &c.* Ma neppure questi Autori notarono in qual opera di Folberto si rinvenivano questi sentimenti. Il solo P. Raynaud in *Pietate Lugdunensi* 118. pag. 280. osservò, che si hanno queste parole nel Trattato di Folberto *super Missus est*, a cui va unita la spiegazione della Salutazione Angelica. Sotto questo secondo titolo la cita il

Cardinale Sfondrati nella *Innocentia vindicata* pag. 49. e pare, che presa l'abbia dal Nieremberg in *Except. cap. 12.* Tra le opere però di Folberto questa non si ha, nè mi è riuscito di riscontrarla, come non riuscì neppure al P. Piazza per sua testimonianza pag. 126. Nella dubbiozza, che sia sua, dovevasi forse da me abbandonare, come di tante altre ho fatto, che non mi è riuscito di verificare. Giovi però averla questa riportata, acciocchè sia noto, donde nasce, che le altre siansi traslasciate, che pure si leggono, eziandio in moderni Autori, riferite sotto i nomi, o di S. Cirillo Alessandrino, o di S. Atanagio, o di S. Pietro Maorizio Abate Cluniacense, o sotto altri antichi nomi rispettabili. Debbo confessare di essermi non poco inutilmente impazzito per assicurarmi della verità di tali simili fallaci citazioni; singolarmente prima che fosse da me fatto acquisto della bella opera del P. Piazza, le cui esatte ricerche calmarono in fine le mie dubbiozze, e m'insegnarono a riposarmi quietamente sopra le squisite diligenze da lui praticate.

Di S. Pier Damiani, il quale fiorì circa l'anno 1050. qualche cosa si è già sopra detto, e toccato. Egli disse la Vergine Maria generata nella carne del peccato, e delle iniquità, per cui l'Herminier fu di parere, che difficilmente sarebbesi riuscito ad ammorbidiare alcun poco la durezza di questo sentimento; ma disse poi altresì, che la carne di essa trasfusa da Adamo non ammise, nè incorse nelle di lui macchie.

Que-

Questo basterebbe a conciliare S. Pier Damiani seco stesso, e a spiegare l'apparente asprezza della sua prima proposizioe. Egli però nel Sermone *de Nativitate B. M. V.* avanzò, che Id-
dio avanti di farla nascere, la credè tale, che da Lei potesse nascere. Egli medesimo: *Antequam nasceretur, talem creavit Eam, ut ipse digne nasci posset ex Ea.* Or non era questo significare, che santa la credè, e perciò immune dal peccato di origine? Questo sentimento sembra ricopiato da quello espresso nel Sermone 138. tra le opere apocrife di S. Agostino, che leggevasi allora sotto il di lui nome ne' Divini Offizj, dove diceasi a Maria: *Lacta Eum, qui talem fecit Te, ut & ipse fieret in Te.* S. Pier Damiani aggiunge poscia, ch' Ella riguardo al peccato fu composta di una frigidissima sostanza, perchè ricoperta dall'ombra potente dell'Altissimo fu difesa dal calore del peccato per la pienezza dello Spirito Santo da Lei ricevuto: *Quid frigidius illa substantia, quam obumbravit virtus Altissimi, & ab aestu peccati defendit supervenientis Spiritus plenitudo?* E nella Omelia sopra la medesima Natività della Santa Vergine, domanda: qual vizio potesse mai a caso prender luogo in quella mente, o in quel corpo, che, come Cieli avevano meritato di essere il Sacratio, in cui si era riposata la pienezza di tutta la Divinità: *Quod, rogo, vitium in ejus mente, vel corpore vindicare sibi potuit, locum, quae ad instar Caeli, plenitudinem totius Divinitatis meruit esse Sacrarium?* E nel principio del Sermone *de Annuntiat. B. M. V.* ci esibisce qualche

che cosa si semigliare. Conciossiachè in esso dice, che Iddio tutte le cose create, producendole assai buone, ne fece nulladimanco una eziandio migliore, in essa Vergine, conservando per se il letto di oro, nella quale solo rinvenisse riposo, e quasi si coricasse dopo le tumultuose ribellioni sofferte per parte degli Angeli, e degli uomini. *Cum fecerit Deus omnia sua opera valde bona, melius facit, conservans sibi in illius reclinatorium aureum, in qua sola se post tumultus Angelorum, & hominum reclinaret, & requiem inveniret.* In questa Santa Vergine adunque Iddio non ritrovò nè anche nella sua carne, donde la sua assunse il Verbo, incurante, la colpa di quelle ribellioni, cui si erano gli uomini abbandonati; giacchè appunto la carità della Vergine fu il prezioso letto di oro, in cui si riposò, e coricandosi, quasi si addormentò il Figliuolo di Dio. Egli ne la conservò immune non ostante li perniciosi effetti provenienti da quella infesta propagazione Adamitica. Perciò poco dopo soggiugne ancora: Forse che l'Altissimo ebbero soddisfacente piacere negli Angeli, se quali ritrovò deformati, e malvagità? O nella Terra egli ebbe contentezza, la quale sotto la maledizione di Adamo spine produce, e tribolosa? No, luogo non vi ha per lui di dolce contentamento, e vago trastullo, se non nelle viscere della Vergine. *Namquid in Angelis voluptatem habet Altissimus, in quibus ipse reperit pravitatem? Aut in Terra, quae sub maledicto Adamo spinas emittit, & tribulosa? Non est locus voluptatis, nisi in*

ute-

stere Virginis. Ma ciocchè più invittamente di-
 chiara tutta la mente di S. Pier Damiani è quel-
 lo, ch'egli afferma nello stesso Sermone de *An-*
nnuntiatione quando dice: La verga di Jesse ger-
 moglia dalla biftorta radice del genere umano,
 e dall'albero de' Patriarchi sboccia retta, e di-
 ritta in altezza. Sicchè ignora essa qualunque
 nodosità, nè ricoperta rimane dalle tenebre del-
 le foglie, o stranio stato a lei avviticchia:
Germinat Virga Jesse de tortuosa radice generis
humani, & de Patriarcharum arbore in altitudi-
nem, & rectitudinem erumpens. Omnem igitur
ignorat nodositatem, foliorum tenebras nescit,
fruticosa quaeque non habet. E' ben vero, che
 i Sermoni de *Assumpt.*, *Annunt.* & *Nativit.*
B. M. V. li quali si leggono tra le opere di
 S. Pier Damiani, ci si danno ancora come ope-
 re di Niccolò Clarevallense assai caro al Mel-
 liquo S. Bernardo nel tom. 3. pag. 205. 207.
 e 226. della Biblioteca de' Padri. Cisterciensi rac-
 colta dal P. Fr. Bernardo Tiffier. Ma i mede-
 simi essendo stati rinvenuti ne' Codici ms. delle
 Biblioteche d'Italia tra le Opere di S. Pier Da-
 miani, Scrittore di un Secolo più antico di Nic-
 colò Monaco di Chiaravalle; e in Italia avendo
 dovuto essere poco meno, che ignorati li ser-
 moni di lui, mentre rinomatissimi quelli furono
 di S. Pier Damiani; chi ne lo vorrà ragione-
 volmente spossessare, tanto più che troppo fu
 egli famigerato anche in Francia sopra Nicco-
 lò Clarevallense? Forse questi trascrissse di sua
 mano que' Sermoni di S. Pier Damiani senza il
 nome apporvi dell'autore; e stati poi essendo
 rin-

rinvenuti tra le Opere di lui, fu malamente pensato, che fossero suoi. Lo stesso S. Pier Damiani nel Sermone primo delle Natività di S. Giovanni Battista confessava, che gli uomini tutti sono concepiti nelle iniquità, e che di niun altro si leggeva, che fosse stato santificato nell' utero della madre, fuor che di Geremia, e di S. Giovanni Battista. Che per altro non ne nasceva dubbio intorno la Vergine singolare, la quale rinchiusa tuttavia nelle viscere della Madre fosse stata santificata con un genere di santificazione più sublime: *Cum igitur omnes in iniquitatibus concepti sint, neminem unquam mortalium intra materna viscera sanctificatum legimus praeter Hieremiam, & Joannem Baptistam. Quamquam & de singulari Virgine nulla sit ambiguitas, quin Ipsa maternis circumseptis visceribus sublimioris sanctificationis genere mundata sit.* Rammentiamo, che S. Pier Damiani credeva non essersi contratte da Maria le macchie di Adamo. Adunque se qui discorre di mondezza da Lei conseguita, intende parlarci della mondezza operata nella di Lei carne del peccato, non mai della immondezza dell'Anima, la quale se fu santificata in un grado più sublime di S. Gio: Battista, e di Geremia; in che puossi mai far consistere questo più sublime grado, se non nella totale esenzione dalla originale colpa da quelli per qualche tempo contratta, e da Maria giammai, perchè Essa non ammise in se la colpa di Adamo, dovendo essere il Sacrario, in cui Iddio, cioè il Figliuolo di Dio, ayrebbe presa umana carne, come in

seguito dice S. Pier Damiani? Se tutta la singolarità più sublime in Essa sopra di quelli, ridotta si fosse a una maggiore anticipazione di tempo nel conseguire la santificazione, niente vi occorrerebbe affatto di grande singolarità; poco montando in sostanza l'anticipazione di qualche breve tempo. Dunque tutta la singolarità deve- si richiamare, giusta S. Pier Damiani, a quella massima da lui posta per fondamento, che non contrasse in alcuna guisa il reato di Adamo.

Nel 1060. viveva Michele Psello Juniore, chiamato il Filosofo, e di lui abbiamo una Parafrasi sopra i Cantici, la quale ebbe corso primieramente sotto il nome di Teodoreto Vescovo di Ciro, stampata nelle di lui Opere. Ha però il tempo chiarito appartenere la medesima a Michele Psello, e sotto il suo nome si ha nella *Biblioth. Max. Patr. tom. 18.* Ora egli esponendo quelle parole de' Cantici *Cap. 6. v. 7. Sexaginta sunt Reginae*, distingue tre ordini, e gradi di Eletti, li Figli, i Mercenarij, ed i Servi; e scrive *pag. 588.* che Salomone riguardò queste classi, e ordini di Eletti, e dallo Spirito Divino ispirato tanto tempo prima vide la Incarnazione del Verbo, Sposo purissimo, e quella, la quale lo generò senza seme, la Santissima Madre di Dio Maria Immacolatissima, che tutte le generazioni di tutti gli uomini a una voce celebrano Beatissima, perchè partorì il Salvatore del Mondo. E finalmente conchiude, che tra tante Anime di tutti gli uomini, li quali si salvano, questa Vergine Madre, e Fanciulla Maria, è quella sola, la quale come colom-

lomba electa, superiore di grān lunga a' Cherubini, e Serafini nella perfetta purità, generò Gesù Cristo: *Inter tot animos omnium hominum, qui salvanter, ut electa columba, est una illa sola, quae Christum genuit, Virgo Mater, quae puritate perfecta (al. profecto) Cherubim, et Seraphim antecellit.*

Se noi potessimo assicurarci, che le Meditazioni sopra il *Pater Noster*, e l'*Ave Maria* con altri opuscoli dati in luce dal P. Luca Wadingo sotto il nome di S. Anselmo Vescovo di Lucca nella Toscana nel 1071. e inseriti dappoi nella *Biblioth. Max. SS. Patrum di Lions tom. XXVII.* sieno veramente di questo Santo, a cui si leggono attribuite; noi avremmo in lui un nuovo testimonio a favore della pia sentenza. Egli sul terminare della Meditazione sopra la Salutazione Angelica alla pag. 441. tom. 27. della detta Biblioteca, saluta la Vergine Maria come benedetta tra le donne; perchè, come dice, fu santificata nel ventre; e nell'anima dal peccato preservata in tal guisa, che rimase in Lei estinto il fomite del peccato: *Benedicta Tu in mulieribus, quia in utero sanctificata, quia in anima a peccato praeservata, quia in Te peccati fomes extinctus.* Arnolfo Wion nelle note al Martirologio Benedettino a' 18. Marzo, e il Possevino nello Apparato Sacro, avevano queste Meditazioni ricordate prima che fossero con le stampe pubblicate dal Wadingo, e ne avevano fatta menzione sotto il nome appunto di S. Anselmo Lucense. Il Wadingo nel dissepellarle, non dissimulò, che lo stile di esse non compari-

riva uniforme a quello delle altre opere del detto S. Anselmo. Nondimeno egli non diffidò di crederle di lui genuino parto sul grave fondamento, che non di rado sono gli Scrittori varj nel loro stile secondo le materie da essi trattate, e adattato alla capacità di quelli, per li quali scrivono. Ma il dotto Benedettino P. Ceillier nella Storia Generale degli Autori Ecclesiastici tom. 20. cap. 38. pag. 677. oltre questa diversità di stile, riprese ancora in queste Meditazioni la freddezza de' sentimenti usati dall'autore, il quale comparire volendo tutto acceso, e abbruciato dal fuoco del Divino amore, si dà a scoprire d'esserne affatto spoglio, e pieno soltanto di ghiaccio. Quindi egli nega, che possano assicurarsi per feto genuino di S. Anselmo Vescovo di Lucca. Ma riflettere poteva il P. Ceillier, che non sempre i Santi si ritrovano negli ardori degli affetti divini, e spesso in se stessi sperimentano gli effetti disgustosi della fredda aridezza del cuore. In tale incontro essi scoccano verso il Cielo freddissimi dardi di celeste amore dall'arido loro petto, per raccomandarvi l'ammorzato calore, se possibile sia, ed esercitarsi negli atti del Divino Amore. Pertanto non è da molto fidarsi sopra l'apparente ragionevolezza di tale considerazione; e queste Meditazioni essere ben possono di S. Anselmo Lucense, non ostante che agghiacciati ne siano i sentimenti di divozione in esse espressi. Adunque io ne rimanderei volentieri il giudizio alla fede degli antichi Codici ms. che atti sieno a chiarirci della netta verità; e invito quelli, che

pos-

possono, a farne la diligente ricerca. Del rimanente ognuno si persuaderà agevolmente, che nella copia di tanti altri Santi, e dotti maestri delle cattoliche verità, poco debba importarmi, che una, o due se ne aggiunga, o ne cali maggiore stabilimento della pia sentenza dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine. Al più mi giova ricordarli per accertare chiunque di non averli dimenticati.

Di S. Anselmo Cantauriense nel 1080. uopo mi è spacciarmi con la maggiore brevità, acciocchè il mio ragionamento non mi tenga impegnato in diceria troppo prolissa nel favellarne. Di lui nelle Lezioni dell'Uffizio Divino si contesta, che favorì la introduzione della Festa della Concezione. E non è già, ch'egli ne fosse l'introduttore. Erano almanco cinque Secoli, che la medesima solennizzata era nella Chiesa Greca, e di Oriente, come si è veduto. Pretendono altresì gli Spagnuoli, che S. Idelfonso Vescovo di Toledo la istituì per le Chiese della Spagna sino dall'anno circa 658. Ma falsi siano gli Storici documenti, con cui pretendesi contestare la introduzione di questa Festa nelle Spagne a' tempi di S. Idelfonso, è certo almanco giusta l'osservazione del Mabillon nella parte 1. del Secolo 3. degli Atti de' Santi Benedettini pag. 477. e nella prefazione della parte seconda del medesimo Secolo, non potersi richiamare in dubbio, che nel Secolo X. non fosse di già celebrata questa Festa nelle Chiese di Spagna. S. Anselmo Cantuariense dunque ne favorì soltanto la introduzione nell'Inghilter-

terra per que' motivi, che si leggono nella lettera, che corre sotto il di lui nome; e da quel tempo cominciò a divenirne celebre questo culto col propagarsi nel restante delle Chiese di Europa, e per le opposizioni incontrate da S. Bernardo Clarevallense, e da altri non pochi. Noi abbiamo sopra veduto, che S. Anselmo disse generata la Vergine nella carne del peccato, e delle iniquità, in cui fu concepita dalla madre sua, donde considerava il dotto Herminier, che malagevole cosa fosse disbrigarsi dal grave peso dell'autorità sua. Gli antichi Scolastici nondimeno, e i primi difensori dell'Immacolata Concezione, si fortificavano sopra la stessa sua autorità; e niente contando quella sua testimonianza di sopra riportata, si appoggiavano singolarmente alle ragioni di massima decenza, e congruenza da lui registrate nel libro della Concezione passiva di Maria Vergine. Non piccolo fondamento facevano similmente sopra la lettera di lui intorno la Festa della Concezione. L'una, e l'altra opera piacque al dotto Benedettino della Congregazione di S. Mauro il P. Gerberon di asserirle opere supposte a S. Anselmo, e seco si strascinò il profondo Natale Alessandro, e alcun altro dopo di lui, che l'una, e l'altra ebbero per opere supposte. Il P. Piazza le difende ambidue quali opere genuine di S. Anselmo, e la prima alla *pag.* 292., e l'altra poi alla *pag.* 145: Il mio istituto mi disobbliga dall'entrare in questo critico squittinio, e anzi espressamente mel vieta. Basti dunque aver accennato il fon-

Q

té,

te, donde si potranno cavare le ragioni favorevoli, siccome si è cennato. I primi Teologi Scolastici si prevalsero di queste opere di S. Anselmo; si poggiavano sopra l'autorità gravissima di questo Santo, ne riportavano tutte le ragioni favorevoli in esse arrecate; e le citavano sotto il di lui nome. Furono essi li più vicini all'età del Santo Dottore, e come che molti tra essi difendessero il partito contrario alla Immacolata Concezione, niuno però si argomentò mai di negare, che queste opere, e singolarmente la prima fosse genuina di S. Anselmo. Quale più pronto partito di sbrigarsi da questa autorità, che rotondamente negare, che tale fosse stato il sentimento di S. Anselmo, e riportare il luogo preso dal libro *Cur Deus homo* sopra da noi spiegato? Loro non poteva essere ignoto questo testo, eppure nol vollero considerare a motivo del libro intero della Concezione di Maria-Vergine, che niuno pensò allora mai a negargli. Vi ha più. In Francia si armò aspra lite contra la Festa della Concezione; mentre nell'Inghilterra era fervorosamente sostenuta. Non vi mancarono in Francia i difensori, e impegnati propagatori, come non dovevano mancare nell'Inghilterra gli avversari di questo Religioso Culto. Quanto tempo trascorse mai dall'età di S. Anselmo a quella di S. Bernardo Clarevallense, il quale si dichiarò contrario alla introduzione di questo Culto nella Francia? Meno di anni quaranta; imperciocchè il primo morì nel 1109. ed era l'altro già in grandissima rinomanza di santità, e dottrina nel

nel 1130. Il fuoco del litigio acceso in tale incontro fu e clamoroso, e ardente, specialmente tra li dotti delle due Nazioni rivali, come ne chiariscono abbastanza le lettere corse tra il Van. Pietro Cellense, e Niccolò Monache di S. Albano nella Inghilterra, tra le quali potrà leggersi quella di Pietro Cellense nel *lib. 6. Epist. 23.* delle di lui Lettere, e quella di Niccolò nel *lib. 9. Epist. 9.* inserita tra le Lettere del Cellense. E' un bell'osservare, come non si risparmiavano nè anche di rimproverarsi il vizioso carattere della Nazioni. E Niccolò rimproverava a' Cisterciensi, che per rendersi in ciò ligj di S. Bernardo, e della dottrina da lui sostenuta, avevano con capitolare decreto emanato di comune consenso soffogata una certa rivelazione, o visione avuta da non so quale Converso Cisterciense, donde costava, che qualche distinta macchia portasse in Cielo S. Bernardo, per essersi armato di zelo contro la festa della Concezione di Maria, e contra il di lei Culto. Seguirono poscia nel seguente Secolo XIII. le questioni suscitatesi sopra il punto dottrinale, e dirò così dommatico tra gli Scolastici Teologi, le quali arsero in grande incendio nel Secolo XIV. Proponevano i difensori della pia sentenza le ragioni di somma decenza, e congruenza del libro, che correva sotto il nome di S. Anselmo, e si poggiavano sopra l'autorità di lui. Rispondevano i contrarij essere questa una eresia, e volevano dir errore, condannata da S. Bernardo. Nisuno però nè Inglese, nè Francese, e neppure Dottore

Scolastico, disse mai, che questo libro, cioè quello della Concezione, non fosse di S. Anselmo; sebbene a molti fosse non difficile impresa l'asserirlo, e chiarirsene con certezza nella vicinanza de' tempi. Indotto io da questa ragione, che mi comparisce di non piccolo momento, e di peso gravissimo, avvegnachè ben sapia, che ancora il celebratissimo Giuseppe Simone Assemani nella dotta opera intitolata, *Kalendaria Ecclesiae Universae* tom. 5. pag. 450. la pretenda una composizione supposta a S. Anselmo Cantuariense da qualche Francese a' tempi di S. Bernardo circa l'anno 1145. per difendere sotto l'ombra di un Santo Dottore tanto accreditato la nuova introduzione della Festa della Immacolata Concezione; nulla di manco io mi dichiaro sentirmi anzichè no inclinatissimo ad ammettere singolarmente per opera genuina di S. Anselmo il libro della Concezione di Maria Vergine, che si ha tra le di lui opere, e di non sapere dissaprovare del tutto le altre ragioni addotte dal P. Piazza per difendere la genuinità di esso, e ancora della lettera intorno la Festa della Concezione. Ma ancorchè taluno di me più ritroso non volesse valutare queste mie riflessioni, nè sapesse arrendersi agli argomenti di pruove palpabili arrecati dal P. Piazza per concedere al Dottore S. Anselmo tanto il libro, che la lettera questionati; nondimeno io penso, che a lui si vorrà sempre lasciare l'elogio fattogli nelle Lezioni del Divino Ufficio, di avere, cioè, esso favorita la Festa della Concezione della Vergine

ne Maria. A' tempi di lui ne fu nella Inghilterra incominciato l'uso, ed è certo almeno, che non la contraddisse; il che in un Santo di tanta profondità di Teologiche Scienze, di vastità di Ecclesiastica erudizione, e di tanto ardente zelo pel Divino culto, non meno che di vigilanza pastorale per opporsi alle nuove pericolose introduzioni in fatto di culto religioso, vuole riputarsi per un favore prestato alla introduzione del culto della Immacolata Concezione. E questo io dico pel solo caso estremo, in cui ad ogni conto si volesse disceverare questo S. Padre, e Dottore della Chiesa da quelli che formano catalogo, e serie cronologica nella presente questione. Dopo ciò io giudico potermi rattenermi dal riportare i varj luoghi presi dal libro *de Conceptione Mariae Virginis*, perchè troppo senza dubbio mi crescerebbe in mano la materia; e posciachè fu questo come il fondamento, sopra cui lavorarono i Teologi Scolastici de' Secoli seguenti, sono in parte noti a tutti; nè si è mancato di accennarli da me sopra nel dare l'idea della quistione sopra le tracce di S. Bonaventura.

Adunque volendo noi passare oltre, c'imbatiamo in Eadmero, o Edinero Discepolo, e Compagno dello stesso S. Anselmo circa l'anno 1087. Egli nel libro *de Excellentia Virg. Mariae* cap. 9. scrive, che la pura santità, e la santissima purità del Cuore purissimo di Maria Vergine trascendendo di gran lunga tutta la purità, o santità di tutte le Creature, in contemplazione di questa incomparabile sublimità, me-

ritò Ella di divenire degnissimamente la Riparatrice del Mondo perduto, Imperciocchè la Sapienza del Sommo Iddio non istabilì, o rinvenne altro canale nella massa della umana creazione di venire nel Mondo, come aveva disposto per sovvenire alla sua luttuosissima perdizione, se non quando pervenne a questa Vergine, della quale parliamo. Ma non venne tosto questa nel Mondo per la linea della umana generazione, che risplendette subito perfettamente di tanta virtù, costanza, e ancora sofferenza di bontà, che la stessa Sapienza di Dio giudicandola veramente degna, come predestinata ne l'aveva, per Essa lei venne a farsi Uomo per iscancellare non il solo reato de' primi Genitori, ma i peccati eziandio di tutto il Mondo: *Pura sanctitas, Et sanctissime puritas purissimi pectoris Ejus omnem omnis Creaturae puritatem, sive sanctitatem transcendens, incomparabili sublimitate hoc promeruit, ut Reparatrix perditì Orbis fieret Nec enim Summi Dei Sapiencia ullam in massa creationis humanae viam constituit (al. invenit) per quam, ut disposuerat, in Mundum veniens, tam luctuosae perditioni subveniret, donec ad istam, de qua loquimur, Virginem ventum esset. Sed Hae mox ubi in Mundum per humanae generationis lineam venit, tanta omnis boni virtute, atque constantia (al. substantia) perfecte resplenduit, ut eam ipsa Sapiencia Dei, uti a Saeculis praedestinaverat, vere dignam judicaret, per quam in hominem veniens, non modo reatum priorum hominum, sed Et totius Mundi peccata deleret.*

Se

Se questa dottrina di Badmoro si conferisca con quelle degli altri Santi Padri, li quali ci dichiararono la somma purità, e santità della Santissima Vergine Madre sopra tutte le Creature, si appaleserà subito qual relazione si abbia la medesima alla immunità di Lei dalla colpa originale.

Circa lo stesso tempo nell'anno 1088. con singolar lode di santità, e dottrina fioriva S. Brunone fondatore del celebre Ordine Certosino, di cui una bella, e quasi compita istoria ci ha regalati non ha molti anni il dotto, e chiarissimo P. D. Benedetto Tromby Monaco di S. Stefano in Bosco nelle Calabrie in dieci volumi in foglio. Ora S. Brunone ne' Comentarj sopra i Salmi al Salmo 101. ci presenta una delle testimonianze più chiare, che noi abbiamo per la Immacolata Concezione; tale però che si esprime nel tempo medesimo co' termini adoprati da altri Santi Padri. Il Signore, egli scrive, riguardò dal Cielo sopra la Terra, mentre da' seggi reali discese sopra la Vergine, e venne nel ventre di Lei. Imperciocchè Essa è quella incorrotta terra, la quale fu benedetta dal Signore, renduta perciò libera da tutta la contagione del peccato; e per Lei noi siamo venuti nella cognizione della strada della vita; e perciocchè ne fu Ella degna, il Signore dal Cielo abbassò i suoi sguardi verso la Terra. *Dominus de Caelo in Terram aspexit, dum de regalibus sedibus in uterum Virginis venit. Haec enim est incorrupta terra illa, cui benedixit Dominus, ab omni propterea peccati contagione libera, per quam*

vitae viam agnovimus: Quae quia digna fuit, Dominus de Caelo in terram aspexit.

Nella Biblioteca Massima de'Santi Padri tom. 12. pag. 727. vi ha tra le altre una Orazione in *Nativitate Dei Genitricis* di certo Giacomo Monaco Greco, il quale visse intorno l'anno 1090. In essa, parlando egli de'genitori di Maria, di essi scrive, che generarono quella intemerata, quella per noi autrice della rigenerazione, quella cagione della nostra riforma~~zione~~, per la quale l'immagine di Dio scancellata in noi, ritorna nella primiera vaghezza, per la quale si è rinnovato il vecchio nostro lievito, per cui renduti spogli delle toniche del peccato, vestimmo la stola della luce: *Quapropter etiam intemeratam illam generant, illam nobis regenerationis autricem, illam nobis reformationis causam, per quam Dei in nobis oblita imago ad pristinum rediit decorem; per quam vetus nostra conspersio renovata est, per quam exuentes peccati tunicas, lucis stolam induimus.* Il valore di questa sentenza risiede unicamente in quella parola *intemerata*, che dal Monaco Giacomo viene meglio dichiarata in appresso, chiamando la B. Vergine germoglio, pel cui beneficio marcì quel misfatto dell'albero, da cui si produsse il legno della vita, nato colla carne, e pel quale fu radicalmente sterpata la morte introdotta a cagione della disubbidienza: *O Germen, cujus beneficio arboris illud emarcuit crimen. Germen, ex quo lignum vitae, cum carne enatum prodiit, per quod mors per inobedientiam inducta radicitus extirpata est.* Ricordiamoci ciocchè pre-
mise

mise Folberto Carnotense, che Iddio si elesse questo santo Germoglio per renderlo sua abitazione; formandolo santo, e puro nell'anima e nella carne, perchè altrimenti non vi avrebbe posto il suo domicilio temporale; e ricordiamoci altresì, che l'Imperadore Leone VI. la dichiarò eletta dal Signore a sua Sposa, perchè ne amò la bellezza dell'anima raccogliendo in questo luogo altri simili testimonj, e sentimenti de' Santi Padri di già arrecati in questa operetta, singolarmente laddove dice S. Pier Damiani, che Iddio la creò tale avanti di nascere, che potesse Egli stesso degnamente da Lei nascere; e presto arriveremo a persuaderci del vero senso, in cui profferiti furono questi elogi al gormoglio della Santa Vergine Maria da Giacomo Monaco Greco.

Fioriva nel 1095. S. Brunone Astense, Vescovo di Segni, il quale dopo alcuni anni di Vescovado si fece Monaco di Monte Casino, e ne fu altresì eletto Abate nel 1107. ritornando poscia all'amministrazione del suo Vescovado nel 1111. per gli espressi comandi del Sommo Pontefice Pasquale II. Il sullodato chiarissimo P. Bruno Bruni delle Scuole Pie ci ha regalata una nuova più esatta, e compita Edizione delle opere ancora di questo Santo Padre in due volumi in foglio; e sebbene il P. Tromby Certosino nella Storia del suo insigne Ordine *tom. 2. pag. 244.* abbia preteso di vendicare a S. Brunone fondatore del Certosino suo Ordine i libri delle Sentenze, che prima erano stati pubblicati sotto il nome di lui; il P. Bru-

ni

sì nondimeno sostiene invittamente; che i me-
 desimi non siano lavoro del S. Brunone Certo-
 sino, ma sibbene di S. Brunone Vescovo di So-
 gni, e Abate di Monte Casino. Ora questo S.
 Vescovo, e Abate ragionando della successione
 delle generazioni, scrive nel libro 3. *Sententia-
 rum cap. 2.* che questa linea comincia in Eva,
 e finisce in Maria, ponendo nel principio la
 morte effettuata da Eva, e nel fine la vita re-
 stituita pel canale di Maria. Quella fu vinta,
 e superata dal Diavolo, questa lo legò, e vin-
 se. Imperciocchè la linea distendendosi da Eva
 sino a Maria, in questa finalmente fu legato,
 e incarnato quello amor divino, pel mezzo di
 cui fu preso quel Leviathan ricordato nel li-
 bro di Giobbe *cap. 40. v. 20, e 24.* cioè l'
 antico Serpente, ch'è il Diavolo, e il tenta-
 tore Satanasso, assiocchè quello il quale aveva
 il regno conquistato per la donna ne fosse cac-
 ciato fuora per altra donna; e quello che in-
 gannato aveva la donna, a se attaccandola con
 le sue infernali catene, fosse da' suoi inganni
 eluso, e legato ne rimanesse: *Haec linea inci-
 pit ab Eva, & desinit in Mariam. In principio
 mors, & in fine vita consistit. Mors per Evam
 facta est, vita per Mariam reddita est. Illa a Dia-
 bolo victa est; haec Diabolum ligavit, & vicit.
 Cum enim ab Eva usque ad ipsam linea extendatur,
 in ipsa tandem ille hamus ligatus, & incarnatus
 est, per quem captus est ille Leviathan Serpens
 antiquus, qui est Diabolus, & Satanas, ut qui
 per foeminam in regnum intravit, per foeminam
 de regno extraheretur, & qui foeminam illisit,
 & suis*

Et suis sibi vinculis ligavit, ab hac una foemina illuderetur, & ligaretur. Tutto il valore di questi sentimenti è rinchiuso nell'uso continuato dell'antitesi, e contrapposizione tra Eva, e Maria, perchè se Eva fu sedotta, vinta, e legata dal Demonio, per cui fu apportatrice della morte nel Mondo; Maria, ch'eluse gl'ingannevoli agguati di lui, lo superò, e legò; chiara cosa è, che doveva andar immune dal nocumento generale, cioè dalla colpa di origine. Ella fece rimaner delusa l'astuzia dello Infernale Dragone. Che si ricerca di più per liberare Maria dalla colpa primiera? Richiamiamo alla memoria l'uso di una simile antitesi, o contrapposizione adoprata da S. Gio: Grisostomo in varj luoghi sopra riferiti, e avremo campo di ammirare qualmente i Santi Padri sono tra loro concordi nel pensare, e ci esprimono uniformemente i veri loro sentimenti nelle verità della Cristiana Religione, senza che sovente uno abbia letto l'altro.

Io sono per dar termine alle palpabili dimostrazioni sopra il punto della Immacolata Concezione cavate da' sentimenti de' Santi Padri. Ho scorsi, e riportati quelli degli undici primi Secoli della Chiesa. Ora entriamo nel Secolo XII. e sul fine di questo Secolo si fermeranno le ricerche sopra gli Autori Ecclesiastici, li quali ei parlarono di questa materia, e velatamente ci scoprirono quello, oh' essi ne pensassero, e credessero. Il primo a presentarsi avanti nel Secolo XII. è il Ven. Idelberto Arcivescovo Turonense, dopo essere stato Vescovo

vo Cenomanense . La nuova edizione delle sue Opere fu lavorata con la solita critica , ed esattezza dal dotto Miorino Monaco il P. Antonio Beaugendre , uscita per le stampe di Parigi 1708. S. Idelberto nel Sermone 61. *de Assumpt. B. M. V.* pag. 537. afferma , che la Vergine Santa partorì il Santo de' Santi , perchè non concepì sotto l'albero della libidine , nè come alle altre donne avviene , lo disformò , e disonorò coll'originale peccato , essendo che era Ella Immacolata , intatta , e da ogni peccato immune : *Quia non de arbore libidinis concepit , nec peccato originali , sicut aliae solent , deturpavit eum , aut dehonestavit , sed immaculata , & intacta , & immunis ab omni peccato Sanctum Sanctorum edidit.* Dove , perchè il Ven. Idelberto potrebbe acconciamente interpretare , che parlato abbia in senso ristretto , e limitato soltanto alla Concezione attiva della Madre Santissima , quando il Divino Figliuolo concepì ; il dotto Editore avvisa con una marginale nota , ch' egli intendeva asserita dal Ven. Idelberto la proposizione in senso ampio , amplissimo , e spiegossi , che la Vergine Santa fosse stata libera da ogni peccato eziandio originale : *Beata Virgo Maria immunis ab omni peccato etiam originali.*

Contemporaneo affatto al Ven. Idelberto nel 1105. fioriva il non che celebre , celebratissimo , e dotto R. Ivone Vescovo Carnotense , il quale nel Sermone *de Nativitate Domini* dice : Ascoltiamo adesso in qual guisa il Figliuolo di Dio santificò la Madre della sua carne , affinchè il Cattolico se ne consoli , e l' immondo Ere-

Eretico ne viva confuso. Scancellò in Lei ogni neo di colpa originale nullameno, che attuale; e prendendo così la carne dalla sua carne, la trasmutò in Divina mondezza: *Quomodo autem Matrem carnis suae sanctificavit, deinceps audiamus, ut inde laetetur Catholicus, immundus confutetur haereticus. Omnem quippe naevum tam originalis, quam actualis culpa in Ea delevit: sicque carnem de carne ejus sumens, in divinam munditiam transmutavit.* Non ci spiegò Ivone, quando egli credesse, che si fosse effettuata la operazione di quel generale cancellamento in Essa da ogni colpa; ma ben lo dissero abbastanza per lui altri Santi Padri, e Dottori. Vuolci dunque intendere, che siasi egli espresso conformemente a' loro sentimenti, e con ciò egli forma con quelli un armonioso concerto.

Di Ruperto Abate Tuiziense, di cui sopra si parlò, e comparve troppo difficile all' Herminier, che si potessero le parole sue mitigare a favorir il pio sentimento, si è veduto, che non affatto malagevole all' intento ne sia lo studio riuscito. Egli visse circa l'anno 1115, e di lui possiamo valerci con due testimonianze. E la prima presa dalla sua Sposizione sopra Isaia Profeta *lib. 2. cap. 53. ver. 8.* dove riflette, essere similmente ineffabile quello, che dal Profeta in detto luogo si capisce essere stato preannunziato intorno la generazione della carne di Cristo, quando il Profeta dice, che Gesù Cristo fu tagliato dalla terra de' viventi. Dalla terra, dice, de' vivi, non de' moribondi, o morti colla morte del peccato, in cui tutti mo-
riro-

sono in Adamo: Egli fu preso; e tagliato dalla terra de' vivi, cioè dalla Terra Vergine, vivificata dallo Spirito Santo. *Ineffabile idem est, quod de carnis generatione recte hic dictum intelligitur: Quia abscissus est de terra viventium. De Terra, inquam, non morientium sive mortuorum morte peccati, qua omnes in Adam mortui sunt, sed Terra viventium, idest de Terra Virgine per Sanctum vivificata Spiritum abscissus est.* Io prego il mio cortese Lettore a non dimenticare la osservazione da me già fatta sopra la Terra Vergine, parlando di un testo di S. Gio: Damasceno. E si potrà eziandio conferire a questo luogo di Ruperto quello, che sarà per far considerare circa la terra benedetta sotto il Preposto Gerhohus. Intanto però, se la Terra Vergine quella è, la quale non morì giammai al peccato, e distintamente lo asserisce Ruperto, andiamo ad appoggiarci ora sopra le di lui altre riferite parole, quando appare affermare, che la B. Vergine fosse stata concepita dalla madre sua nelle iniquità, e che nel peccato la generasse. Parlossi dunque colla della sola carne di Maria a Lei venuta per la linea di generazione da Eva sua prima madre peccatrice. E quantunque fosse la sua carne di peccato, nol contrasse però, rimanendo la sua Terra Vergine per la vivificazione dello Spirito Santo. L'altra testimonianza di Ruperto si ha nel lib. 6. cap. 7. sopra i Cantici, dove si lodano le belle scarpette della Figlia del Principe. Per la figlia vuole intendersi, egli dice, la Vergine Maria, e scrive, che vi si tratti de'

de' calzari non mai del corpo, ma dello spirito nel quale è sommamente ignominiosa cosa, e pucchè argomento di servile miseria, l'andare snudato, e scalzato. E quindi venne, che il Serpente morsicò il calcagno dell' Ancella; quando che, essendo Tu ben calzata, o figlia del Principe, schiacciasti la testa di lui: *De calceamentis hic agitur non corporis, sed spiritus, in quo discalceatum esse, vel discalceatum summa est ignobilitas, & plusquam servilis egenas. Idcirco Ancillae calcansum serpens memorat. Tu autem, o Filia Principis, bene calceata, caput serpentis contrivisti. Se fu Eva l'Ancella, perchè divenne peccatrice, chi non si accorgerà, che secondo Ruperto Tuizienese Maria è chiamata Figlia del Principe, perchè non soggiacque mai alla servitù ignominiosa del peccato? Dalle parole di Ruperto, che la figlia del Principe schiacciò sotto i suoi piedi la testa del Serpente, si appalesa quanto antica sia la lezione della Volgata nel Genesi cap. 3, ver. 15, dove leggesi: *Ipsa conteret caput suum*, donde i Pittori e Scultori hanno la costumanza presa di figurare la Concezione col Serpente sotto i piedi di Maria Vergine: la quale costumanza quanto antica sia, può rilevarsi dalla campana fusa in Messina nel 1104. se può prestarsi in ciò credenza a quello ne rapporta il P. Piazza pag. 148. num. 86. nella quale campana si vede scolpita la Santa Vergine appunto con la Luna sotto i piedi bifalcara, senza però il serpente; ond'egli pensa poter dedurre, che la campana, e quella Chiesa fosse stata sino da que-*

quegli anni consacrata in onore di Maria Immacolata. Io credo non poterglisi tanto agevolmente passar buona questa conseguenza; e fin da que' tempi si aveva potuto prendere l'idea di dipingere la Beata Vergine con la Luna bifalcata sotto i piedi dalla celebre visione di S. Giovanni Evangelista riferita nell' Apocalisse al cap. 12. Col tempo poi vi aggiunsero eziandio il serpente sotto i piedi, indottivi dal verso del Genesi, *Ipsa contrahet caput tuum*. Inutilmente però gli Eretici degli ultimi tempi pretendono, che sia questo un errore popolare de' Pittori, Scultori, e della Volgata medesima, in cui dovrebbe leggersi *Ipsum* relativo al Seme della Donna, cioè al Divino suo Germoglio Gesù Cristo Signor nostro, il quale si pose con verità sotto i piedi l' Infernale Serpente; e non *Ipsa* relativo alla Donna medesima, e alla sua Santissima Madre. Il dottissimo Faustino Arevalo ne prolegomeni alle opere di Pruden- zio, da lui eruditamente illustrate con le sue osservazioni, e note, dimostra con le prove prese da Pruden- zio, che la Volgata leggeva *Ipsa*, e non *Ipsam*, o *Ipsa* sino dal IV. Secolo della Chiesa, e che nella guisa medesima la leggeva S. Agostino, come apparisce dal lib. XI. cap. 36. *de Genesi ad litteram*, e nel lib. 2. *de Genesi contra i Manichei* cap. 6. non manco che S. Ambrogio *de Fuga Saeculi* cap. 7. E sebbene la parola Ebraica usata nel testo più comunemente sia nella Sagra Scrittura adoperata a significare il genere maschile, e il neutro; nondimeno se ne prevale altresì tal fiata nel genere

re

re femminino, avvegnachè non affatto con frequenza, anzi assai di rado. Altra difficoltà obiettano i moderni Eretici alla Volgata usata nella Chiesa Romana, e Cattolica in quel verbo *conteret*, a cui ha riguardato il nostro Rupertò nell'usarlo, e dicono, che fu il medesimo ignoto agli antichi Padri della Chiesa. Infatti S. Agostino, e S. Ambrogio adoprano il verbo *observabit*, nè alcuno prima di essi ve ne ha, il quale riporti il *conteret*. Ma Pruden- zio in quella stessa età usò il *conteret*, certamente perchè così egli leggeva negli Esemplari della sua Bibbia, e di quella della Romana Chiesa, dove si era domiciliato, e forse ancora in quelli delle Chiese di Spagna, dove nato era. Non è dunque questo termine di recente introduzione nelle Bibbie della Volgata anticamente usata nella Chiesa Romana, e il Grozio altronde con ingenuità confessa, che volendosi stare al testo Ebraico, da questa lezione se ne cava un assai comodo senso. Del resto vi ha luogo a sospettare, che il testo Ebraico laddove legge la parola interpretata per *Ipsum*, e *Ipse* sia corrotto, e il Bellarmino *de Verbo Dei* cap. 12, attesta di essersi imbattuto in Ebraico Codice, in cui dicevasi *hi*, cioè *Ipsa*, e non *hu Ipsa*, ovvero *Ipsum*: la qual cosa viene altresì confermata dal dotto P. Martino del Rio ne' Saggi Adagiali del Vecchio e Nuovo Testamento; sopra di che potrà essere inoltre consultato l'impareggiabile Cornelio a Lapide nel Comentario sopra il cap. 3. ver. 15. del Genesi.

R

Ono-

Onorio Prete della Chiesa Augustiniana, o di Autun nella Borgogna, viveva nell'anno 1120. e nel libro da lui composto sotto il titolo di *Sigillo di Maria* nella *Bibl. Max. Pat.* tom. 20, pag. 1219. insegna, che la S. Vergine viene doppiamente celebrata per vaga, e bella, per dichiarare la sua mondezza dalle macchie tanto interiori, che esteriori. *Pulchra bis prae-disatur, quia sine interiori, & exteriori macula declaratur*. Onde nel cap. 4. pag. 1221, le dice: E perchè non vi è in Te macchia di peccato, vieni dal Libano. *Et quia in Te non est peccati macula, veni de Libano*. E al cap. 5. pag. 1222. la chiama sua Colomba, piena dello Spirito Santo, sua Immacolata, segregata da tutta la lordura del peccato: *Columba mea, Spiritu Sancto plena, Immaculata mea, ab omni sorde peccati segregata*.

Anche Niceta Bizantino, chiamato il Filosofo, e Dottore, che viveva in questo anno medesimo, l'onora spessissimo del titolo d'Immacolatissima nella di lui opera stampata nella Ortodossia Greca di Leone Allazio. tom. 1. pag. 704. e si è potuto considerare quanto siano frequenti li Greci nel servirsi di questi encomiastici superlativi per celebrare le di Lei glorie.

Dall'anno 1123. in cui fu eletto Abate del rinomatissimo Monistero di Cluny nella Francia, sino all'anno 1156. con somma lode di santità, e dottrina fiorì il Venerabile Pietro Maorizio, noto abbastanza sotto il nome di Pietro Cluniacense. Di lui abbiamo molte lettere, e inoltre alcune Prose, e Rime devote. In una di queste
Ri-

Rime nella *Bibliotheca Maxima Patrum* tom. 22. pag. 1130. egli onora la Vergine Beata del titolo di Aurora, che previene la nascita del Sole, non contento di dirla Aurora, la chiama giorno, *non scia cosa sia la notte: Aurora Solis praevia, Et dies noctis nescia*. Non vi ha chi non sappia, o capisca quello che si volessero intendere i Santi Padri pel termine di notte. Questa sempre indica la notte del peccato, da cui vollero essi sempremai esclusa la Vergine Maria. Essi non potendola dire Sole, perchè non possedeva luce in se, che tutta comunicata l'era dal Sole di Giustizia da Lei nato, e sorto, la nominarono Aurora foriera del vero giorno della grazia, e a dichiararci, che credevano fosse stata sempre Aurora dal primo momento della sua spirituale Concezione. S. Pietro Maorizio aggiugne, che in Lei non fu giammai la notte, non essendo restata infetta dal tetro della colpa originale. Chi più desiderasse saperne sopra questo titolo di Aurora, di cui condecorata venne la Santa Vergine, non ha che leggere il Glossario al Nomenclatore Mariano del P. Teofilo Raynaud nel tomo 7. pag. 382. delle sue opere.

Noi finora abbiamo dato carico a S. Bernardo Claravallense di avere suscitata nella Chiesa di Dio la grande controversia insorta intorno la Immacolata Concezione della Vergine Madre; se non che abbiamo similmente premesso, che se ne rimetteva egli alla finale decisione della Chiesa Romana per quietare i suoi dubbj. E certamente non vuole negarsi, che la sua Let-

tera 174. a' Canonici della Chiesa di Lione non sia stata il gran fanale acceso per dare il segno dell' aspra battaglia, che si attaccò fra' Teologi. E' tempo adesso di vedere quale si fosse la sincera mente del Santo Mellifluo Dottore. E dalla sola sua protesta di richiamarsi alla suprema autorità, aspettando, che da Roma se ne spiccasse l' autorevole decisione, subito si capisce abbastanza, ch' egli sopra questo punto non avesse determinato, e fisso sentimento. Egli si rivoltò contra i Canonici di Lione per l' introduzione della Festa della Concezione; non perchè non la volesse credere Immacolata, ma unicamente perchè nuovo ne reputava il Culto, non peranche riconosciuto dalla Chiesa Romana, Madre, e Maestra di tutte le Chiese. Se questa Chiesa si fosse a' suoi tempi dichiarata, e vi avesse almeno l' adesione dimostrata col favorirlo, era egli già risoluto, e bastavagli ascoltare la voce di essa, per aderirvi pienamente. Che se nel Sermone 2. *de Assumptione B. V. Mariae* comparve affermare, che si fosse da essa Vergine Santa contratta la originale macchia, e che ne restasse mondata per la sola grazia; chi può assicurarci in qual senso fosse ciò da lui stato asserito, e se non intese di riferirsi interamente a quell' espressoci da S. Agostino, da S. Fulgenzio, da Pascasio Ratberto, e da altri avanti di lui, alcuni de' quali dichiararono distintamente, che non volevano inclusa Maria nel loro discorso intorno i peccati, e altri affermarono senz' ambiguità, che non solo fosse Essa santifi-

tificata nel materno utero ; ma che neppure vi contrasse la universale contagione , dalla quale andò immune ? S. Bernardo pertanto può in questo luogo spiegarsi assai acconciamente , e farlo con gli altri Padri convenire , che parlato abbia della Concezione fisica , e materiale , delle naturali macchie della carne generata per linea di successione nel peccato , e del solo debito , in cui era la B. Vergine di contrarre la colpa originale , della quale restò mondata per sola grazia . Io mi rimetto pe' l di più , che potrebbe quì arrogarsi , a quel tanto ne fece avvertire il P. Piazza nella sua Causa della Immacolata Concezione più fiate da me citata pag. 275. giacchè non mi piace rifriggere le ragioni di già da altri arredate ; e rifletterò soltanto quello fu eziandio fatto considerare dal Sommo Pontefice Benedetto XIV. o sia il dottissimo Card. Lambertini nel Trattato delle Feste della B. Vergine , che tutta la difficoltà di S. Bernardo nell' ammettere la Immacolata Concezione di Maria si concentrava nel considerare l'atto stesso materiale della generazione , in cui non poteva egli ammettere la santificazione a cagione del vizio , che vi si mescola pe' l peccato . Questo atto però viene sceverato da' difensori della pia sentenza , e riducono essi la santificazione della carne all'atto della Concezione spirituale , cioè a quel momento , in cui credè Id-dio l'anima , e la santificò , infondendola nella corporea sua macchina . Se a S. Bernardo fosse stata fatta questa distinzione , è da credere , che tenerissima essendo la sua divozione verso la

Vergine Maria, gli si sarebbero subito dissipati i contrarj dubbj. E quantunque a taluno meno divoto avrebbe questa distinzione potuta comparire una sofistica invenzione Scolastica; nondimeno non vuole negarsi, che non sia di tutto il più grán peso, attesa la universale pia disposizione de' Fedeli di tutta la Chiesa, che laddove parlasi di peccato sia attuale, nel che non vi hanno più dubbiezze, sia originale, come dichiarò il Sagrosanto Concilio di Trento, ne vogliono sempre mai la Vergine Maria eccettuata. Sicchè lungi dal condannare questa distinzione come sofistica, vuolsi essa magnificamente encomiare, come quella la quale ci apre qualche ragionevole strada per ragione di un Mistero, per ogni altro mezzo a noi tenuto nascosto, e occulto dalle Divine imperscrutabili, e profondissime disposizioni. E questo è il mezzo, che si tiene per allontanare da S. Bernardo la taccia di essersi troppo calorosamente rivoltato contro il nuovo Culto della Immacolata Concezione, in guisa che apparve altresì volerla negare, essendosi ancora creduto concordemente da' primi Teologi Scolastici di averla lui effettivamente negata, per cui sopra l'autorità sua non esitavano di poggiarsi i contrarj al pio sentimento. Al più dunque S. Bernardo può affermarsi, che ne vivesse in qualche ondeggiamento di dubitazione, e che a questo motivo comparisse di più ancora di rigettarlo. Egli però nel tempo medesimo era nelle sue interne disposizioni congiunto alla piena de' Fedeli tutti della Chiesa, dipendente dalla decisione, che
sareb-

sarebbe per farsene dalla suprema autorità del Romano Pontefice, e d'altronde più degli altri della sua età teneramente viveva divoto verso la purissima santità di Maria Vergine. Che se clamoroso alzò la voce in quello incontro, vi s'indusse nel timore de' soli eccessi, che cagionar suole una divozione non abbastanza illuminata di alcuni pochi Fedeli, trasportativi spessissime volte da zelo indiscreto di meno retta pietà, e divozione, sebbene con pio impegno. Pertanto egli consigliava a non sorpassare in ciò i giusti limiti sino allora osservati nella Chiesa universale, la cui condotta è sempre infallibilmente sicura; e desiderava, che non fossero ammesse novità nel pubblico Culto senza l'ascolto della voce della Romana Maestà, e Madre di tutte le Chiese nelle cose alla Religione attenenti.

Contemporaneo a S. Bernardo vivea Herveo Centomaneuse Monaco Benedettino Doleuse, o sia Bordigalense, il quale nella Esposizione della Seconda Epistola di S. Paolo, che nelle vecchie stampe ebbe corso sotto il nome di S. Anselmo di Cantorbery, al capo quinto senza esitazione scrisse, che tutti senza eccezione di alcuno, fuorchè la Madre di Dio, sono morti ne' peccati, siend originali, sieno deliberati, e attuali, commessi o per ignoranza, o scientemente, e con deliberata volontà col non eseguire la giustizia: *Omnes itaque mortui sunt in peccatis, nemine prorsus excepto, dempta Matre Dei, sive originalibus, sive etiam voluntate additis, vel ignorando, vel sciendo, nec fatien-*

do, quod justum est. Si legge questo testo tra l'Enarrazioni sopra l'Epistole di S. Paolo del cennato S. Anselmo Edizione di Colonia 1545. pag. 223. col. 2. E alla pag. 53. col. 1. avea già scritto, che la carne di Maria morta sarebbe per cagione del peccato, se Iddio non ne l'avesse esentata, mentre la carne di Gesù Cristo, venutagli da Maria, morì per iscancellare i peccati: *Maria ex Adam, mortua propter peccatum, nisi divinitus exempta fuisset; & caro Domini ex Maria mortua propter delenda peccata.* Crede la Chiesa, che Maria Vergine morisse corporalmente, ed Erveo vi conformava interamente la sua credenza. Dunque di qual morte intendeva egli parlare, se non della morte cagionata dal peccato, da cui fu Ella esente pienamente, o si parli dell'originale, o dell'attuale, come si dichiarò nella prima riferita sentenza? E' la cosa da se manifesta.

Nello stesso tempo fioriva eziandio il rinomatissimo Ugone da S. Vittore, il quale nel Sermone 9. in tal guisa la celebra: Tutto quello, che in Te ritrovasi, tutto è bello: nè vi ha in Te sordidezza, e lordura. Tu sei grata in tutto, nè in alcuna parte ingrata. Tu in tutto piaci, e diletta, in niente dispiaci. Sì, sei tutta bella, cioè bella per natura, e bella per grazia; ma più bella altresì ti farai nella gloria: *Totum quod in Te est, pulchrum est; & nihil inest Tibi, quod sit sordidum. In toto places, in nulla displices. Tota pulchra es, pulchra per naturam, pulchra per gratiam, pulchrior fies per gloriam.* Qual è mai la bellezza della natura, se fu in qual-

qualche momento lordata dalla originale ingiustizia? E dove risiederebbe quel tutto bello encomiato da Ugone di S. Vittore? Nel libro 3. *Eruditionis Theolog. tit. 125.* coerentemente a' sentimenti espressi dal Monaco Erveo, dice, che in Maria tanto le fu stranio il dolore della morte; quanto era stata lontana dalla universale infezione. *Tantum a dolore mortis facta est extranea, quantum a corruptione fuerat aliena.* Più calzante aneora è quanto egli ne predicava nel Sermone 34. *Institutionis monasticae*; imperciocchè in esso contesta, che la Vergine Beata fu l'aurora, perchè in Lei finì la tetra notte di tutto il tempo precedente, e quasi stella mattutina prevenne veramente la luce della grazia, e il Sole di giustizia, che da Lei fu procreato: *Beata Virgo Maria aurora fuit, quia & praecedentis temporis, quod quasi nox fuerat, finis existit; & vera lucis gratiae, Solisque iustitiae, qui ex ipsa progenitus est, proventrix, & antelucanum sydus fuit.* La stella mattutina ha per verità una luce riflessa, ma niente di tenebroso. Così la Vergine Maria ebbe la santità per grazia, e partecipazione; ma niente in se soffrì delle ombre di quella notte indotta dal peccato del primo uomo.

Anche Riccardo da S. Vittore non meno celebratissimo di Ugone vivea a' tempi di S. Bernardo, di cui fu amicissimo; e gli antichi Scolastici Teologi del Secolo XIV. Pietro Aureolo, Giovanni Bachoni, e Francesco Martini affermano di lui, che componesse particolare Sermone in lode della Immacolata Concezione. Anzi

Il Bichon¹ ne riporta eziandio uno squarcio nel libro 4. sopra le Sentenze *distin. 2. quæst. 4. art. 1.* in cui si dice, non essere stato conveniente, che la carne di Maria fosse stata soggetta al peccato; mentr'egli la credeva esenta dal principio della Creazione; imperciocchè pensava indegno della Sapienza di Dio il permettere, che restasse inviluppata nelle tenebre dell'iniquità, quella, che da Dio era stata predestinata a partorire il lume delle Nazioni: *Non detuit, ut caro illa B. Mariae peccato aliquando obnoxiam se cognoverit, sed electa est ab initio: nam Dei Sapientia indignum esse credimus, ut quam ad lumen Gentium prædestinavit, tenebris pravitatis sinneret involvi.* Francesco Martini nel Trattato quinto *de Immaculata Concept.* ne riporta altri squarci sotto la ragione 79. li quali si hanno tutti raccolti nel libro del Bonasperi *de Magni Filiae Visione* pag. 362. Questo Sermone però di Riccardo da S. Vittore non pervenne sino a noi, nè lo abbiamo tra le di lui Opere. Nondimeno vi ha qualche sentimento espresso nella parte seconda della sua Esposizione sopra i Cantici *cap. 39.* che alcun poco ci consola di questa perdita. Adunque egli scrive, che Maria è sopra gli uomini in quanto non commise mai peccato, come lo commettono gli uomini, tra li quali uno non ve n'ha, che operi bene, e non peccchi. Ella è ancora sopra gli Angeli, perchè tutti li sorpassa nella purità, mentre più di essi chiaramente contempla la Divinità. Nè soltanto non commise peccato, ma cancella eziandio i peccati degli

degli altri; nè fu solamente in se lucida, ma trasmise ancora da sé i raggi della luce, perchè pel suo mezzo ebbe il Mondo il lume della grazia. Adunque Maria è la mezzana, e la mediatrice tra le umane cose, e le divine, in guisa che le umane sopravanza, nel mentre che opera cose cotanto sublimi per mezzo del Figlio: *Maria itaque supra homines est in eo, quod nunquam peccatum commisit, sicut homines, inter quos nullus inventus est, qui faciat bonum, & non peccet. Supra Angelos quoque est, quia eos puritate supergreditur, dum Divinitatem clarius illis contemplatur. Nec tantum peccatum non commisit, sed etiam aliorum peccata delevit, nec solum in se lucida fuit, sed etiam lucis radios ex se emisit; quia per eam Mundus lumen gratiae accepit. Inter Divina itaque, & humana, media & mediatrix est Maria, ut humana supergrediatur, dum tam sublimia per Filium operatur.* Quello affermarsi da Riccardo da S. Vittore, che Maria sorpassa in purità gli Angeli, si vuol riferire alla sua immunità dal generale danno, e nocumento patito dagli uomini per la colpa di Adamo; poichè in altro caso non sarebbe vero, che gli avesse superati nella purità. E ciò tanto più ci deve portar a sentenziare, che tale fosse la mente di lui, se vera opera di lui è quel Sermone attribuitogli concordemente dagli Autori del Secolo XIV. senza che alcuno si avvisasse di calunniarlo di falsità. Erano essi tanto prossimi alla età di Riccardo, che se non tutti, alcuno almeno avrebbe potuto assicurarcene. Che se di lui qualche più distinto,

s chiq-

e chiaro testimonio taluno ancora bramasse, non si ha che a leggere il suo libro 2. cap. 26. de *Emmanuele*, in cui ritrovasi scritto, che la Vergine Santa non avrebbe potuto generare il Figliuolo di Dio, se pienamente non fosse stata purgata da ogni contagione de' vizj. E ne arreca per ragione, che per fare concepire una Vergine, per attà renderla al parto, abbisognava di una somma santità, e purità: *Nisi ab omni vitiorum contagione penitus purgata fuisset, Deum, Dei Filium generare non posset. Ut enim Virgo conciperet, Virgo pareret, summa sanctitate, summa puritate opus habebat.* A quel sommo grado di santità, e purità richiesto da Riccardo di S. Vittore qualche cosa sarebbe senza meno mancato, sempre che la Vergine Santa non avesse goduto della santità, e purità originale, che essenzialmente si vuole ripetere per ottenerne la somma qualità. Si vegga quanto fa osservare il P. Piazza sopra questa purgazione dalla contagione de' vizj tutti nella Vergine Santa alla pag. 97. dove spiegasi, in quale senso abbiassi a prendere cotale purgazione, cioè in vista di preservazione da' medesimi, come interpretò lo stesso S. Tommaso di Aquino sopra da noi riportato nel parlare di Pascasio Ratberto. Se ciò non fosse, la Vergine Maria sarebbe stata soggetta al peccato attuale giusta S. Beda nella Omelia de *Annuntiat. B. V. Mariae* sino al tempo, che concepì il Verbo Incarnato avendo scritto, che: *Superveniens in Virginem Spiritus Sanctus . . . mentem illius, quantum humana fragilitas patitur, ab omni vitiorum sorde castigavit.*

vit. E poco dopo; Spiritus Sanctus cor illius cum implevit, ab omni aestu concupiscentiae carnalis temperavit, emundavitque a desideriis temporalibus. Se Origene nella Omelia 14. sopra S. Luca pensò con ardore, a detto suo medesimo, temerario, che la carne di Gesù Cristo abbisognare potesse di qualche specie di emundazione, non già del peccato, ma di naturali sordidezze; farà meraviglia, che alcuni Santi Padri riconoscessero una tale necessità nella Vergine Maria? E riguardo alla carne del Divino Redentore tanto santa in se stessa, e perfetta; con tutto ciò sostenere si potrebbe, che prima della Passione avesse un certo tal quale grado d'imperfezione, giusta il nostro imperfetto modo di pensare, perchè a Lui piacque di mantenerla sottoposta a' patimenti sino alla morte, a' quali in ragione della unione ipostatica con la Divinità era divenuta di gran lunga superiore. Ora se tanto può asserirsi della carne di Gesù Cristo senza timore di errare, purchè si abbia soltanto riguardo a tale considerazione; sotto altri rispetti potrà il medesimo affermarsi della Vergine Beata, senza irrogare alcuna ingiuria alla originale giustizia, in cui fu concepita, e nacque. Di Riccardo da S. Vittore altro calantissimo luogo si ha nello stesso libro 2. cap. 28. *de Emmanuele* a favore della Immacolata Concezione, che riporta il P. Teofilo Raynaud ne' Dittici Mariani tom. 7. pag. 154. delle sue opere, e dimostra quanto opportuno sia a escludere dalla Vergine Santa ogni neo di colpa originale.

An-

Anche Arnoldo Carnotense Abate di Bonavalle fu e contemporaneo, e discepolo di S. Bernardo. Tra le di lui Opere vi ha un libro *de Operibus Christi Cardinalibus*, che porta similmente il titolo di Sermone *de Nativitate Christi*. Fu questo stampato tra le opere di S. Cipriano, e a lui ancora attribuito. Parlando in esso del parto della B. Vergine scrive, che in questo parto niente domandò la vendetta, cioè, che partorisce ne' dolori giusta la sentenza in Eva comminata contra le donne; e questa vendetta niente richiese, perchè niuna precedente dilettazione si aspettava la usura delle pene dovute a quel fisico compiacimento, l'ombra dello Spirito Santo avendo estinto in essa l'incendio originale. Per questo non convenne, che tormentata venisse una innocente; nè la giustizia tollerava, che quel vaso di elezione fosse abbandonato alle ingiurie comuni, e da esse lacerato; giacchè di gran lunga differente dagli altri tutti, aveva con essi comune la natura, e non la colpa: *Nihil in hac re petiit ultio, nec praecedens delectatio aliquam expetiit poenarum usuram. Spiritu Sancto obumbrante, incendium originale extinctum est. Ideoque innoxiam affligi non decuit, nec sustinebat justitia, ut illud vas electionis communibus lassaretur* (al. *laceraretur*) *injuriis; quoniam plurimum a caeteris differens, natura communicabat, non culpa*. Il valore di questo sentimento, che sembra tutto diretto a spiegare il perchè la Vergine Maria partorì senza dolori, si ha nelle ultime parole, quando assicurasi, che la natura era in Essa simile

mile a quella delle altre donne, dalle quali però differenziava per la mancanza della colpa, e sicuramente di quella proveniente dalla originale infezione, come spiega il celebre Gabriel Vasquez nella Teologia tom. 2. in 3. part. disp. 117. cap. 2. num. 33.

Circa l'anno 1125. e forse ancora dopo, si pensa, che visse l'Autore de' Sermoni sopra l'Antifona *Salve Regina*, che si hanno tra le opere di S. Bernardo Claravallense, a cui furono per un tempo assegnati. Vi è chi li crede di altro Bernardo, il quale fu Vescovo di Toledo, e da taluni sono citati sotto il nome di lui. Si vuole che Bernardo Tolosano avesse fiorito circa l'anno 1036. secondo alcuni, e circa l'anno 1090. secondo altri; e si pretende, che questo Vescovo di Toledo prescrisse nuovi stabilimenti, acciocchè nelle Spagne fosse celebrata la Festa della Concezione con maggiore solennità di quello si fosse prima di quel tempo praticato. Ma i Critici rigettano come spurie le storie, sopra cui sono questi fatti appoggiati. Il Mabillon poi ultimo Editore accuratissimo delle Opere di S. Bernardo nel previo monito a' detti Sermoni, avvertì, che l'uso de' Poeti profani fatto dall'Autore di questi Sermoni non si accorda con lo stile di S. Bernardo Claravallense, il quale nelle altre sue Opere non dà saggio di tale suo trasporto per simili Poeti. E considerò in oltre, che molti squarci in essi si abbiano presi dalle opere del Santo Abate Claravallense. Da questo risulta, che l'Autore di questi Sermoni visse qualche anno dopo.

S. Ber-

S. Bernardo. Ora nel Sermone 4. questo Autore parla in tal guisa a Maria: Il Monte Libano, che s'interpretra bianchezza, dinota l'altra tua innocenza sopra di tutti: Innocente Tu fosti da' peccati originali, e dagli attuali. Niuno mai lo fu tanto, come Tu lo fosti; di che havvi l'autorità di S. Agostino, che quando de' peccati si ragiona, non intendiamo, che si faccia ricordanza di Maria. Conciossiacosachè avendo Ella meritato di concepire, e partorire quello, il quale non ha peccato alcuno, da quì orediamo, che a Lei stata sia conferita tanta maggiore virtù per superare da ogni banda il peccato. S. Agostino disse da ogni banda, e da tutte le parti. Dunque non meno, dalla parte dell'originale, che dell'attuale. *Libanus mons, qui dicitur dealbatio, altam prae omnibus signat innocentiam tuam. Innocens fuisti ab originalibus, & actualibus peccatis. Nemo ita praeter Te; unde auctoritas Augustini: Cum de peccatis agitur, nullam de B. Maria volumus fieri mentionem. Ex eo enim majorem credimus Ei collatam virtutem ad vincendum omni ex parte peccatum, quae concipere, & parere meruit Eum, qui nullum habuit peccatum. Ex omni, inquit, parte, hoc est ex parte originalis, & ex parte actualis. E' ben vero, che questo medesimo Autore in seguito dice, che Maria Vergine fu nel ventre della Madre sua liberata, e assoluta dagli originali peccati: In utero matris suae ab originalibus absolutam peccatis.* Ognuno però a quest'ora capirà di leggieri in qual senso l'abbia egli detto, cioè, non nel senso della maledizione incor-

Nel 1149. circa fioriva il Ven. Gerhohus , e come direffimo noi Italiani Geroo Preposito Richerspense Canonico Regolare dell' Ordine di S. Agostino . Egli lavorò un Comentario sopra il Salmo 64. che si ha stampato dal laboriosissimo P. D. Bernardo Pez Monaco Benedettino nella Germania nel tom. 5. del suo Tesoro degli Aneddoti pag. 124. ma prima si era avuto dalle attenzioni del Baluzio nelle Miscellanee tom. 5. pag. 63. o secondo l'Edizione in foglio di Lucca di molto accresciuta dal Chiarissimo P. Mansi , Arcivescovo ancora poscia di detta Città, nel tom. 2. pag. 197. Questo Comentario di Gerhohus fu lodato dal Papa Eugenio III. e più comunemente viene segnato col titolo di libro : *De corrupto Ecclesiae statu*. Ora il Preposito Geroo alla pag. 218. presso il Baluzio Edizione di Lucca , e pag. 160. Edizione di Parigi , spiegando quelle parole del Salmo 84. *Benedixisti Domine terram tuam* , così parla a Gesù Cristo : Tu colla propria tua venuta visitasti questa terra benedetta , distinta , e discerverata dalla terra maledetta germogliante triboli , e spine , essendoti fatto carne nel ventre verginale , e divenuto fiore benedetto , che germoglia dalla terra benedetta i frutti del ventre benedetto ; la qual cosa dall' Angelo riconosciuta l'appalesò , e chiamò Benedetta tra le donne , e lo confermò S. Elisabetta . La terra singolare della verginale carne sola fu insigne per

la

la prerogativa della visita, la qual carne concepì il Figliuolo di Dio, non già lavorata dall'aratro della maschile operazione, ma sibbene visitata dall' Angelo Gabriello, riscaldata dallo Spirito Santo, e dalla virtù dell' Altissimo ricoperta, e come covata, o fermentata. Adunque tu, o Signore, con magnificenza visitasti la Terra, e meravigliosamente la inaffasti, imbeverandola, e inzuppandola nel torrente delle tue contentezze; la qual terra fu sequestrata, e separata dalla terra maledetta, produttore sola, e ferace di spine, e triboli, acciocchè germogliasse il Salvatore: *Terram hanc benedictam a terra maledicta, spinas, & tribulos germinante segregatam visitasti proprio adventu tuo, factus caro in utero virgineo, flos benedictus de terra benedicta, germinans fructus benedicti ventris. Quod recognoscens Angelus, Benedicta, inquit, tu in mulieribus. Et item S. Elizabeth: Benedicta &c. . . . Sola Virgineae carnis terra singularis visitationis praerogativa est insignis, quae non virilis operationis aratro exculta, sed per Angelum Gabrielem visitata, & Spiritu Sancto confota, ac virtute Altissimi obumbrata, concepit Filium Dei. . . . Magnifice itaque Domine visitasti terram, & mirifice inebriasti eam, de torrente voluptatis tuae potando illam, quae de terra maledicta spinas, & tribulos germinante, ad hoc fuit segregata, ut germinaret Salvatorem.* Anche Arnobio Juniore Scrittore del Secolo V. aveva spiegata della B. Vergine Maria la Terra benedetta nel Comentario sopra i Salmi *Biblioth. Max. Patr. tom. 8. pag. pag. 284.* E può bene affi-

assicurarsi, che questa sia sempre stata la più ovvia significazione, o comune sotto il senso spirituale, allegorico, e profetico presso i medesimi. Tutta la difficoltà si riconcentra soltanto nel sapere quando fu benedetta; e i Padri tutti convengono, che lo fu sino dal ventre della Madre. Ma in quale momento? Nel primo, nel secondo, o nel terzo? Moltissimi non ce lo spiegano. Parlano alcuni in guisa, che pare vogliano ridurne l'atto al tempo, in cui fu Maria dall'Angiolo Gabriello salutata, e concepì l'Incarnato Verbo. Eppure si sa altronde, eh'eglino la credevano santificata nell'utero materno: altri molti poi dicono, che lo fu subito dal principio. Anzi vi sono altri eziandio, che l'affermano santificata, e benedetta dal principio nella creazione di tutte le cose; essendo stata la sua carne preventivamente disceverata dalle mani divine dalla corruzione generale, in cui vedeva Iddio, che si dovesse infettare la natura umana pel peccato di Adamo. Questi non sono affatto oscuri; sono anzi chiarissimi, e distintissimi. Essi parlavano nel senso inteso universalmente da' Fedeli, che non vollero sentire giammai mescolato il nome di peccato, quando si discorreva della Madre di Dio. Gli altri tutti Santi Padri parlavano sempre nel senso comune inteso da' Fedeli universalmente. I chiari dunque, ed i distinti spiegano gli oscuri, o ambigui. Geroo per conseguenza non deve credersi, che abbia parlato della Terra benedetta di Maria, se non quando fu pronunziata benedetta dall'Angelo Gabriello. Egli si vuol intendere,

che ragionato abbia di quella Terra benedetta disceverata nel principio del Mondo da quella Terra, che incorrere doveva la maledizione pel peccato d'origine. Questa germogliò triboli, e spine. Quella doveva sbocciare nel fiore benedetto dalla Terra benedetta, che dal ventre benedetto producesse il Frutto benedetto.

Ma io quì dimenticava di parlare della testimonianza del Beato Ogerio, ovvero Olgerio, siccome ho già oltrepassata quella del Ven. Guiberto Abate di Novigento. Ne supplirò quì il discorso, e poi ragionerò del P.Ogerio. Il Ven. Guiberto di Novigento fiorì circa l'anno 1104. in cui fu eletto Abate di Novigento, e morì nel 1124. Delle sue Opere una bella e accurata edizione ne procurò per le stampe di Parigi nel 1651. il celebre Monaco Benedettino della Congregazione di S. Maoro in Francia il P. Luca d' Achery. Il Ven. Guiberto nel libro *de Laude S. Mariæ* cap. 8. scrive, che Iddio in Esse abolì col peccato attuale, anche l'originale peccato, siccome prima potette concederle di essere in Lei concepito pel mezzo della fede: *Qui enim potuit dare conceptum prius in Ea per fidem, cum actuali abolevit originale peccatum.* Sopra le quali parole il P. d' Achery alla pag. 561. appose la seguente osservazione, che io mi permetterò di darla soltanto recata nella nostra Italiana favella, lasciando, che ne vada riscontrando il testo latino chi stimerà di dovervi sopra formare esame più particolare. Dice dunque il P. D. Achery: Chi alla sfuggita, e solamente di prima occhiata volesse sopra que-

queste parole fissare la sua passeggera considerazione, potrebbe nella seguente forma argomentare. Lo Spirito Santo dissipò dalla Vergine una volta il peccato, e in Lei lo scancellò. Fa dunque mestiere, che per qualche tempo risiedesse in Lei il peccato. Ma a riflettervi con maggior posatezza, si capisce tantosto non essere questa che una miserabile arguzia; perchè se lo Spirito Santo in Lei distrusse l'originale peccato insieme coll'attuale; dunque vi annullò altresì l'attuale peccato, che in forza di quella arguzietta uopo sarà confessare, che per qualche tempo risiedesse in Maria. Ma è un mero cicallamento, anzi onninamente un vaneggiare. il discorrere così. Imperciocchè l'Abate Guiberto non in uno, ma in più luoghi scuopre la mente sua circa la purità della Vergine Immacolata, e dell'essenzone sua da ogni sozzura. Onde io così mi rivolgo contra l'arguzia: Nella Vergine Santa si contesta, che lo Spirito Santo cassò il peccato attuale, che in essa non fu mai secondo il sentimento di Guiberto; dunque perchè mai nella guisa medesima non avrà consumato in Lei lo Spirito Santo l'originale peccato, senza che in Essa vi fosse mai stato secondo la mente dello stesso Abate Guiberto? E che così sia, un'occhiata di grazia a quanto Guiberto scrive nel *cap. 5. della stessa opera pag. 294.* In verità, egli afferma, se a tenore delle opinioni Platoniche sono le anime nostre create prima del corpo, potrebbe Iddio permettere la scelta a qualunque Spirito di essere generato da quella madre, che a lui meglio pia-

cesse. Che se avvenisse, qual pensi mai, ch'esso si elegerebbe persona per venire al Mondo? Io mi tacerò intorno la forma, e vaghezza del corpo. Ma di qual piena di onestà, e prudenza non anderebbe in cerca che fosse in lei? Senza dubbio niente vorrebbe, che le mancasse di ciò, che fosse per rendere agli altri invidiosa la madre sua. Che se tal condotta, e consiglio terrebbe lo spirito dell'uomo, forse con non molto maggiore impegno lo Spirito di Dio non adorerà la Città dell'utero verginale, ch'è l'Altissimo per se medesimo fonda, Egli che tanto è più potente sopra gli altri? *Certe si secundam Platoniam sententiam spiritus nostrum prius creantur, quam corpora, posset Deus cupiam spiritui optionem dare, qua vellet procreari ex matre. Quod si fieret, quam patas ille personam sibi ipse consciret? De corporis forma, ac habitudine sileam. Quid honestatis, quid prudentiae animo ejus comportaret? Nihil proculdubio illi adimeret, quo ipsa aliis invidiosa non esset. Si sic hominis spiritus: civitatem Virginalis uteri, quam sibi fundat Altissimus, quo potentior est, nonne Dei multo magis perornat Spiritus?* Ora da questo luogo del Ven. Guiberto, dice il P. d' Achezy, inferire si deve, che niuno altro di qualunque altro Scrittore se ne potrà citare, che sia più degno per affermare la illibata Concezione della Vergine Santa. Siccome il P. Piazza dimenticato aveva di far uso della bella testimonianza del Poeta Prudenzio, come sopra dissi; così questa similmente alle sue attente diligenze fuggì; e se lo ha la fortuna

tuna di adoprarla, nè sono tenuto a quelle praticate dal P. D. Ottavio Frajapane mio indefesso compagno negli studj, il quale si è renduto specialmente versatissimo nella pratica di leggere gli antichi caratteri più difficili, e intralciati, oltre le altre sue virtù, che caro lo rendono, e rispettabile assaissimo. Egli meco non poco si affaticò per raccoglierne prima che facessi acquisto dell'opera di esso P. Piazza in cui sonosi poscia rinvenute quasi tutte in buon ordine registrate le ripescate da lui, e da me, a eccezione di questa del Ven. Guiberto da Novigento, e di qualche altra; quali, oltre quello del Poeta Prudenziò, sono quelle di Attico Vescovo di Costantinopoli, di S. Cirillo Alessandrino, di Teodoro Vescovo d'Ancira, e del B. Amadeo Vescovo di Lusanna, e del Menologio de' Greci. Nulladimanco non riuscì del tutto infertile lo studio in prima messo per adunarle; giacchè per tale mezzo più fiate mi è riuscito altresì, o di meglio spiegarle, o di accrescerne tratto tratto delle altre in varj Autori, e Santi Padri, che non erano state dal Piazza considerate abbastanza.

Il Beato Ogerio, ossia Olgerio fu Abate Cisterciense di Lucedio nella Diocesi di Vercelli e fiorì circa l'anno 1150. Fu egli autore di alcuni Sermoni, li quali si hanno tra le Opere di S. Bernardo, e nel terzodecimo de' quindici *de Coena Domini*, oppure *de verbis Domini in Coena*, scrive, che tra' figliuoli degli uomini non ve ne ha uno grande, o piccolo, il quale dotato sia di santità, e privilegiato dell'onore

di tanta religione, che non sia stato concepito ne' peccati; eccettuata la Madre dell'Immacolato Agnello senza peccato, della quale quando si ragiona de' peccati, non voglio, che affatto si faccia questione: *Non est in filiis hominum magnus, vel parvus, tanta praeditus sanctitate, nec tantae religionis privilegiatus honore, qui non in peccatis fuerit conceptus, praeter Matrem Immaculati Agni peccatum non facientis, de qua, cum de peccatis agitur, nullam prorsus volo habere quaestionem.*

Giusta il Cave negli Scrittori Ecclesiastici circa l'anno 1144. fiorì il B. Amadeo, o Amadeo Monaco esso pure Cisterciense, poscia Abate, e in ultimo creato Vescovo di Lusanna nel detto anno 1144. Egli era nato nel Delphinato presso la Città di Vienna, e di lui abbiamo otto Omilie *de Laudibus B. Mariae Deiparae*. Il Teofilo Raynaud nella *Pietas Lugdunensium erga B.V. Immaculate conceptam* tom. 8. pag. 279. e 280. delle sue opere cita l'Omilia Settima come decretoria a favore dell'Immacolato Concepimento della Vergine Madre. Ad ogni modo però nella seconda di esse il Trombelli vide qualche cosa confacente al nostro proposito; e sebbene ne siano i sentimenti sfuggiti agli attenti occhi del P. Piazza, nè io per confessarla con ischiettezza, ci vegga molto chiaro pe' l' nostro oggetto; nondimeno ne rimasero abbastanza abbagliati gli occhi del nominato P. Abate Trombelli; il quale nella vita di Maria Vergine tom. 1. pag. 58. part. 1. dissert. 3. cap. 4. num. 5. ne fece ricordanza. In essa seconda Omi-

Omilia è tutto inteso il B. Amedeo a descriverci, giusta il Trombelli, l'opera della giustificazione conseguita dalla B. Vergine, e mentre lo eseguisce con tali termini dichiara la sua mente, che ben dà a capire, dice il Trombelli, non altro intendersi da lui pel termine di giustificazione, se non i primi momenti della formazione della Vergine nelle materne viscere; principj, e momenti, ne' quali il B. Amedeo afferma, che fu la medesima arricchita di somma grazia, donde proviene, che la dovesse credere concepita Immacolata. Merita questa Omilia di essere tutta letta per disteso, e attentamente ponderata, a giudizio del P. Trombelli, il quale prega il lettore a farlo. Io non ne riferisco, che i pezzi presentati da lui, perchè non mi ritrovo il libro del B. Amedeo, e m'induco a riportarli unicamente per far costare l'attenzione da me usata, nel non trasandare cosa, da buoni Autori già osservata, e dallo stesso Trombelli, il quale non può tra gl'infimi affastellarsi. Per altro ripeto, che non ho io saputo rilevare nella testimonianza del B. Amedeo, espressione, la quale all'uopo si affaccia. Questi dunque così la discorre: Sicchè in primo luogo meritò di essere abbellita, e ornata della grazia di tutte le virtù, e noi ne anderemo considerando i nomi degli stessi gradi. Si appella il primo giustificazione, o ornamento. Il secondo conjugazione, o patto, e confederazione. Il terzo parto della Vergine, o nuova generazione. Or ripetiamo le cose dette; e fermandoci alquanto sopra i gradi medesimi, contempliamo il Signo-

fe appoggiato alla sommità della scala , e gli Angeli, li quali distendono alla Vergine, e d'indi vi ascendono . Eglino ammirano la castissima fanciulla, che tra breve sarà Madre del Signore, e Regina del Cielo; e prorompono in tali voci di ammirazione , e di lode. Chi è costei, fa quale viene sopra cost' bella, e bianca? Quello esserè bianco , vuol significare, che fosse cinta da vestimenti bianchi, che si spiegano per gli ornamenti della grazia , o bellezza , della onestà, della giustizia, e della santità . Per l'ornamento di queste vesti, l'eccellente tra Profeti risplendeva quando cantava : Con diletto mi allegrerò nel Signore, e l'anima mia trasecolerà nel mio Dio; perchè mi coprì colla veste della salute; e mi cinse colla corona della giustizia . Quasi come lo Sposo è decorato della corona, e la Sposa ornata della sua collana . Da qui è, che dal Salmista viene detto : I tuoi Sacerdoti si forniscano della giustizia . E Isaia ammonisce Gerusalemme , che scossa una volta la polvere, si risolva in ultimo a coprirsi co' vestimenti della gloria , E al primo Angelo per rimproverarlo si dice : E tu fosti una pittura o un segno di somiglianza , e immagine nel Paradiso delle delizie di Dio . Le pietre più preziose ti ricoprivano , il Sardio , il Topazio , l'Iaspe , il Crisolito , l'Onice , il Berillo , il Saffiro , il Carro , il Carbofichio , e lo Smeraldo . Ora è bene si sappia , che queste vesti sono bianche , odorifere , preziose , e di varie sorti , e qualità . Bianche per la innocenza , purità , e candidezza dell'eterna luce , Odorifere per la fragranza del-

dell'opinione, e della buona fama. Preziose per la loro nobiltà, dignità, e aggiustatezza. Varie per gli vari usi, e qualità. Della bianchezza si è già sopra riferito: Chi è costei, che tutta bianca sale? E altrove: Chi è costei, che si avvanza come l'aurora, che nasce; bella come la Luna, unica, e scelta come il Sole? Disse come Aurora nascente dalle tenebre al lume, dall'errore alla fede, dal Mondo a Dio, e nella prima luce della sua nascita tinta del vermiglio della verecondia mescolato col bello pallore della umiltà. La chiamò bella come la Luna; perchè rimasta sempre casta, sparge il suo lume sopra il chiarore dello stesso lume celeste. La dichiarò unica, ed eletta come il Sole, perchè dovunque giungono i segni de' raggi della chiarezza, dello splendore, e della candidezza de' vestimenti. Si potrebbero altre cose arrogere intorno questa candidezza, come alloraquando il Signore parlò de' suoi, che questi secoli passeggiano in vesti bianche, perchè se ne sono renduti degni. E quell'altro sentimento: Chi vincerà sarà coperto di vestimenti bianchi: *Primo itaque omnium virtutum decore meruit ornari Jam vero nomina ipsorum graduum consideremus. Primus dicitur justificatio, vel ornatus. Secundus copulatio, vel foederatio. Tertius Virginis partus, vel nova progenies. Reperamus, quae dicta sunt, & eisdem gradibus commemoratis, Dominum innixum scalae, Angelos etiam ascendentes, & descendentes ad Virginem, contemplemur. Mirantur enim puellam castissimam, Matrem Domini, Caelique Reginam,*
mox

mox futuram, & in his erumpunt vocibus admirationis, & laudis: Quae est ista, quae ascendit dealbata? Quid est dealbata, nisi albis vestibus ornata? Ornata scilicet ornatu decoris, & honestatis, justitiae, & sanctitatis. Harum vestium ornatu Prophetarum eximius fulgebat, cum dicebat: Gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima mea in Deo meo; quia induit me vestimento salutis, & corona justitiae circumdedit, quasi sponsum decoratum corona, & quasi sponsam ornatam monilibus suis. Hinc per Psalmistam dicitur: Sacerdotes tui induantur justitiam. Isaïas vero hortatur Jerusalem, ut excussa de pulvere induatur vestimentis gloriae suae. Et per exprobrationem primo Angelo dicitur: Et tu signaculum similitudinis in Paradiso deliciarum Dei fuisti: Omnis lapis pretiosus operimentum tuum Sardius, Topazius, Jaspis, Onix, & Beryllus, Sapphiras, Carrus, Carbunculus, & Smaragdus. Sciendum vero, quod hae vestes albae sunt, & odoriferae, pretiosae, & variae. Albae propter innocentiam, puritatem, & lucis aeternae candorem. Odoriferae propter fragrantiam opinionis, & bonae famae. Pretiosae ob sui dignitatem, & commoditatem. Variae ob varios usus, & qualitates distinctas. De albedine jam supra dictum est: Quae est ista quae ascendit dealbata? Et alibi legimus: Quae est ista, quae progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol? Quasi aurora surgens de tenebris ad lumen, de errore ad fidem, de Mundo ad Deum; & in ortus sui diluculo infecta murice verecundiae cum humilitatis venusto pallore.

lore. Pulchra ut Luna, quia casta permanens in saeculum saeculi; supercaelestis luminis illustratione perfunditur, & obumbratione laetatur. Electa ut Sol. Ubique claritas, ubique splendor, ubique candor vestium designatur. Possent & alia dici de hoc candore, ut illud Domini dicentis de suis: Ambulant mecum in albis, quoniam digni sunt. Et illud: Qui vicerit vestitur vestibus albis. Non comprendendo io tutto questo lungo squarcio della Omilia del B. Amedeo assai calzante al propostoci fine della Immacolata Concezione, lo averlo arrecato servirà di sprone a taluno, che ritrovasi possessore delle sue Omilie, per ripescarne altro più confacente alla bisogna; ciòchè da me non si è potuto eseguire per la mancanza del libro.

Venga ora in mezzo Pietro Comestore Decano Trecense, cognominato il Maestro della Storia Scolastica, il quale viveva nel 1160. Egli fu Autore di un Sermone sopra la Concezione della Vergine Maria, in cui così la discorre: Or che vuol dire, che cose gloriose sono state di te narrate, o Città di Dio, se consimili cose sono state ripetute alla nostra infermità, non ostante che più presto si avrebbero dovuto chiamare cose vergognose, che gloriose? Fece dunque uopo, che dal principio stesso del fondamento, Ella sortisse prima degli altri qualche privilegio di dignità. Che se o Fratelli, questo fu, siccome Cristo non prese da Adamo se non la sola natura, e niuna colpa in modo alcuno; così è verisimile, che la Madre di Cristo abbia tirato da' Genitori la sola

la carne, senza onninamente colpa nessuna; singolarmente che l'una, e l'altra sia tanto carne della Madre, che del Figliuolo; e qual'è l'Agnello, tale si è ancora la Madre dell'Agnello: *Quid est autem: Gloriosa dicta sunt de te Civitas Dei, si nostrae infirmitati similia dicuntur, quae magis pudenda, quam gloriosa dici potuerunt? Oportuit ergo eam ab ipso fundamenti primordio prae caeteris aliquid dignitatis sortiri privilegium..... Quod si ita est, Fratres, ut Christus ab Adam solam naturam, & nullam prorsus culpam susceperit; verisimile est, ut & Mater Christi solam carnem, & nullam penitus culpam a parentibus contraxerit; praesertim cum una, & eadem caro sit Matris, & Filii, & qualis Agnus, talis & Mater Agni. Se noi al Molano vogliamo prestare fede nella Biblioteca Sagra rimasta manoscritta, di cui ragguagliati ci tiene Auberto Mineo negli Scogli al libro di Arrigo Gandavense *de Scriptoribus Ecclesiasticis* cap. 32. pag. 169. questo Maestro della Storia Scolastica pretendeva eziandio, spiegando, dare a indendere in qual guisa egli credesse fosse avvenuto, che la Carne di Maria andasse libera da ogni colpa, comechè fosse carne di Adamo peccatore, e per conseguenza del peccato. Egli dunque opinava, che la carne di Maria fosse stata concetta senza peccato pel mezzo di una particella del seme, la quale incorrotta trascorse d'Adam per tutte le generazioni: *Mariam sine peccato conceptam esse ex particula seminis, quae ex Adam per omnes generationes incorrupta descenderit*. S. Dionigio Ales-*

Alessandrino ci aveva insegnato, che ignoto, e occulto per divine ordinazioni ci era stato tenuto il Mistero della Nascita, e Concezione di Lei. I Padri tutti della Chiesa sino allora si erano astenuti di pensare ad alcuno de' mezzi, che Iddio avesse voluto scegliere per liberare la B. Vergine dal pericolo d'incorrere nella colpa originale; e a questo Maestro della Storia Scolastica nasce la voglia di darle qualche ragione; nè potendola prendere dall'autorità degli Scrittori Sagri, ne ricerca una qualunque siasi dal giuoco del proprio cervello. A mio parere sarebbe stato meglio, che Pietro Comestore si fosse astenuto dal ricercare nel fondo del suo ingegno questa ragione, che non ha fondamento, se non nella sua testa. Ma già il tempo si approssimava, e venuto era, in cui di ogni cosa volevasi qualche ragione arrecare; nè potendosi avere dall'autorità, o dalla distinta natura delle cose stesse, se ne inventavano delle capricciose, quale io giudico, che vogliasi questa riputare di Pietro Comestore. Sembra ch'egli ne avesse ricevuta celeste rivelazione, avendoci discorso del mezzo tenuto da Dio nel conservare illibata dalla colpa universale la Vergine Santa, come se Iddio medesimo glielo avesse detto. Il rinomatissimo P. Teofilo Raynaud si prese la briga di confutarlo ne' Dittici Mariani tomo 7. delle sue opere pag. 31.. A me sembra, che non si dovesse meritargli di tant'onore. Ma forse si ebbe da lui riguardo al singolare merito della questione. Quando il Comestore voleva arrecarne una ragione naturale, non
sareb-

sarebbe forse stato meglio il dire, che il bene della creazione essendosi conservato illeso nella natura umana; non ostante il vizio sopraggiuntole per la colpa diffusa in tutta la schiatta di Adamo, fu necesario, che questo bene campeggiasse almeno in una, o due Creature propagatesi da questa medesima schiatta? Ora siccome si distinse ne' gradi della maggiore perfezione in Gesù Cristo Signor nostro, che non partecipò se non alla somiglianza del peccato; così per un ordine di qualche minore perfezione si distinse altresì nella Vergine Maria, la quale sortì per vero dire la carne del peccato, senza nondimeno risentire il vizio del peccato medesimo, che avrebbesi da Lei dovuto contrarre pel debito della seminale generazione, ma che non fu poi altramente contratto in vigore di singolare privilegio concessole. Le strade poi da Dio tenute per eseguire i suoi segreti consigli, e profondissimi, a lui solo rimasero note. Ma in quel *bonum creationis* conservato nella umana natura, non ostante la corruttela del vizio sopravvenuto, ha sì almeno il fondamento di una giusta ragione per disporci a credere preservata la Vergine Maria dalla universale innondazione della colpa di origine. E con tale anello è agevole a capirsi anche naturalmente, che non ostante gli effetti universali generati dal vizio della umana natura, questa doveva in qualche banda ripullulare col bene intero della creazione senza la partecipazione al vizio in essa propagatosi, perchè qualche particella poteva, e doveva restarne illesa; il che si verificò

fiò in Gesù Cristo perfettamente, per via di equipollenza, e nella Beata Vergine meno perfettamente, ma ciò non ostante senza la imperfezione del peccato. Non era poi a Dio impossibile di restituire la integrità della natura innocente, in cui Egli creato aveva il primo uomo, e pienamente ristabilirla ne' Santi Genitori della Beata Vergine in quell'atto, in cui si accoppiarono alla generazione fisica di Lei, in guisa che la producessero a quel modo medesimo, con cui i loro figli procreati avrebbero i primi uomini, se non avessero la santa innocenza smarrita, e la verginale purità sbandita da se stessi, e da' loro discendenti tutti. In questa universalità nondimeno, perchè non potrà riconoscersi una coppia fortunata, la quale il grazioso privilegio conseguisse di germogliare il frutto del loro matrimonio secondo le leggi innestate nella natura innocente, e non secondo quelle del vizio sopraggiunto alla natura pel peccato? Che se Iddio nel momento della operata santificazione nella Vergine Maria legò, ed estinse in E sa il fomite del peccato, giusta gl'insegnamenti concordi de' Teologi sopra quanto ne ammaestrò S. Tommaso di Aquino; qual mai difficoltà potrà impedire, che si pensi avere Iddio restituita la integrità della natura innocente a' di Lei genitori per l'atto materiale della sua generazione? Non mancarono alcuni Santi Padri, li quali lasciarono argomenti non ambigui per indurci a pensare, che tanto appunto essi ne credessero: se non altro questa sarebbe stata una ragione dedotta dalle viscere

T

del-

della causa medesima, la quale sfugge la tacca di presunzione nel voler penetrare le strade tenute da Dio per la preservazione del peccato di origine nella Santa Vergine; strade, che Iddio ha voluto occultarci, nè a noi permesso è di penetrarle. Erano però que' tempi, ne' quali più garbeggia il filosofo pensare a seconda della fantasia, che quello dedotto dalle cause naturali. Si arzigogolavano pertanto fantastiche ragioni, e non si studiava la natura medesima per rinvenire le più ovvie, e coerenti alla natura delle cose. Quindi il trasporto, la inclinazione, e l'amore al sorprendente, allo straordinario, e allo stravagante, o fantastico, e il poco prezzo di ciò, che solo poteva soddisfare la retta ragione.

Ecberto Monaco primieramente di Sconmugia, Abate poscia di S. Fiorino, e alla fine Vescovo di Treveri viveva circa l'anno 1170. secondo l'Oudin negli Scrittori Ecclesiastici. Di lui abbiamo un Sermone in lode della S. Vergine tra le Opere di S. Bernardo, in cui dice, che l'Arca del Testamento fu composta de' legni di Sethim, nella qual Arca furono riposti l'Incensiere, la Manna, e la Verga; perchè sebbene Maria l'origine traesse dalla natura, o sostanza de' Padri viziata dal peccato; eletta nondimeno preventivamente dallo Spirito Santo, e paramente, o interamente preservata, presentò a noi un Dio rendutosi uomo: *De lignis vero Sethim condita est Arca, in qua Thuribulum, Manna, & Virga sunt recondita; quia licet Maria de Patrum natura per peccatum vitiata duceret originem,*

ginem, praesecta tamen per Spiritum Sanctum, & praeservata ad purum, Deum nobis obtulit & hominem. La chiarezza di questa sentenza ci ritiene dal niente arrogarvi del nostro; se non che farò considerare, che antichissima è l'applicazione fatta da' Santi Padri della Chiesa dell'Arca del Testamento nella persona della Madre Santissima, tra li quali si può rimandare il benigno Lettore a S. Ambrogio sul fine del Sermone 25. Anzi prima di lui S. Gregorio Neocesariense nel Sermone 1. *de Annuntiatione* nello Biblioteca Massima de' Padri tom. 3. pag. 310. aveva di già scritto: *Vere Arca est Sanctissima Virgo intrinsecus, & extrinsecus deaurata, quae universam sanctificationis thesaurum suscepit.*

Pietro Blessense Arcidiacono Batonense fioriva negli anni stessi. Lavoro della sua penna è la Istruzione di Fede diretta al Soldano d'Iconio dal Sommo Pontefice Alessandro III. se possiamo riposarci quietamente sopra quello ne regitrò il celebre Matteo Paris nella Storia Maggiore sotto l'anno 1169. Ora il Blessense in questa Confessione di fede così esprime: Nacque dunque il Figliuolo di Dio dalla Vergine incorrotta, siccome il primo Uomo Adamo fu composto dalla terra vergine, e inviolata. La Madre, e Vergine Maria Beatissima fu degnissima di grande, e anzi di tutta la lode, perchè concepì senza rossore, partorì senza dolore, e senza corruzione morì, giusta la parola dell'Angelo, anzi dello stesso Dio, che la lodò, come non semipiena, ma piena di grazia; perchè in Lei il suo Figliuolo Iddio adempì fedelmen-

te all' antico comandamento da Lui prescritto di prevenire coll' onore il Padre, e la Madre; e affinchè non vi fosse una discrepanza totale della carne di Maria alla carne verginale di Cristo, la quale fu assunta dalla carne della Madre Vergine: *Natus est itaque Filius Dei ex Virgine incorrupta, sicut plasmatus est primus homo Adam de terra virgine, & inviolata.* Rammentiamo essere questo il sentimento preso dalla risposta di S. Andrea Apostolo al Proconsole dell' Acaja. Segue qualche poeo dopo: *Magna, & omni laude dignissima fuit Mater, Maria Beatissima concepit nempe sine dolore, & hinc migravit sine corruptione, juxta verbum Angeli, immo Dei per Angelum, ut plena, non semiplena gratia esse probaretur; & Deus, Filius ejus, antiquum, quod quidem docuit, mandatum fideliter adimpleret, videlicet Patrem, & Matrem honore praevenire; & ne Caro Christi virginea, quae de carne Matris Virginis assumpta fuerat, a toto discreparet.* Corrisponde questo sentimento a quello già profferito da S. Metodio Seniore nel 290.

Pietro Abate Cellense, poscia di S. Remigio, e in ultimo Vescovo Carnotense, il quale visse circa l'anno 1170. E' l'ultimo autore a noi pervenuto, il quale nel XII. Secolo ci fece parola della Immacolata Concezione della Vergine Maria; e in lui porrò io termine alle pruove da me raccolte sopra le Opere de' Santi Padri, e degli Scrittori Ecclesiastici, li quali fiorirono prima di S. Bernardo Claravallense, o vissero intorno a quella stessa sua età. Io penso, che
le

le fin qui raccolte testimonianze sieno sufficienti a dimostrare, che non era poi cosa tanto nuova, nè sino a que' tempi sconosciuto il punto della Immacolata Concezione, come a S. Bernardo comparve a primo aspetto; avvegnachè nuovo in Europa ne paresse il Culto della Festa della Concezione, che tanto lo riscaldò di ardente zelo. Ed è notabile, che le testimonianze per noi arredate dagli Autori del Secolo XII. sono quasi tutte di Scrittori fioriti nella Francia. E bene in verità si conveniva, che sul campo della battaglia si mietessero le più preziose corone della vittoria. Nato il litigio in Francia e dalla voce di un Francese imperioso chiamato all'allarme, ragione voleva, che i Francesi accorressero in maggior numero a sperimentare il loro valore in questa religiosa battaglia. Noi certo non possiamo altrettanto numerarne di tutte le altre Nazioni. Tra queste il dubbio non nasceva, per cui ne vivevano quietamente riposate sopra l'antica pia credenza del tacito consenso de' Fedeli. Ma nella Francia, ove il fuoco ardeva della dissensione, suscitò Iddio le pene di tanti Scrittori in quella stagione, che ognuno volle qualche argomento lasciare della propria credenza sopra questo punto alla più tarda, e rimota posterità. Con ciò noi acquistiamo la cognizione della pia credenza proveniente dal tacito consenso de' Fedeli di quella illustre Nazione, che nella Francia medesima sussisteva sopra la Immacolata Concezione a' tempi di S. Bernardo; che che egli si pensasse, e nell'impegno preso credesse poter fare altrui credere.

dere. E' vero, che a que'tempi taluno anche delle altre Nazioni accorse a prestare le sue valenti braccia al sostegno della pia causa combattuta. Ma se questi lo fecero, vi si mossero singolarmente per combattere contra l'opinione di que' pochi Francesi, li quali mossi dall'esempio di S. Bernardo, pretendevano mutare sopra di ciò l'ottimo colore de' Fedeli di quella Nazione. A noi è noto, che Niccolò Monaco di S. Albano nella Inghilterra, vivente al tempo di Pietro Cellense, due libri compose intorno la Concezione di Maria Vergine. Non sono essi pervenuti sino a noi; ma de' medesimi ne fece distinta ricordanza il P. Possevino nell'Apparato Sagro tom. 2. pag. 478. e 501.. Anche Giovanni Pitseo nel tom. 1. de rebus Anglicis sotto l'anno 1140. e nel Catalogo degli Scrittori Inglesi all'anno medesimo pag. 208. ne parlò, e ne riportò le prime parole, con cui dava egli principio alla sua Opera dell'Immacolata Concezione, distinta in due libri diretti, e dedicati a Ugone Abate di S. Remigio, li quali così incominciavano: *Saepe numero dulcissimae Fraternitati*. Diretta questa Opera a Ugone Abate di S. Remigio da Niccolò Monaco di S. Albano, non fu difficile a Pietro Cellense di acquistarne notizia. La lesse con avidità, e notò in essa alcune proposizioni da lui giudicate erronee, e ancora poco confacevoli al grande concetto di santità, che di fresco goduto aveva S. Bernardo Claravallense, non solo ristretto nella Francia, ma sparso, e diffuso dovunque per le colte Nazioni dell'Europa tutta, Quinci si aprì un car-

ostaggio di lettere tra il Ven. Pietro Cellense, e il Monaco di S. Albano Niccolò. Pietro Cellense rimproverò a questi di aver dichiarato nella sua opera, che da lui si avesse poco distinto ragguaglio dalla fama ricevuta intorno i meriti singolari di scienza, e dottrina, che adornato avevano l'animo, e lo spirito del Dottore Mellifluo trapassato da' vivi con lode di eroica Santità, non era più che pochi anni. Il Monaco Niccolò si strigò da questa difficoltà facendogli quasi quella nota risposta, che diceasi fatta in circolo Letterario da un Filosofo, e Argomento, a chi gli opponeva l'autorità dell'Angelico S. Tommaso in un punto di Filosofia; cioè, che S. Tommaso come Santo pregasse per lui, ma che nel tempo stesso come Filosofo pensasse a difendersi. Puossi dire, che non altrimenti gli replicasse Niccolò; imperciocchè nella Lettera a noi pervenuta inserita tra quelle di Pietro Cellense lib. 9. Epist. 9, gli risponde: *Sic venator B. Confessorem Bernardum, ut laudem, Et amem ejus sanctitatem, qui non amem, nec laudem ejus praesumptionem in Mariis Domini Conceptionem*. Da quel viene, che egli in altra Lettera al Cellense a noi non giunta, si lasciò scappare nella seguente proposizione, che siccome al tempo della Passione di Gesù Cristo la spada del dolose ferì il cuore della Vergine Santa; così di nuovo si era ultimamente cercato di ferirle questo cuore materno col condannare la Festa della sua Concezione: *Virginis ipsius animam pertransivit gladius, non solum olim in Filii passione; sed etiam nuper in*

Conceptionis suae condemnatione. Pietro Cellense pretese rimproverare al Monaco Niccolò l'erroneità di questa troppo, a suo discernimento, avanzata proposizione *lib. 6. Epist. 23.* Gli replicò per altro a partito questi con la citata *Epist. 9. lib. 9.* e con altrettante simili locuzioni cavate dalla Sacra Scrittura invittamente se la difese. E non è mica, che Pietro Cellense abbracciato avesse il partito contrario, come a primo aspetto sarebbe taluno portato a sentenziare. Egli nella Lettera 6. libro 6. protesta con Niccolò, che vorrebbe non avere la lingua piuttosto, che parlare contro la nostra Signora in qualunque modo; e che si eleggerebbe di non avere l'anima, anzi che studiarsi di diminuire le glorie di Lei. Che alla Chiesa terrena Sposa di Cristo era stato certamente sempre permesso di variare i suoi decreti di disciplina secondo le circostanze de' tempi, e le qualità delle persone, introducendo nuove Solennità, e Culto, e onore de' Santi. Ma che vi era un luogo sopra la Terra, in cui si cola l'oro della verace divozione, e dove l'argento ha le sue vene, cioè la S. Sede di Pietro, e la Romana Curia, che in possesso è principalmente delle chiavi del Cielo, e per divina dispensazione ha la grazia di aprire i segreti Consigli di Dio per ispiegarne la cognizione a' Fedeli tutti, eziandio di minore condizione nella Chiesa. Questa Cattedra di Pietro, segue a dire il Cellense, è quella ferma pietra, sopra la quale si affise Mosè, ch'è la Legge immacolata di Dio; la quale trasforma, e indirizza, rompen-

do,

do, e fracassando le clamorose adunanze degli Eretici, fendendo, e annullando le profane novità delle voci loro, risecando, e seppellendo le inutili, o superflue, perfezionando, e dichiarando meglio quelle dette come a mezza bocca, e oscuramente. A Dio piacesse, che salva l'autorità del vero, questa Signora, e regolatrice di tutta la Cristianità lanciasse in fine il Decreto del suo Comune Concilio, ed esaminando il punto della Concezione della Vergine, lo approvasse, e ne propagasse il Culto dal mare sino al mare. Con la scorta sicura del Sole Apostolico, e della Luna, cioè della Curia Romana, io fisserei, e disporrei i miei passi talmente con sicurezza, e speditamente allo splendore scintillante dal volto loro, che non paventerei di schifare il fangoso cammino della menzogna, e seguire la soda, e sicura strada del vero. Nella Chiesa di Dio niente havvi di più pericoloso dell'erronea presunzione, niuna cosa più stolta della presunzione temeraria, niente più odioso, e vituperevole della nocevole presunzione. Comunque tollerabile voglia la pia presunzione asserirsi, ella non è con tutto ciò abbastanza da lodarsi. Io certamente astenermi voglio da ogni presunzione, a grado a grado nondimeno conservando le necessarie distinzioni premesse secondo il più, e meno: *Mallem certe non habere linguam, quam aliquid dicere contra Dominam nostram. Ante eligerem non habere animam, quam vellem. Ejus. extenuare gloriam. Licuit quoque semperque licebit, Sponsam Christi Ecclesiam, quae in Terris peregrinatur, se-*

cun-

cundum mutationes rerum, personarum, ad temporum variare rationes decretorum, & nova advenire medicamina remedium; & staturo Sanctis adeptione gloriae frequentiam sollemnitatum. Est autem auro locus, in quo conflat, & habet argentum venarum suarum principia, Sedes Petri, & Curiam Romanam, quae Claves Casti principaliter tenet; & clausura consiliorum Dei reserata, dispensante Deo, unguentum gratiae, a capite usquam in oram vestimenti habet compluere. Haec Sedes Petri, idest petra, in qua Moyses residet, videlicet Lex Dei immaculata convertens animas; fragrosa quaeque haereticorum conciliabula elidit, & allidit; profanas vocum novitates resecat, & rescindit, superflua confodit, & jugulat; hiantia & ecliptica compleret, & illustrat. Utinam, salva veritatis auctoritate, lance communis Concilii haec Domina, & Moderatrix totius Christianitatis, Conceptionem Virginis librasset, & approbasset, & a mari usque ad mare hanc propagasset! Sole, idest Apostolico, ac Luna, idest Curia Romana praecunte, tam secure, quam expedite in lumine vultus eorum gressus meos ponerem; & disponderem, ex hoc videns evitare lubricum, & sequi solidum, & securum. Nihil in Ecclesia pessimius praesumptione erronea, nihil stultius praesumptione temeraria, nihil odibilis praesumptione noxia. Utcumque vero tolerabilis praesumptio pia, sed non satis probabilis. Abstinere certe ab omni praesumptione volo; gradatim tamen servatis distinctionibus praemissis secundum magis, ac minus. *Giovi l' avere trascritto tutto questo lungo pez-*

pezzo della lettera di Pietro Cellense per venire in chiaro di quello si pensasse in Francia nel Secolo XII. da' più dotti, e insigni personaggi di quella Nazione intorno l'autorità irrefragabile del Capo della Chiesa sopra i punti di Religione, che fossero da lui decisi con finale suo decreto, e quale alto conto si facesse colla del voto consultivo delle varie Sacre Congregazioni di Cardinali, Prelati, e Teologi, in Roma da' Sommi Pontefici stabilite, le quali Congregazioni vengono dal Cellense significate sotto la denominazione di Curia Romana, e vi furono da' Sommi Pontefici istituite ad oggetto, che in esse si ventilassero tutte le ragioni de' punti controversi, prima di discendere alla decisione de' medesimi. Dal lungo pezzo adunque di Pietro Cellense si dovrebbe indurre, ch'egli fosse nemico al punto dell'Immacolata Concezione, o almeno moltissimo dubbioso, e onninamente meticoloso sopra il medesimo. Eppure non è così. Egli era soltanto contrario al Culto, e alla Festa della Concezione; e perchè il punto dell'Immacolata non si aveva avuto stabilito con finale Decreto della Sede Apostolica, e del Sommo Pontefice, e perchè da Roma non erasi peranche spiccata l'approvazione della Festa della Concezione. Del rimanente era egli talmente persuaso, e nella più ferma fiducia, che la Madre Santissima fosse stata concepita Immacolata fin dal primo istante della sua Concezione, che non solo se ne protestò, ma giurò benanche di crederlo, quando scrisse al Monaco Niccolò nella *Pist. 10. lib. 9.*

Io credo, affermo, asserisco, e giuro, che la nostra Beatissima Vergine nell'eterna predestinazione fu di singolare privilegio munita, nè in alcuna cosa restò violata nella sua Concezione, essendo sempre finta, e preservata illibata: *Credo, dico, assero, & juro Beattissimam Virginem nostram in aeterna praedestinatione singulari privilegio munitam, nec a sua Conceptione in aliquo violatam, sed semper mansisse, & permansisse illibatam.* Per verità potrebbe riputarsi un poco troppo avanzato il giuramento medesimo interposto da Pietro Cellense in un punto, contro cui armò la sua penna a rispetto, che pensava doversene aspettare le determinazioni della Suprema Cattedra Romana per accertarsi di non incorrere in qualche sbaglio sopra il Culto prestato alla Beata Vergine nella Festa introdotta della sua Concezione. Questo giuramento era espressamente contrario alle regole di condotta, ch'egli insegnava doversi abbracciare in materia di Culto religioso. Ma diciamo pure, che in lui non fosse quì, che una enfatica espressione per manifestarci la stabilità, e fermezza della sua pia credenza sopra questo punto; e noi niente avremo in lui, che deggia riputarsi incoerente a' principj in prima da lui fissati. Questo medesimo però sempre meglio ci discopre le interne sue disposizioni, e la mente sicuramente ce ne dichiara in ciò, che a considerarlo sotto l'altro aspetto avrebbe potuto comparire contrario. Da quì nasce, che si voglia per necessità applicare all'Immacolata Concezione que'sentimenti espressi da lui nel

Ser-

Sermone 2. *de Annuntiatione B. V. Mariae*, quando così parlamentava: Iddio con gli suoi cerchi circondò, e chiuse questa coppa nel creare Santa la Vergine, e nel renderla più santa coll'operare, e nel conservarla sempre santissima: *Deus suis circulis inclusit craterem istum, creando Virginem sanctam, sanctiorem operando, sanctissimamque semper conservando.* E nel Sermone 2. *de Assumptione B. Mariae* così le discorre: Ritorna in primo luogo dalla schiavitù del Mondo, perchè non devi soggiacere alla schiavitù, Tu, che sei quella, per la quale sono i schiavi liberati, e assolti. In secondo luogo ritorna dall'uomo formato senza la corruttibilità della carne; perciocchè siccome immune sei dalla corruttela del peccato, così transitar devi all'immortalità; essendo in Te stata assorbita la mortalità dalla grazia di Dio. Di poi ritorna in terzo luogo alla libertà della gloria de' Figliuoli di Dio, perchè siccome non regnò giammai il peccato nel corpo tuo mortale, così ec. *Primo revertere a captivitate Mundi, quia captivitati non debes subjoi, per quam captivi a captivitate sunt absoluti. Secundo revertere ab homine sine corruptibilitate carnis; quia sicut immunis es a corruptione peccati, sic ad immortalitatem transire debes, absorpta mortalitate per gratiam Dei. Tertio revertere ad libertatem gloriae filiorum Dei; quia sicut peccatum numquam regnavit in tuo mortali corpore, sic &c.* Avete veduto, che Pietro Cellense non solamente la dichiara immune dal peccato, per cui non doveva soggiacere a quella sorta di mortalità-

talità contratta dalla corruttibilità della carne ingenerata dal peccato; ma si protesta eziandì, che il peccato non regnò giammai nel corpo di Maria Vergine? E disse ancora di più nel corpo, non nell'anima, per significare, che ne restò questo in primo istante santificato al primo contatto dell'anima infusa da Dio in quel fortunatissimo corpo. Onde nel Sermone terzo dell'Assunta della medesima Madre di Dio così parlamentava sul principio: Questa è la sola tra le Donne, in cui il Principe del Mondo niente trovò, che gli appartenesse, o potesse pretendere di sua ragione: *Una enim haec est inter mulieres, in qua Princeps nihil suum invenit. E verso la metà del medesimo Sermone* prosegue a perorare ne' seguenti termini: Quello il quale siede come in trono quasi di fuoco per purgare l'argento, appena composto il vaso virginale subito lo purificò dal fermento della massa corrotta, dall'acerbità dell'uva immatura, dalla superbia della prima apostasia, dalla ruggine dell'origine depravata, e dalla malizia della propagazione corrotta nel tronco; acciocchè quella Santa Carne non risentisse il prurito de' vermi della comune immondezza. E il Signore non differì ad altro momento di tempo la cura, ma la prevenne con le sue benedizioni: *A fermento massae corruptae, ab immaturae uvae acerbitate, & a malitia propaginis in trunco infectae, Vas Virginale concretum, statim purgavit ille, qui quasi ignis sedet conflans, & emundans argentum; ne sancta caro prurientes vermes communis sterquilini sentiret Ideo autem non*

non distalis Dominus, sed praesentis: tam in beatitudinibus. Avvertasi, che qualora si ragiona di mondazione, o purgazione nella Vergine Santa, s'apiegasi sempre, da chi ne discorre più a lungo, e distintamente, che s'intende parlare della mondazione della carne, che in Lei era bisognevole di cura, perchè la sua era carne del peccato; e niente si dice giammai della mondazione dell'anima, la quale uscì pura purissima dalle mani di Dio nella sua creazione, l'accrebbe altresì subito de' doni, e privilegi di una singolare santificazione prima di unirla a quella carne già renduta santa dalla preveniente mondezza operata in essa da Dio; onde ne rimase pienamente santificata nell'unione a quella beatissima Anima. E in questo senso vogliono di necessità intendere que' luoghi de' Santi Padri, li quali pare, che si parlino di purgazione, di liberazione, di assoluzione dal peccato d'origine in Maria, e dalla universale corruttela dall'umana massa dannata incorsa pe' il peccato di Adamo.

Io con ciò pervenuto sono al termine delle mie prove dimostrative prese da' sentimenti raccolti da' Santi Padri, e da quegli Ecclesiastici Scrittori, li quali fiorirono prima de' tempi di S. Bernardo, o vissero a lui contemporanei, e ci parlarono dell'Immacolata Concezione. Non so, se in altri libri, in cui si è trattato di questa materia, se ne potrà ottenere altrettanto. Non ho veduto il voluminoso libro intitolato *Militia Conceptionis* lavorato dal dotto P. Alva Spagnuolo. Neppure ho avuta tra

le mani l'Orazione composta da un ceto di Teologi bravi, e profondi per difendere il Mistero dell'Immacolata Vergine Maria nella mira di promuovere l'odierno culto di questo santo Mistero, e avanzare a ulteriore grado di certezza il pio sentimento intorno il medesimo, che l'Arcivescovo di Toledo Francesco Antonio Lorenzana, in oggi amplissimo Cardinale di Santa Romana Chiesa, fece stampare a Madrid nel 1778. e dedicò a quello già defunto piissimo Monarca delle Spagne Carlo III. Genitore insigne del nostro glorioso Monarca Re delle due Sicilie Ferdinando IV. che ladio guardi, e prosperi sempre più. Tanto più mi duole di essere stato privo di quest'Opera, quanto che sono certo, che non poco avrei profittato della lettura di essa, leggendo io nelle note al Poeta Draconzio lavorate dal dotto, e diligente Faustino Arevalo pag. 397. che la medesima incontrò il gusto universale de' letterati, quando scrive: *piam hanc, & doctam, summoque plausu ubique receptam Orationem &c.* Il libro del dotto, e pio Cardinale Sfondrati intitolato *Innocentia Vindicata* si aveva da me, col ristretto del medesimo, compilato in Germania dal Benedettino P. Cortier, che ne compose un Manuale inserito da lui nel Tomo terzo della sua Teologia. Ma a che valgono mai questi due libri, e di quale soccorso essere possono per un moderno Scrittore, il quale lavorar deve secondo i lumi acquistatisi coll'uso della Critica? Erano essi troppo inesatti, e male congegnati; e piuttosto che giovarmi, mi sono stati cagione di

di mille fastidiose ricerche, riuscite ancora in ultimo per la maggior parte infruttuose. Lo stesso si dica, e pensi de' due volumi in foglio del P. Gio: Battista Novati stampati nello scorso Secolo col titolo, *De Eminentia B. V. Mariae*, e di qualche altra simile produzione de' dotti del passato Secolo, in cui non si faceva gran fondamento sopra le regole poco allora conosciute dell'esatta, e severa critica, che poscia prese così salde radici. Non mi fu neppure recata, se non quando era io giunto già al termine di questa mia composizione, l'opera dell'Immacolata Concezione a mente di S. Tommaso stampata in Roma nel 1764. dal dotto, e pio Avvocato Camillo Blasi, nome abbastanza celebre per le altre sue produzioni sopra la Festa, e l'Ufficio del Sacro Cuore di Gesù. Io già sapeva non potermi la medesima servire al mio intento; e per questo non ebbi neppure impegno di farne acquisto. Lo stesso si pensi del trattato polemico *de Matre Dei* stampato in Napoli in grosso volume in 4. nel 1777. dal Regio Professore de' Sacri Canonici Gerardo Federici contra il Muratori, nascosto sotto i nomi di Lamindo Pritanio, di Antonio Lampridio, e di Ferdinando Valdesio. In quest'Opera trasmessami da Napoli in questi ultimi giorni, niente ho rinvenuto confacevole al mio bisogno, e solo vi ho ravvisato in essa un ammasso di confusione indigesta con le ingiuriosissime imputazioni di eresia, di cui carica egli il celebratissimo Muratori. Il libro col titolo, *Immaculata Conceptio B. M. V.* del Sacerdote D. Pellegrino Niccolò Celotti stampato a Lucca nel

1766, con le Addizioni del Francese Marco Antonio Gravois, troppo si fonda, e diffonde sopra le autorità di senso accomodatizio prese dalla Sagra Scrittura, e dopo queste sopra quello ne avrebbero scritto S. Bernardo, S. Tommaso, S. Bonaventura, e altri, se vivuti fossero in tempi, ne quali avessero veduti li grandi favori prestati da' Sommi Pontefici, e dagli altri maggiori Prelati della Cattolica Chiesa a' difensori della pia sentenza intorno la Immacolata Concezione della Vergine Maria, e culto introdotto, non meno, che autorizzato pubblicamente, e universalmente con la di lei Festa, e Solennità. Questo libro, per dirla schietta, da me si aveva fin dal principio: appena però lo ebbi aperto, e alcun poco diligenziato, mi avvidi presto, che non avrei potuto di lui profittare per la strada diversa, a cui mi era io disposto di appigliare. Io poi nè anche voleva impiastricciarmi sopra la pretesa visione di S. Caterina da Siena, o sopra le rivelazioni di S. Brigida, che considero piuttosto in via di devote meditazioni, che di scoprimento de' celesti tesori, e segreti. La Chiesa nostra illuminata Madre non prestò loro l'assenso della sua infallibile autorità per indirizzare i passi de' Teologi al luccicamento di queste incerte facelle tra loro altresì ripugnanti. Esse inoltre sorpassavano i tempi, che prescritto mi era di richiamare a esame, i tempi dico di S. Bernardo, e di S. Bonaventura. Non entravano nel mio piano le autorità di S. Bernardino da Siena, di S. Vincenzo Ferreri, o di altri posteriori, come sarebbe S. Tommaso di Villanova, S. Ludovico

devico Bertrando. Io questi gli amo, gli stimo, gli venero; ma vissero essi dopo gl' insorti contrasti, e impegni presi dalle Scuole diverse de' Teologi sopra la presente questione. Neppure doveva io incaricarmi di cose note già abbastanza dedotte dall' autorità somma di tante Bolle Pontificie; giudicando, che potesse bastare il breve cenno dato, e le medesime seguirono, non precedettero l' incendio dalle nate controversie provocato. Pertanto ben tosto abbandonai questo libro, e lo misi da banda. Chi avuto ha tra le mani il libro stampato in Palermo nel 1777. da D. Giuseppe Castagna di Leonforte intitolato, *Linguaggio de' SS. Padri, e degli Scrittori Ecclesiastici intorno le prerogative di Maria Vergine*, potrà sapere, se al mio caso sarebbe divenuta opportuna questa opera, che certamente secondo il titolo promette di parlare anche delle prerogative della Immacolata Concezione. Io però non ebbi di essa cognizione, se non dopo avere il mio lavoro terminato interamente, e conosco adesso il libro appena pel solo suo titolo, che leggo nella fine del tomo XVIII. della Raccolta di Opuscoli degli Scrittori Siciliani a gran vantaggio della Letteraria Repubblica pubblicata dal nostro eruditissimo, e dotto P. D. Salvatore de Blasi Monaco Casinese. Vissi dunque per alcuni mesi col vivo desiderio di farne acquisto di alcuno, che alle mie mire corrispondesse, e dovetti per conseguenza contentarmi di soprassedere dal lavoro, a cui impegnato mi era, finchè non mi venisse fatto di rintracciarlo. Soltanto appena da pochi più di venti giorni dopo mille inutili

ricerche fatte praticare tra li Librari di Roma, e di Napoli, finalmente riuscì al Reverendissimo P. Abate di Costanzo di fare acquisto della *Causa Immaculae Conceptionis* del P. Benedetto Piazza. Questo autore essendosi affaticato sopra questo punto dopo il P. Alva, che spesso cita, giovami credere, che niente abbia trasandato di quanto sostanzialmente vedeva contenersi nel libro di lui. Il medesimo debbo schietamente confessare essermi stato di grandissimo ajuto, e conforto in questa mia fatica. Ma posciachè io l'aveva prevenuto nel praticare le dovute perquisizioni sopra le Opere de' Santi Padri; e in ciò mi era stato di non leggiero soccorso il summentovato nostro Religioso P. D. Ottavio Frajapane di Pozzuoli, che nomino di nuovo in attestato sincero delle obbligazioni, che a lui professo in questo, e altri generi di studj; così mi è riuscito eziandio di arrogere alcune testimonianze degli antichi, dal detto P. Piazza tralasciate, o non vedute; ed inoltre ancora tante altre, tratto tratto accrescerne agli autori medesimi da lui riportati, e ampiamente spiegati. Alcune eziandio l'ho meglio rettificate, e se di tanto posso lusingarmi, meglio altresì spiegate, e all'intento adattate. In talune soltanto non ho adoperate le necessarie ricerche, ma mi sono chetamente riposato sulla sua fede, perchè da me non si avevano i libri da lui citati. Egli però è tanto esatto, e l'ho io sperimentato tanto minuto, e fedele nelle citazioni da lui apposte al piede di ogni pagina, che non ho avuta occasione di dolermi della sua attenzione per quelle molte, che ho potuto verificare,

care, o che già si avevano da me in non piccolo numero raccolte. Si accoppia, che dovunque l'ho scoperto sempremai critico assai esatto, e pieno di moderazione. Quinci non l'ho io abbandonato, se non quando sono stato da lui stesso licenziato, contenendomi però in que' termini, che io proposti mi era nel lavoro di questa mia operetta, e niente affatto mutando del piano in prima per me abbracciato di non sorpassare nelle testimonianze sfiorate da' Santi Padri il Secolo XII. e i tempi del Santo Abate di Chiaravalle.

Intanto la molteplicità di tanti Santi Padri Greci, e Latini anteriori a' tempi di S. Bernardo, e di S. Bonaventura, li quali affermarono o chiaramente, o non del tutto oscuramente, o simbolicamente la Immacolata Concezione di Maria Vergine, e la di Lei esenzione piena e perietta dalla colpa originale; l'autorità somma di alcuni di essi, e niuno tra quelli, li quali non ne parlarono, avendo giammai asserito, che nel peccato, e nelle iniquità fosse stata la S. Vergine concepita con la macchia originale, fuori di S. Fulgenzio, e S. Anselmo Cantuariense, e alcuni altri pochi, li quali si spiegano assai acconciamente da' difensori della pia sentenza, con contrapporre altresì testi de' medesimi Santi Padri, giudicati contrari al punto della Immacolata Concezione; dovrebbero in qualche modo bastare per capire in ultimo, quale sia stata la pia tacita credenza de' Fedeli, e di S. Chiesa in tutt'i tempi, e in ogni luogo sopra il punto di essa Immacolata Concezione. Non sono già pochi gli arrecati fin qui; ma se anche fossero pochi,

si dovrebbe in tal caso riflettere, che non se ne potevano avere molti abbastanza chiari per la ragione sopra riferita da Folberto Carnotense. Tanti con tutto ciò sono, che bastano a renderci testimonianza di quello essi ne pensavano ne' Secoli in cui vissero, e di quanto ne credevano almeno piamente i Fedeli, e le Chiese, presso cui fiorivano. Ora vale assai più la credenza di una sola Chiesa, e maggiore ottiene autorità di alcuni Santi Padri uniti; perchè questi non ci si rendono autorevoli, se non per la testimonianza, che ci rendono della Fede tenuta nelle Chiese, dove fiorivano. Apprezziamole dunque tanto più prese sotto questa considerazione. Io mi sono appigliato a quelle soltanto riferite, che sono anteriori di tempo al dubbio sopra di ciò insorto, perchè le posteriori a quell'epoca potrebbero soffrire eccezioni, come quelle, che sospettare si vorrebbe essere state dettate dallo spirito di partito, e dall' impegno già preso dalle varie Scuole. In ciò non ho fatto, che seguire scrupolosamente il consiglio suggerito da Natale d'Alessandro nella *Dissert.* 16. sopraccitata contra i Valentiniani, Gnostici, e Marcioniti §. 21. ad esempio di quanto fu praticato nel Concilio Fiorentino tra Greci, e Latini nel punto della Processione dello Spirito Santo egualmente dal Figlio, che dal Padre. Fu in esso Concilio concordato tra li Vescovi delle due Chiese Greca, e Latina, che non si avrebbe avuto alcun conto di quegli Scrittori, li quali avessero scritto tanto nell' una Chiesa che nell' altra dopo la nascita del dubbio, e dopo la sollevata questione-

stione; ma soltanto si avesse ragione de' Padri, e Scrittori fioriti in ambe le Chiese prima di quella strepitosa epoca. Natale Alessandro dunque suggerisce, che nella illustrazione di questo punto abbiasi ad abbracciare lo stesso partito, e temperamento per meglio venire in chiaro intorno alla pia tacita credenza de' Fedeli, e di S. Chiesa sopra la Concezione Immacolata della Vergine Maria. Ora io sono quasi per dire, che cammino facendo solo sopra questa traccia, non sia malagevole onninamente il riuscire, a provare, che niuno de' Padri sieno Greci, sieno Latini disse giammai fuori di S. Fulgenzio, di Ruperto, di S. Anselmo di Cantorberi, di S. Pier Damiani, e di taluno altro, sotto la scorta precedente di S. Agostino, che la B. Vergine Maria fosse stata concepita colla reità del peccato originale. L'unica cosa però da questi detta fu, che la carne sua fosse carne del peccato, la quale abbisognato avesse di essere mondata, riscattata, e santificata, cioè che fu fatto da Dio per singolare privilegio in Essa nell'atto stesso del Concepimento coli' Anima, la quale essendo stata santificata prima della sua immissione, e unione in quel fortunato Corpo, ebbe forza di santificare la carne. Niuno di essi niente giammai asserito aveva intorno il peccato originale contratto dalla Beata Vergine; e S. Agostino si era distintamente dichiarato, che nel discorso de' peccati per quanto i termini fossero generali, e concludenti tutti non era mai suo intendimento, che vi s'intendesse inclusa la Vergine Maria. L'eccezione posta per base da S. Agostino si volle intende-

re de' soli peccati attuali a' tempi di S. Bonaventura, e forse altresì a quelli de' Santi Anselmo, e Bernardo. I Teologi Scolastici del partito avverso alla Immacolata Concezione seguirono queste tracce, e il celebre Soto si abbracciò egli similmente a questo partito col Cardinal Gaetano, e tanti altri. Ora per tal via restando nel suo ampio vigore l'espressione, che la colpa si fosse propagata sopra tutta la generazione di Adamo, non potevasi più escluderne la B. Vergine, la cui carne era carne di peccato a unanime sentimento de' Padri tutti della Chiesa. Eppure Pascasio Ratberto, ossia S. Idelfonso Toletano l'aveva abbastanza spiegato, dichiarando senz'ambiguità la immunità di Essa dal peccato originale. S. Idelfonso però essere doveva poco meno, che quasi noto appena di solo nome a' tempi di S. Anselmo di Cantorburi, e di S. Bernardo, e affatto ignota l'opera, che va sotto il suo nome, se sua confessare si voglia, e non di Pascasio Ratberto, sotto il quale ne ho io più di proposito interloquito, seguendo la scorta del Mabillon, e de' moderni Critici. Molto più ciò deve dirsi de' tempi di S. Tommaso di Aquino, e perciò S. Bonaventura non ebbe difficoltà di scrivere, che niuno prima di quella stagione aveva stabilita la immunità dalla colpa originale della Vergine Santa. Ma i Padri Greci? Questi non erano letti, e della maggior parte non se ne poteva far uso per mancanza di traduzioni latine. E riguardo a' due luoghi riportati di S. Ambrogio, e di S. Girolamo, o dell'autore del Comentario sopra i Salmi sotto il nome autorevole di lui,

non

non vi si era fatta riflessione. Bisognò dunque naufragare nel pelago delle ragioni umane, e queste sono sempre troppo fiavoli per istabilire i punti della Cristiana Credenza.

Si fosse almanco conservato nel corso degli Uffizj Divini recitati dagli Ecclesiastici il nostro presente Inno. Esso avrebbe servito di scorta per meglio esaminare la credenza, almanco pia, della Chiesa, e de' Fedeli delle precedenti età. Una Orazione, un Inno introdotto ne' Messali, e ne' Breviarj; oltre l'autorità, che le viene dalla Chiesa, ottiene assai spesso una imperscrutabile prescrizione. Ci attestano perciò la fede, o la pia credenza di essa per molti Secoli continuati, fede particolare, se ragionisi di singolari Chiese, e fede universale, se della Universale: questa è infallibile, quella soltanto autorevole. E' chiara cosa, che il nostro Inno non era solamente recitato a Subiaco, e a Monte Casino da quegli pii, e Santi Religiosi. La Chiesa di Benevento l'usava similmente, non manco che i Monaci dell'antichissimo Monistero di Farfa nella Sabina, come da un Codice ms. del Secolo XI. contenente Salmi, Orazioni, e Inni pag. 10r. chiarito se n'è l'istesso P. Abate di Costanzo. E chi può mai sapere a quante altre Chiese fosse allora comune questo Sagro Inno? Fingiamo caso, che Autore di esso non sia che Paolo Diacono gravissimo Autore dell' VIII. Secolo. Egli col medesimo ci esprime i sentimenti de' Fedeli de' suoi tempi sopra il punto della Immacolata Concezione; e tanto furono questi li sentimenti de' Cristiani di quella età, che autorizzata si vide la di lui compo-

posizione coll' ammetterla nella recitazione de' Divini Uffizj. Si ottengono per questo solo mezzo già quattro Secoli prima del Culto introdotto nella Chiesa della Festa della Concezione della B. Vergine, ne' quali era pacificamente creduta da' Fedeli, almeno piamente, la sua Immacolata Concezione. Ma quanto di maggiore autorità non si accrescerà mai all' Inno, se di esso Autore possa verificarsi, e stabilirsi il Gran Dottore della Chiesa, S. Ambrogio? Noi faremmo subito un salto retrogrado giocondissimo dal l' VIII. Secolo al IV. in cui con piacevole soddisfazione vedremmo, che fino da quel Secolo pieno di risplendentissimi, e gravissimi luminari di S. Chiesa in dottrina, e santità, si credeva, almeno con pia divozione, l' intera liberazione dalla colpa originale della B. Vergine, e li sentimenti n' erano espressi, e rammentati nelle strofe medesime de' Saggi Inni, acciocchè fossero nelle Chiese cantati, e da' Fedeli celebrati. Questo è quello m' induceva a bramare, che pubblico con le stampe si rendesse il presente Inno, per cui ne avanzai calorosamente replicate istanze al dottissimo P. Abate di Costanzo, esibendomi io stesso a comporvi sopra qualche breve operetta, s' egli ne fosse impedito dalle distrazioni delle gravissime cure appoggiate al suo laborioso presente impiego. Pertanto a me ne lasciò egli tutta la libertà con sua graziosa Lettera in data degli 11. febbrajo 1792. concepita ne' sensi seguenti. „ Io non ho ozio nè tempo „ per pubblicare degli Aneddotti. L' Inno è troppo piccola cosa per formare un Opuscolo, „ ma al più si potrebbe illustrarlo con una Lettera „ terà

„ tera da inserirsi in qualche foglio Letterario.
 „ Se ella si sente voglia, lo faccia pure, giac-
 „ ché gode di quel santo ozio, che per ora
 „ è per me negato. Non s'impegni però in
 „ niun patto per farlo passare di S. Ambrogio,
 „ perché non troverà neppur uno de' veri dot-
 „ ti, che le daranno il loro suffragio. Ho ri-
 „ cevuto le varie traduzioni fatte costà, che
 „ hanno bensì il loro merito, ma in alcuni luo-
 „ ghi non hanno attrappato il vero sentimento
 „ dell' Autore Innografo.

In vista di tale onorifica sorrogazione, io mi applicai subito al lavoro dell'ideata operetta, e sembrandomi, che si sarebbe fatta una vera perdita, se curato non avessi le dotte Lettere a me scritte dal primo cospicuo Frelato, pensai a inserirvele anche ad oggetto di concedere qualche ragionevole corpo all' Opuscolo medesimo. Fatto però è, che componendo mi crebbe altresì la materia in mano, non ostante che studiato mi fossi seguire la maggior brevità possibile. Pertanto il da prima progettato opuscolo si aumentò ad una operetta di ragionevole volume portatile. Voglio lusingarmi che il Reverendissimo P. Abate Costanzo non sia per rampognarmi della libertà, che presa mi sono di pubblicare le sue Lettere, e possa eziandio saperne qualche gradimento per la intera gloria, che a lui così lascio della scoperta dell'Inno. Siane poi Autore S. Ambrogio, o Paolo Diacono Monaco di Monte Casino, io non posso da me solo verificarlo, richiedendovisi ulteriori lumi, che ci vengano dalle ricerche, le quali saranno praticate da' dotti nelle Biblioteche di

antichi Codici ms. alle quali diligenze sono effusa me istantemente sollecitati. In qualunque modo quest'Inno sarà sempre un argomento abbastanza forte della pia credenza de' Fedeli, e di quelle Chiese, in cui era recitato a favore della Immacolata Concezione di Maria Vergine, o nell' VIII. Secolo, e seguenti, se di esso ne risulti autore Paolo Diacono; o del IV. sino al XII. se possa ottenersi di confermare colla molteplicità de' Codici mss., che Autore di esso provisi, e stabilmente si asserisca S. Ambrogio. Più. In quanto maggiore numero di Codici mss. sarà rinvenuto, che quest'Inno si cantava negli Uffizj Divini, tanto più crescerà il numero delle Chiese, e de' Fedeli, li quali negli antichi tempi professavano la pia credenza della Immacolata Concezione di Maria Santissima. Si potranno perciò moltiplicare con tal mezzo l'estrinseche prove, le quali ci confermino della conformità di credenza sopra questo articolo della Chiesa antica con la moderna; non manco, che della tendenza, e maggiore propensione degli stessi semplici Fedeli a crederne piuttosto la Immacolata Concezione, che il contrario punto. Ora questi tutti nell'intimo senso degli animi loro si dichiarano persuasi, che immune sempre sino dal primo istante sia stata la B. Vergine Maria da ogni neo di peccato originale; e aborriscono di sentirsi dire, che abbavi potuto essere un solo momento di tempo, in cui Essa gemesse sotto la tirannia dell' infernale dragone, come già è tempo se ne protestò a nome di tutti Dionigio Cartusiano nel libro terzo *Sententiarum dist. 3. quæst. 1.* sul fine:

fine: *Horremus Mulierem; quae caput serpentis erat contritura, quandoque ab eo contritam, atque Diaboli filiam fuisse Matrem Domini, fateri*. La qual cosa prima di lui affermò Anselmo Cantuariense, o chiunque si voglia autore dell'opuscolo tra le sue opere *de Conceptione passiva B. Virginis cap. 9.* quando scrisse: *De Domina nostra dicere morte peccati, quae per invidiam Diaboli occupavit Orbem Terrarum, in suo Conceptu praegravatam animus evitat, intentio abhorret, lingua fateri non audet*. Certamente questa sola tendenza de' semplici Fedeli e tal orrore di essi è bastevole a inclinare lo stesso spirito illuminato de' dotti, e Teologi, perchè, come avvertiti ce ne rende S. Paolino Vescovo di Nola nella Pistola 25. num. 36. è ben ragionevole, *ut de omnium fidelium ore pendeamus, quia in omnem fidelem Spiritus Dei spirat*. Onde proseguendo l'argomento col medesimo principio, si potrebbe quì arrogare, che tal pia credenza propagata essendosi senza la forza di alcuno precettivo decreto della Chiesa, che il luogo prendesse di decisiva sentenza nell'animo de' fedeli; ma soltanto per la strada segreta del tacito consenso, tanto per parte de' semplici fedeli, che per quella dell'illuminato Clero, da cui sono effiguidati, e condotti nelle cose alla Religione appartenenti; che si potrà dire se non che tanto il minuto popolo, che i Ministri de' Sagri Altari vi siano stati spinti dal segreto impulso dello Spirito di Dio, che regola, e governa la sua Chiesa? Imperciocchè non vi ha dubbio affatto, che tale pia credenza non sia na-

ta

ta tra quel popolo medesimo , che si appartiene a quella Chiesa , la quale retta viene dallo Spirito Santo . A chi pertanto volesse col Card. Gaetano nello scritto da lui composto sopra questo punto per gli ordini , e comandi del Papa Leone X. dirci , che la difesa della Immacolata Concezione della Vergine Santissima scaturisca dal fonte di una pietra apparente , mancante di sodo fondamento , e non secondo la scienza , avverte l' Herminier , che a questo tale gli si possa rispondere ciocchè per altro a oggetto diverso , in altra materia replicò a Giuliano S. Agostino *lib. 1. cap. 2.* che i difensori del punto della Immacolata Concezione non oppongono soltanto la mormorazione del minuto popolo , il quale abborrisce la sola idea di qualunque sorte di peccato , quando si parla della Madre di Dio , avvegnachè lo stesso popolo mormorerrebbe contra chiunque volesse azzardarsi di dirla concepita nel primo istante col peccato originale , perchè non è questa di quelle astruse quistioni , ch'esso non possa intendere . Imperciocchè e i ricchi , e i poveri , e i grandi , e li bassi , e i dotti , e gl'ignoranti , e i maschi , e le femmine ben capiscono cosa si dice , quando asserire si vuole , che nel peccato sia stata concepita la Vergine Maria : *Non tibi , sicut calumniaris , solum populi murmur opponimus , quamquam & ipse populus adversus vos propterea murmurat , quia non est talis quaestio , quae possit etiam fugere cognitionem popularem : divites , & pauperes , excelsi atque i fimi , docti atque indocti , mares , & foeminae noverunt quid cuique aetati in baptismo remittatur .* Sicchè
 con

con sicurtà affermare possiamo che questo sia il sentimento intimo di tutto il minuto ed alto Popolo Cristiano. Che se poi oggi con piacere osserviamo, che coll'approvazione della S. Sede la Festa della Concezione della B. Vergine, sotto il glorioso, e singolare titolo d'Immacolata, è celebrata dal numeroso Ordine di S. Francesco per Bolla del Sommo Pontefice Sisto IV. tanto lodata, ampliata, e confermata da Alessandro VII. Se la solennizza il Clero tutto Secolare, e Regolare de' molti Regni sottoposti alla vasta Monarchia delle Spagne per particolare concessione del Papa Clemente XIII. Se alla Repubblica di Lucca, e alla Città di Ascoli del Piceno nello Stato Ecclesiastico questo Sommo Pontefice estese la grazia medesima; Se ancora in altre Regioni viene questa Festa celebrata sotto il titolo d'Immacolata, e li Popoli tuttodì appalesano la loro fervente divozione di venerare in Maria Beatissima la sua Immacolata Concezione, senza che gli Ecclesiastici Superiori reclamino contra come di un abuso, anzi con l'approvazione dichiarata di essi, de' Romani Pontefici, e di tutta la Chiesa; Chi non vede quanto di credito, e nuova riputazione si accrescerà alla pia credenza, e divozione verso la Immacolata Concezione; se pel canale degli antichi Codici mss. potrà comprovarsi, che antica n'era la professione fatta da' Cristiani nelle pubbliche preghiere, che tante Chiese almeno ne celebravano, e professavano il Mistero, quando quell'erano, in cui si cantava quest'Inno, e che la pia credenza potrà quasi affermarsi di Apostolica Tradizione, sempre che dell'Inno

voglia dirsi autore il Gran Dottore S. Ambrogio? E in verità S. Ambrogio non ne avrebbe celebrata la singolare prerogativa in un Inno da cantarsi in pubblica Chiesa da' fedeli, se l'articolo non fosse stato ben radicato nello spirito loro, e superiore in quella stagione ad ogni dubitazione. Che se così era, chi non vede a quale più alta antichità dovrà salirsi per artignerne l'origine sino da' tempi Apostolici? Ben ponderati questi riflessi mi argomento, che non vi sarà chi non mi faccia ragione dell'impegno, in cui entrai, che fosse renduto pubblico quest'Inno, invitando i dotti, e sagaci frugatori delle Antichità Cristiane ad entrare a parte di queste premure, ad oggetto di meglio scoprire l'Autore dell'Inno, donde dipende la sua antichità, e parte ancora della sua autorità. Non contenti poi di questo, sarà sempre di non infimo giovamento il sapere in quante Chiese fosse il medesimo cantato tra le pubbliche divine Lodi; il che mi spronò al lavoro di questa miserabile Operetta, che offerisco com'è al Pubblico delle Lettere, e alli divoti zelanti del Culto della Immacolata Concezione di MARIA VERGINE SANTISSIMA, acciocchè in vista delle testimonianze raccolte dall'autorità di tante Chiese dell'Antichità concordanti a tante altre moderne possano gloriandosi ripetere quello stesso, che per altro incontro rimproverava il Gran Dottore S. Agostino a' Pelagiani *lib. 2. contra Julianum: Quod invenerunt, in Ecclesia, tenuerunt; quod didicerunt, docuerunt; quod a Patribus acceperunt, hoc filiiis tradiderunt.*

IN-

INDICE.

A

- A** Chery (P. d') 166. 189. 276.
Acoluthia de' Greci 113.
 Adamo da S. Vittore 125.
 Agostino (S.) 77. 113. 144. 233.
 Aimone Alberitadiense 24. 200.
 Alano Magno de Insulis 124.
 Alessandro (Natale di) 67. 310.
 Alcimo Avito 352.
 Alcuino (Flacco Albino) 155. 176. 185.
 Alvaro (Pelagio) 51.
 Amadeo Cisterciense Vesc. di Lusanna 220.
 Ambrogio (S.) Vescovo di Milano 22. 28. 29.
 32. 39. 84. 100. 291.
 Ambrosiano per Inno 28. 33. 39.
 Anastagio (S.) Sinaita 151.
 Andrea (S.) Apostolo 86. 172.
 Andrea (S.) Cretese 157.
 Anfilochio (S.) Vesc. di Sida 119. 128. 134.
 Anselmo (S.) Cantuariense 79. 240. 263. 317.
 Anselmo (S.) Ves. di Lucca 238.
 Aratore Suddiacono 152.
 Arevalo (Faustino) 111. 113. 168. 181. 218.
 256. 304.
 Argentina (Chiesa di) 54.
 Arnobio Juniore 196. 274.
 Arnoldo Carnotense Abate 270.
 Assemanni (Giuseppe Simone) 45. 49. 244.
 Atanagio (S.) Alessandrino 96.
 Attico Vesc. di Costantinopoli 118.
 Auperto Abate di Monte Casino 76. 219.
 Aurora mistica 259. 265.

X

Bal-

- Balduino Conte di Fiandra.
 Bandello 66. 68.
 Baronio (Cesare Card.) 86.
 Bartolommeo (B.) Abate 216.
 Basilea (Concilio di) 10.
 Basilio Vesc. Cesariense 88.
 Basilio Juniore. Imp. d'Oriente 208. 211.
 Basilio (S.) Seleuciense 134. 141.
 Beda (Ven.) 101. 153. 197. 268.
 Bellarmino (Roberto Card.) 86.
 Bernardo (S.) Clarevallese 44. 46. 58. 116.
 259. 271. 293. 295. 337.
 Bernardo (S.) Vesc. di Toledo 271.
 Blasi (Camillo) 64. 305.
 Blasi (P. Salvatore de) 307.
 Bonaventura (S.) 50. 61. 68. 64. 114. 338.
 Borgia (Stefano Card.) 31. 181.
 Breviarij Codici MSS. di Monte Casino 24.
 Bruni (P. Bruno) 120. 136. 249.
 Brunone (S.) Aftense Ves. di Segni 249.
 Brunone (S.) Certosino 247.

- Calvino 147.
 Campana di Messina 255.
 Cano (Melchior) 70. 225.
 Carattere Longobardo 35.
 Carlo M. Imp. 23.
 Carne del peccato 74.
 Cater no Politi (Ambrogio) 10.
 Celestino I. Papa 19.
 Celotti (Pellegrino Niccolò) 305.
 Cipriano (S.) Vesc. di Cartagine 270.
 Cirilo (S.) Alessandrino 119. 126. 134.
 Codici MSS. di Monte Casino segn. col num. 47.
 pag. 184.

- Col num. 98. pag. 76. 184. 220.
- Col num. 160. pag. 35. 48. 49.
- Col num. 193. pag. 55.
- Col num. 199. pag. 24.
- Col num. 419. pag. 51.
- Col num. 420. pag. 22. 23. 24. 25.
- Col num. 506. pag. 24.
- Concilio Gen. VI. 168. Gen. VII. 186.
- Consenso tacito de' Fedeli 10. 65. 66. 85. 90. 92.
113. 116. 136. 145. 199. 293. 313.
- Costanzo (P. Abate Giuseppe di) 18. 20. 21. 23.
31. 32. 37. 313. 314. 344.
- Crisippo V. Grifippo.

D

- Damiano V. Pier Damiani.
- Dionigio (S.) Alessandrino 84. 93. 230. 287.
- Dionigio Certosino 316.

E

- Eadmero 245.
- Ecberto Vesc. di Treviri 290.
- Efrem (S.) Siro 98.
- Epifanio (S.) 99.
- Eraclio Imp. 49.
- Erasmo Rotterodamo 67. 223.
- Erveo Cenomanense 263.
- Esichio Gerosolimitano 158.
- Estio (Guglielmo) 340.
- Eucherio (S.) Vesc. di Lione 81.
- Eusebio (Emeseno) 81.
- Eusebio Gallicano 81.

F

- Fausto Vesc. di Reggio 81. 143. 153.
- Fedeli, tacito loro consenso 10. 65. 66. 85. 90. 92.
113. 116. 130. 145. 199. 293.

X 2

Fa-

Federici (Gerardo) 308.
 Folberto V. Carnotense 84. 124. 175. 221. 249.
 Frajipane (P. Ottavio) 279. 308.
 Francescani 55.
 Francesco (S.) di Sales 101.
 Francofort (Concilio di) 186.
 Fulgenzio (S.) Ruspense 73. 149.

G

Gaetano Cardinale 69. 318.
 Gerhohus, o Gervo Preposito 173. 254. 273.
 Germano (S.) di Costantinopoli 169.
 Gesù Cristo, sua Carne 68. 75. 269. 332. seg.
 Giacomo (S.) Apostolo 87.
 Giacomo Monaco Greco 24.
 Giacomo (S.) V. Sarugense 147.
 Gilberto o Giberto, Ves. Guiberto.
 Giorgio Ves. di Nicomedia 49. 202.
 Giovanni (S.) Battista 47. 48. 236. 342.
 Giovanni (S.) Damasceno 157. 171. 173. 189.
 196. 254. 335.
 Giovanni Eucaite 213.
 Giovanni Geometra 218.
 Giovanni (S.) Grisostomo 88. 98. 122. 164.
 251.
 Giovanni Massenzio 342.
 Girolamo (S.) 105. 142. 153.
 Giuseppe Confessore 183.
 Giuseppe (S.) Innografo Siracusano 188. 201.
 Gregorio (S.) Nisseno 104. 124. 192. 291.
 Gregorio (S.) Taumaturgo 95.
 Grisippo Gerosolimitano 140.
 Guiberto Abate di Novigento 189. 276.

H

Hausfo virus 37. 41. 343.

Ian-

I

Janni (Carlo) 15. 37. 41. 343.
 Idelberto Vesc. Turonense 251.
 Idelfonso (S.) Toletano 160. 189.
 Ilario (S.) Arelatense 81.
 Ilario (S.) Pittaviense 74.
 Innario Codice ms. di Monte Casino 24.
 Ippolito (S.) Portuense 94.
 Isichio V. Esichio.
 Ivone Vescovo Carnotense 252.

L

Laterano (Concilio di) 160.
 Launojo 147.
 Leone VI. Imp. di Oriente 206. 249.
 Leone I. Papa 81.
 Leone IX. Papa 44.
 Leonzio Bizantino 335.
 Liturgie antiche 88.
 Lorenzana (Francesco Ant. Card.) 304.
 Lupo (P. Cristiano) 44.
 Lutero 146.

M

Mabillone (P.) 120. 166. 240.
 Magonza (Concilio di) 44.
 Magistris (P. Simone de) Vescovo di Cirene
 136. 137.
 Maorizio Vescovo di Parigi 50. 53. 63.
 Maria Vergine , sua carne 59. 54. 81. 286. 333. seg.
 Martino (S.) Primo Papa 159.
 Massimo (S.) Vesc. di Torino 120.
 Mazzocchi (Alessio) 48. 49. 101. 172.
 Menei Greci 142. 212. 217.
 Menologio de' Greci 208.
 Messina (Campana di) 255.
 Metodio (S.) Seniore 97.
 Michele Psello Juniore 237.

X 3

Mon-

Monte Casino 48. 49. 51.
Morcelli (Stefano Antonio) 87.

N

Napoli (Chiesa di) 49.
Nascere per concepire 80. 165.
Niccolò Clarevallense 135.
Niccolò Monaco di S. Albano 294.
Niceta Bizantino 258.
Nilo (S.) Juniore Abate 215.
Novati (Gio: Battista) 305.
Nourry (P. Niccolò) 27. 29. 39. 40. 102.

O

Ogerio di Lucedio Abate Cisterciense 279.
Onorio Augustodense 258.
Origene (Adamanzio) 95. 269.

P

Paradiso Verginale 84. 131. 171.
Parigi (Accademia di) 53. 57. 66.
Pascasio (Ratberto) 166. 189. 263.
Paulino (S.) Nolano 225. 317.
Paulo Warnefrido Diacono 20. 21. 22. 33. 34.
35. 39. 176.
Perotti (PP. Alberto, e Lodovico) 181.
Petavio (Dionigio) 91. 130.
Pier Damiani 78. 178. 184. 232. 240.
Pietro (S.) Apostolo (Cattedra di) 296.
Pietro Blesense 97. 291.
Pietro Cellense Abate 292.
Pietro Comestore 285.
Pietro (S.) Grisologo 134. 138.
Pietro (S.) degli Argivi Ves. di Metone 203.
Pietro Lombardo 336.
Pietro (Ven.) Maorizio Abate di Cluny 258.
Pio VI. Papa 120. 137.

Plaz-

Piazza (P. Benedetto) 70. 85. 232. 308.
 Proclo (S.) Vesc. di Costantinopoli 119. 126. 134.
 Prudenziò Poeta 111. 256.
 Psello V. Michele Psello.

R

Ratberto V. Pascasio.
 Riccardo da S. Vittore 268.
 Rinaldo II. Abate di Monte Cassino 25.
 Roberto Re di Napoli 55.
 Romano Pontefice (Infallibilità del) 296. 299.
 Rosa mistica 99. 124. 125.
 Ruperto Tuiziense Abate 78. 173. 253.

S

Salterio Romano , e Gallicano 51. 52.
 Scoto (Gio: Duns) 65.
 Sedulio Poeta 26. 123.
 Severiano Vesc. Gabalitano 107.
 Sfondrati Cardinale 304.
 Sisto IV. Papa 53. 54.
 Sofronio (S.) Gerosolimitano 168.
 Sofronio (S.) Seniore 106.

T

Teodoreto Vesc. di Ciro 93. 94. 237.
 Teodoro di Gerusalemme 126.
 Teodoto Vesc. di Ancira 119. 128. 131.
 Teofane Cerameo Vesc. di Taormina 205.
 Terra Vergine 84. 87. 96. 158. 172. 187. 247.
 254. 273.
 Tertulliano 334. 341.
 Timoteo Vesc. di Gerusalemme 156.
 Tommaso (S.) di Aquino 50. 55. 62.

Tommaso (S.) di Villanova 103.

Tridentino Concilio 10. 54. 114. 117. 147.

Tromby (P. Benedetto) 247. 249.

V.

Vasquez (P.) 191. 193.

Ugonè da S. Vittore 264. 337.

Voog (Carlo Cristiano) 86.

Urbano V. Papa 52.

AL3

ALL' ILL. E REV. SIGNORE

329

D. SALVADORE RUGGIERO

*Canonico della Metropolitana Chiesa Napoletana,
e Primario Professore nella Università
di Napoli in Sagra Teologia.*

NON tantosto, veneratissimo mio Signor Canonico, vi compiaceste per effetto di vostra soprafina gentilezza, e cortesia, rendermi notizia di avere Voi mutata una espressione nella mia operetta sopra *La Immacolata Concezione della B. V. Maria*; che ardentemente desiderai mi pervenisse più del solito sollecito quel foglio di stampa, su cui giudicai, che fosse la correzione caduta. Per disgrazia però avvenuto è, che il medesimo non mi fosse recato, se non cogli altri tutti della stampa già quasi terminata. Buon per me, che riservato mi era di lavorarne il necessario indice sopra la stampa medesima, che in tal guisa posso la pubblicazione alcun poco ritardarne. Questa mia economica disposizione mi permette ora di prendere la difesa della da me avanzata proposizione. E non è mica, che io ingrato, e sconoscente alcun poco sappia, o voglia rampognarvi della medica mano da Voi posta sopra la mia composizione, o ardisca di sindacare le parole da Voi frapposte in quel luogo; mentre farei contra me stesso, che vi supplicai ad ammendare qualche termine, che da me non si fosse adoprato in tutta l'esattezza richiesta dal rigore Teologico. Trattandosi di un punto di Teologia, in cui valenti Teologi tal fiata si smarrirono per voler troppo sottilizzare, era di molto ragionevole, che io non mi fidassi soltanto nelle rette mie intenzioni, e passando l'opera sotto i vostri occhi perspicacissimi, che siete valentissimo Teologo, io dovevo rimettere alla vostra decisione la scelta di que-
ter-

termini migliori, che non avessi saputo cogliere a tempo. Pertanto nè dolente io era della mutazione da Voi praticata, nè sapeva non vivervene gratissimo.

Ma un secondo riflesso mi si ravvolgeva fitto fitto nelle mente, da cui spinto ad ogni modo mi sentiva di appigliarmi a questo incidente per darvi un pubblico attestato della somma mia obbligazione per la fatica da Voi nuovamente abbracciata di assistere ancora alla stampa di questa nuova mia operetta. Certamente, chi la degnerà di qualche lettura, non potrà non esservi al sommo tenuto per la nettezza e correzione della stampa. In essa non è quasi corso alcun errore di rimarco, e se lo avveduto Lettore s'imbatterà in alcuno, che a lui tale rassembri, o sia, non dovrà la colpa indossarne, che all'autore medesimo. Non è forse questa, o mio dotto Signor Canonico, una lode tutta vostra, e quasi affatto singolare? Lasciate dunque libero il corso alle dimostrazioni esteriori dell'animo mio gratissimo, e posciachè nello stato mio abbietto, non mi è permesso di testificarvi con fatti abbondanti la molteplicità delle veraci, e sincere obbligazioni, che indelebili vi professo per tanta vostra cortesia verso di me; tollerate almanco, che io ve ne renda questa pubblica testimonianza. E' bene si sappia da tutti quanto graziosamente vi siete mosso a contraddistinguermi senza neppure conoscermi di persona; acciocchè ognuno sappia quanto fiavi ad aspettare dalla facilità del vostro buon cuore nel benificare. Io niente di Voi sapeva, se non per la fama delle dotte vostre opere con le stampe pubblicate. A voi era interamente ignota la persona mia. Eppure appena per suggerimento a me fatto, ardivi farvi pregare per il mezzo d'un nostro Reverendissimo Abate, il quale fu appunto il mio Lettore nel tempo che giovinè applicai agli studi della Sacra Teologia, che Voi senza esitare, senza frap-
porre

porre scuse; o ritardi, subito, e di lancio vi sottometteste al giogo del lungo, duro, e fastidioso impegno di assistere alla stampa de' miei *Duchi di Gaeta*; e resovi altresì di detta opera panegeristica, da Voi posso dire avere la medesima conseguita la vita, e qualche raggio di sofferente riputazione. E' vero, che eccitato foste a favorirmi mosso dalle preghiere di uno amico da Voi sì giustamente stimato, e amato, per tutte quelle amabili prerogative, che distinto lo rendono, e qualificato nella dottrina, nella religiosità, e pei tratti suavi, e cortesi, per cui si meritava da Voi, che non vi faceste a lungo pregare; ed io fui troppo avventuroso nel frapporre un mediatore di tanto merito, e di tanta grande efficacia. Per tanto mi lusingo, che non deggia riuscirvi discaro, se alcun atto della mia sincerissima gratitudine io impieghi eziandio verso il medesimo, nel mentre che a Voi tutta pienamente la professo, e obbligatissimamente in pubblico ve la confesso.

Ora premesso questo piccolo attestato dell'animo mio grato, e riconoscente, compiacetevi di meco venirne per breve tempo, e darmi benigno ascolto. Se bene mi ricorda, (giacchè nel mio manoscritto non è quella proposizione, la quale aggiunsi nella margine della copia fatta tirare, che vi trasmisi per la stampa), trovando io espresso ne' SS. Padri, che la carne di Gesù Cristo fosse stata espiata, la spiegai all'incirca coi seguenti espressi termini: „ Che tutta la differenza corsa tra la carne della B. V. Maria, e quella di Gesù Cristo „ consistette in ciò, che la carne della Vergine „ Madre fu espiata dopo la sua materiale concezione, per cui rimase carne di peccato, sebbene „ santificata dalla espiatione ottenuta; e quella „ di Gesù Cristo al bisogno, che espiata fosse prima „ della sua concezione, per cui non fu più „ carne del peccato, ma soltanto della somiglianza „ del peccato “. Io ignoro, se quella sia, o altra

COR-

confimile riguardante la necessità della espiazione della carne di Gesù Cristo prima che fosse da lui presa, la proposizione da Voi mutata (1). Ma sicuramente cade la medesima sopra questa espiazione, che Voi giudicaste così sopra due piedi meritare qualche maggiore modificazione. Quando così scrissi, neppure pensai, che nelle Scuole Teologiche si fosse in altri tempi agitata questa questione, che allora ne anche richiamava le mie atterzioni particolari. Si trattava solamente di dare qualche spiegazione a' testi de' SS. Padri da me avuti in considerazione, e allegati nel corso dell'opera. E siccome la proposizione detta assoluta, e senza limitazione mi apparve mal sonante, come di fatti era, nè voleva immaginare, che i SS. Padri avessero trascorso i limiti segnati dalla esattezza delle severe Teologiche discipline, pensai assegnarne la differenza da quella della B. V., e ne diedi quella succinta spiegazione. Sembrò a Voi a primo aspetto, che in tutto non potesse la medesima reggere, non ostante che confimile sentimento si fosse di già profferito da me alla pag. 75. da Voi lasciato correre. Ivi però non si era usato il termine della necessità di espiazione, che forse fu quello, che vi accigliò alquanto. Per la qual cosa in vista della

(1) *Nel ms. leggevasi:* Ed è questa la grande lontanissima differenza, la quale passa tra la carne divina di Gesù Cristo, e la carne della sua santa Madre, che quella fu espia, mondata, e santificata pienissimamente prima della sua concezione nell'utero della Vergine Beata; e questa ec. *Con picciolissima mutazione, senza che se ne alteri in menoma parte il senso, ora si legge pag. 75.* Ed è questa che quella fu dal Divino Spirito, come spirito di grazia, di santificazione, e di amore, preparata e santificata pienissimamente prima della sua concezione nell'utero della B. Vergine.

la libertà da me accordatavi, anzi piuttosto delle
 preghiere, con cui prevenuto ve ne aveva, non
 volendosi perdere tempo, nè fermare la composi-
 zione della stampa sino a mia risposta, giudicaste
 di raggiarla così come si legge alla pagina 82.
 „ Ma se carne del peccato fu la carne della Ver-
 „ gine Maria, e non carne del peccato fu la car-
 „ ne di Gesù Cristo, ma soltanto carne seconda
 „ la somiglianza del peccato; chi non si accorge ec.
 Sono io in tutto di accordo a quanto mi avete fat-
 to dire, nè ho di che dolermi per la stabilita pro-
 posizione, se non che manca la spiegazione del
 quando fosse stata espiata la carne di Gesù Cristo,
 e della necessità, in cui era la medesima di essere
 purgata prima che fosse dal Verbo Divino assun-
 ta; spiegazione, la quale mi sembrava non dover-
 si omettere per la retta intelligenza di que' SS.
 Padri da me allegati, li quali la dissero espiata,
 di Lui parlando, o della Vergine Madre. E' certa-
 mente avendo Gesù Cristo presa la carne propa-
 gata da Adamo peccatore, e non quella di Adamo
 innocente, non poteva nascere dubbio in quei SS.
 Padri, che ci parlano della Vergine Maria, e del-
 la sua carne in Lei preparata, e con espiazione di-
 sposta, per indi formarne la carne liberata dal pec-
 cato, donde doveva formarsi la carne di Gesù
 Cristo. In questi il naturale discorso porta che
 s'intenda espiata la carne della Beata Vergine, nè
 alcuno vi è, che possa diversamente capirlo, e
 ingannarsi. Ma richiedevasi pure qualche lume per
 la retta intelligenza di quei Padri, li quali dissero
 semplicemente espiata la carne di Gesù Cristo.
 Questo sentimento, in quanto fosse stato richiesto
 dalla intrinseca necessità della carne assunta da Lui,
 a Voi comparve mal sonante, e sicuramente lo è
 detto in forma arida, e secca. Quindi lo cambia-
 ste, senza forse considerare abbastanza, che io
 l'aveva circoscritto, e moderato al
 tempo antecedente alla sua umana concezione nel-

le viscere della Madre Maria. Questa circoscrizione non solo serviva alla retta intelligenza de' SS. Padri; ma eziandio assegnava una quadrante ragione per differenziare la carne del peccato della Vergine Maria, bisognevole di redenzione dopo la sua materiale concezione, dalla carne di Gesù Cristo espiata dal peccato prima della sua umana concezione, del cui peccato ne porta soltanto la somiglianza; onde venne, che attà fu a servire di mezzo per operare la redenzione della carne peccatrice.

La dottrina della espiazione della carne di Gesù Cristo prima che fosse assunta dal Verbo, e della precisa necessità di tale mondazione nella carne da Lui presa, è dottrina universale, e comune presso tutti li SS. Padri. Siccome niuno vi è tra essi, il quale non abbia creduto, e insegnato, che Gesù Cristo non sia nato dalla carne di Adamo propagatasi nel peccato; così furono solleciti a spiegarci, che non ostante tale morbosa propagazione, il Verbo Divino prese ben, e assunse la natura della carne propagata da Adamo, peccatore, senza però prenderne il peccato; perchè questa carne fu evacuata dal peccato anzi che fossesi di lei rivestito il Figliuolo di Dio. Quindi Tertulliano *de Carne Christi cap. 16.* affermava: *Defendimus autem non carnem peccati evacuatam esse in Christo, sed peccatum carnis; non materiam, sed naturam; nec substantiam, sed culpam, secundum Apostoli auctoritatem dicentis: Evacuavit peccatum in carne. Nam & alibi, in similitudine, inquit, carnis peccati fuisse Christum; non quod similitudinem carnis acceperit, quasi imaginem corporis, & non veritatem; sed similitudinem peccatricis carnis vult intelligi: quod ipsa non peccatrix caro Christi, ejus fuit pars, cujus erat peccatum; genere, non vicia, Adae; quando hinc etiam confirmamus eam fuisse carnem in Christo, cujus natura est in homine peccatrix, & sic in illa peccatum eva-*

evacuatum, quod in Christo sine peccato habeatur, quae in homine sine peccato non habebatur.... Quid enim magnum, si in carne meliore, & alterius, idest non peccatricis naturae, naevum peccati redemit? Questa dottrina di Tertulliano quella è, che nel Secolo sesto faceva scrivere a Leonzio Bizantino nel lib. 2. contra gli Eutichiani, e Nestoriani Biblioth. Max. Patrum tom. 9. pag. 889., che la generazione umana di Gesù Cristo, quae admirabilitatem habebat, non mutavit naturam ejus, qui propter nos natus est; quinimo ortus est ramus, & fructus similis utero, qui generavit, arrecandone alla pag. 692. col. 2. quella ragione potentissima, che venuto Egli non era per salvare Adamo privo del peccato, disortechè si tendesse a lui simile; ma sibbene quello Adamo involupato nella rete del peccato, e prostrato, per misericordiosamente risuscitarlo: Non enim venit Dominus, ut salvaret Adam a peccato vacuum, ut ejus similis fieret; sed peccato irretitum, & lapsum, ut eum miseratio consuscitaret. Onde con grande sentimento di affetto tenerissimo il Mellino S. Bernardo predicava, Homil. 1. de Epiphania. In quo magis commendare poterat benignitatem tuam, quam suscipiendo carnem meam? Meam, inquam, non carnem Adam, idest, non qualem ille habuit ante culpam. Quid tantopere declarat ejus misericordiam, quam quod ipsam suscepit miseriam? Per sua volontà propria, non per alcuna necessità, assunse Gesù Cristo la stessa miseria, soggiunto S. Bernardo avrebbe con S. Agostino, S. Fulgenzio, e con gli altri SS. Padri tutti, se la necessità delle circostanze avesse da lui richiesta tale dichiarazione, perchè al dire di S. Giovanni Damasceno de Fide Orthodoxa lib. 3. cap. 20. nihil coactum in eo consideratur, sed voluntaria omnia. Itaque volens esuriit, volens sitiit, volens est mortuus; perchè volontariamente furono da Lui assunte le infermità della umana natura, renduta ne-

cessa-

cessariamente inferma dalle piaghe incorse pel peccato del primo uomo Adamo ; oltre le altre infermità di essa , naturali allo stato di creatura , e di carne nello stato medesimo della primiera innocenza . Siccome Gesù Cristo vestì l'umana carne propagatasi da Adamo peccatore , così non volle esentarsi da tutte queste miserie naturali alla carne per se medesima , e sopraggiunte poscia eziandio alla natura umana nella condizione del vizio propagatosi nel peccato . Nè di queste volle affatto liberarsi , per rendere più meritoria l'opera della sua , e nostra redenzione .

Ma in ciò che riguarda il vizio del peccato , non potendo in Lui avere alcuna parte , da esso peccato ne purgò tutta la carne prima di rivestirsene , per cui S. Paolo testificò , che Gesù Cristo evacuò la carne dal peccato , e onninamente necessaria divenne questa purgazione prima che fossesi di detta carne rivestito il Verbo Divino . Si poteva dunque asserire , che la carne di Lui fosse stata necessariamente espiata , e soltanto dovevasi assegnare il tempo di questa operata espiazione , rimettendone l'operazione al tempo precedente la sua umana concezione . Il che stato essendo eseguito da me , non vi era più a dubitare , se la mia proposizione potesse reggere nel Cattolico senso , e nella esattezza di tutto il Teologico rigore . A Voi però comparve non poter del tutto reggere la medesima , e quindi la mutaste . Dovevate pure rammentarvi , che tal punto era stato per molti successivi secoli agitato nelle Scuole Teologiche , finchè in esse corso ebbe , e impero lo Scolasticismo . Pietro Lombardo assai noto sotto il titolo di Maestro delle Sentenze aveva questo punto maneggiato , e in seguito tutto il numeroso stuolo de' suoi tanto infimi , che più illustri Comentatori , tra quali si contano i grandi luminari della Chiesa , Ugone da S. Vittore , S. Tommaso , e S. Bonaventura , per tacere di Alberto Magno , Alessandro Ales-

Gre-

Gregorio da Rimini, Giovanni Duns Scoto, Dionigio Certosino, e cento altri e più gloriosi caporioni tra gli Scolastici, senza escluderne nè anche il profondo Estio. Ora questi tutti asserirono, e dimostrarono nelle loro opere, che la carne di Gesù Cristo fosse stata espiata, e santificata prima della sua umana concezione, e necessariamente lo fosse. Voi certamente non abbisognate, che io quì ve ne riporti a disteso i loro testi, e vi basta, che ve gli abbia soltanto motivati. Ma nella brama da me nutrita, che questa mia lettera sia da Voi resa pubblica con le stampe, unita alla operetta mia della *Immacolata Concezione*, ben intendete, che non saranno tutti del vostro dotto calibro i lettori, nelle cui mani sarà per capitare la detta operetta. Quindi soffrite, che qui ne arrechi almeno qualcheduno de' più accreditati tra essi. E abbia il primo luogo il Maestro delle Sentenze, il quale nel lib. 3. dist. 3. di esse sentenze così la discorre: *Queritur etiam de carne Verbi, an prius quam conciperetur, obligata fuerit peccato; & an talis fuerit assumpta a Verbo. Sane dici potest, & credi oportet, juxta Sanctorum attestationes, convenientiam ipsam prius peccato fuisse obnoxiam, sicut reliqua Virginis caro; sed Spiritus Sancti operatione ita mundatam, ut ab omni peccati contagione immunis uniretur Verbo; poena tantum, non necessitate, sed voluntate assumptis remanente*. Non diversamente scrisse Ugone da S. Vittore nel lib. 2. part. 1. cap. 5. de *Sacramentis Fidei* citato in questo punto come testimonio autorevole da' SS. Tommaso, e Bonaventura, allorchè osservò, che: *Catholicae veritatis definitio Filium Dei, qui pro peccatoribus, & de peccatoribus natus est, de carne obnoxia peccato carnem assumpsisse asserit liberam a peccato; & ideo liberam, quia liberatam; ideo liberam, non quia sub illo nunquam fuerit, sed quia sub illo esse aliquando cessavit*. Si può vedere ancora quanto

Y

il

il medesimo ne scriva nella *Summa Sententiarum tract. primo cap. 16.*, Allorchè ne' SS. Padri, li quali discorsero della Vergine Maria, e la dissero liberata dal peccato, si abatteranno i lettori, loro non arrecherà più meraviglia, nè si risveglieranno noiose difficoltà nelle loro menti, se sapranno, o rammenteranno, che alla condizione medesima fu soggetta la carne di Gesù Cristo, anzi che fosse da Lui presa. Questa sola cognizione sarà bastevole per calmare qualunque loro dubbio, e li metterà nel vero punto di vista per assegnare la giusta spiegazione a luoghi de' detti SS. Padri, senza trovarsi nella necessità di arrolarli tra quelli, che comparvero ammettere nella Beata Vergine la macchia della colpa originale, L'Angelico Dottore S. Tommaso nel libro 3. dist. 3. q. 4. sopra le Sentenze tratta egli pure questa questione, e scrive coerentemente agli altri: *Praeterea caro Christi non processit ab Abraham nisi per semen, ex quo conceptus est Isaac. Sed semen illud propter carnalem coitus concupiscentiam pollutum est originali infectione. Ergo caro Christi, antequam assumeretur, infecta fuit peccato originali.* E nella risposta ad quintum replica alla obbiezione fattasi col dire, che *Caro Christi actu existens caro Christi, nullo modo fuit infecta. Ejus enim emundatio a praecedenti infectione, saltem intellectu, praecedit assumptionem; unde in Divinam Sapientiam nihil inquinatum incurrere potuit.* Il più esatto però, chiaro, e distinto sopra questo punto è il Serafico Dottore S. Bonaventura, che qui dovrebbe ricopiare interamente, tanto di lume arreca egli alla questione. Ma ciò non mi sarebbe da Voi tollerato, e da quei bravi Teologi, li quali vi pareggiano, mentre ciascheduno sa riscontrarlo da se, quando voglia glie ne venga. A soddisfazione pertanto di quelli, che si contentano di poco, nè soffre la pazienza loro uno studio lungo, e profondo, basti riportare le sue seguenti parole
dal

dal lib. 3. sopra le Sentenze dist. 3. art. 2. quaest. 1. Damascenus Doct̃or Graecus, & Augustinus praecipuus Doct̃or Latinus in hoc consentiunt, quod caro Christi ante unionem cum Verbo indistincta erat a reliqua Virginis carne. Damascenus dicit, quod de purissimis Virginis sanguinibus fuerit formata. Augustinus dicit, quod assumpserit primitias nostrae massae. Et hoc quidem necessarium est ponere, quia alias non fuisset necessaria Virginis sanctificatio ad hoc, quod formaretur caro Christi sine omni peccato Planum est ergo secundum doctrinam Catholicam, carnem Christi in lumbis parentum, in quibus fuit materialiter, a carne aliorum hominum non fuisse distinctam qualitative, vel formaliter; quamvis postquam unita est Verbo distinctionem habeat pro eo quod non est caro peccati, sed similis peccatrici. Et pro tanto dicit Augustinus, quod caro Christi venit de altitudine humanae naturae; non quod in primis parentibus sine pollutione fuerit, sed quod sic purificata fuerit, & mundata in sua assumptione, quod similis fuerit carni in statu innocentiae &c. Egli poi alla questione seconda nota come impropriamente le tre seguenti assertive, cioè il dire, che la carne di Gesù Cristo fosse stata soggetta al peccato; perchè attualmente, e nella sua propria forma nol fu, onde fa duopo asserirlo con la soggiunta, prima della sua concezione. Secondo, che la Carne di Gesù Cristo fu seminalmente tradotta da' progenitori, perchè Egli venne al Mondo per la via straordinaria per opera dello Spirito Santo senza la virile seminazione. Terzo, che la carne di Gesù Cristo fosse stata decimata ne' lombi di Abramo, allorchè questi delle spoglie riportate dalla sua vittoria sopra i Re debellati ne consagrò le decime a Dio, dandola al Sacerdote Melchisedecco, per la ragione, che affatto diversa fu la propagazione della carne di Gesù Cristo da quella degli altri uomini; mentre in questa concorre la

seminale generazione dell'uomo, che non si ebbe in Gesù Cristo. Forse però avrebbe meglio detto S. Bonaventura, se collocato avesse per principio quello di S. Tommaso, che la carne di Gesù Cristo non fu assoggettata alla decimazione ne' lombi di Abramo, come quella di Levi, perchè rappresentò la decima medesima da Abramo consegnata a Dio, la qual decima non fu soggetta alla decimazione. Giovimi l'aver accennate queste improprietà di parlare intorno la carne di Gesù Cristo notate da S. Bonaventura, a lume di chiunque volesse trascendere i limiti in questa delicata materia; e ancora per invitare chiunque a leggere in fonte quanto da questo Santo si va insegnando sopra di ciò.

Dovrei contentarmi delle autorità di questi gran Santi, Maestri, e Dottori. Ma non vi spiaccia di sentire ancora quanto fu considerato dall'Estio, Teologo di tanto buon credito presso tutti, che l'autorità sua pareggia quasi quella de' Santi Padri. Egli dunque maneggia questo punto nel libro terzo delle Sentenze *distinct.* 3. §. 1. e così scrive. *Faciendum igitur est carnem illam, antequam a Filio Dei in unitatem personae assumeretur, vel certe in ipso conceptu, ab omni macula non tantum peccati, sed & concupiscentiae mundatam. Cum enim tota humani generis massa ex propagine Alae descendens contagio concupiscentiae vitata fuerit, hinc etiam non est dubitandum, quin caro illa, quam sibi Christus per Incarnationem univit, in progenitoribus peccato, & concupiscentiae carnali fuerit obnoxia; idque usque ad beatissimam ejus Matrem, Quare ejusdem carnis mundatione opus fuit, ut Filio Dei hypostatice uniretur; in quo non jam esset caro peccati, sed tantum gerens similitudinem carnis peccati, quae in progenitoribus habuerat veritatem carnis peccati. Quando autem mundatio illa carnis perfecta fuerit, ex veterum doctrina non est perspicuum. Sicchè non può cadere più*

più alcuna dubitazione sopra il sentimento, che da me stato era avanzato a dilucidare la differenza, che passava tra la carne della Vergine Maria concepita materialmente nel peccato, e quella di Gesù Cristo espiata, mondata, e santificata prima della sua umana generazione, come insegnato aveva prima di tutti Tertulliano nel libro sopraccitato *De Carne Christi* il quale cap. 17. scrisse ancora: *Haec est nativitas nova, dum homo nascitur in Deo; in quo homine Deus natus est, carne antiqui seminis suscepta sine semine antiquo, ut illam novo semine, idest spiritualiter reformaret, exclusis antiquitatis sordibus expiatam*. Questa espiazione della carne di Gesù Cristo avanti la sua concezione umana non poco di lume apportare può a ben intender, e spiegare quei luoghi de' SS. Padri, li quali ci parlarono della mondazione, santificazione, ed espiazione della Beata Vergine Maria, e della sua carne prima della unione dell'anima santa in essa. Quindi, sebbene io appena di passaggio l'avessi accennata, non dovea indebolirsi nella operetta; nè sfudiare per nascondere la necessità precisa di tale mondazione nella carne da Lui presa; togliendo la mancanza di questa proposizione un fondamento, e una ragione Teologica, che porti il lettore a non confondersi nella intelligenza di quei SS. Padri, li quali asserirono espiata, mondata, e liberata dal peccato, e dalla general infezione la Beata Vergine; perchè fu concepita ne' peccati, e generata nelle iniquità la di Lei carne, per cui ne viene la conseguenza, che abbisognò della espiazione. Se tale circostanza si verificò eziandio nella carne di Gesù Cristo, prima però della sua umana concezione, potrà più fare tanta difficoltà, che nelle stesse circostanze si trovasse la carne di Maria Vergine, dopo ancora la sua materiale concezione? E giacchè la proposizione non ebbe la sorte propizia di correre nell'operetta, fate ora Voi, Signor Canonico gentilissi-

mo, che corra con essa, stampando eziandio quella mia lettera rispettosa.

Prima però di terminarla mi occorre di trattenermi tuttavia alcun altro poco seco Voi. Nel leggere il libro primo del Dialogo di Giovanni Massenzio, Ecclesiastico Scrittore antico del Secolo sesto, inserito nella Biblioteca Massima de' SS. Padri tom. 9. pag. 549. col. 2. imbattuto mi sono nel sentimento, che segue, profferito dal Cattolico: *Si non est Christus aequalis neque Prophetis, aut Joseph, aut cuilibet Sanctorum, erit certe juxta nos aequalis Joanni Baptistae, vel Hieremiae, qui in ipsa formatione sanctificati sunt, sicut dicit Deus ad Hieremiam: priusquam te formarem in utero, novi te; & priusquam exires de vulva, sanctificavi te:* A cui Giovanni Massenzio fa che risponda il Nestoriano: *Non est Christus aequalis in vulva sanctificatis, quia isti quidem in vulva sanctificantur, ille vero in ipsa conformatione fit Christus. Ex isti quidem particularem accipiunt gratiam, ille vero plenus est gratia, utpote unigenitus Dei.* Senza dubbio in questo autore, per quello a me ne sembra, il sentimento espresso dal Nestoriano è assai più cattolico di quello sia l'altro spiegato dal Cattolico. Ma io in ciò non prendo interesse. Quello, che mi mosse a farvene qui menzione è, che dal medesimo possa desumersi il fondamento, sopra il cui appoggio furono i Greci eccitati alla celebrazione della festa della Concezione di S. Giovanni Battista. Essi stimavano, che il Santo Precursore fosse stato santificato nel ventre bensì della madre, ma nell'atto medesimo della sua formazione. Ora quanto più dovevano crederlo della Vergine Santa? Adunque questo autore potrebbe quasi allegarsi a favore della Immacolata Concezione di Maria Santissima, se non espressamente, almeno implicitamente da lui creduta. Imperciocchè non poteva egli credere tanto più di Lei, se tanto diceva di S. Giovanni Battista, e di Geremia?

mia? Se a caso non vi garbeggia questo pensiero, lasciatelo correre per via di erudizione.

Un'altra parola, e finisco subito. Mi scrivevate ad avvertire sugli esempj addotti in difesa dell' *Hauſto virus*. Quel *Comperto*, *Audito*, dicevate, se volesse togliersi l'ablativo assoluto, non potrebbe mai secondo le regole di Grammatica mutarsi in *Compertus*, *Auditus*, che sono passivi; ma dovrebbe dirsi, *Cum comperisset*, *Audivisset*. Tanto Voi mi facevate riflettere; ed io, che quanto scrissi sopra questa triga grammativale, stimai doverlo scrivere sotto la condotta del dotto Professore da me nominato, sacrificando al di lui valore la mia stessa intelligenza, ho voluto di nuovo secolui conferire quanto da Voi mi veniva ultimamente proposto a considerare. E fattosi da lui nuova, e matura riflessione sopra quello mi ha indotto egli a scrivere, risponde che gli arrecati esempj sono stati addotti unicamente a garantire la licenziosa maniera di parlare, secondo ch'egli sa capire, usata dal Poeta nel dire *hausto* invece di *haustus*, che pure in qualche Classico Latino Scrittore si rincontra, come apparve da' riportati esempj, *comperto*, *audito*. Quindi senza niente disapprovare di quello fu fatto da Voi sapientemente riflettermi, egli ciò nulla di manco sarebbe di avviso di doversi persistere nel pristino suo sentimento, dicendo, che la naturale locuzione avrebbe dovuto portare, che si dicesse *haustus*, e non *hausto*, al cui proposito pare, che calzi assai bene quel passo di Livio *decade 1. lib. 1. cap. 13. Ancus ingenti praeda potitus Romam redit*. Del rimanente aggiugne, che se fosse toccato a lui, non avrebbe detto *compertus*, *auditus*; ma neppure forse *haustus*, e molto meno *hausto*, come latinanza licenziosa, dura, e spiacevole. Se volete, che con ischiettezza ve la confessi, io non ci veggio ancora in questo discorso tutto quello bel chiaro, che imponga, e atto sia a sopire tutto il

difficile della grammaticale scrupolosità. Io non mi sono giammai compiaciuto di rompermi la testa sopra le dilicatezze originate dal più elegante uso di parlare. Per confessarvela, io sono onninamente tagliato alla grossolana, e spesso altresì alla grossa, e semplice maniera anzichè villanesca. Mi basta d'intendere, se leggo, e di farmi capire, se scrivo. Apprezzo, e ammiro la bella, e dotta eleganza, senza confondermi, perchè capisco non possedersene da me la pregiata dote. Il disperarsi per ciò, diverrebbe inutile, quando non ci è propizia la natura. Nulladimeno io stimo di possedere quanto che basti per comparire ancora nella Società medesima de' Letterati. I puri Grammatici tra questi sono sempre *inferioris subsellii*; e se non siano piucchè singolari, o eccellenti, nè anche meritano di sedere a scranna pari nel ceto della Letteratura. Sicchè sia impropria, sia licenziosa, sia dura, o spiacevole quella maniera di parlare dell' *hausto*, *comperto*, *audito*, e si dovesse dire piuttosto *haustus*, *compertus*, *auditus*, o in qualunque altro modo, è questo uno articolo di niuno mio interesse. Pensi egli a sostenerlo il Professore, per altro bravo, anzi bravissimo, da me mentovato, se così piacciagli; nè a me si dee altro carico, se non quello di aver voluto troppo deferire al sentimento di chi a giusta ragione tenuto era come peritissimo nell'arte dallo stesso Reverendissimo P. Abate di Costanzo, con cui nacque il diverbio. Con ciò termino pieno al solito della più ossequiosa stima, e venerazione, riverentemente contestandomi tutto vostro.

Nos

Nos P. D. Benedictus Tresca Abbas Monasterii
S. Laurentii extra moenia Civitatis Aversae,
& in Regno Neapolitano Visitor
Congregationis Casinensis.

Renuntiavit nobis P. D. Joannes Baptista Federici Monachus Decanus nostrae Congregationis Casinensis opus elucubrasse, cui titulus: La Immacolata Concezione della B. V. Maria comprovata da' sentimenti de' SS. Padri. Cumque opus idem publici juris facere peroptet, efflagitavit sibi ad hoc Revisores assignandos. Nos igitur morem eidem volentes gerere Vobis, Rm^e P. D. Antoni Maria de Capua Abbas Titularis, & Admodum Rev. P. D. Sebastiani Maria Campitelli Prior nostrae Congregationis, ut librum ipsum perlegatis mandamus, vestrumque de eo nobis in scriptis iudicium proferatis. Datum Aversae ex nostro Sacer^o & Regali Monasterio S. Laurentii IX. Kalendas Septembris anni 1792.

D. Benedictus Tresca Abbas, & Visitor.
Loco ✱ Sigilli

Reg. in Reg. Vis. fol. 11.

P. D. Michael Tresca Decanus Cancell.

Reverendissimo Padre.

Avendo letta attentamente, ed esaminata l'Opera del P. D. Gio: Battista Federici Archivist^a di Monte Casino intitolata: *L' Immacolata Concezione*, ec. ho osservato in essa una diligente, e laboriosa ricerca de' sentimenti de' Padri della Chiesa, che formano la Tradizione costante, e non interrotta della pia, e devota credenza de'

Fe-

Fedeli di ogni tempo sull' assunto proposto. In essa non ho scorto sentimento, o espressione, che possa offendere la Fede, o i Costumi, anzi conoscendola opportuna a recare spirituale edificazione, stimò, che possa permettersene la pubblicazione, se lo stimerà convenevole.

Di V. P. Rina

Monte Casino 15. di Settembre 1792.

Deſſo Ossequiosis. Servitore

D. Antonio Maria di Capua Abate Casin.

Approvazione.

Avendo letta per ordine, e commessione del Rmo P. Abate Visitatore l'Opera sopra l'*Immacolata Concezione della B. Vergine Maria*, composta dal P. D. Gio: Battista Federici, Monaco di questo nostro Sagro Reale Monistero di Monte Casino, non solo non è in essa riscontrata cosa, che contraria sia a' Dommi Cattolici, o a buoni Costumi, o a' Regj Diritti; ma è eziandio ammirata la chiarezza, e l'arguto ragionare, con cui l'Autore spiega le Sentenze de' SS. Padri, e di altri Scrittori Ecclesiastici, per dimostrarli favorevoli al pio sentimento, e per dichiarare, che siano alcuni di essi meno contrarj di quello, che da taluni si vorrebbe dare ad intendere. Quindi son di parere, che con questa Opera vieppiù dovranno confermarsi i fervorosi Difensori nella pia credenza della *Immacolata Concezione di Maria Santissima*, tanto favorita dall'inclinazione dimostrata verso un
tal

347
tal Mistero dalla Chiesa. Stimo perciò, che al
dotto Autore se ne debba permetter la stampa,
concorrendovi la Permissione delle Supreme Po-
restà. Monte Casino questo dì 30, Sett. 1792.

D. Sebastiano Maria Campitelli Pr. Cas.

*Nos P. D. Benedictus Tresca Abbas Monasteriū
S. Laurentii extra Moenia Civitatis Aversae,
& in Regno Neapolitano Visitor
Congregationis Casinensis.*

*Quum librum, cui titulus: La Immacolata Con-
cezione della B. V. Maria comprovata da'
sentimenti de' SS. Padri, a P. D. Joanne Ba-
ptista Federicio nostrae Congregationis Mona-
cho, ac Decano conscriptum, duo familiae no-
strae Theologi recognoverint, & in lucem edi
posse annuerint, potestatem facimus, ut typis
mandetur, si iis, ad quos pertinet, ita expedire
videbitur. In quorum fidem hasce Litteras ma-
nu nostra subscriptas, sigillo nostri officii
muniri mandavimus. Datum Aversae ex nostro
Sacro, & Regali Monasterio S. Laurentii
pridie Idus Octobris anno 1792.*

D. Benedictus Tresca Abbas & Visitor.

Loco ✱ Sigilli.

Reg. in Reg. Vis. fol. 11.

P. D. Michael Tresca Dec. & Cancell.

Emi-

Eminentissimo Signore.

Vincenzo Flauto supplicando espone a V. Eminenza come desidera stampare un libro, intitolato: *La Immacolata Concezione della B. V. Maria* comprovata da' sentimenti de' SS. Padri nel rincontro di uno Inno attribuito al Dottore S. Ambrogio, Opera del P. D. Gio: Battista Federici Monaco Casinese. Supplica perciò V. Eminenza acciò si degni commetterne la revisione; ut Deus.

Illustriſſimus & Reverendiſſimus Dominus D. Salvator Canonicus Ruggiero S. Th. Professor revideat, & in scriptis referat. Die 16. Novembris 1792.

PASCHALIS EP. TIENENSIS V. &.

J. ROSSI ARCH. NICOSIENSIS C.D.

Eminentissimo Signore.

La Chiesa nostra Napoletana è delle più antiche, che abbian celebrata la Festa della Concezione di Maria Santissima, come rilevasi dal noto Calendario scolpito in marmo, la cui età a parere dell'immortale nostro Canonico Mazzocchi è del nono Secolo. E questo un argomento più che propabile de' sentimenti che si aveano in quella stagione intorno il singolarissimo privilegio, che si vuole per una pia sentenza compartito da Dio a Maria Vergine, di preservarla dalla macchia originale pe' meriti di que-

quegli, che da lei nascer dovea. Or siffatta opinione nel presente libro vien confermata coll'autorità de' SS. Padri e Scrittori Ecclesiastici, che fiorirono prima del Secolo dodicesimo, allora quando appunto S. Bernardo si oppose a' Canonici Lionesi per la celebrazione della Festa. Il chiarissimo Autore con non picciola fatica ha raccolto tutte le testimonianze dell' antichità Ecclesiastica concernenti questo punto, e spiegandole con fino discernimento e sana critica arricchisce questa pia sentenza del nobil corredo della tradizione. Stimo pertanto potersene permettere la pubblicazione, non essendovi cosa alcuna, che si opponga a' sacrosanti dogmi della nostra Religione, ovvero offenda l'onestà de' costumi. E sottoponendo questo mio qualunque siasi parere all' illuminata mente di V. E. le bacio il lembo della porpora, e con profondo ossequio mi dico. Napoli 8, Dicembre 1792.

Di V. E. Rma

Devotiss. obb. Serv. vero
Salvatore Cap. Ruggiero.

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur
Die 10. Decembris 1792.

PASCHALIS EP. TIENENSIS V. G.

J. ROSSI ARCH. NICOSIENSIS C.D.

Re

Reverendissimus D. D. Salvator Canonicus Ruggiero in hac Regia Studiorum Universitate Professor Primarius revideat autographum annunciati operis, cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum, & in scriptis referat potissimum si quidquam in eo occurrat, quod Regiis jurebus, bonisque moribus adversetur, & si opus sit, quod typis mandari possit. Ac pro executione Regalium Ordinum idem Revisor cum sua relatione ad nos directe transmittat etiam autographum ad finem. Datum Neapoli die V. Mensis Decembris 1792.

F. ALB. ARCH. COLOSSEN. CAP. M.

S. R. M.

La Beatissima Vergine Maria venerata nella sua Immacolata Concezione è da più tempo la principale Padrona di questo Regno. S'ha dunque a sapersi grado a chi si studia promuoverne la divozione per mezzo di una solida istruzione; quanto è quella che fondasi sull'autorità de' Padri e Scrittori Ecclesiastici, che sono ed i testimonj della fede della loro età, ed i canali della tradizione. L'Autore egualmente dotto che pio ci fa conoscere, ch'egli nell'essersi immerso nell'Archivio del suo rinomatissimo Monastero di Monte Casino, non rivolge le vecchie carte inutilmente; e siccome non ha guari ha colle stampe presentata a V. M. una Storia compita de' Duchì di Gaeta, tessuta sulle carte ivi conservate; così ora da un Inno in lode di Ma-

Maria SS. contenuto in un Codice ms. prende occasione d'illustrare il punto della di Lei Immacolata Concezione, che nella detta sacra canzone con espressioni non equivoche vien celebrata. Quindi stimo che V. M. possa compiacersi di permettere la stampa del presente libro; nulla in esso contenendosi, che offenda i sacri dritti della Corona, e l'onestà de' costumi; nè essendo tale, che riescane inutile la lettura. E prostrato a piedi del Vostro Regal Solio con profondissimo inchino mi dico. Napoli 8. Dicembre 1792. Di V. M.

Umiliss. fedeliss. Suddito
Salvadore Can. Ruggiero.

Die 7. mensis Januarii 1793. Neapoli.

Viso Rescripto S. R. Majestatis sub die 29. Decembris elapsi anni 1792., ac relatione Reverendi Canonici Domini Salvatoris Rogerii, de Commissione Regii Cappellani Majoris, ordinè prefatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma presentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Domini Revisoris. Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur quod concordat, servata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica, hoc suum.

TARGIANI,

V. F. R. C.

Izzo Canc.

Reg. fol. 11. at,

PECCHENEDA.

Pascale.

ER-



<i>Pag.</i>			
38	La strofa stessa	La strofa sesta	
51	segnato col num. 219.	segnato col num. 419.	
111	nell'anno 450. fioriva	nell'anno 405. fioriva	
	Abate Faustino Arce- valo	Abate Faustino Areva- lo, e così altrove	
158	<i>Biblioth. tom. 2. pag.</i> 997.	<i>Biblioth. tom. 12. pag.</i> 997.	
201	nel Mariale del Mar- tacci	nel Mariale del Mar- racci	
208	ne fa parola sotto il decimo	ne fa parola sotto il decimo	
225	revelasi quanto co- spirino	rilevasi quanto conspi- no	
262	strada per ragione di un Mistero	strada per dar ragione di un Mistero	
271	Bernardo Tolosano	Bernardo Toletano	
286	Auberto Mineo	Auberto Mireo	
293	pene di tanti Scrit- tori	pene di tanti Scrit- tori	
304	P. Cartier, che ne compose	P. Cartier, che ne com- pose	

Supplemento alla pag. 257.

Alcimo Avito Vescovo di Vienna nel Delfinato
Scrittore del Secolo VI. leggeva egli pure nella
Sagra Bibbia non solamente *ipsa*, ma eziandio
conteret, cantato avendo nel libro terzo de' suoi
poemi intitolato *De sententia Dei*:

Conterat illa caput, victoremque ultima vincat.



592273







